

VICEPRESIDENTE

ASSESSORE FINANZE. EUROPA. COOPERAZIONE CON IL SISTEMA DELLE AUTONOMIE.

VALORIZZAZIONE DELLA MONTAGNA. REGOLAZIONE DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI.

SEMPLIFICAZIONE E TRASPARENZA.

POLITICHE PER LA SICUREZZA

REGIONE EMILIA-ROMAGNA: GIUNTA

PG.2014. 0474712

del 05/12/2014

**OGGETTO** 5 935

Al Presidente dell'Assemblea Legislativa

Palma Costi

SEDE



**Oggetto:** Clausola valutativa L.R. n. 3 del 2011 - Relazione sulle misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile

Con la presente si invia la relazione di cui all'oggetto, ai sensi dell'art. 17 comma 2 della legge regionale 9 maggio 2011 n. 3.

Con l'occasione si porgono cordiali saluti,

Simonetta Saliera  


Allegati:

1. Relazione per la Clausola valutativa in riferimento all'art. 17 della L.R. 3/2011 (Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile).
2. Materiali di città sicure n. 2 Regione Emilia-Romagna, Bologna, 2014, *Prevenire la criminalità, promuovere la legalità*. Repertorio dei progetti di prevenzione della criminalità organizzata e di promozione della legalità, sostenuti nell'ambito delle legge regionale n.3 del 2011.
3. Quaderni Città Sicure n.° 39, Regione Emilia-Romagna, Bologna, 2012, *I raggruppamenti mafiosi in Emilia-Romagna. Elementi per un quadro di sintesi*, a cura di Enzo Ciconte.

Viale Aldo Moro 52  
40127 Bologna

tel 051 527 5825  
fax 051 527 5524

vicepresid@regione.emilia-romagna.it  
www.regione.emilia-romagna.it

a uso interno: DP/		INDICE	LIV. 1	LIV. 2	LIV. 3	LIV. 4	LIV. 5	ANNO	NUM	SUB
Classif.	/						Fasc.			

**Materiali di**

# **città sicure**

a cura del Servizio politiche per la sicurezza e la polizia locale

## **Relazione per la Clausola valutativa**

in riferimento all'art. 17 della L. R. 3/2011

(«Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile»)



## Indice

*Presentazione,*  
Assessore Simonetta Saliera

### **Introduzione**

- 1. La Legge regionale n. 3 del 2011: aspetti generali**
- 2. La criminalità di stampo mafioso in Emilia-Romagna**
  - 2.1. La presenza in regione delle organizzazioni criminali di stampo mafioso
  - 2.2. Attività delle cosche e Settori economici vulnerabili
  - 2.3. Una considerazione sul legame delle cosche con le terre di origine
  - 2.4. L'andamento di alcuni reati collegati alla criminalità organizzata in Emilia-Romagna: un quadro statistico
  - 2.5. La presenza della criminalità mafiosa nell'opinione dei cittadini
  - 2.6. Bibliografia
- 3. I progetti della L.R. 3/2011: suddivisione della spesa in base al tipo di prevenzione attivata**
  - 3.1. Definizioni adottate e tipologia dei progetti
  - 3.2. Suddivisione della spesa per tipologia dei progetti
    - 3.2.1. La quota di spesa della Regione sul totale delle risorse attivate
  - 3.3. Suddivisione della spesa per tipo di prevenzione
    - 3.3.1. I progetti per la prevenzione primaria
    - 3.3.2. I progetti per la prevenzione secondaria
    - 3.3.3. I progetti a composizione mista
  - 3.4. Gli interventi sui beni confiscati alla criminalità organizzata
  - 3.5. Tavole di riepilogo dei progetti frutto di Accordi di programma
  - 3.6. I progetti realizzati dalle Associazioni di volontariato
    - 3.6.1. La suddivisione della spesa per tipologia dei progetti
- 4. Conclusioni e prospettive**





## Presentazione

di *Simonetta Saltera*,

Vicepresidente e Assessore Finanze, Europa, cooperazione con il sistema delle autonomie, valorizzazione della montagna, regolazione dei servizi pubblici locali, semplificazione e trasparenza, politiche per la sicurezza.

Con la Relazione per la clausola valutativa si presentano alle competenti Commissioni consiliari i primi due anni di attività della nostra Legge del 9 maggio 2011 n. 3, *“Misure per l’attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile”*.

Con l’occasione non è mera ritualità ribadire che con questa legge la Regione ha avviato un percorso di cooperazione istituzionale con altri Enti – in primo luogo con il sistema delle autonomie locali – con l’associazionismo e il volontariato, con le associazioni imprenditoriali, con il sistema scolastico e con gli organi che hanno competenza in materia di contrasto e repressione della criminalità organizzata.

Nel farlo abbiamo messo a punto quella che comunemente si definisce una “rete”, consapevoli del fatto che le reti, specie quelle di interesse pubblico, non sono freddi meccanismi amministrativi o procedurali, ma, al contrario, l’insieme coordinato del lavoro e delle relazioni positive e costruttive delle persone che vi fanno parte, sia tra di loro che con le comunità di riferimento. Ed è proprio grazie alla straordinaria umanità e professionalità di quanti animano questo insieme di azioni preventive che, a poco più di due anni dalla sua approvazione, il bilancio di questa legge ci pare che non possa che ritenersi positivo.

Nelle pagine successive si documenta in dettaglio l’attività sostenuta e l’utilizzo delle risorse che la Giunta ha deciso di investire in questo importante settore della convivenza sociale, ma in estrema sintesi val la pena di evidenziare almeno due importanti aspetti:

- I 78 accordi siglati con pubbliche amministrazioni per la realizzazione di progetti di prevenzione e contrasto e per il recupero di beni confiscati, con un impegno finanziario per la Regione di 1.729.800 euro. In particolare questi accordi sono stati stipulati con:
  - 52 Comuni o associazioni di Comuni;
  - 9 Amministrazioni provinciali;
  - 4 Scuole superiori;
  - 12 Dipartimenti universitari;
  - 1 Camera di Commercio.
- I 15 progetti di rilievo regionale promossi da associazioni di volontariato e sostenuti dalla Regione, progetti che complessivamente hanno previsto un costo di realizzazione di quasi 600.000 euro, 373.000 dei quali messi a disposizione del nostro Ente.

Come si accennava, il documento che segue dettaglia tutte le iniziative avviate, ma val la pena ricordare anche che con la sottoscrizione di Accordi di programma, la Regione ha sostenuto – non solo con il contributo finanziario, ma anche con competenze tecniche e di progettazione – gli Enti Locali e le Istituzioni formative in un ampio spettro di azioni che essi han saputo mettere in campo: mobilitazione della società civile, interventi culturali e formativi, anche di natura specialistica, seminari tematici, costituzione di “Centri per la legalità”, recupero e riutilizzo di beni confiscati o in via di assegnazione.

La L.R. 3/2011 riconosce poi una priorità particolare agli osservatori locali, ritenuti importanti perché non va mai dimenticato che l’insediamento delle mafie si rende più agevole laddove la società civile è poco informata e consapevole. Raccogliere informazioni, sollecitare conoscenze e divulgarle ai cittadini e alle istituzioni è dunque di estrema importanza ed anche su questa direttrice si sono orientati degli interventi sostenuti dalla Regione.

Tenere alta l’attenzione attraverso la conoscenza dei fenomeni e la sua messa in circolazione, rimettere a disposizione delle comunità i beni confiscati alla criminalità, far partecipare le generazioni più giovani in queste azioni e collaborare, con uno specifico apporto, con le altre istituzioni al fine di continuare a rendere l’Emilia-Romagna “una terra ostile alle mafie”, ci paiono degli utili contributi per salvaguardare quel patrimonio di convivenza civile e operosità che i nostri predecessori ci hanno trasmesso e che è nostro compito passare alle future generazioni.

Spero che questi orientamenti riescano ad emergere anche dalla lettura e dall’analisi delle pagine che seguono, caratterizzate per loro finalità, da una forte impronta documentaria.

## Introduzione

Con questo documento si intende dar conto delle attività svolte principalmente nel biennio 2012-2013 a seguito dell'adozione, avvenuta il 9 maggio del 2011 da parte dell'Assemblea Legislativa del nostro Ente, della legge n. 3/2011.

Se gli anni 2012 e 2013 costituiscono di fatto il primo biennio operativo che la stessa legge impone di valutare, anche il documento che segue, nel suo articolarsi, tiene conto delle indicazioni che il legislatore ha indicato nell'articolo 17, lo stesso che si incentra proprio sulla «clausola valutativa».

Detto articolo, al secondo comma, recita che:

«a tal fine ogni due anni la Giunta regionale presenta alla competente Commissione assembleare una relazione che fornisce informazioni sui seguenti aspetti:

- a) l'evoluzione dei fenomeni di illegalità collegati alla criminalità organizzata di tipo mafioso nelle sue diverse articolazioni rilevata nel territorio regionale, anche in relazione alla situazione nazionale;
- b) gli interventi e le iniziative posti in essere, coordinati e finanziati dalla Regione ai sensi della presente legge, evidenziandone i risultati ottenuti;
- c) l'ammontare delle risorse e la loro ripartizione per il finanziamento delle iniziative e degli interventi previsti dalla legge nonché le modalità di selezione dei soggetti privati coinvolti.».

Agli aspetti qui richiamati sono appunto dedicati i capitoli centrali (il 2 e il 3) di questo documento, che si apre con un breve testo sulla struttura della stessa legge 3/2011 (cap. 1) e che si chiude con una sintetica nota in cui sono delineate le attività in atto (e in prospettiva) che andranno poi a costituire gli elementi da valutare a conclusione del biennio 2014-2015.

In chiave documentativa, questo fascicolo ha come “partner ideale” il *Repertorio dei progetti di prevenzione della criminalità organizzata e di promozione della legalità, sostenuti nell'ambito della legge regionale n.3 del 2011- Anni 2011-2013*, ovvero il fascicolo che riporta le schede descrittive dei 59 progetti realizzati dalla Regione attraverso la sottoscrizione di Accordi di programma e che è comparso come numero 2 in questa stessa collana nel gennaio scorso.

Di nuovo, questo riferimento ci porta a rivolgere un doveroso e sentito ringraziamento a tutti coloro che negli Enti locali e nelle Istituzioni formative si sono adoperati anche all'effettiva realizzazione dei progetti sottoscritti.



## 1. La Legge regionale n. 3 del 2011: aspetti generali

L'approvazione della L.R. n. 3 del 9 maggio 2011 ha consentito di innovare e rafforzare l'intervento della Regione Emilia-Romagna in materia di contrasto all'infiltrazione mafiosa e del crimine organizzato e per la diffusione della legalità, provvedendo al contempo a costruire un quadro in cui le diverse politiche regionali attuabili possano coordinarsi efficacemente.

È infatti obiettivo prioritario di questa legge garantire una presenza istituzionale efficace della Regione Emilia-Romagna, che si muova nell'ambito delle competenze costituzionali, in una prospettiva di cooperazione intersettoriale all'interno della regione stessa, e di cooperazione istituzionale con altri enti - in primo luogo con il sistema delle autonomie locali - con l'associazionismo e il volontariato, con le associazioni imprenditoriali, il sindacato, con il sistema scolastico, con gli organi che hanno competenza in materia di contrasto e repressione del fenomeno.

Il titolo stesso della legge: «Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile» delinea i due principali ambiti su cui essa si muove, e l'articolato della legge delinea, oltre agli ambiti di intervento, anche le modalità con cui la Regione intende affrontare queste politiche.

In coerenza con le competenze costituzionali in materia, gli ambiti di intervento della presente legge si muovono tutti nella prospettiva della **prevenzione**, intesa come insieme di azioni delle politiche locali e regionali le quali, in specie se ben coordinate tra di loro, possono agire da freno e da correzione allo sviluppo di fenomeni legati alla criminalità organizzata e mafiosa. Nel solco della tradizione degli interventi regionali in materia, inoltre, la presente legge riprende e rafforza anche in questo ambito il concetto di **politiche integrate**, prevedendo sia il coordinamento interno tra i vari settori, sia le forme di cooperazione istituzionale con quei settori della pubblica amministrazione che hanno compiti diretti di contrasto e repressione di queste forme di criminalità.

Gli ambiti di intervento della presente legge fanno quindi riferimento ai concetti di **prevenzione primaria, secondaria e terziaria** al fine di offrire un quadro logico in cui collocare le diverse iniziative.

**La prevenzione primaria** si riferisce qui a quelle attività che possono contrastare il manifestarsi di una fenomeno illegale in una fase precoce, in contesti che ancora non evidenziano rischi conclamati (prevenzione primaria).

**La prevenzione secondaria** interviene quando invece in un'area si sono manifestati i primi segnali di rischio. In entrambi i casi si tratta di attività rivolte all'esterno del contesto criminale, sulle comunità di riferimento e sul tessuto sociale nel quale queste attività vanno ad innestarsi. Questo è il terreno di azione privilegiata delle regioni, in particolare della Regione Emilia-Romagna, territorio che non ha una tradizione di radicamento di questi fenomeni, poiché si tratta di intervenire sulle relazioni di cui crimine organizzato e mafia hanno bisogno per stabilirsi e successivamente espandersi in un territorio. Sono attività prioritarie in questo ambito: gli interventi di rafforzamento delle "resistenze" delle aree non tradizionali, gli interventi volti a spezzare e indebolire possibili reti di relazione e possibili strategie di costruzione del consenso da parte di gruppi criminali organizzati, interventi di animazione volti a mantenere alta l'attenzione della comunità e a sollecitare lo sviluppo di una cittadinanza responsabile.

La presente legge si rivolge alle forme organizzate di criminalità, anche quando queste non siano di stampo prettamente mafioso, pur essendo quest'ultimo aspetto quello considerato prioritario. È noto infatti che i confini tra crimine organizzato e mafioso possono essere alquanto labili e che comunque forme di criminalità organizzata producono nel tessuto sociale ed economico le stesse conseguenze gravi del crimine di stampo nettamente mafioso. Un esempio significativo è dato dal fatto che i beni assegnati ai Comuni per il riutilizzo sociale possono provenire anche (e così avviene in alcuni casi nella nostra regione) da procedimenti penali a carico di organizzazioni criminali non qualificate come mafiose.

**Il titolo I** della legge definisce le **finalità e l'oggetto** dell'intervento legislativo, in accordo con questa premessa.

**Il titolo II** della legge regola **gli accordi con i soggetti pubblici** per rafforzare gli interventi di prevenzione primaria e secondaria.

Il riferimento, qui, è sia alle aree territoriali che ai gruppi sociali che presentano elementi di vulnerabilità. Attraverso questo strumento (art. 3) la Regione può garantire il supporto allo sviluppo di progetti, soprattutto degli enti locali, ma non solo, finalizzati alla prevenzione dell'infiltrazione e del radicamento dei fenomeni oggetto della presente legge, nonché il sostegno agli osservatori locali, anche intercomunali, al fine di garantire un monitoraggio capillare e diffuso del fenomeno stesso.

Sempre in questo ambito preventivo, l'art. 4 regola i rapporti della Regione con l'**associazionismo** e il **volontariato** degli organismi operanti nel settore specifico, per supportare progetti a valenza locale o regionale. I successivi artt. 5 e 6 regolano rispettivamente gli interventi per la prevenzione e il contrasto in materia ambientale e nel settore dell'impresa, della cooperazione, del lavoro e delle professioni.

Nel rispetto delle priorità di intervento individuate, l'art. 7 individua poi le misure a **sostegno della legalità e della cittadinanza responsabile con riferimento ai settori dell'istruzione e dell'educazione**.

L'obiettivo è quello di consolidare, estendere e rendere più sistematiche le iniziative che rafforzino, nelle giovani generazioni in particolare, gli elementi di resistenza alle culture mafiose, anche attraverso il sostegno a progetti di educazione ad un esercizio responsabile dei diritti e dei doveri della cittadinanza. Un esempio in tal senso riguarda le misure rivolte a prevenire il costituirsi di elementi di vulnerabilità rispetto ai rischi di coinvolgimento in fenomeni quali l'usura e il gioco d'azzardo.

Un supporto specifico è poi dedicato al **mondo universitario**, per favorire la sensibilizzazione del mondo accademico in generale e della ricerca in questo ambito.

L'art. 8 fa riferimento all'apporto positivo che le **polizie locali** possono dare alla prevenzione di questi fenomeni. Il campo d'azione qui è chiaramente delineato dalla competenza regionale ex art. 117, comma 2, lett h) della Costituzione in materia di polizia amministrativa locale. Si è inteso dunque, non attribuire compiti nuovi o diversi alle polizie locali, ma valorizzare il ruolo già oggi prefigurato per le polizie locali nella L.R. 24/2003 e nelle normative nazionali in materia, mettendo meglio in luce come il controllo amministrativo del territorio che le polizie locali esercitano nell'ambito delle loro competenze rappresenti uno strumento rilevante per la raccolta di informazioni da destinare sia alla **implementazione** delle banche dati regionali, sia da mettere a disposizione degli organismi deputati alla attività investigativa e di repressione. Viene inoltre rafforzata l'attività di formazione rivolta alle polizie locali.

Rientrano infine nell'ambito delle attività di prevenzione primaria e secondaria quelle misure, sempre attuate attraverso accordi e protocolli, volte a sviluppare elementi di resistenza al coinvolgimento in fenomeni quali l'usura, il gioco d'azzardo, l'illegalità economica in genere, in collaborazione con le associazioni rappresentative delle categorie economiche (art. 9).

Il successivo **titolo III** regola gli **interventi di prevenzione terziaria**, cioè quelle attività volte a ridurre i danni provocati nel tessuto economico e sociale della regione da fenomeni mafiosi già conclamati. Con l'art. 10, si fa particolare riferimento al sostegno, anche in termini di consulenza tecnica e giuridica, alle amministrazioni comunali e alle associazioni nel **recupero e gestione a fini sociali e istituzionali di beni confiscati**. È noto infatti come le amministrazioni comunali debbano far fronte a numerosi problemi per poter giungere ad un utilizzo pieno di un bene assegnato e raggiungere l'obiettivo finale, in modo che un bene confiscato utilizzato socialmente diventi al tempo stesso fattore di crescita socio economica di un territorio e coaguli il consenso sociale contro il fenomeno mafioso.

Sempre nell'ambito della prevenzione terziaria, un apposito articolo (art. 11) è stato dedicato al **sostegno alle vittime di reato**, richiamando le attività della Fondazione regionale per le Vittime di reato istituita attraverso l'art. 7 della L.R. 24/2003, e prevedendo poi la possibilità che – compatibilmente con le risorse disponibili – la Regione individui, anche nell'ambito delle proprie politiche, in particolare sociali e abitative, strumenti di supporto a chi, a seguito del coinvolgimento in attività usuraie o estorsive, alle quali abbia reagito, si trovi in condizioni di indigenza estrema, nonché forme di incentivi premianti a favore di imprenditori vittime di atti estorsivi o di intimidazioni che denuncino.

**Il successivo Titolo IV regola le disposizioni generali.** Tra queste, va segnalato innanzitutto che la legge prevede, al fine di garantire un efficace coordinamento generale e un centro di responsabilità definito per le iniziative in materia, l'esercizio delle funzioni di **osservatorio regionale sul crimine organizzato e mafioso**. L'attività di coordinamento e di cooperazione istituzionale viene attribuita ad una struttura operativa della Giunta regionale, il Servizio Politiche per la Sicurezza e la Polizia locale: la stessa struttura ha il compito di raccogliere tutti quegli elementi utili per una conoscenza e un monitoraggio del contesto regionale, sia attraverso lo svolgimento di ricerche che attraverso la valorizzazione e il rafforzamento di quegli Osservatori dei fenomeni mafiosi promossi dagli Enti locali e definiti anche nel già citato art. 3 (comma 1, lett. c.).

Nell'ambito delle iniziative volte a sollecitare la coscienza civile nell'impegno contro le mafie, si stabilisce (art. 14) inoltre l'istituzione della **“Giornata regionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime della mafia e per la promozione della cittadinanza responsabile”**, da celebrarsi ogni anno il 21 marzo, aderendo così ad un momento simbolico già celebrato in altre regioni e a livello nazionale con diverse iniziative.

La conoscenza dei fenomeni viene anche promossa attraverso un'altra collaborazione istituzionale: quella per il **Centro di documentazione**, una collaborazione prevista dall'art. 15 che coinvolge strutture della Giunta e dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea Legislativa e recentemente definita nei suoi termini operativi da uno specifico Protocollo d'intesa (delibera 771/2013).

Il **titolo V** della legge infine regola le disposizioni finanziarie finali e prevede (art. 16) la **partecipazione** della Regione Emilia-Romagna ad **Avviso Pubblico**, un'organizzazione a carattere associativo, liberamente costituita da Enti locali e Regioni per promuovere azioni di prevenzione e contrasto all'infiltrazione mafiosa nel governo degli Enti locali oltre ad iniziative di formazione civile contro le mafie.

Il successivo art. 17, si riferisce a questo stesso documento (**«Clausola valutativa»**) mentre i riferimenti ai capitoli di Bilancio sui quali allocare le risorse per dar vita alle attività disciplinate dalla legge stessa sono indicati espressamente nell'art. 18, l'ultimo dei quali si compone la legge.





## **2. La criminalità di stampo mafioso in Emilia-Romagna: presenza ed evoluzione dei fenomeni<sup>1</sup>**

In questa prima parte della relazione si intende fornire un quadro sintetico di come si evolvono i fenomeni criminali di origine mafiosa nel territorio regionale.

Prima di entrare nel merito delle vicende, perlopiù giudiziarie, si è ritenuto di fare un cenno ai modi con cui tali fenomeni possono divenire oggetto di osservazione e di analisi conoscitiva; un tale passaggio porta necessariamente a dar conto delle fonti utilizzate nel predisporre le considerazioni di seguito riportate.

Dopo questo quasi obbligatorio passaggio, si passerà ad esaminare forma e consistenza per le varie organizzazioni: per la forma ci si avvarrà soprattutto di atti giudiziari o di indagini di polizia; sul versante della consistenza ci saranno d'aiuto le statistiche del Ministero dell'Interno e del Ministero di Giustizia, a loro volta diffuse anche dall'Istat.

Queste ultime informazioni, sulla consistenza dei fenomeni, per la loro origine istituzionale, vale a dire derivate da informazioni dell'Autorità giudiziaria e delle Forze di polizia non possono per loro stessa natura dar conto di quanto, anche di questi fenomeni criminali, viene percepito dai "semplici" cittadini.

Proprio per avere anche elementi di questo particolare punto di vista si riporteranno, al termine di questo capitolo, anche alcuni elementi emersi in un sondaggio ad hoc promosso dal nostro Servizio.

### *L'osservazione dei fenomeni criminali di natura mafiosa*

Le analisi di come si evolvono i fenomeni legati alla criminalità mafiosa devono tener conto di diversi punti di osservazione: essi sono poi inevitabilmente legati ai soggetti che "osservano" i fenomeni in questione e che pur operando in modo altamente differenziato sono collegabili tra loro dal fatto di porsi in antagonismo alle organizzazioni criminali.

In questo capitolo intendiamo dunque avvalerci di informazioni riprese da Istituzioni preposte al contrasto della criminalità organizzata quali la Magistratura (Direzione Distrettuale Antimafia - DDA) e le forze di polizia (Direzione Investigativa Antimafia - DIA), ma anche di quelle prodotte da associazioni che intendono denunciare i comportamenti criminali partendo da analisi di tipo giornalistico, come ad esempio quelle di Libera informazione, un'associazione che ha curato per tre anni uno specifico Report su 'Mafie e Antimafia in Emilia-Romagna' in collaborazione con l'Assemblea Legislativa del nostro Ente.

Sulle informazioni della Magistratura (DDA) e delle forze di Polizia (DIA) si basano poi i lavori di molti ricercatori che studiano le organizzazioni criminali, così come nascono dai resoconti sulle attività di contrasto – denunce e sentenze – le stesse statistiche ufficiali dei fenomeni criminosi che l'Istat, l'Istituto nazionale di Statistica, provvede a diffondere: entrambe queste fonti – ricercatori e statistiche dell'Istat – saranno utilizzate anche in alcune delle pagine che seguono.

Il lavoro giornalistico, compreso quello minuzioso che segue gli eventi della c.d. "cronaca locale" è, a sua volta, un'altra fonte informativa spesso utile ai ricercatori per documentare la conoscenza dei fenomeni a livello, appunto locale, dando voce e volti a fenomeni che il solo ricorso alle cifre statistiche può rendere in modo troppo asettico o non riuscire a documentare affatto, per via della "novità" che spesso caratterizza i comportamenti criminali.

<sup>1</sup> Tutte le informazioni contenute nelle pagine seguenti sono quelle disponibili nel dicembre 2013, quando la redazione di questo lavoro era quasi completa, al fine di dar conto di quanto accaduto nel periodo che va dall'approvazione della legge alla fine dello stesso anno. Per le caratteristiche del documento, si ritiene di non riportare in modo sistematico gli eventi successivi al dicembre 2013, ma ovviamente li si considera parte altrettanto importante di un'osservazione continua dei fenomeni in essere.

Certo, la conoscenza prodotta a livello giornalistico è, a sua volta, debitrice di una rincorsa se non al sensazionalismo almeno alla “notiziabilità” dei fenomeni e dunque se può essere d’aiuto alla conoscenza diventa invece debole quando deve portare prove, ricostruire contesti ed azioni e poiché stiamo parlando di fenomeni specificatamente criminali qui subentra a pieno titolo il lavoro della Magistratura che diventa, anche per il documento che segue, una fonte più solida per descrivere i fenomeni in questione.

Su atti della Magistratura si basa anche un’ampia ricerca promossa direttamente dal Servizio Politiche per la Sicurezza e la Polizia locale e tesa a fornire un quadro d’insieme dei raggruppamenti mafiosi emersi in regione nell’ambito di specifiche inchieste giudiziarie, vale a dire il lavoro di Enzo Ciconte pubblicato nel n. 39 dei Quaderni di Città sicure<sup>2</sup>.

Si chiude infine questo primo capitolo sui fenomeni rispondendo ad una domanda che accompagna il nostro operare, rispondendo cioè all’interrogativo che molti si fanno (e ci fanno) su quanto sia avvertita la presenza della criminalità dai “semplici” cittadini, ovvero da tutti coloro che non la devono fronteggiare per lavoro.

In questo caso il percorso inevitabile era quello di sentire la voce stessa dei cittadini, ricorrendo al consolidato strumento del sondaggio sulla popolazione residente, un sondaggio condotto dallo scrivente Servizio in collaborazione con il Medec, la specifica struttura di cui si è dotata la provincia di Bologna per indagare in modo professionale l’opinione dei cittadini.

Variegato è dunque il quadro delle fonti utilizzate in questo capitolo: si ricorre infatti a documenti di fonte giudiziaria (DDA e Tribunali) e poliziesca (DIA), a ricerche condotte ad hoc da ricercatori sociali o statistici, a notizie raccolte in ambito giornalistico e ad opinioni raccolte, con un sondaggio ad hoc, tra i cittadini.

### *I fatti emersi a livello giudiziario*

Partiamo dunque da un primo elemento: i procedimenti penali iscritti presso le Procure della Repubblica per reati di competenza della Direzione distrettuale antimafia (DDA).

I dati del Ministero della Giustizia rilevano che dal 2005 al 2011 nel distretto di Corte di Appello di Bologna sono stati iscritti 560 procedimenti, pari a circa il 10% dei procedimenti iscritti nei distretti del Centro-Nord.

Tra i distretti del Centro-Nord, i procedimenti trattati nel nostro Distretto, come numerosità sono simili a quanto trattato da quello di Genova e leggermente inferiori a quello che fa capo a Firenze; superiore invece il volume di procedimenti rispetto a Venezia (Grafico 1).

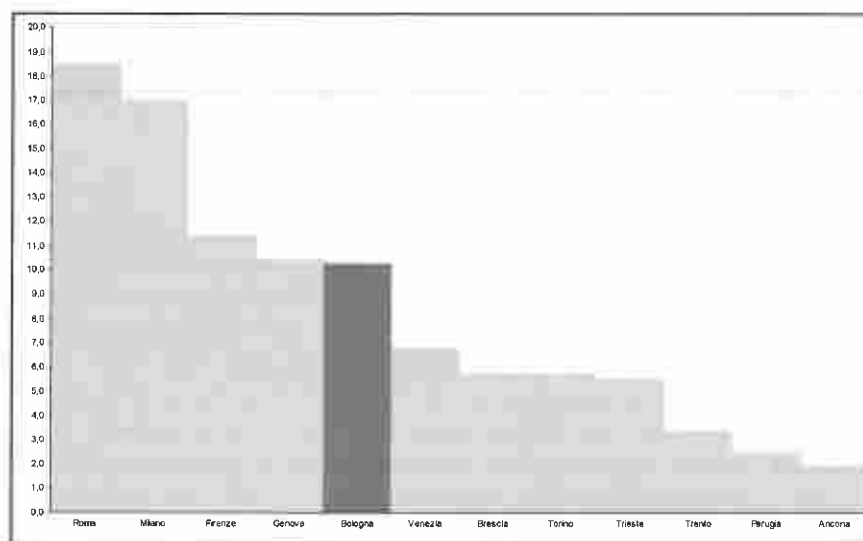
Nello stesso periodo, a livello nazionale, i procedimenti penali avviati dalle varie Direzioni Distrettuali Antimafia sono stati circa 25.000, un numero senz’altro elevato e dovuto in gran parte alle regioni con un tradizionale insediamento criminale.

L’elevato numero dei procedimenti in carico alle DDA è però dovuto anche alle ampie competenze dell’organismo giudiziario che riguardano, oltre ai reati di associazione di tipo mafioso (art. 416bis c.p.), anche i reati di associazione per delinquere (art. 416 c.p.), sia semplice che finalizzata alla riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù (art. 600 c.p.), alla tratta di persone (art. 601 c.p.), all’acquisto o alienazione di schiavi (art. 602 c.p.) e al sequestro di persona a scopo di estorsione (art. 630 c.p.), nonché numerosi altri reati qui elencati nel Box n.1 sotto la voce DDA.

Tornando in Emilia-Romagna e limitandoci agli interventi previsti per l’art. 416bis (associazione di tipo mafioso) le denunce con questa rubricazione negli anni 2007-2011 hanno riguardato 92 persone, coinvolte in 7 procedimenti giudiziari.

<sup>2</sup> Enzo Ciconte, *I raggruppamenti mafiosi in Emilia-Romagna. Elementi per un quadro d’insieme*, pubblicato come n. 39 dei Quaderni di Città sicure, maggio-giugno 2012.

**Grafico 2.1** - Procedimenti sopravvenuti per reati di competenza della Direzione distrettuale antimafia (DDA) nei distretti di Corte d'appello del Centro-Nord dal 2005 al 2011 (valori percentuali).



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati del Ministero della Giustizia.

Sempre nel medesimo periodo viene segnalato un solo episodio omicidiario specificatamente riconducibile a fatti di mafia, verificatosi nel 2010 in provincia di Parma (e riguardante una persona di origine campana sottoposta al regime di libertà vigilata).

La provincia di Parma risulta coinvolta anche in uno dei sette procedimenti per reati dell'art. 416bis e un caso ciascuno si è riscontrato anche nelle province di Modena, Ravenna e Rimini; tre sono invece i procedimenti che ricadono nella provincia di Bologna.

Restando agli elementi più gravi del fenomeno possono riprendersi le parole del Procuratore nazionale antimafia riferite al periodo luglio 2010-giugno 2011 e riguardanti nello specifico il nostro territorio regionale: «Con riferimento alle modalità con le quali si evidenzia la penetrazione nel territorio di queste organizzazioni, essa non è caratterizzata, in generale, dagli elementi costitutivi dell'art. 416 bis c.p.: mancano infatti le condizioni di assoggettamento e omertà che, pertanto, rendono oltremodo difficile configurare tale reato. In Emilia-Romagna è invece più frequente l'ipotesi prevista dall'art. 7 L. 203/91 che prevede un'aggravante quando i fatti sono commessi per agevolare l'attività delle associazioni criminali di stampo mafioso, con particolare riferimento alla 'ndrangheta»<sup>3</sup>.

Diverso è invece il quadro se passiamo ad esaminare quanto emerge dalle relazioni degli organismi preposti al contrasto del fenomeno e in particolare della DIA, la Direzione Investigativa Antimafia, l'organismo interforze specificamente dedicato al contrasto delle organizzazioni a carattere mafioso, nazionali e non.

In modo istituzionale la DIA riferisce semestralmente al Parlamento sulle proprie attività con una Relazione disponibile anche on-line, rendendo così facilmente accessibile un importante punto di osservazione sui fenomeni in essere: su questa relazione e su quella che la Procura nazionale antimafia (PNA-DNA) ha diffuso con riferimento al periodo giugno 2010-luglio 2011 si basano le sintetiche considerazioni svolte nel paragrafo che segue e rintracciabili anche in forma più estesa nel Dossier 2012 di *Mosaico di mafie e antimafia*, il Rapporto predisposto da Libera informazione per l'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2010 – 30 giugno 2011.

<sup>4</sup> Fondazione Libera Informazione, *Mosaico di mafie e antimafia*, Dossier 2012 predisposto per l'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna, Roma 2012.

Nel testo si fa spesso riferimento a documenti che provengono da fonti giudiziarie o investigative nel citare le quali è agevole il ricorso a degli acronimi. Per favorire la lettura si precisa qui di seguito il significato di tali acronimi, facendo anche un cenno alle competenze degli organismi citati.

**DNA – Direzione Nazionale Antimafia.**

La DNA è un organo della Procura generale presso la Corte di Cassazione. È stata istituita alla fine del 1991 con il compito di coordinare, in ambito nazionale, le indagini relative alla criminalità organizzata. È diretta dal Procuratore nazionale antimafia (PNA), nominato direttamente dal Consiglio Superiore della Magistratura in seguito ad un accordo col ministro della Giustizia e ne fanno parte, quali sostituti procuratori, venti magistrati esperti nella trattazione di procedimenti relativi alla criminalità organizzata. A sua volta, il PNA è sottoposto alla vigilanza del Procuratore generale presso la Corte di Cassazione, che riferisce al Consiglio Superiore della Magistratura circa l'attività svolta e i risultati conseguiti dalla DNA e dalle direzioni distrettuali antimafia (DDA) istituite presso le Procure della Repubblica presso i tribunali dei 26 capoluoghi di distretto di Corte d'appello. Ha funzioni di coordinamento delle procure distrettuali e ha poteri di sorveglianza, controllo e avocazione. Non può compiere direttamente le indagini e non può dare direttive vincolanti nel merito alle procure distrettuali, ma può avocare le indagini condotte dalla procura che ha dimostrato grave inerzia o che non si è coordinata con le altre.

**DDA – Direzione Distrettuale Antimafia.**

La DDA è l'organo delle procure della Repubblica presso i tribunali dei capoluoghi di distretto di corte d'appello a cui viene demandata la competenza sui procedimenti relativi ai reati di stampo mafioso. Le 26 DDA sono coordinate a livello nazionale dalla Direzione nazionale antimafia (DNA), a sua volta incardinata nella Procura generale presso la Corte Suprema di Cassazione.

Le competenze dell'organismo giudiziario riguardano, oltre ai reati di associazione di tipo mafioso (art. 416bis c.p. anche i reati di associazione per delinquere (art. 416 c.p.), sia semplice che finalizzata alla riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù (art. 600 c.p.), alla tratta di persone (art. 601 c.p.), all'acquisto o alienazione di schiavi (art. 602 c.p.) e al sequestro di persona a scopo di estorsione (art. 630 c.p.).

Alla DDA spetta anche il contrasto all'associazione per delinquere semplice o di tipo mafioso rivolta alla contraffazione di marchi (art. 473 c.p.) e all'introduzione nello Stato e (successivo) commercio di prodotti con segni falsi (art. 474 c.p.). Di sua competenza sono anche i delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis, ovvero quelli commessi al fine di agevolare l'attività delle associazioni di tipo mafioso e dei delitti con finalità di terrorismo (art. 51, comma 3 quater, introdotto nel 2001).

La DDA si occupa poi dei traffici di sostanze stupefacenti (art. 74 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309) e del contrabbando di tabacchi lavorati esteri (art. 291-quater del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43); completano infine il quadro le competenze relative alle attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti (art. 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152).

**DIA – Direzione Investigativa Antimafia.**

La DIA è un organismo investigativo del Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno, a composizione interforze (Guardia di Finanza, Polizia di Stato e Carabinieri), con compiti investigativi di tipo specializzato nella lotta contro le associazioni mafiose o similari. L'organizzazione si compone di una struttura centrale a Roma e di una struttura periferica, costituita da 12 centri operativi e da 8 sezioni operative. A Bologna è stata attivata nel corso del 2012 proprio una di queste sezioni operative. **Complessivamente** la DIA si compone di circa 1.300 uomini.

## 2.1 La presenza in regione delle organizzazioni criminali di stampo mafioso

Fermo restando che qui si parla di organizzazioni in senso ampio e che si tornerà sulle attività in cui esse sono coinvolte in altra parte del testo, va accennato, in apertura, ad un dibattito che non è solo terminologico, quando si distingue tra ‘radicamento’, ‘infiltrazione’ e ‘colonizzazione’ da parte delle cosche mafiose nei confronti del nostro territorio.

La **colonizzazione** può essere esclusa, sia perché richiama una situazione già compromessa dal punto di vista della presenza mafiosa in un’area delimitata, sia perché presuppone un controllo “manu militari” della zona sottoposta, dove le cosche sono riuscite a riprodurre le modalità e i riti, le gerarchie e le attività proprie dell’ambiente originario, sfruttando ampiamente i legami parentali e di sangue.

**Infiltrazione** evoca invece un doppio scenario: da un lato riconducibile agli anni in cui i provvedimenti di soggiorno obbligato e le scelte criminali di soggetti provenienti dal Sud si incrociarono in modo assolutamente dannoso per la regione, dall’altro indica invece spazi anche dell’economia legale in cui possono, appunto “infiltrarsi” capitali e persone di provenienza sospetta (nel caso di prestanomi).

Sul concetto di **radicamento** si è da ultimo soffermata la Procura nazionale antimafia in una sua recente relazione:

«Un’analisi delle principali manifestazioni di criminalità organizzata riguardanti il Distretto di Bologna non può non prendere le mosse dalla accertata presenza di evidenti **ramificazioni** dei principali gruppi di criminalità organizzata che sono radicati nel nostro meridione. È ben vero che da un lato si deve constatare che – in termini assoluti e/o relativi – essa è ravvisabile in intensità e diffusione in misura molto minore che in altre zone d’Italia, ma da altro lato si deve registrare la crescente importanza di nuovi processi di aggregazione criminale che contrassegnano il controllo dei tradizionali mercati illegali di stupefacenti, prostituzione, di infiltrazioni nel tessuto economico regionale»<sup>5</sup>.

In questo caso il termine “radicamento”, nella sua variante di “ramificazione”, sembra essere quello privilegiato nel descrivere la realtà **emiliano-romagnola**, anche se si affianca, con indubbia utilità, a quello di “infiltrazione” escludendo, di nuovo, quello di “colonizzazione”.

Se è vero che attualmente le cosche di origine ‘ndranghetistica sembrano costituire la mafia più “radicata” (per ramificazione?) all’interno dell’Emilia-Romagna, ora l’attenzione della magistratura e delle forze dell’ordine si sta appuntando gioco forza sulla ricerca delle prove dell’esistenza in regione della cellula base dell’organizzazione ‘ndranghetista, ovvero “la locale” o “il locale” che dir si voglia<sup>6</sup>.

Anche di questo occorre tener conto nel ricostruire il radicamento avvenuto e, per certi versi ancora in atto, della ‘ndrangheta in Emilia-Romagna. Numerose indagini partite dalla Calabria hanno avuto riscontri, arresti e sequestri di beni anche in regione ma fino ad oggi – agosto 2013 – è mancata la prova dell’esistenza di una o più “locali” tanto nel territorio emiliano che in quello romagnolo, a differenza di quanto avvenuto invece nelle regioni limitrofe, dal Piemonte alla Liguria, per non parlare della Lombardia, dove proprio la vitalità delle “locali” della ‘ndrangheta è stata tra le cause di maggiore diffusione del fenomeno mafioso.

In queste regioni limitrofe abbiamo avuto importanti indagini giudiziarie come la “**Crimine/Infinito**” (Lombardia, luglio 2010), la “**Minotauro**” (Piemonte, giugno 2011) o la recente “**Svolta**” (Liguria,

<sup>5</sup> Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e le strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2010 – 30 giugno 2011.

<sup>6</sup> Il *locale* o *società* nella terminologia della ‘ndrangheta, è la struttura che presidia un territorio, «nella sua eccezione più ampia, comprensiva di economia, società civile, organi amministrativi; mentre la *cosca* [invece] assume caratteri operativi dinamici, flessibili, in relazione alle esigenze poste da attività criminali che si articolano su territori più ampi di quelli di riferimento originari». Definizione riprese dalla Relazione della Commissione parlamentare Antimafia pubblicata in Forgione (2008), alle pagg. 21-22.

dicembre 2012) che hanno documentato come la 'ndrangheta abbia saputo riprodursi in zone lontane dalla Calabria.

Tornando in regione, e passando a parlare di cosche di origine camorristica, le indagini "Pressing 2" e "Vulcano" confermano le presenze di quelle che la DIA definisce "propaggini", particolarmente attive nel riciclaggio dei proventi illeciti, nel traffico di droga e nelle pratiche dell'estorsione e dell'usura, combinate tra loro e spesso volte allo sfruttamento parassitario della vittima, fino a chiedere una sorta di sub ingresso all'interno della realtà economica vessata o a costringere la stessa a chiudere ogni forma di attività.

Altri servizi illeciti che elementi della camorra hanno implementato in questi anni di azione nel territorio regionale riguardano le azioni di **recupero crediti**: un sistema che si basa su società che sono formalmente ineccepibili, attraverso le quali il recupero viene avviato spesso e volentieri facendo ricorso ad intimidazioni e minacce che ovviamente si abbattano sul debitore e non di rado, una volta recuperato il credito, i pagamenti vengono dilazionati nel tempo e restituiti con ritardo al legittimo creditore (se mai restituiti...)<sup>7</sup>.

Sempre di provenienza camorristica sono i riscontrati interessi dei casalesi verso la nostra riviera, pronti con la loro liquidità ad acquisti e **compartecipazioni** di aziende e imprese individuali, attive nei settori della ristorazione, del divertimento e del turismo in genere.

In particolare, le operazioni "Staffa" e "Golden Goal 2" hanno riguardato elementi contigui alla camorra e impegnati nel reimpiego di capitali illeciti non solo in Emilia-Romagna, ma anche a San Marino. Le inchieste in questione hanno toccato anche il mondo delle scommesse clandestine, attività svolte con coperture formalmente ineccepibili, come avvenuto a Rimini, dove ad essere in gioco erano gli interessi di un clan camorristico proveniente da Torre Annunziata (NA).

Le peculiarità strutturali ed organizzative di 'ndrangheta e camorra sono state nel corso dell'ultimo decennio funzionali all'infiltrazione e al radicamento in Emilia-Romagna, anche per via della loro necessità di riciclaggio dei proventi illeciti, che a più riprese ha consentito alle stesse di piazzarsi con uomini e affari, anche a molti chilometri di distanza dalle zone di origine, differenziandosi in questo da quanto riscontrato per le organizzazioni riconducibili a "Cosa nostra".

Le cosche legate a Cosa Nostra sono infatti per la loro cultura mafiosa più legate al proprio territorio: i boss latitanti sono stati quasi sempre raggiunti e arrestati dalle forze dell'ordine a pochi chilometri dall'abitazione familiare, una caratteristica quest'ultima che ritroviamo comunque un po' in tutte le organizzazioni a carattere mafioso, che hanno nel territorio d'origine il punto di ancoraggio del loro potere.

Le cosche siciliane, che al nord e in Emilia-Romagna erano arrivate durante la stagione dei soggiorni obbligati, hanno oggi una maggior difficoltà ad uscire dal loro territorio di elezione e la stessa pressione dell'opinione pubblica e la stretta repressiva dello Stato hanno fatto sì che, superata la fase della cattura dei grandi capi a metà degli anni Novanta, la mafia siciliana sembra si debba occupare di una riorganizzazione di quadri di livello medio-alto, tralasciando la capillare diffusione che invece altre mafie, la camorra, ma soprattutto la 'ndrangheta, hanno avviato da tempo, nel loro "salire" al nord.

Sul territorio nazionale – e forse questo vale anche per la nostra regione – le proiezioni di Cosa Nostra hanno preso le vie più silenziose, ma più redditizie, del reinvestimento in forme lecite delle ricchezze accumulate con i tradizionali business illeciti, acquisendo proprietà immobiliari, terreni ed esercizi commerciali.

Cruciale risulta essere l'attività di prevenzione della DIA volta a impedire le infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici. Nel luglio 2011, un'impresa attiva a Ferrara, ma con sede legale a Palermo, è stata

<sup>7</sup> In tal senso si veda anche Enzo Ciconte, *I raggruppamenti mafiosi in Emilia-Romagna*, cit., pagg. 95-109.

raggiunta da un'interdittiva antimafia, in quanto ritenuta essere collegata ad alcune famiglie mafiose residenti a San Giuseppe Jato e a Partinico, due paesi dell'entroterra palermitano.

L'accesso ai cantieri dei lavori pubblici a Reggio Emilia ha invece consentito di cogliere le sinergie criminali in atto, un fattore di novità nel panorama criminale, come sottolineato dalla DIA nella relazione del primo semestre 2011:

«Dalla suddetta attività è, infatti, risultato che una S.p.A., con sede legale in provincia di Reggio Emilia, era emersa come vittima di reato nell'ambito dell'indagine denominata "Caronte", svolta dalla Compagnia Carabinieri di Cefalù (PA) avviata nei confronti di 39 soggetti ritenuti responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso ed altro, ove la società in esame risultava essere stata costretta, mediante l'intimidazione da parte di Cosa nostra a concedere il trasporto dei materiali ed il movimento terra a imprese imposte dall'organizzazione criminale. In tale contesto, è emerso un accordo tra i sodalizi siciliani e quelli calabresi, per la gestione e la spartizione dei lavori edili a Parma per il tramite della citata Società per Azioni»<sup>8</sup>.

#### *I gruppi stranieri*

Le osservazioni degli inquirenti si soffermano anche sui gruppi stranieri, pur se in questo caso la cultura criminale non sempre è sovrapponibile a quella dei gruppi italiani accomunati dalla matrice mafiosa.

Nella nostra regione si registra un alto consumo di cocaina ed eroina, disponibili in gran quantità, vista la posizione geografica della stessa, nel cuore del Nord Italia dove costituisce un naturale "centro di smistamento", secondo la stessa definizione della Dia<sup>9</sup>.

Le innumerevoli operazioni di carabinieri, polizia e della stessa Dia raccontano di *joint ventures* in cui sono risultati coinvolti numerosi affiliati ai gruppi albanesi con italiani – 'ndrangheta in primis – e con nordafricani per regolamentare il commercio all'ingrosso e anche lo spaccio al minuto.

Calabresi e albanesi in questo settore sono considerati affidabili in quanto a capacità organizzativa, e talora al loro fianco si sono riscontrate presenze anche di altri soggetti, sia gravitanti nel medesimo "settore" di attività, sia di provenienza nordafricana o sudamericana; questi ultimi spesso indagati per lo smercio al consumatore.

"Non plus ultra", "Broker", "Corsaro", "White Solution", "Re matto", "Dottore", "Marzaglia 2", "Timber": sono solo alcuni dei nomi delle tante operazioni che hanno interessato il territorio regionale e riguardanti organizzazioni attive nel mercato delle droghe.

La forte disponibilità di risorse economiche di chi opera in questo settore consente un rapido ricambio a livello di manovalanza criminale e questo porta tali gruppi verso il modello mafioso autoctono.

Nella relazione del secondo semestre del 2011, la stessa Dia ha lanciato l'allarme sull'evoluzione in atto all'interno di questo variegato mondo: «Gruppi criminali albanesi hanno manifestato la tendenza ad associarsi in organizzazioni di tipo mafioso, stringendo, come già riscontrato in altre realtà, accertate alleanze, con alcuni sodalizi criminali sia autoctoni che di diverse etnie. Tali alleanze sono funzionali alla realizzazione di attività illecite come il narcotraffico, il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e la tratta degli esseri umani».

Nello sfruttamento della prostituzione, oltre ai gruppi albanesi, sono coinvolti soprattutto moldavi, romeni e poi ancora nigeriani. Attivi invece nel campo dello sfruttamento della forza lavoro, entrata illegalmente nel paese – anche in base alle risultanze processuali provenienti da altre DDA – sono in particolar modo gruppi di estrazione cinese.

<sup>8</sup> Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione gennaio/giugno 2011*.

<sup>9</sup> Ibidem.



## 2.2 Attività delle cosche e Settori economici vulnerabili

Dopo un sintetico sguardo alle principali presenze criminali di origine esterna, può essere utile combinare le informazioni emerse anche in sede di indagine con le attività nelle quali queste organizzazioni si presentano nel nostro territorio, fare cioè un cenno a quei settori economici, anche legali, nei quali la presenza di persone collegate alle cosche è risultata più radicata (o in via di radicamento).

Di nuovo le informazioni utilizzate sono soprattutto di provenienza istituzionale (PNA, DDA e DIA) ma non mancano le notizie emerse nelle cronache giornalistiche, anche solo a livello locale.

Questo duplice canale informativo – alimentato da inquirenti e da giornalisti – è quello su cui si è basata una ricerca svolta su incarico della Regione e destinata a fornire un quadro d'insieme dei raggruppamenti mafiosi presenti (cioè documentati) in Emilia-Romagna, a cui poco sopra abbiamo già fatto un cenno.

Tale ricerca, condotta da Enzo Ciconte, uno studioso di lunga data dei fenomeni criminali e in particolare della 'ndrangheta, è stata poi pubblicata nel n. 39 dei Quaderni di Città sicure (accessibile anche nelle pagine con i materiali di ricerca presenti all'indirizzo <http://autonomie.regione.emilia-romagna.it/sicurezza>) e costituisce la base delle considerazioni che vengono svolte in questo paragrafo; nel Box n. 2 si riporta la copertina della versione cartacea del lavoro in questione.

In Emilia-Romagna forse la realtà economica più vulnerabile, ma anche quella più studiata e conosciuta è l'edilizia, che si conferma come il settore della nostra regione più suscettibile di infiltrazione mafiosa, anche perché su di essa si è riscontrata la presenza di gruppi criminali provenienti sia da zone di insediamento camorristico (i c.d. "casalesi") sia da zone con una tradizionale presenza 'ndranghetistica.

La presenza dei casalesi si è riscontrata soprattutto in alcuni comuni della provincia di Modena: Modena città, Castelfranco Emilia, Nonantola, Bomporto, Bastiglia, Mirandola, Soliera, San Prospero. Un segnale allarmante perché tra questi comuni ve ne sono alcuni di quelli recentemente più colpiti dal terremoto.

La presenza 'ndranghetistica è invece affiorata sia in provincia di Modena che di Reggio Emilia, avvalendosi, in quest'ultima provincia, della "copertura" che deriva dall'imponente immigrazione calabrese che qui si è per la gran parte inserita con successo nell'economia legale e nella società civile. Detto questo va poi riconosciuto che la presenza dei clan calabresi – in particolare provenienti dalla zona del crotonese – a Reggio Emilia è consolidata e conosciuta da tempo. Questa presenza rimane costante nel settore dell'edilizia e dei trasporti. Anche qui una parte del mondo imprenditoriale ha prosperato facendo affari con i clan calabresi e garantendo così alle organizzazioni criminali un radicamento più forte nell'area. Ed è in questa area che il meccanismo dell'affidamento di lavori in subappalto ad imprese collegate ai clan è stato praticato con notevole frequenza.

### *Truffe, usura e recupero crediti*

Un altro settore economico risultato vulnerabile è quello emerso a seguito di truffe e di bancarotte fraudolente, cioè di reati più tipici della criminalità economica non necessariamente mafiosa.

Per operare in questo ambito, la mafia ha bisogno di legarsi agli ambienti locali tramite personalità del mondo autoctono delle professioni: finanziari, procacciatori d'affari, commercialisti, direttori o impiegati di banca, "colletti bianchi di varia estrazione e provenienza", come scrive Ciconte<sup>10</sup> e come hanno documentato, su altre regioni, sia al Nord che al Sud, altri ricercatori<sup>11</sup>.

In questa logica siamo di fronte ad uno scambio ben conosciuto: l'organizzazione mafiosa mette a disposizione le risorse economiche e la reputazione (criminale), i soggetti locali mettono a disposizione le conoscenze del territorio e le informazioni (il *know how*) di cui dispongono.

<sup>10</sup> In particolare alle pagg. 122-27 del già citato Quaderno n. 39 di Città sicure.

<sup>11</sup> Si veda in tal senso almeno R. Sciarone (a cura di), *Alleanze nell'ombra*, Donzelli Editore, Roma 2011.

Identico meccanismo – risorse economiche sospette, compiacenze locali “disinteressate” – si attiva anche in due altre attività contigue: quella dei prestiti (usurari) alle imprese e quella del recupero dei crediti: due attività verso le quali il delicato momento attraversato dalle imprese finisce per esporre ancor più facilmente queste ultime al rischio di incontri “avventati”.

Considerato un fenomeno di non particolare rilievo nella nostra regione fino a poco tempo fa, l’usura entra infatti nelle investigazioni più recenti in maniera piuttosto rilevante.

Si nota una peculiarità – comune peraltro a tutto il Nord del paese – consistente nell’esercizio dell’usura in maniera diversa da quella tradizionale, cioè attraverso il tentativo di acquisire le proprietà degli usurati, invece che puntare ad ottenere “soltanto” la restituzione del capitale prestato con gli interessi: un fenomeno che nella sua ricerca Ciconte definisce di “esproprio mafioso”, utilizzando questo efficace termine per indicare come in alcune aree della regione i clan siano riusciti ad acquisire imprese e patrimoni sfruttando le difficoltà economiche di imprese prima non legate al mondo mafioso<sup>12</sup>.

La ragione di questo “esproprio mafioso” viene a sua volta messa in relazione con la inadeguatezza del sistema bancario e con la scarsa protezione offerta dalle organizzazioni d’impresa: il sistema economico e bancario locale non ha voluto o saputo trovare risposte per gli imprenditori in difficoltà, che si sono così consegnati alla mafia senza che questa dovesse utilizzare la violenza. Sembra quindi di cogliere un elemento di novità rispetto al passato: non si tratta soltanto di “uomini-cerniera” che garantiscono i collegamenti tra imprenditoria sana e mafiosi, ma di una ricorrente difficoltà che coinvolge un po’ l’intero “ciclo del credito” e dunque, anche per questo, decisamente più preoccupante.

Un settore contiguo a quello dei prestiti è quello del recupero dei crediti, tema quanto mai delicato negli anni recenti, vista la quantità di crediti che molte imprese vantano sia verso privati, sia verso la pubblica amministrazione.

#### Box n. 2

Copertina del n. 39 dei Quaderni di Città sicure, contenente la ricerca curata da Enzo Ciconte



<sup>12</sup> Ciconte, in Quaderni di Città sicure n. 39, cit., pagg. 127-28.

Il fenomeno non pare molto esteso, ma ne è evidente la pericolosità per il sistema economico emiliano-romagnolo, viste le condizioni di squilibrio che si vengono a creare tra imprese che, ricorrendo alla mafia per recuperare crediti, rientrano più velocemente dei loro disavanzi ed imprese che attendono i tempi ordinari di pagamento.

Anche qui non mancano gli episodi incontrati sul campo dai ricercatori e Ciconte ricostruisce il meccanismo che ha coinvolto un imprenditore riminese poi vittima di una società con soci originari della zona dei casalesi: su questi ultimi va comunque detto che il P.M. non ha ravvisato il reato sanzionato dall'art. 416bis, bensì quello del "semplice" 416 (Associazione a delinquere)<sup>13</sup>.

Sempre in quel contesto, la ricerca ha evidenziato come lo stesso gruppo di casalesi si fosse dedicato con particolare attenzione soprattutto ad operazioni finanziarie (riciclaggio, recupero crediti ed usura) sul sottile confine che separa operazioni sospette e operazioni illegali, anche grazie al ruolo giocato nel recente passato da una compiacente finanziaria con sede a San Marino.

In particolare questi fenomeni sono emersi nella zona della riviera dove sono risultati coinvolti come vittime imprenditori e commercianti locali, invece che conterranei degli appartenenti alle cosche, a dimostrazione di una capacità di infiltrazione più strutturata e di un cambio di strategia delle organizzazioni criminali in quella zona.

#### *Il mercato immobiliare*

Si può chiudere questo veloce excursus sulle relazioni tra associazioni criminali ed economia legale facendo un cenno a quanto accade nel mercato immobiliare.

Anche in questo tipo di attività si segnala nella nostra regione un notevole interesse delle cosche mafiose, in particolare verso la città di Bologna dove a suo tempo sono emersi degli stretti collegamenti tra attivismo nel settore immobiliare e fatti di sangue poi accaduti in Calabria: l'omicidio Barbieri del marzo 2011 che ha luogo nel Vibonese mette in luce un giro d'affari che nel bolognese porterà al sequestro di alcuni immobili, tra i quali un albergo a quattro stelle. Di recente (novembre 2012) il socio di Barbieri è stato condannato a quattro anni per intestazione fittizia di beni e pur con esclusione dell'aggravante mafiosa la stessa sentenza ha confermato il sequestro degli immobili a cui si accennava.

Gli investimenti nel settore immobiliare costituiscono per le cosche un settore strategico, che consente di reinvestire capitali sporchi ed acquisire patrimoni immobiliari, in genere utilizzando acquirenti fittizi (come nel caso bolognese) e di nuovo, anche in questi passaggi, si rivela importante il ruolo giocato da "faccendieri" locali e da elementi inseriti nel mondo delle professioni, oltre che da prestanome, le c.d. "teste di legno".

#### *Il mercato degli stupefacenti*

Anche negli anni più recenti si conferma che per le organizzazioni mafiose il controllo del mercato degli stupefacenti rimane di rilevanza fondamentale poiché è da questo mercato che le organizzazioni criminali traggono il grosso dei loro profitti, da reinvestire nelle attività del mercato anche legale.

Si conferma, anche attraverso l'analisi di questo mercato, che non esiste una forma di controllo del territorio, trattandosi di un mercato fluido, dinamico, all'interno del quale le organizzazioni mafiose – e in Emilia-Romagna è soprattutto la 'Ndrangheta a giocare questo ruolo – si alleano e fanno affari con gruppi locali e stranieri diversi, a seconda della operazione da condurre in porto.

Questa modalità non è immaginabile nelle regioni dove il controllo del territorio è forte. L'Emilia-Romagna è luogo di transito e di stoccaggio di ingenti quantità di stupefacenti, come dimostrano le

<sup>13</sup> Ibidem, pagg. 95-109.

indagini degli ultimi tempi e anche qui si conferma il ruolo di supporto svolto da criminali locali nel garantire le condizioni ideali perché ingenti quantità di stupefacenti possano essere ricoverate in luoghi protetti prima di raggiungere altre destinazioni o la stessa collocazione al dettaglio sulle “piazze” locali.

Il mercato della droga appartiene alla tipologia di mercati criminali a forte connotazione di mobilità e di dinamicità e per queste ragioni è stato spesso attraversato da frequenti e rapidi mutamenti. Negli ultimi anni si sono verificate modificazioni e trasformazioni sia nei mercati criminali sia nei soggetti protagonisti di queste trasformazioni ed è sicuramente continuata, come detto, la sinergia tra la criminalità locale e quella mafiosa, con la prima sempre più subalterna rispetto alla seconda, ma si è introdotta una rilevante novità: ai mercanti e ai “cavalli” italiani si sono aggiunti gli stranieri in numero sempre più crescente e con diverse provenienze nazionali.

#### *Gli attentati, le intimidazioni e gli incendi dolosi*

Utilizzati anche nell’ambito delle relazioni DIA come “reati spia”<sup>14</sup>, la consistenza di questi reati è bassa se riferita agli attentati, aggirandosi intorno ai 20 casi annuali, ma diventa decisamente più elevata, se si passa ad esaminare il numero dei ‘danneggiamenti seguiti da incendio’, arrivando a contare questo tipo di reato circa 2.000 denunce negli ultimi cinque anni, con un valore medio di circa 400 denunce annuali<sup>15</sup>.

Per di più, negli ultimi due anni numeri più elevati del solito si sono riscontrati in provincia di Reggio Emilia e lo stesso Ciconte, nella già citata ricerca, segnala come vengano proposte alcune possibili interpretazioni di questa crescita: può esserci una guerra tra cosche in atto e quindi una mutazione degli equilibri territoriali, ma può anche esserci un’accreciuta resistenza delle vittime alle pressioni e alla minacce di mani mafiose<sup>16</sup>.

In ogni caso sembrerebbe una deviazione dall’atteggiamento che caratterizza la presenza mafiosa nella nostra regione, quella di non dare nell’occhio e di non rendersi troppo visibile, il che forse rende plausibile anche l’interpretazione che alcuni inquirenti danno di questi fatti: che si tratti cioè di comportamenti di gruppi criminali diversi da quelli storicamente insediati nell’area.

Molto probabilmente, ogni episodio ha una sua spiegazione e le varie ipotesi sono tutte percorribili così che per questo reato una strategia ed una spiegazione unica, insomma, non sembrano ancora possibili, fermo restando che un’attenzione non episodica agli eventi va messa in conto.

Da segnalare infine una certa frequenza di atti intimidatori verso politici della nostra regione, sindaci in particolare, ma anche esponenti di partito senza cariche amministrative. Anche questo è il segno di un cambiamento, per quanto ancora embrionale, nelle strategie della mafia in Emilia-Romagna, ma è anche la dimostrazione della capacità di resistenza della politica locale: entrambi questi aspetti sono stati richiamati da Avviso pubblico, l’associazione degli Enti locali contro le mafie, che proprio in Regione ha presentato un documento sugli amministratori “sotto tiro”, distribuito significativamente il 21 marzo 2012, ovvero la prima volta utile nel giorno stesso che la legge 3/2011 ha indicato come ricorrenza annuale «per l’impegno in ricordo delle vittime delle mafie e per la promozione della cittadinanza responsabile»<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> «In particolare, per quanto concerne alcune fattispecie criminose, ritenute maggiormente indicative di dinamiche riconducibili alla supposta presenza di aggregati di matrice mafiosa, sono stati estratti i dati suddivisi su base regionale – relativi al semestre in trattazione – degli attentati, dei danneggiamenti seguiti da incendio, delle estorsioni, degli incendi e delle rapine.», DIA, Relazione 2° semestre 2011, pag. 14.

<sup>15</sup> Si veda, poco oltre, la Tabella 2.1 di pag. 27.

<sup>16</sup> In questo caso il rimando è alle pag. 128-132 del già citato Quaderno di Città sicure n. 39

<sup>17</sup> Il documento di Avviso Pubblico in questione è *Amministratori sotto tiro. Intimidazioni mafiose e buona politica. Rapporto 2010-2011*, dicembre 2011.

## *Il gioco d'azzardo*

La presenza della mafia nella gestione del gioco d'azzardo è confermata in particolare – con una storia lunga – nel modenese, ad opera dei casalesi. Dall'analisi degli atti giudiziari, emerge una strategia precisa della camorra per la gestione dei videopoker nei bar della zona modenese, città e provincia. In questo settore in particolare si rivela una debolezza sulla tenuta degli anticorpi regionali: si dimostra infatti che numerosi gestori di bar hanno accettato, perché estremamente conveniente anche per loro, l'installazione di videopoker truccati nei loro locali.

La DDA di Bologna segnala che gruppi di 'ndranghetisti sarebbero presenti nell'area del mercato clandestino del gioco d'azzardo nelle zone di Rimini, Riccione, Bologna, Modena, Forlì e Ravenna.

In senso lato può risultare collegato a questo settore quanto emerso nel gennaio del 2013 dall'inchiesta denominata "Black Monkey", una maxi inchiesta iniziata nel 2010 e condotta, per circa 3 anni, dai Finanziari del Gico di Bologna sotto la direzione della DDA di Bologna, con il supporto del Servizio Centrale Investigativo sulla criminalità organizzata; l'inchiesta si estende a tutto il territorio nazionale e complessivamente sono state trattate in arresto 29 persone e indagate ben 150; inoltre, sono state eseguite 120 perquisizioni, sequestrate 1.500 schede per video slot illegalmente prodotte o modificate e sequestrati altresì beni per 90 milioni di euro, comprendenti oltre 170 unità immobiliari.

Più in dettaglio, sempre secondo la DDA bolognese, l'organizzazione era dedita alla promozione, diffusione e gestione del gioco on line illegale, attraverso la connessione a siti esteri, generalmente di diritto romeno o britannico, privi delle prescritte concessioni attraverso i quali venivano raccolte giocate per decine di milioni di euro. L'associazione inoltre era impegnata nella produzione e commercializzazione di apparecchi elettronici da intrattenimento con schede gioco modificate illegalmente al fine di occultare i reali volumi di gioco. Per evitare i controlli risulterebbero essere stati corrotti un ex poliziotto ed un ufficiale della Guardia di Finanza residenti a Lugo di Romagna (RA).

Secondo le risultanze dell'inchiesta a 24 delle 34 persone rinviate a giudizio viene contestato il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso ex art. 416 bis c.p.p. e ad aggravare la posizione di Nicola Femia<sup>18</sup>, la persona che ha un ruolo centrale nell'indagine "Black Monkey", ricorre, la minaccia di morte nei confronti del giornalista Giovanni Tizian, il quale più volte negli anni aveva denunciato sulla Gazzetta di Modena il legame di Femia con la criminalità organizzata e i suoi affari illeciti nel settore del gioco: agli atti esiste in tal senso un'intercettazione di estrema gravità del dicembre 2011 riferita al faccendiere piemontese Guido Torello, sulla base della quale si è deciso (a partire da quello stesso periodo) di sottoporre il giornalista a misure di protezione personale.

Oltre che per il numero di persone indagate ed arrestate e per il valore dei beni sequestrati, questa inchiesta ha una rilevanza particolare per la nostra regione soprattutto perché viene contestato il reato di associazione mafiosa, il 416 bis (il quale, come è noto, è un reato difficilissimo da provare persino nelle zone a tradizionale presenza mafiosa). Secondo la pubblica accusa, infatti, il metodo utilizzato dall'associazione nell'esercizio delle attività è quello tipicamente mafioso e i legami di Femia con le cosche calabresi sarebbero un ulteriore e ancor più importante indizio. Il Giudice delle indagini preliminari non ha tuttavia accettato la richiesta del Pubblico ministero, riconoscendo invece l'associazione a delinquere semplice (art. 416).

Nel processo apertosi nel gennaio 2014 (e tuttora in corso) lo stesso Giovanni Tizian, la Regione Emilia-Romagna, il Comune di Modena, Libera, SOS Impresa e l'Ordine nazionale dei giornalisti sono stati ammessi dal GUP di Bologna come parti civili all'udienza preliminare.

<sup>18</sup> Al centro dell'inchiesta "Black Monkey", si trova il calabrese Nicola Femia (detto Rocco), organico alla cosca Mazzaferro di Marina di Gioiosa Ionica (RC) e alla guida di una autonoma struttura criminale con sede in Romagna. Dopo una condanna a 23 anni per traffico di stupefacenti (non ancora definitiva) Femia si è trasferito a Sant'Agata sul Santeramo (RA) nel 2002 e da qui ha creato un'organizzazione dedita al controllo del gioco illegale, con base operativa in Emilia-Romagna e ramificazioni non solo in Italia (Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana, Lazio, Marche, Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria e le due isole maggiori), ma anche Regno Unito e Romania.

### *Le estorsioni e il "pizzo"*

Nella relazione della Direzione nazionale antimafia del 2011 e più in particolare nella parte relativa al Distretto di Bologna, si fa il punto sulle pratiche estorsive compiute dalle due principali organizzazioni mafiose che operano in regione, vale a dire la 'ndrangheta e la camorra.

Per quel che riguarda le cosche calabresi si legge che «le estorsioni vengono quasi sempre commesse in danno di soggetti calabresi ormai residenti in Emilia-Romagna, naturalmente perché queste persone offese sono in grado di percepire subito l'insidia e la minaccia espressa o tacita, e (...) decidono di subire e di non denunciare i fatti»<sup>19</sup>.

Il più delle volte la 'ndrina impone l'estorsione minacciando i familiari dell'imprenditore ancora residenti in Calabria e lo stesso discorso è valido anche per la camorra, principalmente quella casalese, che si impone nei confronti degli imprenditori originari della Campania. Gli emiliano-romagnoli, invece, tendono a ribellarsi al pizzo e a denunciare: un fatto che negli ultimi due anni si è aggirato intorno alle 300 denunce annue<sup>20</sup>.

Tale numero sale secondo i dati elaborati da Sos Impresa nel rapporto *Le mani della criminalità sulle imprese*, per cui sarebbero circa 2.000 gli imprenditori e i commercianti che in Emilia-Romagna pagano il pizzo alle mafie, la maggior parte dei quali nelle province di Modena e Bologna oltre che su quelle che si affacciano sulla riviera romagnola<sup>21</sup>.

Negli ultimi anni si è poi notato il frequente ricorso a false fatturazioni e alla pratica delle operazioni commerciali in realtà inesistenti. Tutto ciò tende da una parte ad eludere le investigazioni e dall'altra parte è in grado di assicurare ulteriori vincoli di complicità, favorire l'occultamento delle somme estorte dal gruppo mafioso e non da ultimo agevolare i processi di reinvestimento speculativo dei proventi dei traffici illegali.

In un recente passato, uno degli aspetti più rilevanti della presenza mafiosa a Parma è stata proprio l'attività estorsiva a danno di colossi industriali come Cirio e Parmalat: si è trattato indubbiamente del caso più eclatante di un'imprenditoria locale che viene a patti e fa affari con la mafia. In quella città, negli anni all'inizio del nuovo secolo, un clan camorrista (guidato da Pasquale Zagaria) era riuscito a stringere relazioni forti con imprenditori e anche con politici locali, ma la successiva evoluzione delle posizioni occupate da tutti i soggetti – imprenditori, politici e anche camorristi – porta a dire che quell'episodio sembra attualmente chiuso, ferma restando la sua documentata presenza storica<sup>22</sup>.

### *2.3 Una considerazione sul legame delle cosche con le terre di origine*

Un altro esito di rilievo del rapporto di ricerca specificatamente dedicato alla nostra regione è che la maggior parte delle vittime di estorsioni e di forme di controllo mafioso sono coloro che provengono dalle stesse aree geografiche degli indagati.

L'infiltrazione mafiosa nella nostra regione, escluso il ruolo degli uomini-cerniera e il supporto di questo mondo "grigio" delle professioni, si manifesta principalmente entro gli stessi gruppi di origine. Un fatto che viene spiegato con la maggiore debolezza degli imprenditori conterranei, che conoscono la forza dell'intimidazione mafiosa, e che conferma la "ostilità" - in genere - del mondo imprenditoriale locale. La mafia, insomma, riproduce anche in Emilia-Romagna alcuni dei suoi comportamenti più tipici, ma tende a mantenerli limitati a gruppi che conoscono la cultura mafiosa e la subiscono.

<sup>19</sup> Relazione DNA del 2011, riportata anche in *Mosaico di Mafie e Antimafia 2012*, cit., pag. 29.

<sup>20</sup> Si veda quanto compare sotto *Estorsioni* nella Tab. 1, poco più avanti, a pag. 19.

<sup>21</sup> SOS impresa, *Le mani della criminalità sulle imprese, XIII Rapporto*, Aliberti, Reggio Emilia 2012. Si vedano anche le pagg. 67-76 del lavoro di Ciconte pubblicato nel n. 39 dei *Quaderni di Città sicure*.

<sup>22</sup> Anche questo episodio è meglio documentato nell'appena citato lavoro di Ciconte, alle pagg. 113-117.

Questo legame con le terre d'origine si rivela anche in un altro, diverso, aspetto che emerge dalla ricerca: molte delle strategie che si mettono in pratica nella nostra regione sono decise nelle terre d'origine dei clan. La forza della presenza mafiosa nella nostra regione non è autonoma, insomma, ma dipende fortemente dal mantenimento di un legame saldo con la fonte territoriale del potere accumulato in area campana, per le propaggini camorriste, e in area calabrese per quelle riconducibili alla 'ndrangheta.

#### *2.4 L'andamento di alcuni reati collegati alla criminalità organizzata in Emilia-Romagna: un quadro statistico*

In questa parte della relazione verranno analizzate le più evidenti fattispecie delittuose collegate al fenomeno della criminalità organizzata, quelle stesse che troviamo citate nella maggior parte dei documenti degli organi investigativi che talora usano riferirsi a questi reati come "reati-spia", spie, cioè, di attività criminali che spaziano su più ambiti. In tal senso, in questo paragrafo si prenderanno in esame i seguenti reati: gli omicidi per motivi di mafia, l'associazione a delinquere di tipo mafioso, le estorsioni, l'usura, i danneggiamenti seguiti da incendi, gli attentati, i furti e le rapine di automezzi pesanti trasportanti merci e quelle a trasportatori di valori bancari e postali, il contrabbando, la contraffazione, lo sfruttamento della prostituzione, i reati associativi di produzione e traffico di stupefacenti (dai quali è escluso il reato di spaccio), il riciclaggio.

Come si vedrà, l'analisi di questi reati investe gli ultimi sei anni (2007-2012)<sup>23</sup>, in modo tale da poterne descrivere la tendenza di breve periodo in termini di crescita o di diminuzione e coprire un periodo che precede la stessa approvazione della L.R. 3/2011.

Prima di passare ad analizzare la forma che assumono gli andamenti e la diffusione di questi fenomeni, occorre comunque richiamare anche due caratteristiche che riguardano i dati utilizzati, richiamandone anche alcuni limiti.

Proprio per una loro caratteristica intrinseca, i dati ricavati da denunce non danno conto della parte "sommersa" dei fenomeni considerati e per questa ragione, più che riflettere l'effettivo livello di criminalità, i dati delle denunce, per un verso, esprimono la tendenza dei cittadini a denunciare e, per l'altro, dimostrano l'efficacia delle forze di contrasto delle organizzazioni criminali.

Un secondo limite deriva invece dal fatto che non permettono di chiarire quanti reati siano effettivamente da attribuire ad organizzazioni mafiose<sup>24</sup>, ma soltanto di stabilire, accostando ai reati il numero delle persone denunciate, se e quanti di essi vengono commessi con il concorso di più persone (reati associativi).

Pur con questi limiti, è importante ricordare che i dati utilizzati rappresentano la fonte principale per poter tracciare un primo profilo statistico di questi fenomeni criminali.

Fatte queste premesse, vedremo dapprima come si configurano questi fenomeni nel nostro territorio, per poi fare un confronto con la distribuzione che questi reati hanno nelle altre zone d'Italia.

Passando dunque ad analizzare quanto accade nella nostra regione, abbiamo che nei sei anni considerati (2007-2012) in Emilia-Romagna sono stati denunciati 10.135 delitti che in parte possono essere collegati alla criminalità organizzata.

<sup>23</sup> Ovvero gli ultimi sei anni disponibili al momento di stendere questa relazione (dicembre 2013). Per le analisi riferite alle persone denunciate per i reati si dispone comunque dei dati che coprono il solo quinquennio 2007-2011 in quanto i dati per queste analisi sono disponibili solo a seguito di una richiesta ad hoc all'Ufficio statistico del Ministero dell'Interno, richiesta che è stata inoltrata nel corso del 2012 e dunque non poteva comprendere i dati di quel medesimo anno.

<sup>24</sup> Ad eccezione dell'associazione a delinquere di tipo mafioso e dell'omicidio per motivi di mafia, questi reati possono riguardare infatti non solo le mafie, ma anche altre forme di criminalità.

In base alla loro numerosità, i delitti più diffusi sono i danneggiamenti seguiti da incendio (2.484 denunce, pari al 24,5% dei delitti presi in considerazione), le estorsioni (2.112 casi, 20,8%), le contraffazioni di marchi e prodotti industriali (1.672 casi, 14,6%), e i reati di associazione a delinquere per produzione e traffico di stupefacenti (1.265, pari al 12,8%).

Se nel loro insieme questi quattro gruppi assommano a 7.533 denunce e coprono quasi i 3/4 di quelli selezionati, per giungere al quadro completo delle 10.135 denunce ad essi vanno aggiunti 905 furti e rapine di automezzi pesanti trasportanti merci o a portavalori (9,0%), 846 denunce per sfruttamento della prostituzione (8,3%), 468 per riciclaggio (4,6%), 121 per attentati a cose o persone (1,3%) oltre a 116 denunce per reati di contrabbando (1,1%) e a 127 per usura (1,2%). Il quadro si completa, infine, con due reati specificatamente coinvolgenti la criminalità organizzata, ovvero le 8 denunce per associazione a delinquere di tipo mafioso (0,1%) e l'unico omicidio per motivi di mafia accaduto in Emilia-Romagna nel periodo considerato (Tabella 2.1).

**Tabella 2.1 - Delitti collegati alla criminalità organizzata denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria in Emilia-Romagna dal 2007 al 2012 (valori assoluti, percentuali e variazione percentuale media nel periodo).**

	ANNI						TOTALE 2007-2012		Variazione % media 2007-2012
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	v.a.	%	
Omicidi per motivi di mafia	0	0	0	1	0	0	1	0,01	(1)
Associazione mafiosa	2	1	3	1	0	1	8	0,1	(1)
Estorsioni	325	423	392	287	294	391	2.112	20,8	+3,1
Usura	16	18	24	22	21	26	127	1,3	+7,9
Danneggiamenti seguiti da incendio	499	409	411	343	423	399	2.484	24,5	-4,0
Attentati	37	17	11	21	21	14	121	1,2	-19,0
Furti e rapine di mezzi pesanti e di	238	170	157	142	102	106	915	9,0	-14,4
Contrabbando	13	28	18	19	24	14	116	1,1	+0,9
Contraffazione	41	75	43	630	421	462	1.672	16,5	+25,2
Controllo della prostituzione	147	147	111	152	161	128	846	8,3	-2,2
Produzione e traffico di stupefacenti	240	271	183	176	194	201	1.265	12,5	-3,1
Riciclaggio	66	66	94	80	62	100	468	4,6	+7,3
TOTALE	1.624	1.625	1.447	1.874	1.723	1.842	10.135	100	+2,2

(1) Dato l'esiguo numero di denunce, qui non ha senso calcolare la variazione percentuale media. Quest'ultima è la media degli scostamenti tra i vari anni.

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati del Ministero dell'Interno, Dipartimento di pubblica sicurezza.

Nel loro insieme e nei sei anni considerati questi delitti hanno registrato una crescita del 2,2%, a cui ha contribuito soprattutto il forte incremento del reato di contraffazione (+25%); nello stesso periodo sono anche cresciuti il contrabbando (+0,9%), l'usura (+7,9%) e il riciclaggio (+7,3%).

Sono invece risultati in calo i danneggiamenti seguiti da incendi (-7,9%), i reati di produzione e traffico di stupefacenti (-3,1%), gli attentati (-19%) e i furti e le rapine di mezzi pesanti trasportanti merci o a portavalori (-14,4%) (v. tabella 1, colonna dedicata alle variazioni medie del periodo).

Se questo è l'andamento che hanno avuto nel breve periodo i reati considerati, qual è, invece la loro incidenza sul territorio?

Sotto quest'altro punto di vista si è soliti rapportare le denunce dei fenomeni alla popolazione residente, un'operazione che tra l'altro consente poi di confrontare facilmente i valori così ottenuti, i c.d. «tassi su 100.000 abitanti», anche con altre entità territoriali.

Prima di proporre un veloce confronto tra la nostra regione e le ripartizioni geografiche dell'Italia è comunque necessario soffermarsi un attimo sulla incidenza che i reati hanno in Emilia-Romagna, un aspetto evidenziato dal successivo grafico 2.2.

Come si può notare, i reati "spia" si possono suddividere in tre gruppi:

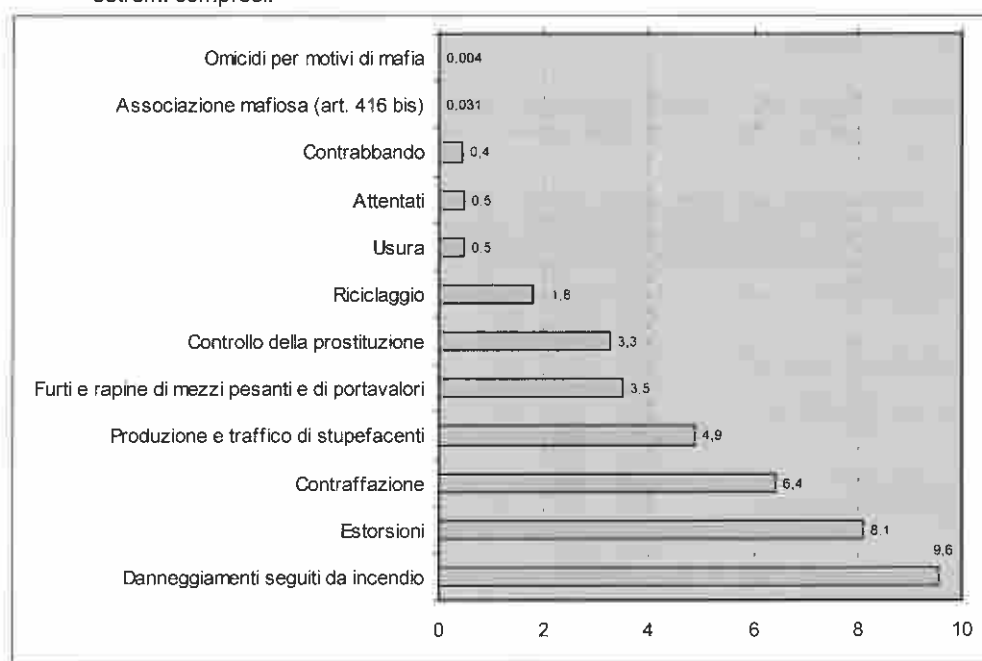
1. quelli che restano al di sotto del valore di una denuncia ogni 100.000 residenti (contrabbando, attentati e usura), e quelli che restano abbondantemente sotto questa soglia come le denunce per l'art. 416 bis (una ogni circa 300.000 abitanti), compresi gli omicidi di mafia che in regione



restano abbondantemente al di sotto di un valore medio equivalente ad una denuncia per ogni milione di residenti<sup>25</sup>;

2. un gruppo di quattro reati – riciclaggio, controllo della prostituzione, furti e rapine agli autotrasportatori, produzione e traffico di stupefacenti – che stanno all’incirca tra le due e le 5 denunce ogni 100.000 abitanti;
3. un terzo gruppo, infine, che ha una diffusione media tra le 5 e le 10 denunce ogni 100.000 abitanti, vale a dire una ogni 10 o 20.000 abitanti e che riguarda i reati di contraffazione, le estorsioni e i danneggiamenti seguiti da incendio.

**Grafico 2.2** – Tassi su 100.00 residenti dei delitti collegati alla criminalità organizzata denunciati dalle forze dell’ordine all’autorità giudiziaria in Emilia-Romagna: valori medi per gli anni dal 2007 al 2012, estremi compresi.



Nota: il valore 2 corrisponde a una denuncia annuale per ogni 50.000 residenti e analogamente il valore 10 corrisponde a una denuncia ogni 10.000 residenti.

Da un punto di vista della loro diffusione numerica il quadro che emerge analizzando “i tassi” non è molto diverso da quanto già evidenziato poco sopra in relazione alla Tabella 1, ma i dati così ricostruiti consentono di poter raffrontare l’incidenza che i fenomeni hanno su un territorio in questione (qui, l’Emilia-Romagna) con altri ambiti territoriali che nell’occasione saranno le cinque ripartizioni geografiche con cui si è soliti suddividere l’Italia e cioè Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole<sup>26</sup>.

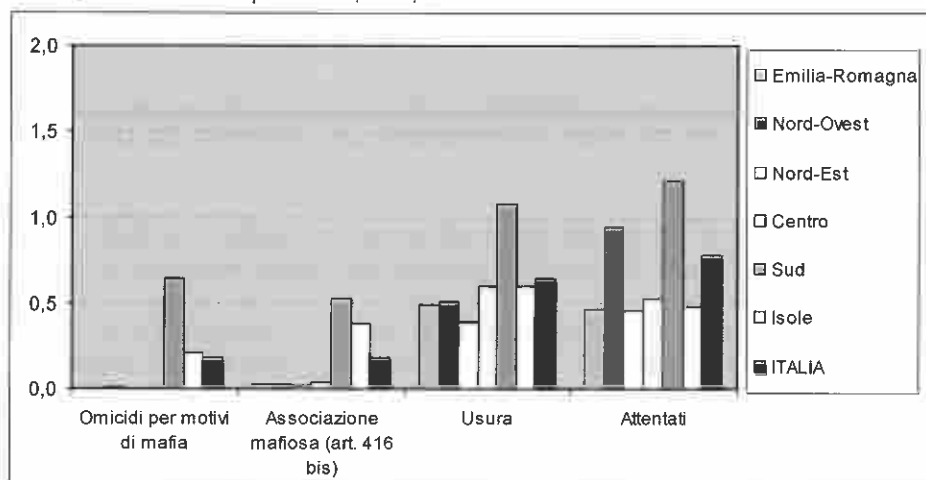
Sempre per consentire un confronto omogeneo, anche nel caso delle ripartizioni geografiche si sono calcolati i tassi medi per il periodo 2007-2012 e questi confronti, riportati nei grafici 2, 3 e 4, mostrano come i tassi di criminalità (su 100.000 residenti) più elevati si registrino generalmente nelle regioni meridionali, a cui contribuiscono soprattutto i territori con una presenza storica delle mafie (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia).

Queste differenze territoriali risultano particolarmente accentuate riguardo ad alcuni delitti tipici delle mafie come gli omicidi, l’associazione di stampo mafioso (art. 416 bis), le estorsioni e i danneggiamenti seguiti da incendi, mentre sugli altri reati tali differenze sono meno evidenti (v. grafici 2,3, 2.4 e 2.5).

<sup>25</sup> Come segnalato sopra a proposito della Tab. 2.1, nel periodo considerato c’è stato un solo omicidio sicuramente riconducibile a motivi di mafia.

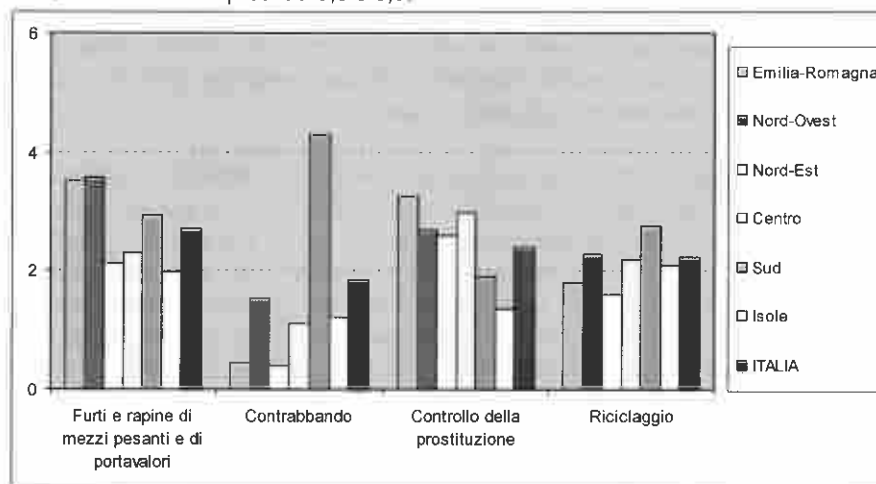
<sup>26</sup> La suddivisione proposta è quella “standard” con cui sono prodotti quasi tutti gli indicatori statistici dell’Istat e raggruppa in questo modo le regioni italiane: Piemonte, Valle d’Aosta – Vallée d’Aoste, Lombardia, Liguria (*Nord-ovest*); Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna (*Nord-est*); Toscana, Umbria, Marche, Lazio (*Centro*); Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria (*Sud*); Sicilia, Sardegna (*Isole*).

**Grafico 2.3** - Delitti collegati alla criminalità organizzata denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria in Italia dal 2007 al 2012: analisi per ripartizione geografica dei reati con tassi medi di denuncia ogni 100.000 abitanti compresi tra 0,0 e 2,0.



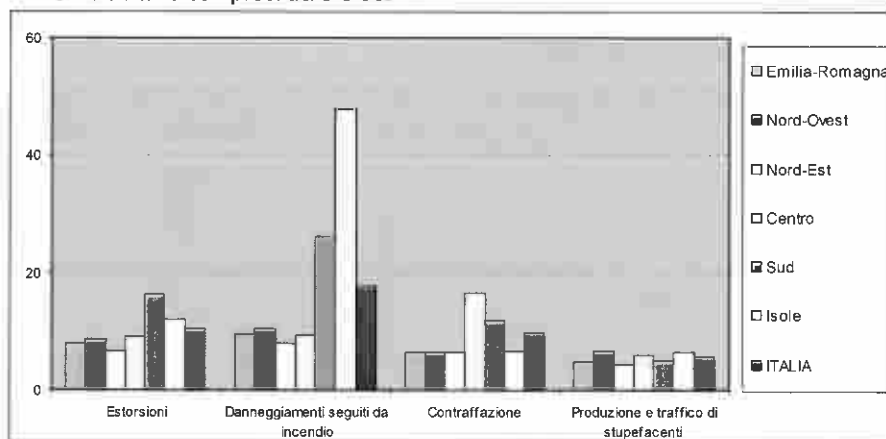
Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati del Ministero dell'interno, Dipartimento di pubblica sicurezza.

**Grafico 2.4** - Delitti collegati alla criminalità organizzata denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria in Italia dal 2007 al 2012: analisi per ripartizione geografica dei reati con tassi medi di denuncia ogni 100.000 abitanti compresi tra 0,5 e 5,0.



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati del Ministero dell'interno, Dipartimento di pubblica sicurezza.

**Grafico 2.5** - Delitti collegati alla criminalità organizzata denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria in Italia dal 2007 al 2012: analisi per ripartizione geografica dei reati con tassi medi di denuncia ogni 100.000 abitanti compresi tra 5 e 50.



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati del Ministero dell'interno, Dipartimento di pubblica sicurezza.

Nel quadro proposto dai grafici 2.2, 2.3 e 2.4, l'Emilia-Romagna si caratterizza per avere tassi di criminalità generalmente ben al di sotto della media italiana e tuttavia la sua posizione cambia, diventando per certi versi più visibile, se consideriamo la sua posizione nell'ambito delle regioni non tradizionalmente interessate dal fenomeno delle mafie, come, ad esempio, quelle appartenenti all'area centro-settentrionale.

Da questo punto di vista, tre sono gli aspetti che emergono come più critici dal confronto dell'Emilia-Romagna con queste regioni:

1. tassi di criminalità al di sopra della media all'interno del Nord-Est su tutti i reati considerati, tranne che sul reato di contraffazione, il cui primato dentro quest'area tocca al Veneto;
2. tassi di criminalità fra i più alti del Centro-Nord per quanto riguarda i reati legati al controllo della prostituzione e soprattutto per i furti e le rapine di mezzi pesanti trasportanti merci, una forma di criminalità questa per la quale l'Emilia-Romagna è seconda solo alla Lombardia e che risente in ogni caso anche della centralità della nostra regione nelle reti di collegamento viario;
3. tassi di criminalità su alcuni reati significativi come l'associazione a delinquere di tipo mafioso, l'estorsione, l'usura, il riciclaggio che si avvicinano a quelli di alcune regioni del Nord dove l'insediamento delle mafie è più volte emerso anche a livello giudiziario (ad esempio la Lombardia).

Dopo aver proposto un sintetico confronto della diffusione e dell'incidenza dei fenomeni nel periodo 2007-2012, può risultare di un qualche interesse conoscere anche le caratteristiche delle persone che all'interno dei reati analizzati sono risultati destinatari di una specifica denuncia: un'operazione che richiede un passaggio analitico dai reati alle persone denunciate.

Se dal numero di fatti si passa a considerare le persone coinvolte, complessivamente quelle denunciate per avere commesso questi 8.293 reati sono state 9.735, ovvero il 20% in più dei reati stessi (v. Tabella 2). Da ciò se ne deduce che a commettere simili delitti di solito concorrono più persone attraverso strutture criminali più o meno organizzate: in questi casi va ribadito che i dati in questione purtroppo non permettono di chiarire quanti di questi reati siano da attribuire ad organizzazioni criminali di tipo mafioso e quanti invece ad altre forme di criminalità. Per fare luce su questo aspetto bisognerebbe incrociare questi dati con i fascicoli giudiziari aperti presso le varie Procure della Repubblica.

Il rapporto tra numero di autori e reati commessi emerge in modo molto netto naturalmente per il reato di associazione a delinquere di tipo mafioso, per il quale in media sono stati denunciati 12,7 persone per ogni reato commesso, ma è altrettanto evidente anche per quanto riguarda gli omicidi di mafia (4:1), i reati di produzione e traffico di stupefacenti (2,9:1), il controllo della prostituzione (2,6:1), il riciclaggio (2,3:1), l'usura (2:1), il contrabbando (1,6:1) e in parte anche per l'estorsione (1,2:1).

**Tabella 2.2** - Delitti collegati alla criminalità organizzata e persone denunciate in Emilia-Romagna dal 2007 al 2011 (valori assoluti e rapporto autori/reati).

	REATI	AUTORI	RAPPORTO AUTORI / REATO
Omicidi per motivi di mafia	1	4	4,0
Associazione mafiosa	7	89	12,7
Estorsioni	1.721	1.992	1,2
Usura	101	206	2,0
Danneggiamenti seguiti da incendio	2.085	357	0,2
Attentati	107	51	0,5
Furti e rapine di mezzi pesanti e a portavalori	809	44	0,1
Contrabbando	102	162	1,6
Contraffazione	1.210	1.004	0,8
Controllo della prostituzione	718	1.864	2,6
Produzione e traffico di stupefacenti	1.064	3.117	2,9
Riciclaggio	368	845	2,3
TOTALE	8.293	9.735	1,2

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati del Ministero dell'interno, Dipartimento di pubblica sicurezza.

Se da un punto di vista statistico potrebbero sembrare non avere invece un carattere associativo i restanti reati che riguardano, lo ricordiamo, la contraffazione, gli attentati, i danneggiamenti seguiti da incendi e i furti e le rapine di mezzi pesanti o a portavalori, va detto che in questi casi si risente del fatto che la maggior parte delle volte la denuncia è rivolta contro ignoti ma, pur se non emergendo in termini di rapporto statistico, appare verosimile che anche in questi casi si sia quasi sempre in presenza di attività criminali compiute da più persone in concorso tra di loro.

Per quanto riguarda le caratteristiche degli autori innanzitutto si rimarca la fortissima presenza di maschi, i quali rappresentano globalmente l'85% degli autori. Le donne - pur essendo un numero inferiore rispetto ai maschi per ciascuna forma delittuosa - tendono ad essere più presenti nei reati che riguardano lo sfruttamento della prostituzione (28,7%), la contraffazione (14,2%), il riciclaggio (14,1%), le estorsioni (13,6%) e nei reati che riguardano gli stupefacenti (10,3%) (Tabella 2.3).

Dal punto di vista dell'età, si segnala un'età media degli autori pari a 36 anni, ma è interessante notare come questa sia diversa a seconda del reato. In generale gli autori dei reati economico-finanziari come l'usura, il contrabbando, la contraffazione o il riciclaggio hanno un'età maggiore di quella media (oltre 40 anni) mentre quelli che commettono reati violenti come i danneggiamenti, gli omicidi e gli attentati sono soprattutto giovani con meno di 30 anni (Tabella 2.3).

Per quanto riguarda, infine, la cittadinanza degli autori si segnala una forte componente di italiani nei reati di associazione a delinquere di tipo mafioso (92,1%), nell'usura (89,3%), nel riciclaggio (72,3%), nei furti e nelle rapine di mezzi pesanti e di portavalori (68,2%), negli attentati (60,8%), nei danneggiamenti seguiti da incendio (59,7%) e nelle estorsioni (55,3%). Sono in maggioranza stranieri, invece, gli autori dei reati che riguardano il controllo della prostituzione (76,3%), il contrabbando (63%), la contraffazione (61,6%) e la produzione e il traffico degli stupefacenti (59,3%) (ancora la Tabella 2.3)<sup>27</sup>.

**Tabella 2.3 - Persone denunciate o arrestate in Emilia-Romagna dal 2007 al 2011 per delitti collegati alla criminalità organizzata. Analisi per il sesso, l'età e la cittadinanza (valori assoluti e percentuali).**

	SESSO		ETA'						CITTADINANZA		
	F	M	< 17	18-24	25-34	35-44	45-54	> 54	ITA	STR	TOT
<b>A - VALORI ASSOLUTI</b>											
Omicidi per motivi di mafia	0	4	0	2	0	2	0	0	4	0	4
Associazione mafiosa	7	82	3	11	24	30	14	7	82	7	89
Estorsioni	270	1.722	120	352	549	544	267	160	1.102	890	1.992
Usura	16	190	0	7	25	59	51	64	184	22	206
Danneggiamenti seguiti da incendio	27	330	59	65	100	72	33	28	213	144	357
Attentati	5	46	9	16	9	14	2	1	31	20	51
Furti e rapine di mezzi pesanti e di portavalori	2	42	2	10	13	11	8	0	30	14	44
Contrabbando	15	147	0	16	28	47	41	30	60	102	162
Contraffazione	143	861	8	69	284	323	181	139	366	618	1.004
Controllo della prostituzione	535	1.329	20	377	673	435	205	154	441	1.423	1.864
Produzione e traffico di stupefacenti	320	2.797	28	587	1.412	767	241	82	1.270	1.847	3.117
Riciclaggio	119	726	10	93	242	261	127	112	611	234	845
<b>TOTALE</b>	<b>1.459</b>	<b>8.276</b>	<b>259</b>	<b>1.605</b>	<b>3.359</b>	<b>2.565</b>	<b>1.170</b>	<b>777</b>	<b>4.414</b>	<b>5.321</b>	<b>9.735</b>
<b>B - PERCENTUALI</b>											
Omicidi per motivi di mafia	0,0	100,0	0,0	50,0	0,0	50,0	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0
Associazione mafiosa	7,9	92,1	3,4	12,4	27,0	33,7	15,7	8,0	92,1	7,9	100,0
Estorsioni	13,6	86,4	6,0	17,7	27,6	27,3	13,4	8,0	55,3	44,7	100,0
Usura	7,8	92,2	0,0	3,4	12,1	28,6	24,8	31,0	89,3	10,7	100,0
Danneggiamenti seguiti da incendio	7,6	92,4	16,5	18,2	28,0	20,2	9,2	8,0	59,7	40,3	100,0
Attentati	9,8	90,2	17,6	31,4	17,6	27,5	3,9	2,0	60,8	39,2	100,0
Furti e rapine di mezzi pesanti e di portavalori	4,5	95,5	4,5	22,7	29,5	25,0	18,2	0,0	68,2	31,8	100,0
Contrabbando	9,3	90,7	0,0	9,9	17,3	29,0	25,3	19,0	37,0	63,0	100,0
Contraffazione	14,2	85,8	0,8	6,9	28,3	32,2	18,0	14,0	38,4	61,6	100,0
Controllo della prostituzione	28,7	71,3	1,1	20,2	36,1	23,3	11,0	8,0	23,7	76,3	100,0
Produzione e traffico di stupefacenti	10,3	89,7	0,9	18,8	45,3	24,6	7,7	3,0	40,7	59,3	100,0
Riciclaggio	14,1	85,9	1,2	11,0	28,6	30,9	15,0	13,0	72,3	27,7	100,0
<b>TOTALE</b>	<b>15,0</b>	<b>85,0</b>	<b>2,7</b>	<b>16,5</b>	<b>34,5</b>	<b>26,3</b>	<b>12,0</b>	<b>8,0</b>	<b>45,3</b>	<b>54,7</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati del Ministero dell'Interno, Dipartimento di pubblica sicurezza.

<sup>27</sup> Sono infine tutti maschi italiani le quattro persone denunciate per l'unico omicidio di mafia registrato in regione nel quinquennio considerato. Sul fatto si veda anche quanto detto sopra, a pag. 5.

## 2.5 La presenza della criminalità mafiosa nelle opinioni dei cittadini

Da qualche tempo, il problema delle mafie ha iniziato a suscitare un interesse crescente in seno alla comunità e alle istituzioni locali, soprattutto dopo che - a fronte della recente tragedia del terremoto e al perdurare della grave crisi economica - da più parti sono state espresse serie preoccupazioni sui rischi di infiltrazione criminale nelle attività di ricostruzione post terremoto e, più in generale, nel tessuto economico e produttivo del nostro territorio. Al riguardo non si può fare a meno di segnalare la nascita di ciò che ormai può essere considerato un vero e proprio movimento antimafia, ricordando le svariate iniziative sostenute in questi anni dai diversi soggetti che lo compongono: da quelle volte a promuovere la legalità e la cittadinanza responsabile all'interno delle scuole e delle università, alle manifestazioni di piazza, fino ad arrivare all'approvazione di due leggi regionali contro il crimine organizzato e mafioso e la promozione della legalità<sup>28</sup>.

Come scrive Enzo Ciconte nel già più volte citato lavoro sui raggruppamenti mafiosi in Emilia-Romagna, non era scontato che ciò accadesse, dal momento che al Nord sulla questione delle mafie ci sono sempre state resistenze, sottovalutazioni e addirittura negazioni, pensando che le mafie fossero un problema legato al sottosviluppo del mezzogiorno e, di conseguenza, che non lo riguardasse<sup>29</sup>.

Secondo Nando dalla Chiesa, un simile orientamento avrebbe provocato nelle regioni del Nord un grave ritardo nel prendere consapevolezza del problema e perciò esso stesso è da considerare parte integrante del problema<sup>30</sup>.

Se ciò è stato vero forse in passato, sicuramente oggi si registra una maggiore disponibilità da parte dei cittadini a riconoscere tale problema nei propri territori e a darne una valutazione più realistica.

Secondo una recente indagine sulla percezione del fenomeno mafioso condotta nel 2012 direttamente dal Servizio Politiche per la Sicurezza in collaborazione con il Medec, il Centro Demoscopico Metropolitano della Provincia di Bologna e basata su un campione di 1.300 cittadini<sup>31</sup>, più di otto intervistati su dieci, infatti, non solo pensano che nelle regioni del Nord le mafie siano presenti, ma che queste rappresentino ormai un problema grave tanto quanto nelle regioni del Sud. Pertanto, l'idea stereotipata delle mafie come un fenomeno di costume delle regioni meridionali da un lato e di un Nord capace di respingerle per il senso civico che tradizionalmente gli appartiene dall'altro si può dire che appartenga a una minoranza della popolazione, riscontrandosi ormai soprattutto nei settori "più chiusi" della società: anziani, residenti nei piccoli comuni, persone con un basso livello di istruzione (Tabella 2.4, a fronte).

Fatta questa premessa, si evidenzia come i cittadini tendano a ridimensionare il problema - non sottovalutandolo però, considerata l'elevata quota di rispondenti che ne riconosce l'importanza - man mano che si avvicinano ai propri contesti di vita abituale. Per cui, la regione è ritenuta generalmente meno a rischio di criminalità rispetto al resto del Nord e il comune in cui si vive è considerato meno rischioso di entrambi. Circa due terzi degli intervistati, infatti, ammettono che il problema delle mafie tocchi anche l'Emilia-Romagna e quattro su dieci ritengono che riguardi proprio il comune dove vivono, la maggior parte dei quali si esprimono con un giudizio piuttosto allarmante (Tabella 2.5, a pag. 34).

Secondo gli intervistati, la 'ndrangheta, la camorra e le mafie straniere sono le organizzazioni più attive nel proprio territorio mentre nella loro percezione - che peraltro corrisponde con quanto emerge dagli atti giudiziari - è molto meno presente la mafia siciliana e ancora meno quella pugliese (v. Grafico 2.6).

<sup>28</sup> In particolare, le due leggi sono la L. R. 26 novembre 2010 n. 11 «Disposizioni per la promozione della legalità e della semplificazione nel settore edile e delle costruzioni a committenza pubblica e privata» e la L.R. 9 maggio 2011 n. 3, «Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile».

<sup>29</sup> E. Ciconte, nel Quaderno di Città sicure n. 39, alle pagg. 13-28.

<sup>30</sup> N. dalla Chiesa, *Le mafie al nord: la fine dei luoghi comuni*, in «Narcomafie», XVIII, 12, 2011, pagg. 102-112.

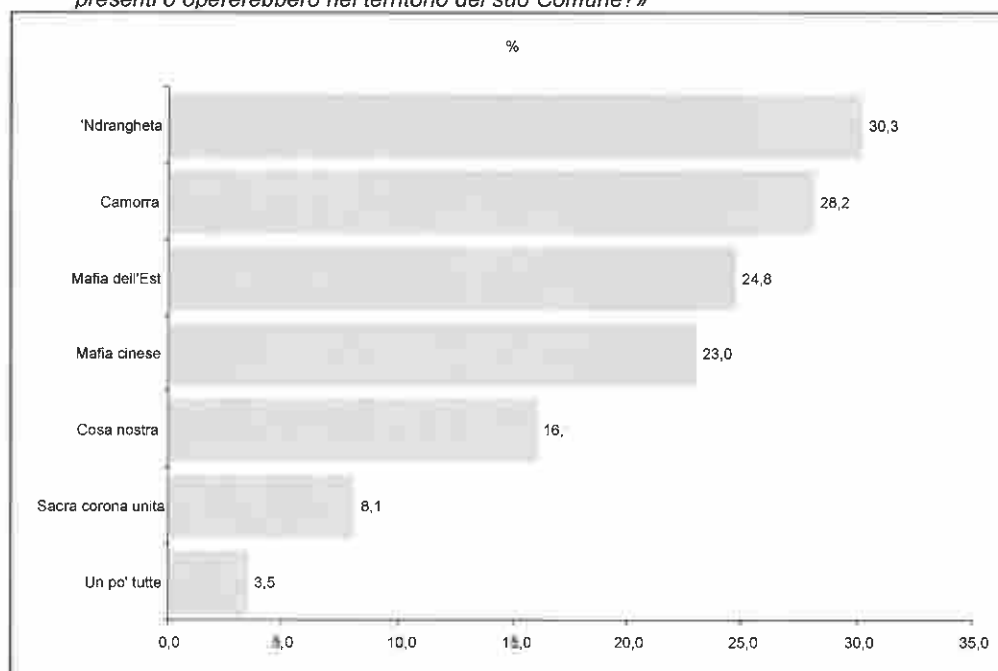
<sup>31</sup> I principali risultati dell'indagine in questione e le caratteristiche del campione coinvolto sono pubblicati sul fascicolo n. 6 di questa stessa collana (Materiali di Città sicure) e sono anche scaricabili a questo link: [http://autonomie.regione.emilia-romagna.it/criminalita-organizzata/approfondimenti/menu-laterale/materiali-di-citta-sicure/copy\\_of\\_volumi-on-line-rapporti](http://autonomie.regione.emilia-romagna.it/criminalita-organizzata/approfondimenti/menu-laterale/materiali-di-citta-sicure/copy_of_volumi-on-line-rapporti)

**Tabella 2.4** - Opinioni sulla presenza delle mafie nelle regioni del Nord Italia. Analisi secondo la dimensione del comune di residenza, il sesso, l'età e il titolo di studio (per cento persone con le stesse caratteristiche).

	OPINIONI			
	Volendo valutare la presenza della mafia nel Nord Italia, mi può dire quanto ritiene che sia diffusa? (Molto e abbastanza diffusa)	La mafia al Nord è un problema serio tanto quanto al Sud (Molto e abbastanza d'accordo)	La mafia non è criminalità, è piuttosto un fenomeno di costume, una mentalità che si rifà ad alcuni valori tradizionali presenti nelle popolazioni del meridione (Molto e abbastanza d'accordo)	È difficile che la mafia al Nord possa svilupparsi perché non ci sono le condizioni necessarie affinché ciò avvenga (non c'è omertà, le istituzioni funzionano, c'è il senso della legalità, ecc.) (Molto e abbastanza d'accordo)
<b>Dimensione del comune</b>				
0-5.000	76,8	86,7	22,6	16,7
5-10.000	86,1	86,4	19,6	14,0
10-30.000	83,4	83,7	16,9	12,6
30-50.000	86,0	86,0	15,4	9,9
50-100.000	89,0	88,9	17,5	8,8
Capoluoghi	82,6	83,8	20,0	12,4
<b>Genere</b>				
Maschio	86,5	86,5	18,4	13,1
Femmina	80,6	83,5	19,3	12,3
<b>Età</b>				
18-30	85,5	85,2	11,8	14,1
31-40	89,5	88,8	12,2	7,8
41-50	85,9	86,8	20,1	12,1
51-60	82,7	85,6	18,2	12,5
Più di 60	78,8	81,6	24,2	14,1
<b>Titolo di studio</b>				
Elementare	74,2	77,1	26,4	21,7
Media inferiore	80,6	82,9	26,4	13,4
Media superiore	86,7	86,1	16,4	12,7
Universitario	86,1	89,3	9,0	7,4
<b>TOTALE</b>	<b>83,4</b>	<b>84,9</b>	<b>18,9</b>	<b>12,7</b>

Fonte: Indagine sulla percezione della criminalità organizzata in Emilia-Romagna. Anno 2012.

**Grafico 2.6** – Percentuali di risposta alla domanda: «Secondo lei quali, tra le seguenti organizzazioni, sarebbero presenti o opererebbero nel territorio del suo Comune?»



Nota: Domanda "chiusa", cioè con categorie suggerite dagli intervistatori, ma con possibilità per gli intervistati di fornire più di una risposta.

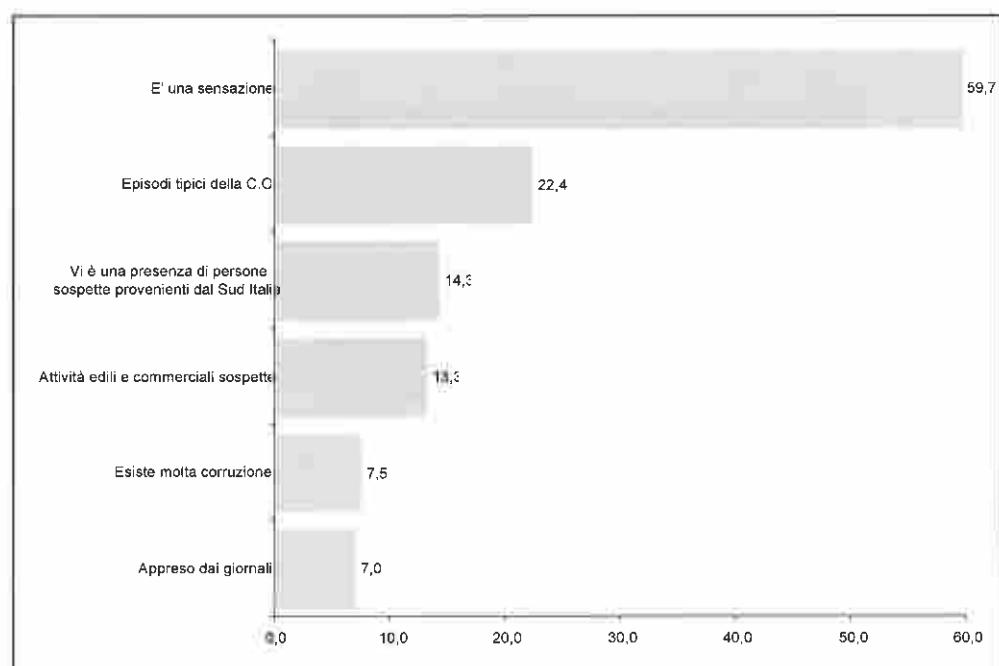
**Tabella 2.5** - Opinioni sulla presenza della mafia in Emilia-Romagna. Analisi secondo la dimensione del comune di residenza, il sesso, l'età e il titolo di studio (per cento persone con le stesse caratteristiche).

	Quanto pensa che sia diffusa in Emilia-Romagna? (Molto e abbastanza diffusa)	Pensa che sia presente o attiva nel Comune dove abita? (Sì)	E quanto ritiene grave tale presenza nel suo comune? (Molto e abbastanza grave)
<b>Dimensione del comune</b>			
0-5.000	54,3	14,2	76,6
5-10.000	64,8	26,4	48,5
10-30.000	63,7	31,4	68,2
30-50.000	59,5	28,8	76,9
50-100.000	66,0	35,1	59,5
Capoluoghi	62,6	59,4	71,8
<b>Genere</b>			
Maschio	64,7	41,7	65,9
Femmina	60,4	37,1	70,9
<b>Età</b>			
18-30	56,8	47,1	70,0
31-40	58,5	37,0	75,8
41-50	66,3	43,5	70,3
51-60	63,8	35,0	70,6
Più di 60	63,1	35,2	61,5
<b>Titolo di studio</b>			
Elementare	59,2	21,2	57,9
Media inferiore	61,2	35,9	64,3
Media superiore	63,4	41,8	69,5
Universitario	64,3	48,0	73,2
<b>TOTALE</b>	<b>62,5</b>	<b>39,3</b>	<b>68,4</b>

Fonte: Indagine sulla percezione della criminalità organizzata in Emilia-Romagna, Anno 2012.

Sulla presenza di queste organizzazioni nel proprio comune, circa un intervistato su cinque (22%) si esprime riconducendola ad episodi tipici della criminalità organizzata, avvenuti in propria presenza o di cui è venuto a conoscenza (estorsioni, attentati, intimidazioni, ecc.); la maggior parte degli intervistati non la lega però questa presenza ad episodi concreti, quanto piuttosto ad una percezione o a dei sospetti (attività commerciali poco pulite, persone poco raccomandabili, ecc.) (Grafico 2.7, qui sotto).

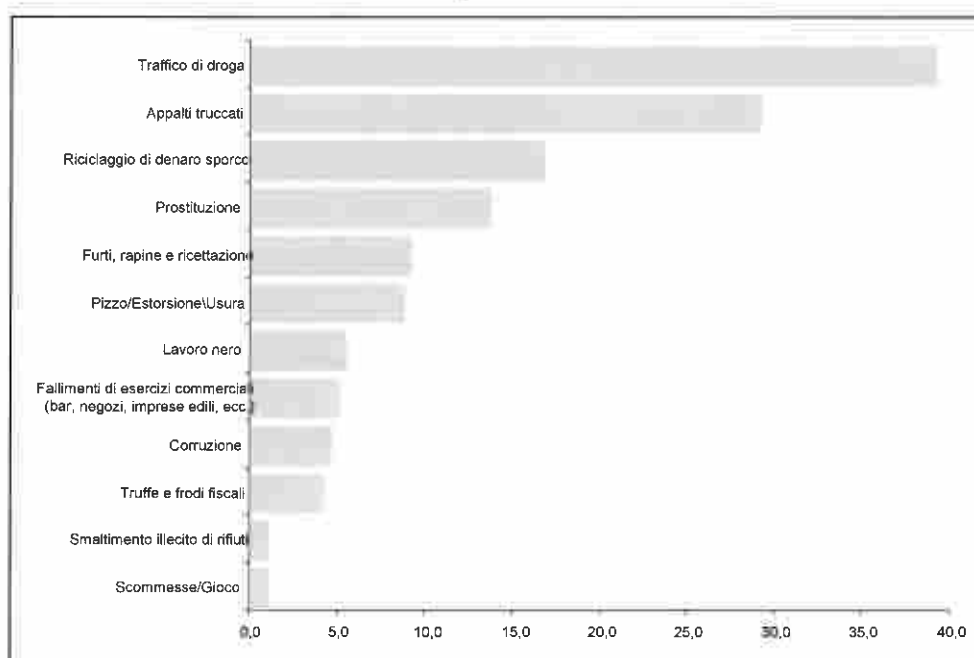
**Grafico 2.7** – Percentuali di risposta alla domanda: «Cosa le fa pensare che anche nel Suo comune sia presente o agisca la mafia?». Valori su 100 rispondenti che ritengono presente o attiva la mafia nel comune di residenza (n=511).



Nota: Domanda con modalità di risposta "aperta", cioè con categorie di risposta non lette né suggerite dagli intervistatori e con possibilità per gli intervistati di fornire più di una risposta.

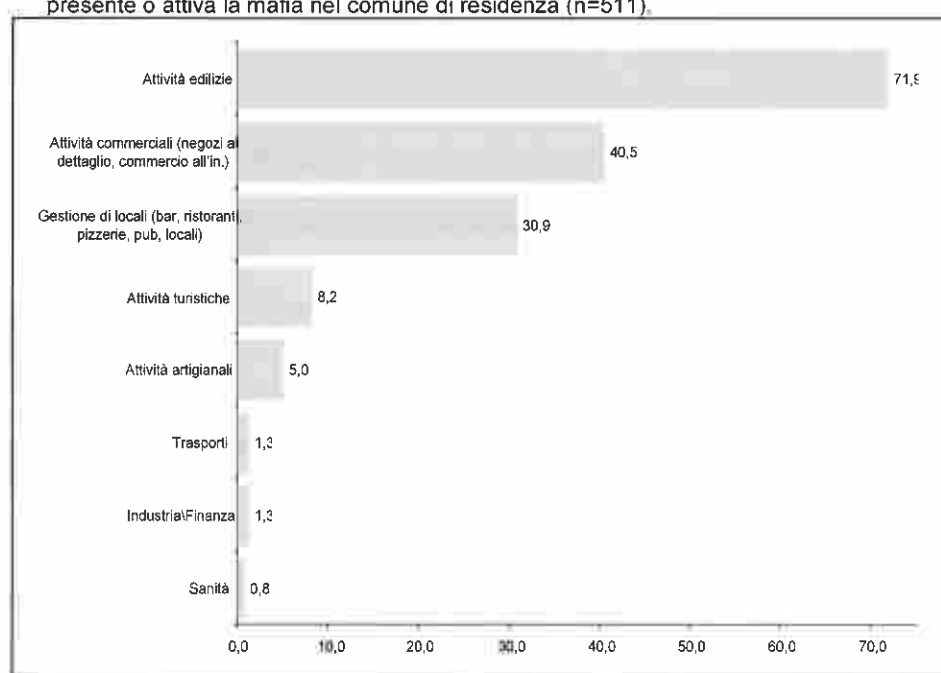
Nelle opinioni dei cittadini le attività realizzate dalle diverse organizzazioni sono variegata: si va dal traffico degli stupefacenti agli appalti truccati, dal riciclaggio allo sfruttamento della prostituzione fino ad arrivare ad una tipica attività mafiosa come l'estorsione nei confronti di imprenditori e commercianti (Grafico 2.8). Ancora, nel campo del lecito, la presenza delle mafie è avvertita soprattutto nel settore dell'edilizia, ma anche in quelli del commercio, dei locali pubblici e delle attività turistiche (Grafico 2.9).

**Grafico 2.8** – Percentuali di risposta alla domanda: «Secondo lei, in quali attività illegali opera maggiormente la criminalità organizzata nel suo comune?». Valori su 100 rispondenti che ritengono presente o attiva la mafia nel comune di residenza (n=511).



Nota: Domanda con modalità di risposta "aperta", cioè con categorie di risposta non lette né suggerite dagli intervistatori e con possibilità per gli intervistati di fornire più di una risposta.

**Grafico 2.9** – Percentuali di risposta alla domanda: «E in quali delle seguenti attività dell'economia, secondo Lei, la criminalità organizzata si è infiltrata nel suo comune?». Valori su 100 rispondenti che ritengono presente o attiva la mafia nel comune di residenza (n=511).



Nota: Domanda con modalità di risposta "chiusa", cioè con categorie suggerite dagli intervistatori, ma con possibilità per gli intervistati di fornire una risposta affermativa o negativa alle singole voci. Nel grafico sono rappresentate le risposte positive (percentuale di «sì») e sono state aggiunte due categorie suggerite dagli intervistati: Industria/Finanza (1,3%) e Sanità (0,8%).



## Bibliografia del capitolo 2.

Avviso Pubblico, *Amministratori sotto tiro*, Rapporto 2011-2012, Firenze, 2012.

Barbacetto Gianni e Milosa Davide, *Le mani sulla città. I boss della 'ndrangheta vivono tra noi e controllano Milano*, Chiarelettere, Milano, 2011.

Catozzella Giuseppe, *Alveare. Il dominio invisibile e spietato della 'ndrangheta del Nord*, Rizzoli, Milano, 2011 [ora anche Feltrinelli, 2014].

Ciconte Enzo, *Mafie italiane e mafie straniere in Emilia-Romagna*, in *Criminalità organizzata e disordine economico in Emilia-Romagna*, Quaderni di Città sicure n° 29, marzo-aprile 2004, pagg. 175-473.

Ciconte Enzo, *Storia criminale. La resistibile ascesa di mafia 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2008.

Ciconte Enzo, *'Ndrangheta padana*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2010.

Ciconte Enzo, *I raggruppamenti mafiosi in Emilia-Romagna. Elementi per un quadro di sintesi*, Quaderni di Città Sicure n° 39, Regione Emilia-Romagna, Bologna, 2012.

Ciconte Enzo, Forgione Francesco, Sales Isaia (a cura di), *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura. Vol. 1*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2012.

Ciconte Enzo, Forgione Francesco, Sales Isaia (a cura di), *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura. Vol. 2*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2013.

dalla Chiesa Nando e Panzarasa Martina, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012.

Di Antonio Sara, *Mafia. Le mani sul Nord*, Aliberti Editore, Roma, 2010.

Forgione Francesco, *'Ndrangheta: boss, luoghi e affari della mafia più potente al mondo. La relazione della Commissione Parlamentare Antimafia*, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano, 2008.

Gratteri Nicola e Nicaso Antonio, *La malapianta*, Mondadori, Milano, 2010.

*La mafia al nord*, Atti della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla mafia, a cura di O. Barrese, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ), 1994.

Libera informazione, *Mafie senza confini, noi senza paura – [Dossier 2011] – Mafie in Emilia-Romagna*, (a cura di L. Frigerio e G. Liardo), Rapporto predisposto per l'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna, Roma, 2011.

Libera informazione, *Mosaico di mafie e antimafia – Dossier 2012 – I numeri del radicamento in Emilia-Romagna*, (a cura di S. Della Volpe, N. Ferrara, L. Frigerio e G. Liardo), Rapporto predisposto per l'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna, Roma, 2012.

Libera informazione, *Mosaico di mafie e antimafia – Dossier 2013 – L'altra 'ndrangheta in Emilia-Romagna*, (a cura di S. Della Volpe, L. Frigerio e G. Liardo), Rapporto predisposto per l'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna, Roma, 2013.

Mete Vittorio, *Fuori dal comune. Lo scioglimento delle amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose*, Bonanno, Acireale – Roma, 2009.

Mete Vittorio, *Origine ed evoluzione di un insediamento «tradizionale». La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, in R. Sciarrone (a cura di), *Mafie del Nord*, Donzelli Editore, Roma, 2014, pagg. 261-94.

Pignatone Giuseppe e Prestipino Michele, *Contagio. Come la 'ndrangheta ha infettato l'Italia*, (a cura di G. Savatteri), Laterza, Roma – Bari, 2011.

Portanova Mario, Rossi Giampiero, Stefanoni Franco, *Mafia a Milano. Sessant'anni di affari e delitti*, Melampo Editore, Milano, 2011.

Sciarrone Rocco (a cura di), *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli Editore, Roma, 2011.

Sciarrone Rocco (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli Editore, Roma, 2014.

Tizian Giovanni, *Gotica. 'Ndrangheta, mafia e camorra oltrepassano la linea*, Round Robin Editore, Roma, 2011.

Varese Federico, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino, 2011.

---

I Quaderni di Città sicure e i Rapporti di Libera informazione per l'Assemblea Legislativa dell'Emilia-Romagna sono scaricabili dal Web in formato pdf o possono essere richiesti in formato cartaceo a questo indirizzo: [cittasicure@regione.emilia-romagna.it](mailto:cittasicure@regione.emilia-romagna.it)

---

### **Riferimenti Web del capitolo 2.**

Molte informazioni utilizzate nella stesura del cap. 2 sono disponibili anche (o solamente) in formato elettronico, ma facilmente raggiungibili nel Web. Qui sotto si riportano i link ai siti più utilizzati.

Per le Relazioni semestrali della DIA (Direzione Investigativa Antimafia):

[http://www.interno.gov.it/dip\\_ps/dia/page/relazioni\\_semestrali.html](http://www.interno.gov.it/dip_ps/dia/page/relazioni_semestrali.html)

Non c'è invece un sito della Direzione Nazionale Antimafia né della Procura Nazionale Antimafia, anche se è molto facile trovare in rete le loro Relazioni annuali. L'ultima disponibile, diffusa nel gennaio 2014 è questa: *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2012 – 30 giugno 2013*.

I dati statistici di fonte Istat sono raggiungibili a questo indirizzo:

<http://www.istat.it/it/archivio/giustizia-e-sicurezza>

mentre alcuni di quelli del Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica sicurezza sono disponibili a quest'altro indirizzo: <http://ssai.interno.it/ita/index.php?IdMat=1&IdSot=53&IdSottomatDiRif=39>.

[Tutti gli indirizzi erano validi al 30 giugno 2014]



### **3. I progetti della L.R. 3/2011: suddivisione della spesa in base al tipo di prevenzione attivata**

Compito di questa parte della relazione è quello di fornire un quadro complessivo su come è stata suddivisa la spesa che la Regione ha sostenuto nei primi tre anni di vita della L.R. 3/2011, una spesa che ammonta a 2.103.000 euro.

Le pagine che seguono sono abbastanza ricche di dettagli proprio nella suddivisione della spesa, ma forse sono comunque utili alcune considerazioni introduttive, a partire dal fatto che per analizzare il triennio 2012-2014, si debbono mettere assieme risorse erogate tra il dicembre 2011 e il luglio 2014.

Già nel secondo semestre del 2011, subito dopo l'approvazione della legge, da un lato ci si è mossi per promuovere un bando pubblico rivolto alle Associazioni di volontariato e di promozione sociale e, dall'altro, per dar vita a degli Accordi di programma con Enti locali e Istituzioni formative.

Quei primi Accordi – divenuti nell'insieme 27 – saranno formalmente sottoscritti in gran parte a metà gennaio del 2012, dispiegandosi operativamente nel corso dello stesso anno, con alcuni dei quali, quelli con la durata di 18 mesi, che andranno a concludersi nella prima metà del 2013. Nel corso dello stesso 2012 saranno poi 13 i progetti sottoscritti con altrettanti Accordi e 19 quelli attivati nel 2013: questi ultimi, così come i 18 approvati nel luglio 2014 sono ancora in essere, ma essendo la spesa già approvata si ritiene di poterla analizzare qui, proprio per dar conto per intero del periodo 2011-2014, almeno in termini di spesa.

Complessivamente, per questi 78 Accordi di programma, dal 2011 al 2014, la Regione ha stanziato 1.723.799 euro e per questa modalità di spesa, una prima rilevante distinzione va fatta tra «azioni finalizzate al recupero dei beni confiscati» (art. 10 della legge) e «interventi di prevenzione primaria e secondaria» (artt. 3-9): nel loro insieme le prime hanno assorbito il 39% della spesa, i secondi il 61%.

All'interno delle azioni per il recupero di beni immobili confiscati, ben tre progetti – quelli sviluppati a Berceto (PR), a Salsomaggiore (PR) e a Forlì (FC) – erano destinati a rendere pienamente utilizzabili spazi e strutture, prevedendo dunque spese consistenti e tali, nel loro insieme, da assorbire quasi 1/4 di tutte le risorse che la Regione ha potuto destinare ai progetti sottoscritti con Accordi di programma. Un'altra spesa che riguarda un immobile, stavolta in costruzione, nel comune di Bomporto (MO) prevede un investimento complessivo di 240.000 euro, il 53% dei quali a carico della Regione.

Considerando dunque le spese per i beni confiscati (39%) e quelle per la “Casa della legalità” di Bomporto<sup>1</sup> (8,1%) si arriva ad un 47% di risorse e ci si può dunque chiedere com'è stato distribuito il restante 53% utilizzato per sostenere i progetti previsti negli Accordi di programma.

Questo 53% è andato, con quote che vedremo meglio poco sotto, ad altrettanti temi portanti della legge, quelli ricordati dagli articoli che vanno dal 3 al 9 e che costituiscono il Titolo II denominato, appunto, «Interventi di prevenzione primaria e secondaria».

In questo caso, come si vedrà in dettaglio nelle pagine successive, la spesa si è indirizzata a sviluppare i seguenti tipi di progetti:

- Educazione alla legalità e alla cittadinanza responsabile (18% della spesa regionale);
- Interventi per conoscere, analizzare e documentare i fenomeni criminali (16%);
- Interventi per la formazione e/o l'aggiornamento di operatori (4%);
- Interventi in cui convivono (in un “mix”) azioni dei tre tipi precedenti (15%).

Ai progetti realizzati dagli Enti locali e dalle Istituzioni formative va poi aggiunto il lavoro delle Associazioni di volontariato e di promozione sociale, un lavoro fatto spesso anche in partnership con gli enti territoriali o con le scuole, e verso il quale, attraverso due bandi pubblici, sono stati erogati contributi per 373.708 euro, ovvero il 21,7% dell'intera spesa regionale. In questo caso si tratta di 15 progetti, per la quasi

<sup>1</sup> Per quanto riguarda Bomporto, oltre alla costruzione dell'immobile, rientrano nel computo delle spese complessive anche i 13.000 euro della quota regionale per uno studio etnografico realizzato in loco.

totalità dei casi riconducibili ad interventi a sostegno dell'educazione alla legalità e alla cittadinanza responsabile, a loro volta descritti sinteticamente nel successivo paragrafo 3.6.

### *3.1. Definizioni adottate e suddivisione tipologica dei progetti attivati*

All'articolo 2 (*Definizioni*) la L.R. 3/2011, nell'introdurre i vari tipi di prevenzione della criminalità, recita come segue:

«Ai fini della presente legge, in relazione alla prevenzione del crimine organizzato e mafioso e alla promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile, si intendono:

- a) per interventi di prevenzione primaria, quelli diretti a prevenire i rischi di infiltrazione criminale nel territorio regionale sul piano economico e sociale;
- b) per interventi di prevenzione secondaria, quelli diretti a contrastare i segnali di espansione o di radicamento nel territorio regionale;
- c) per interventi di prevenzione terziaria, quelli diretti a ridurre i danni provocati dall'insediamento dei fenomeni criminosi».

Subito dopo, nell'articolo 3, si vanno a definire le caratteristiche degli Accordi che la Regione intende stipulare con gli Enti pubblici, al fine di attuare quegli interventi di prevenzione primaria e secondaria richiamati poco sopra .

In detto articolo si stabilisce infatti che:

«La Regione promuove e stipula accordi di programma e altri accordi di collaborazione con enti pubblici, ivi comprese le Amministrazioni statali competenti nelle materie della giustizia e del contrasto alla criminalità, anche mediante la concessione di contributi per realizzare iniziative e progetti volti a:

- a) rafforzare la prevenzione primaria e secondaria in relazione ad aree o nei confronti di categorie o gruppi sociali soggetti a rischio di infiltrazione o radicamento di attività criminose di tipo organizzato e mafioso;
- b) promuovere e diffondere la cultura della legalità e della cittadinanza responsabile fra i giovani;
- c) sostenere gli osservatori locali, anche intercomunali, per il monitoraggio e l'analisi dei fenomeni di illegalità collegati alla criminalità organizzata di tipo mafioso nelle sue diverse articolazioni;
- d) favorire lo scambio di conoscenze e informazioni sui fenomeni criminosi e sulla loro incidenza sul territorio».

In questo nostro documento, nel presentare i 77 progetti realizzati<sup>2</sup> si è cercato di seguire l'ordine suggerito sopra ai punti ricordati nell'art. 3 e dunque si troveranno dapprima i progetti di prevenzione primaria, rivolti alla cittadinanza in generale o ai giovani in particolare a cui faranno seguito gli interventi volti a conoscere meglio i fenomeni (gli Osservatorii e le Ricerche) e quelli attivati per far circolare o per approfondire le conoscenze già acquisite: i Seminari tematici e i Convegni.

<sup>2</sup> I progetti sottoscritti nel periodo 2011-2014 sono stati 78, ma dovendo analizzare la spesa si dovrà tralasciare un progetto del 2011 per il quale il proponente, dopo aver sottoscritto l'Accordo, ha ritenuto di dover rinunciare alla sua realizzazione, rinunciando contestualmente al finanziamento accordato. Quest'ultima cifra (pari a € 5.000,00), così come l'intero importo del progetto (€ 25.093,20) non rientrano dunque nelle analisi che seguono. La cifra stanziata dalla Regione rientra comunque nei 2.103.000 euro di spesa ricordati in apertura del capitolo.

Nella 'Prevenzione secondaria', quella tesa a contrastare «i segnali di espansione o di radicamento nel territorio regionale» delle presenze mafiose, rientrano gli interventi destinati a un'area in cui la presenza (fisica) di una famiglia che ha al suo interno, con ruolo di guida, una persona con precedenti penali specifici e che ha attirato in loco altri conterranei, riproducendo, a volte anche con preoccupante disinvoltura, comportamenti e atteggiamenti contrastanti con la civile convivenza.

Oltre a questo specifico intervento, realizzato a Bomporto (MO), gli altri interventi di prevenzione secondaria riguardano momenti formativi rivolti a funzionari degli Enti pubblici e a professionisti che nel corso delle specifiche attività possono trovarsi a contatto con quei comportamenti che intendono forzare regole amministrative o deontologiche al fine di favorire pratiche e comportamenti illegali<sup>3</sup>.

Quasi una quindicina di progetti, praticamente 1/4 di quelli realizzati, ha comunque attivato interventi per i quali era abbastanza difficile operare una classificazione in una sola categoria e dunque si è introdotta un nuovo insieme che raggruppa appunto quei progetti che adottano "un mix" di interventi, una categoria che ben presto ha raccolto 13 progetti.

Si chiude il nostro riepilogo con gli otto interventi sui beni immobili confiscati: come si dirà meglio nello specifico paragrafo, si tratta quasi sempre di interventi che hanno riguardato lavori sulle strutture fisiche o per l'arredo delle stesse e dunque, nell'analisi della spesa questi interventi, pur circoscritti come numero, hanno un peso notevole.

Nei paragrafi successivi si tornerà a chiarire meglio i contenuti delle aggregazioni proposte, ma un quadro completo dei progetti, suddivisi per tipologia e per anno è quello che si propone nella tabella 3.1.

**Tab. 3.1** – Gli Accordi del periodo 2011-2014, suddivisi per tipo di prevenzione, destinatari del progetto e anno di finanziamento

Anno di finanziamento	Anno				Totale
	2011	2012	2013	2014	
1. Prevenzione PRIMARIA					
1.1 - PROMOZIONE CULTURALE RIVOLTA ALLA CITTADINANZA	2	0	3	2	7
1.2 - PROMOZIONE CULTURALE DIRETTA A SCUOLE E GIOVANI	11	4	1	8	24
1.3 - RICERCHE e APPROFONDIMENTI	2	2	3	2	9
1.4 - OSSERVATORI e ALTRI STRUMENTI CONOSCITIVI	2	0	1	1	4
TOTALE	17	6	8		44
2. Prevenzione SECONDARIA					
2.1 - FORMAZIONE OPERATORI	3	1	1	2	7
2.2 - AZIONI CULTURALI IN AREE A RISCHIO	1	1	0	0	2
	3	2	1	2	8
3. PROGETTI CON UN MIX DI PREVENZIONE					
3 - AZIONI CON più TIPI D'INTERVENTO	5	1	7	2	15
4 - INTERVENTI SU BENI CONFISCATI	2	4	3	1	10
TOTALE PROGETTI SOSTENUTI NEL PERIODO 2011-2014	28	13	19	18	78

<sup>3</sup> Il progetto citato alla nota precedente aveva quest'ultima caratteristica (Formazione operatori) ma, come detto, comparirà solo nella Tab. 3.1 in quanto, pur trattandosi di un Accordo formalmente sottoscritto, esso non è analizzabile per quanto riguarda la destinazione della spesa.

### 3.2. Suddivisione della spesa per tipo di prevenzione e destinatari del progetto

Con i 77 progetti in questione, gli Enti locali e la Regione hanno attivato complessivamente delle risorse pari a 3 milioni di euro: 1,3 milioni è la quota degli Enti locali e delle Istituzioni statali coinvolti mentre 1,7 milioni è il contributo della Regione.

La maggior parte delle risorse attivate, sia dalla Regione (38,5%) sia dai promotori dei progetti (25%), convergono sui beni confiscati, che nell'insieme assorbono quasi un milione di euro, ovvero 1/3 dei costi totali dei progetti (Tab. 3.2).

A questo consistente apporto seguono, con il 18% di risorse complessive (e anche con il 18% di quelle regionali), gli interventi dedicati alla «promozione culturale rivolta a scuole e giovani», una serie d'interventi di prevenzione primaria, per l'esattezza 24, a cui si sono destinati complessivamente 558.000 euro, il 55% dei quali a carico della Regione (Tab. 3.3).

Il nostro Ente ha poi destinato un altro 7% delle proprie risorse ad altri 7 interventi simili a questi, ma rivolti alla cittadinanza nel suo complesso e solitamente attivati in strutture non scolastiche.

In termini di volume di spesa troviamo poi i 501.000 euro dedicati a progetti che hanno attivato azioni che ricadono in più ambiti e per i quali si è appunto dovuto creare una categoria ad hoc, quella che li definisce come «azioni con più tipi d'intervento»; in questo caso la quota della Regione ha coperto il 52% della spesa (ancora Tab. 3.3)

Un ulteriore 8% delle sue risorse (140.450 euro) la Regione l'ha poi destinato a due interventi definiti nel nostro riepilogo come «azioni culturali in aree a rischio» e pur trattandosi di interventi diversi tra di loro sono stati entrambi realizzati nel comune di Bomporto (MO): un quadro più dettagliato di questi interventi è riportato poco sotto nel § 3.3.2.

I restanti tre gruppi di progetti, per un totale di 19 interventi, assorbono complessivamente il restante 13% delle risorse regionali e si suddividono quasi equamente una quota di poco inferiore ai 225.000 euro.

Un quadro più dettagliato dei progetti inseriti nelle varie categorie sarà ripreso nel § 3.3, dedicando invece, il prossimo paragrafo, ad analizzare il contributo che la Regione ha fornito nei vari tipi d'intervento.

**Tab. 3.2 - Suddivisione della spesa per tipo di prevenzione e destinatari del progetto**

Tipo di prevenzione e destinatari del progetto	Costo totale dei progetti	Contributo totale dei promotori	Contributo totale della Regione	Ripartizione % spesa sul totale dei progetti	Ripartizione % spesa della Regione
1.1 - PROMOZIONE CULTURALE RIVOLTA ALLA CITTADINANZA	269.900	144.900	125.000	8,7	7,3
1.2 - PROMOZIONE CULTURALE DIRETTA A SCUOLE E GIOVANI	558.375	250.181	308.194	18,1	17,9
1.3 - RICERCHE e APPROFONDIMENTI	164.000	67.290	96.710	5,3	5,6
1.4 - OSSERVATORI e ALTRI STRUMENTI CONOSCITIVI	114.000	57.440	56.560	3,7	3,3
2.1 - FORMAZIONE OPERATORI	221.442	150.442	71.000	7,2	4,1
2.2 - AZIONI CULTURALI IN AREE A RISCHIO	260.000	119.550	140.450	8,4	8,1
3 - AZIONI CON più TIPI D'INTERVENTO	501.436	238.826	262.610	16,2	15,2
4 - BENI CONFISCATI	999.465	336.190	663.275	32,4	38,5
Totale	3.088.618	1.364.819	1.723.799	100,0	100,0

### 3.2.1 La quota di spesa della Regione sul totale delle risorse attivate

Come si diceva, la Regione ha messo a disposizione dei 77 progetti circa 1,7 milioni di euro, pari al 56% delle risorse complessivamente attivate.

Nelle otto diverse tipologie dei progetti questa quota del 56% subisce solo due significativi scostamenti: per i beni confiscati essa cresce fino al 66%, arrivando così a coprire i 2/3 di tutte le spese messe in campo mentre un andamento opposto si riscontra per la formazione agli operatori, per la quale la quota regionale si ferma al 32% dei 221.000 euro complessivamente attivati (Tab. 3.3).

Nel caso dei 10 interventi che hanno avuto come destinatari i beni confiscati, il contributo medio della Regione è stato di circa 66.000 euro, andando con tali quote a sostenere spesso dei veri e propri interventi strutturali su degli immobili.

In altri casi l'importo è stato destinato a completare lavori o ad arredare strutture che così hanno potuto essere restituite alla cittadinanza per un uso che, com'è noto, la legge vuole che sia di «utilità sociale».

**Tab. 3.3 - La quota di spesa della Regione sul totale delle risorse attivate**

Tipo di prevenzione e destinatari del progetto	Costo totale dei progetti	Contributo totale dei promotori	Contributo totale della Regione	Quota % dei promotori	Quota % della Regione
1.1 - PROMOZIONE CULTURALE RIVOLTA ALLA CITTADINANZA	269.900	144.900	125.000	53,7	46,3
1.2 - PROMOZIONE CULTURALE DIRETTA A SCUOLE E GIOVANI	558.375	250.181	308.194	44,8	55,2
1.3 - RICERCHE e APPROFONDIMENTI	164.000	67.290	96.710	41,0	59,0
1.4 - OSSERVATORI e ALTRI STRUMENTI CONOSCITIVI	114.000	57.440	56.560	50,4	49,6
2.1 - FORMAZIONE OPERATORI	221.442	150.442	71.000	67,9	32,1
2.2 - AZIONI CULTURALI IN AREE A RISCHIO	260.000	119.550	140.450	46,0	54,0
3 - AZIONI CON più TIPI D'INTERVENTO	501.436	238.826	262.610	47,6	52,4
4 - BENI CONFISCATI	999.465	336.190	663.275	33,6	66,4
Totale	3.088.618	1.364.819	1.723.799	44,2	55,8

Più “tecnica” la spiegazione che riguarda la bassa quota di partecipazione ai sei progetti che hanno come obiettivo principale la formazione di operatori.

Tre di questi interventi, quelli promossi dai Comuni di Bologna e di Bentivoglio (BO) insieme a quello della Provincia di Parma, hanno infatti usufruito della “solita” quota regionale pari, rispettivamente, al 40 e al 50% dei loro costi totali.

I restanti tre interventi si riferiscono invece ad un medesimo soggetto: il CIRSIFID, Centro Interdipartimentale di Ricerca in Storia del Diritto, Filosofia e Sociologia del Diritto e Informatica Giuridica, un Centro dell'Università di Bologna a cui fa capo il Master in gestione e riutilizzo di beni e aziende confiscate alla mafia “Pio La Torre”.

Nel periodo 2011-2014 si sono attivate tre edizioni del Master in questione e a tutte la Regione ha dato un sostegno, ma la quota versata, rispettivamente di 3.000, 4.000 e 5.000 euro, ha coperto per quel progetto una quota che varia, a seconda degli anni, dall'8 al 18%, ma va precisato che in questo caso sono diversi i soggetti che partecipano al finanziamento del Master stesso e dunque la presenza della Regione in quel caso non è quella di una *partnership* esclusiva, come invece capita per quasi tutti gli altri progetti.



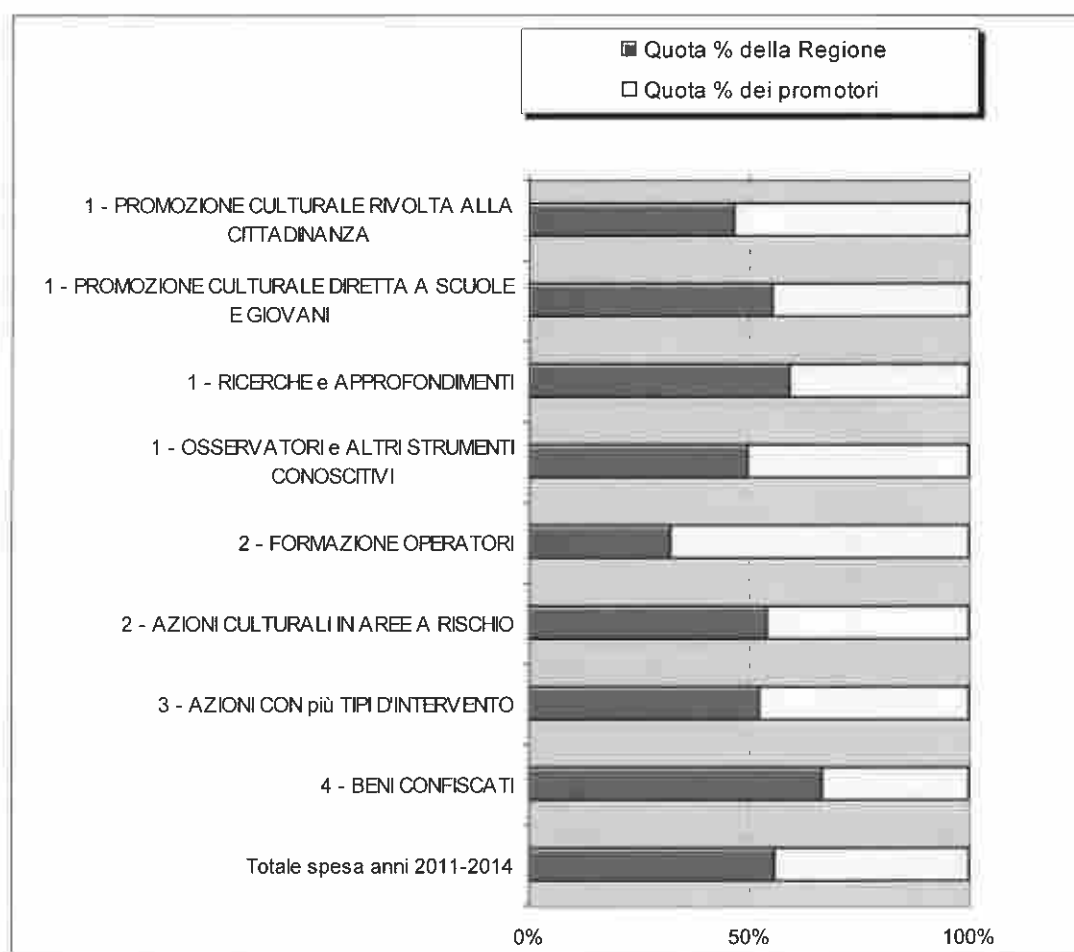
Per via di questa particolare partecipazione e a fronte di solo sei interventi specificatamente dedicati a questo obiettivo, la quota del nostro Ente nel caso della «formazione agli operatori» si ferma a quel 32% che si ricordava poco sopra.

Altre azioni che riguardano interventi formativi per gli operatori emergeranno anche nell'analisi dei progetti «con più tipi d'intervento», un aggregato in cui il 52% della quota regionale torna vicinissima al valore medio complessivo (56%).

Dei restanti cinque gruppi, in ben quattro casi la quota della Regione è praticamente a ridosso della media, oscillando tra il 50 e il 60% e discostandosi da questo andamento solo per quei progetti di «Promozione culturale rivolta alla cittadinanza», per i quali il contributo del nostro Ente è stato pari al 46% (Tab. 3.3 e Grafico 3.1).

In quest'ultimo caso ci pare di poter dire che la flessione della quota regionale testimonia senz'altro una vitalità delle iniziative locali, alle quali la Regione ha potuto affiancare una quota (125.000 euro in complesso) che si è aggiunta alla buona disponibilità già attivata in loco dagli Enti territoriali (144.900 euro).

**Grafico 3.1** – Suddivisione della spesa tra i promotori dei progetti e la Regione per gli otto tipi di interventi in cui si sono aggregati i 77 progetti realizzati nel periodo 2011-2014



### 3.3. Suddivisione della spesa per tipo di prevenzione

In questo capitolo si entra nel merito della spesa sostenuta per le specifiche iniziative, riaggregate, come si diceva in apertura, in base al tipo di prevenzione attivata e tenendo conto altresì dei destinatari dei progetti (e delle risorse attivate).

Nel complesso ognuno (dei 77) progetti realizzati ha avuto un costo medio di 40.112 euro a cui la Regione ha partecipato, sempre in media, con 22.387 euro (Tab. 3.4).

Non ci sono grosse differenze sulla ripartizione della spesa in complesso rispetto a quella specifica della Regione: gli interventi per i beni confiscati, quelli nelle “azioni miste” e quelli rivolte alle scuole e ai giovani assorbono, nel loro insieme, il 67% delle risorse complessive e il 72% di quelle regionali (Grafici 3.2 e 3.3).

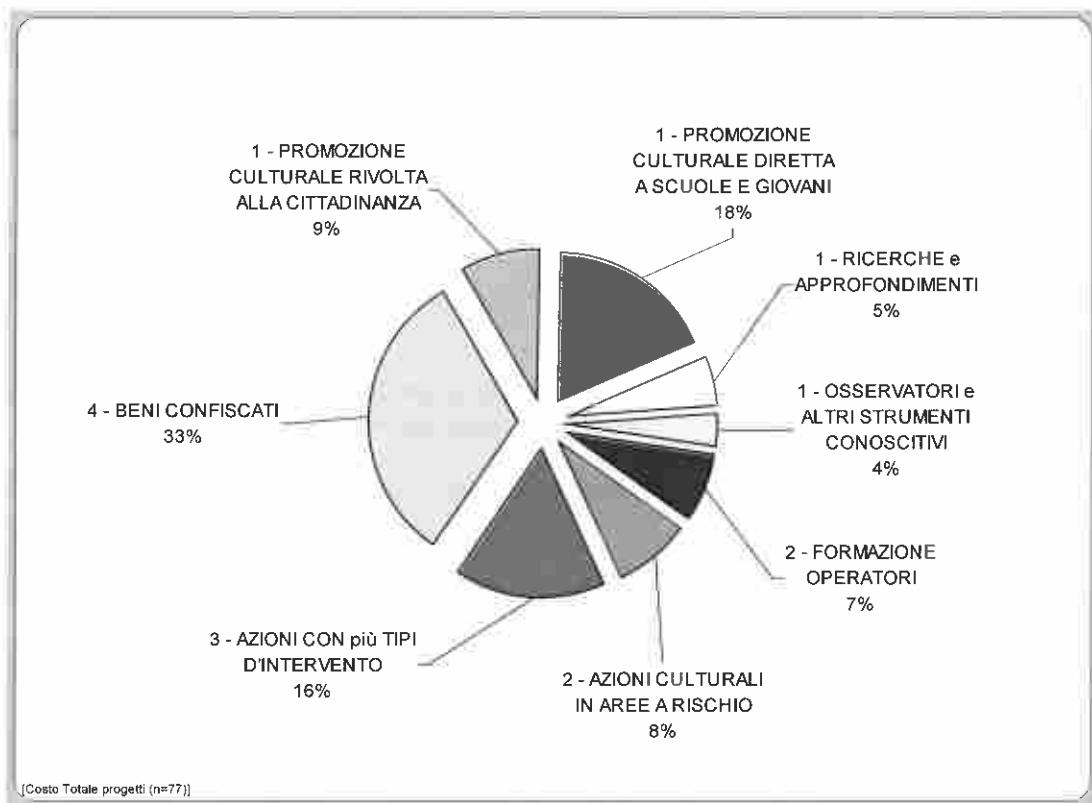
Un altro 8% è stato utilizzato per i due interventi nelle aree a rischio e la restante quota va ripartita per i restanti quattro tipi d'interventi, aggiudicandosi ognuno di questi quote che vanno dal 3 al 7%.

Nei paragrafi successivi si entrerà ancor più nel dettaglio, al fine di documentare, per i vari tipi d'intervento, i progetti che ne fanno parte.

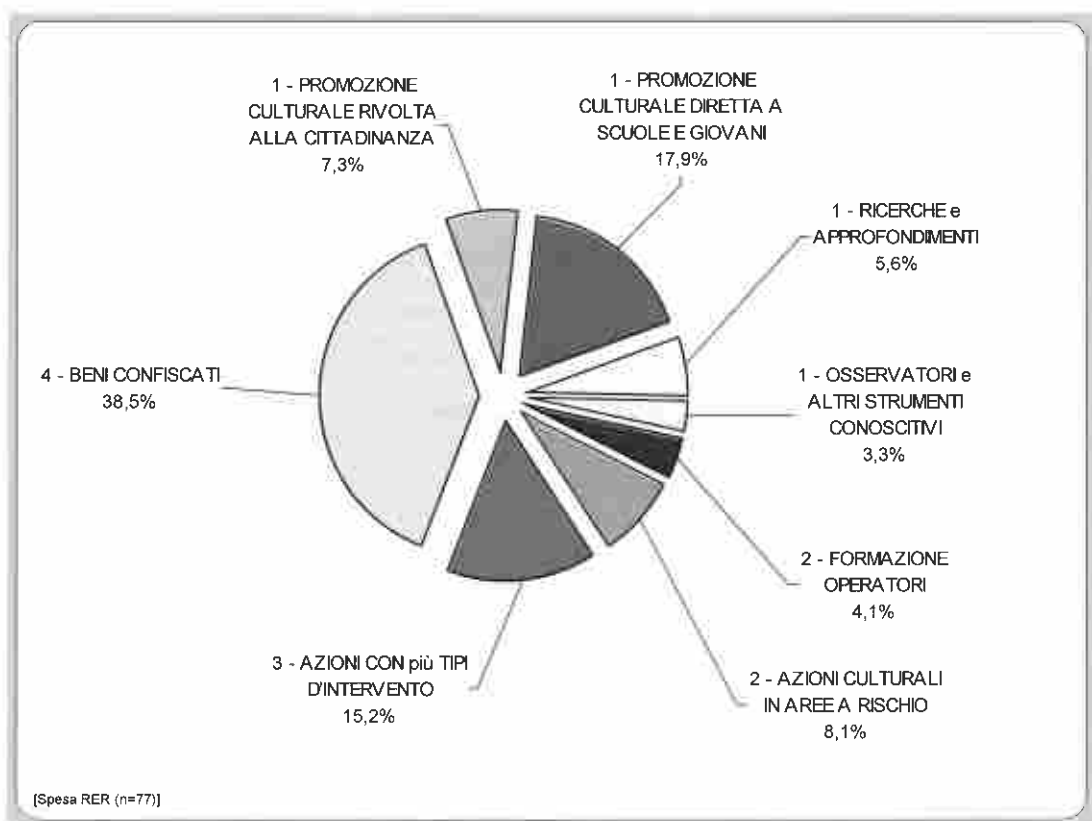
**Tab. 3.4 – Suddivisione della spesa sostenuta per tipo di prevenzione, sia in base al costo complessivo dei vari tipi di progetti, sia come contributi dei proponenti e della Regione**

Tipo di prevenzione e destinatari del progetto	Numero progetti	Indicatori di sintesi (in €)	Costo Totale progetti	Contributo totale dei promotori	Contributo totale Regione
1 - PROMOZIONE CULTURALE RIVOLTA ALLA CITTADINANZA	7	Somma	269.900	144.900	125.000
		Costo medio per progetto	38.557	20.700	17.857
1 - PROMOZIONE CULTURALE DIRETTA A SCUOLE E GIOVANI	24	Somma	558.375	250.181	308.194
		Costo medio per progetto	23.266	10.424	12.841
1 - RICERCHE e APPROFONDIMENTI	9	Somma	164.000	67.290	96.710
		Costo medio per progetto	18.222	7.477	10.746
1 - OSSERVATORI e ALTRI STRUMENTI CONOSCITIVI	4	Somma	114.000	57.440	56.560
		Costo medio per progetto	28.500	14.360	14.140
2 - FORMAZIONE OPERATORI	6	Somma	221.442	150.442	71.000
		Costo medio per progetto	36.907	25.074	11.833
2 - AZIONI CULTURALI IN AREE A RISCHIO	2	Somma	260.000	119.550	140.450
		Costo medio per progetto	130.000	59.775	70.225
3 - AZIONI CON più TIPI D'INTERVENTO	15	Somma	501.436	238.826	262.610
		Costo medio per progetto	33.429	15.922	17.507
4 - BENI CONFISCATI	10	Somma	999.465	336.190	663.275
		Costo medio per progetto	99.947	33.619	66.328
Totale	77	Somma	3.088.618	1.364.819	1.723.799
		Costo medio per progetto	40.112	17.725	22.387

**Grafico 3.2 – Ripartizione della spesa complessiva per i 77 progetti in base al tipo di intervento**



**Grafico 3.3 – Ripartizione della spesa sostenuta dalla Regione per i 77 progetti in base al tipo di intervento**



### 3.3.1 I progetti che attivano iniziative che ricadono nella Prevenzione primaria

Questo primo gruppo di progetti raccoglie da solo oltre la metà di tutti gli interventi realizzati, vale a dire 44 su 77.

A loro volta, più della metà di questi 44 progetti hanno a che fare con la promozione culturale rivolta ai giovani, una serie di interventi che hanno attivato 558.000 euro, ma ai quali andranno aggiunti anche quelli che nelle azioni “miste” hanno comunque previsto interventi rivolti a questo settore della popolazione, un settore sul quale intervengono anche numerosi progetti delle Associazioni di volontariato, di cui si dirà più avanti, nel quinto capitolo.

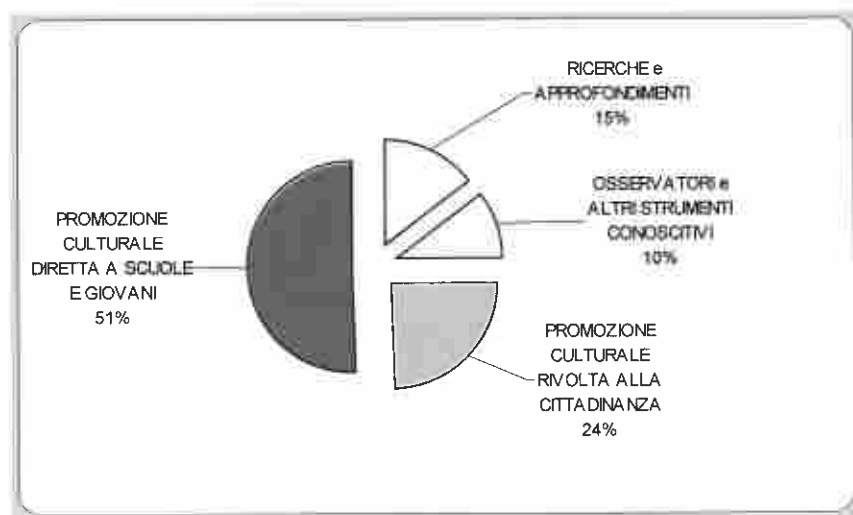
D’altro canto che questo tipo d’intervento rivolto alla “nuove generazioni” sia importante per la L.R. 3/2011 è già evidente fin dal suo titolo, nel quale si richiama la centralità degli interventi a sostegno della «cultura della legalità» non solo al fine di promuovere una cultura contro le mafie, ma anche per far spazio, in queste “nuove generazioni”, ad una migliore «cittadinanza responsabile», per usare un altro termine che compare anch’esso nel titolo della legge.

Sommando dunque gli interventi diretti nelle scuole a quelli attivati da progetti “misti” nonché a quelli attivati dalle Associazioni di volontariato, si è pervenuti ad una stima di circa 20.000 ragazzi già entrati in contatto con queste tematiche grazie ai progetti in questione, alcuni dei quali sono evidenziati nel Prospetto 3.1.2, con “nome e cognome”, vale a dire col nome del progetto e con quello dell’Ente che l’ha realizzato; altri progetti che coinvolgono le nuove generazioni compariranno, come si diceva, anche tra quelli che attivano “azioni miste” e verranno descritti poco sotto, nel § 3.3.3.

**Tab. 3.5** – Numero di progetti attivati nella Prevenzione primaria e loro costi complessivi, suddivisi tra contributi dei promotori e della Regione, con le rispettive quote percentuali di questi ultimi

Tipo di prevenzione e destinatari del progetto	N progetti	Costo Totale (€)	Contributo totale dei promotori	Contributo totale Regione	Quota % dei promotori	Quota % della Regione
1 - PROMOZIONE CULTURALE RIVOLTA ALLA CITTADINANZA	7	269.900	144.900	125.000	53,7	46,3
1 - PROMOZIONE CULTURALE DIRETTA A SCUOLE E GIOVANI	24	558.375	250.181	308.194	44,8	55,2
1 - RICERCHE e APPROFONDIMENTI	9	164.000	67.290	96.710	41,0	59,0
1 - OSSERVATORI e ALTRI STRUMENTI CONOSCITIVI	4	114.000	57.440	56.560	50,4	49,6
Totale per questo gruppo di progetti	44	1.106.275	519.811	586.464	47,0	53,0

**Grafico 3.4** – Ripartizione della spesa complessiva tra le diverse tipologie di progetti attivati nella Prevenzione primaria



**Prospetto 3.1.1 – Elenco dei progetti di prevenzione primaria che hanno svolto interventi di promozione culturale rivolta alla cittadinanza**

Anno	Nome del Progetto	Ente Proponente	Costo Totale progetto (€)	Contributo (in €)		quota % Regione sul costo totale
				del promotore	della Regione	
2011	<i>5° Torneo Peppino Impastato - 1° Festival Regionale contro le mafie</i>	Comune di Bazzano (BO)	19.100	9.600	9.500	49,7
2011	<i>Politicamente Scorretto - edizione 2011</i>	Comune di Casalecchio di Reno (BO)	49.600	29.600	20.000	40,3
2013	<i>Aut Aut – 3° Festival Regionale contro le mafie</i>	Comune di Bazzano (BO)	31.200	21.200	10.000	32,1
2013	<i>Dare un nome al mondo</i>	Provincia di Parma	16.000	8.000	8.000	50,0
2013	<i>Castel Guelfo di Bologna – Comunità dei Giovani Responsabili – Noi che Castel Guelfo... fuori dal gioco d'azzardo</i>	Comune di Castel Guelfo (BO)	11.000	5.500	5.500	50,0
2014	<i>Politicamente Scorretto - edizione 2014</i>	Comune di Casalecchio di Reno (BO)	83.000	41.000	42.000	50,6
2014	<i>Noi contro le mafie: ci sono loro ma ci siamo anche noi</i>	Provincia di Reggio Emilia	60.000	30.000	30.000	50,0
Totale (€)			269.900	144.900	125.000	46,3
Incidenza % della spesa per progetti di questo tipo sul totale complessivo dei costi			8,7%			
Incidenza % dei contributi per progetti di questo tipo sul totale complessivo dei contributi erogati				10,6%	7,3%	
Numero progetti di questo tipo: 7						
Costo medio di un progetto: € 38.557						
Contributo medio della Regione ad ogni progetto: € 17.857						

**Prospetto 3.1.2 – Elenco dei progetti di prevenzione primaria che hanno svolto interventi di promozione culturale diretta a scuole e giovani**

Anno	Nome del Progetto	Ente Proponente	Costo Totale progetto (€)	Contributo (in €)		quota % Regione sul costo totale
				del promotore	della Regione	
2011	<i>Schermi in classe - Percorsi di legalità (A.S. 2011-2012)</i>	Comune di Castelfranco Emilia (MO)	34.000	13.600	20.400	60,0
2011	<i>Castel Guelfo di Bologna - Comunità dei giovani responsabili</i>	Comune di Castel Guelfo (BO)	23.000	9.200	13.800	60,0
2011	<i>La cultura della legalità</i>	Comune di Castel Maggiore (BO), Comune capofila per l'Unione Comunale Reno - Galliera.	22.000	8.800	13.200	60,0
2011	<i>Liberi dalle mafie: Progetto di sensibilizzazione nelle scuole secondarie di I grado del Comune di Ravenna contro tutte le mafie - anno 2011/2012</i>	Comune di Ravenna	24.680	10.700	13.980	56,6
2011	<i>Legalità on-air</i>	Comune di San Pietro in Casale (BO)	15.890	9.356	6.534	41,1
2011	<i>La Filiera della legalità</i>	Comune di Sasso Marconi (BO)	16.000	6.400	9.600	60,0
2011	<i>Educazione alla Legalità e alla cittadinanza consapevole</i>	Istituto Professionale di Stato per i Servizi Commerciali e Turistici "Elsa Morante" Sassuolo	6.000	1.800	4.200	70,0
2011	<i>Viaggiare no mafia: percorsi di educazione alla cittadinanza attiva</i>	Liceo Classico Statale "Marco Minghetti", Bologna	3.000	900	2.100	70,0
2011	<i>Formazione nelle scuole, con particolare attenzione ad una formazione strettamente connessa ai temi della legalità rispetto ai fenomeni mafiosi e sostegno al progetto per il cortometraggio e la rassegna cinematografica.</i>	Provincia di Bologna	26.375	14.675	11.700	44,4
2011	<i>Promuovere legalità e cittadinanza attraverso lo sviluppo di una comunità competente</i>	Unione Montana Valli Savena-Idice (BO)	37.200	18.600	18.600	50,0
2011	<i>La lezione della terra: dall'esperienza educativa delle cooperative di Libera Terra alla formazione degli studenti della Facoltà di Scienze della Formazione e degli insegnanti delle scuole.</i>	Università degli Studi di Bologna - Facoltà di Scienza della Formazione	21.400	8.560	12.840	60

(segue)

**Prospetto 3.1.2 (segue) – Elenco dei progetti di prevenzione primaria che hanno svolto interventi di promozione culturale diretta a scuole e giovani**

Anno	Nome del Progetto	Ente Proponente	Costo Totale progetto (€)	Contributo (in €)		quota % Regione sul costo totale
				del promotore	della Regione	
2012	<i>Libera l'Italia</i>	Istituto di Istruzione Superiore "Arrigo Serpieri" Bologna	7.000	4.000	3.000	42,9
2012	<i>Schermi in classe - percorsi di legalità (A.S. 2012-2013)</i>	Comune di Castelfranco Emilia (MO)	22.000	8.800	13.200	60,0
2012	<i>Dalle parole ai fatti</i>	Comune di Cattolica (RN)	7.400	2.950	4.450	60,1
2012	<i>Formazione nelle scuole connessa ai temi della legalità</i>	Provincia di Bologna	11.260	4.510	6.750	59,9
2013	<i>Liberi dalle Mafie - 2013/2014: la cultura contro la mafia</i>	Comune di Ravenna	41.250	20.600	20.650	50,1
2014	<i>Fai la cosa giusta</i>	Comune di Bologna	54.000	16.200	37.800	70,0
2014	<i>Per esempio</i>	Comune di Sala Bolognese (BO)	12.000	6.000	6.000	50,0
2014	<i>Niente paura: un giorno normale</i>	Comune di Calderara di Reno (BO)	9.600	3.770	5.830	60,7
2014	<i>La scuola bene comune</i>	Liceo Classico Statale "Marco Minghetti", Bologna	12.000	3.600	8.400	70,0
2014	<i>La lezione della terra - Fase 2</i>	Università di Bologna - Dipartimento G. M. Bertin	4.320	2.160	2.160	50,0
2014	<i>Schermi in classe - percorsi di legalità</i>	Comune di Rimini	50.000	20.000	30.000	60,0
2014	<i>Teatro e legalità</i>	Comune di Novellara (RE)	39.600	19.600	20.000	50,5
2014	<i>Unione in rete per il contrasto di attività criminali di tipo organizzato e mafioso</i>	Unione Valnure e Valchero (PC)	58.400	35.400	23.000	39,4
Totale (€)			558.375	250.181	308.194	55,2
Incidenza % della spesa per progetti di questo tipo sul totale complessivo dei costi			18,1%			
Incidenza % dei contributi per progetti di questo tipo sul totale complessivo dei contributi erogati				18,3%	17,9%	
Numero progetti di questo tipo: 24 Costo medio progetto: € 23.266 Contributo medio della Regione a progetto: € 12.841						

**Prospetto 3.1.3 – Elenco dei progetti di prevenzione primaria che hanno prodotto ricerche o approfondimenti tematici**

Anno	Nome del Progetto	Ente Proponente	Costo Totale progetto (€)	Contributo (in €)		quota % Regione sul costo totale
				del promotore	della Regione	
2011	<i>Le implicazioni criminologiche e vittimologiche del gioco d'azzardo</i>	Università degli Studi di Bologna - Dipartimento di Sociologia	19.000	7.000	12.000	63,2
2011	<i>Laboratorio interdisciplinare di studi sulla mafia e le altre forme di criminalità organizzata MaCrO</i>	Università degli Studi di Ferrara - Dipartimento di Scienze Giuridiche	12.000	7.500	4.500	37,5
2012	<i>Laboratorio interdisciplinare di studi sulla mafia e le altre forme di criminalità organizzata MaCrO (Estensione 2012)</i>	Università degli Studi di Ferrara - Dipartimento di Scienze Giuridiche	5.000	2.500	2.500	50,0
2012	<i>Ri/Conoscere le mafie: esperienze e ricerche a confronto</i>	Università degli Studi di Bologna – Dipartimento di Filosofia e Comunicazione	16.000	4.800	11.200	70,0
2013	<i>Alla ricerca della legalità perduta. Gioca il tuo ruolo</i>	Università degli Studi di Bologna - Dipartimento di Scienze Statistiche	9.000	4.000	5.000	55,6
2013	<i>Ricerca esplorativa sui fattori di rischio che possono favorire l'infiltrazione della criminalità organizzata sul territorio del Comune di Piacenza</i>	Comune di Piacenza	15.000	7.500	7.500	50,0
2013	<i>Gli strumenti giuridici di contrasto alla criminalità organizzata</i>	Università degli Studi di Ferrara - Dipartimento di Scienze Giuridiche	15.000	8.000	7.000	46,7
2014	<i>Segnali di mafia. Immagini della presenza mafiosa in Emilia-Romagna</i>	Università degli Studi di Bologna – Dipartimento di Filosofia e Comunicazione	40.000	14.000	26.000	65,0
2014	<i>Mafie, legalità e lavoro</i>	Università degli Studi di Ferrara - Dipartimento di Scienze Giuridiche	33.000	11.990	21.010	63,7
Totale (€)			164.000	67.290	96.710	59,0
Incidenza % della spesa per progetti di questo tipo sul totale complessivo dei costi			5,3%			
Incidenza % dei contributi per progetti di questo tipo sul totale complessivo dei contributi erogati				4,9%	5,6%	
Numero progetti di questo tipo: 9						
Costo medio di un progetto: € 18.222						
Contributo medio della Regione ad ogni progetto: € 10.746						



**Prospetto 3.1.4 – Elenco dei progetti di prevenzione primaria che hanno attivato un Osservatorio**

Anno	Nome del Progetto	Ente Proponente	Costo Totale progetto (€)	Contributo (in €)		quota % Regione sul costo totale
				del promotore	della Regione	
2011	<i>Osservatorio legalità e sicurezza</i>	Provincia di Piacenza	49.000	26.940	22.060	45,0
2011	<i>Osservatorio Provinciale sulla criminalità organizzata e per la diffusione di una cultura della legalità</i>	Provincia di Rimini	30.000	12.000	18.000	60,0
2013	<i>Osservatorio sulla legalità del Comune di Forlì e dell'Università di Bologna / Campus di Forlì</i>	Comune di Forlì	20.000	11.000	9.000	45,0
2014	<i>Sviluppo dell'Osservatorio Provinciale per la prevenzione del crimine organizzato e mafioso</i>	Provincia di Rimini	15.000	7.500	7.500	50,0
Totale (€)			114.000	57.440	56.560	49,6
Incidenza % della spesa per progetti di questo tipo sul totale complessivo dei costi			3,7%			
Incidenza % dei contributi per progetti di questo tipo sul totale complessivo dei contributi erogati				4,2%	3,3%	
Numero progetti di questo tipo: 4 Costo medio di un progetto: € 28.500 Contributo medio della Regione ad ogni progetto: € 14.140						

### 3.3.2 I progetti rivolti alla prevenzione secondaria

La prevenzione secondaria si declina nei progetti attivati in due sole categorie:

1. la formazione rivolta agli operatori che svolgono la loro attività in settori in cui si sono riscontrati interventi anche di soggetti con interessi nelle attività criminali e
2. le azioni culturali in aree ritenute a rischio per via della presenza di persone o imprese già coinvolte in azioni criminali riconducibili a dei sodalizi mafiosi.

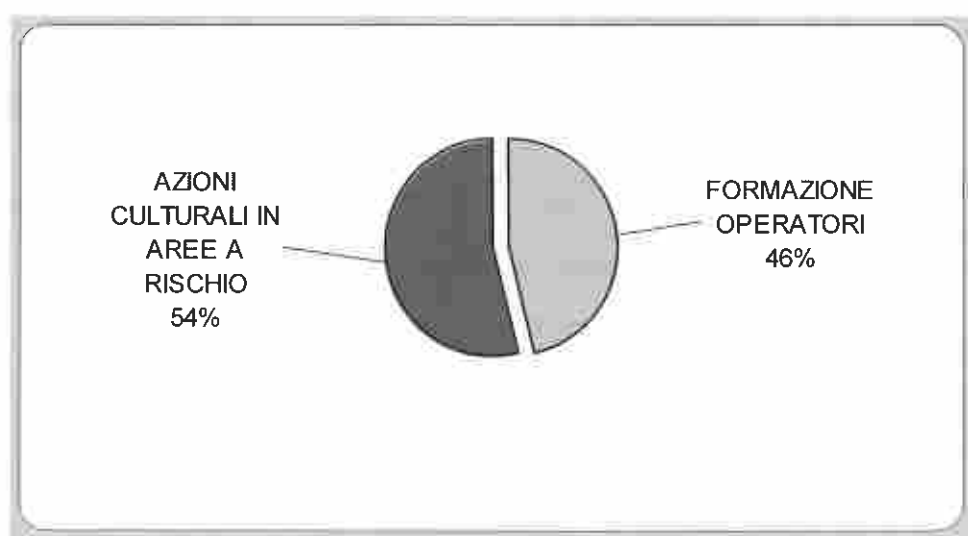
Mentre i prospetti 3.2.1 e 3.2.2, riportati nelle pagine successive, forniscono un quadro dettagliato degli otto progetti che rientrano in questa tipologia, la Tab. 3.6 e il Grafico 3.5 hanno il compito di fornire un quadro della spesa sostenuta e la suddivisione dei 481.000 euro complessivamente attivati tra i promotori e la Regione.

Come si è già fatto un cenno poco sopra (§ 3.2.1), la quota della Regione varia qui dal 32% per i progetti di formazione al 54% di quelli dedicati ad interventi in un'area specifica, ovvero a quei due progetti attivati sul comune di Bomporto (MO) descritti nel Prospetto 3.2.2.

**Tab. 3.6** – Numero di progetti attivati nella Prevenzione secondaria e loro costi complessivi (in €), suddivisi tra contributi dei promotori e della Regione, con le rispettive quote percentuali di questi ultimi

Tipo di prevenzione e destinatari del progetto	N progetti	Costo Totale progetti	Contributo totale dei promotori	Contributo totale Regione	Quota % dei promotori	Quota % della Regione
Prevenzione secondaria - FORMAZIONE OPERATORI	6	221.442	150.442	71.000	67,9	32,1
Prev. secondaria - AZIONI CULTURALI IN AREE A RISCHIO	2	260.000	119.550	140.450	46,0	54,0
Totale per questo gruppo di progetti	8	481.442	269.992	211.450	56,1	43,9

**Grafico 3.5** – Ripartizione della spesa complessiva tra le due tipologie di progetti attivati nella Prevenzione secondaria



**Prospetto 3.2.1 – Elenco dei progetti di prevenzione secondaria che hanno attivato dei corsi di formazione e/o di aggiornamento per operatori**

Anno	Nome del Progetto	Ente Proponente	Costo Totale progetto (€)	Contributo (in €)		quota % Regione sul costo totale
				del promotore	della Regione	
2011	<i>Centro di Iniziativa sulla Legalità</i>	Comune di Bologna - Assessorato Attività Produttive	20.000	12.000	8.000	40,0
2011	<i>Tessere la legalità</i>	Provincia di Parma	62.000	31.000	31.000	50,0
2012	<i>Master in gestione e riutilizzo di beni e aziende confiscate alle mafie "Pio La Torre" 1ª edizione</i>	Università di Bologna – CIRSFD (Centro Interdipartimentale di Ricerca in Storia del Diritto, Filosofia e Sociologia del Diritto e Informatica Giuridica)	39.500	36.500	3.000	7,6
2013	<i>Master in gestione e riutilizzo di beni e aziende confiscate alla mafia "Pio La Torre" 2ª edizione</i>	Università di Bologna – CIRSFD (Centro Interdipartimentale di Ricerca in Storia del Diritto, Filosofia e Sociologia del Diritto e Informatica Giuridica)	41.700	37.700	4.000	9,6
2014	<i>Master in gestione e riutilizzo di beni e aziende confiscate alla mafia "Pio La Torre" 3ª edizione</i>	Università di Bologna – CIRSFD (Centro Interdipartimentale di Ricerca in Storia del Diritto, Filosofia e Sociologia del Diritto e Informatica Giuridica)	28.199,20	23.199,20	5.000	17,7
2014	<i>Sportello infiltrazioni legali</i>	Comune di Bentivoglio (BO)	30.043	10.043	20.000	66,6
Totale (€)			221.442	150.442	71.000	32,1
Incidenza % della spesa per progetti di questo tipo sul totale complessivo dei costi			7,2%			
Incidenza % dei contributi per progetti di questo tipo sul totale complessivo dei contributi erogati				11,0%	4,1%	
Totale progetti di questo tipo: 6						
Costo medio di un progetto: € 36.907						
Contributo medio della Regione ad ogni progetto: € 11.833						

**Prospetto 3.2.2 – Elenco dei progetti di prevenzione primaria che hanno attivato delle azioni culturali in aree ritenute a rischio**

Anno	Nome del Progetto	Ente Proponente	Costo Totale progetto (€)	Contributo (in €)		quota % Regione sul costo totale
				del promotore	della Regione	
2011	<i>La casa della legalità</i>	Comune di Bomporto (MO)	240.000	112.550	127.450	53,1
2012	<i>Casa della Legalità - Studio etnografico della comunità di Bomporto</i>	Comune di Bomporto (MO)	20.000	7.000	13.000	65,0
Totale (€)			260.000	119.550	140.450	54,0
Incidenza % della spesa per progetti di questo tipo sul totale complessivo dei costi			8,4%			
Incidenza % dei contributi per progetti di questo tipo sul totale complessivo dei contributi erogati				8,8%	8,1%	
Numero progetti di questo tipo: 2 Costo medio di un progetto: € 130.000 Contributo medio della Regione ad ogni progetto: € 70.250						

### 3.3.3 I progetti a composizione mista, ovvero con più tipi d'intervento

Sono quindici i progetti raccolti in questo gruppo e si caratterizzano per usare al loro interno diversi tipi di azioni che, a loro volta, ricadono in qualcuno dei gruppi già visti all'interno della prevenzione primaria o secondaria.

L'uso di una sorta di "mix" delle azioni ha consigliato la creazione di una categoria ad hoc per questi progetti, caratterizzati proprio per ricorrere a diversi tipi d'intervento e dunque destinati a subire un "piccolo torto" se li si fosse inseriti in qualcuna delle categorie "pure" già tratteggiate nei paragrafi precedenti.

Per rendere più esplicito il nostro procedere si possono prendere i primi tre progetti del Prospetto 3.3.1 (qui a fronte) e segnalare che tutti e tre hanno inteso coinvolgere, pur in modo diverso, degli amministratori pubblici ma, parallelamente a questo coinvolgimento, a Ferrara si è coinvolta anche la cittadinanza, a Modena dei tecnici che lavorano su procedure economico-amministrative e a Reggio Emilia si sono create le basi multimediali di quel Centro di documentazione che poi verrà ulteriormente potenziato con il progetto sottoscritto nel 2013.

Per restare a Reggio Emilia, l'esempio potrebbe coinvolgere anche il progetto della locale Camera di Commercio, attiva sia ad istituire un Osservatorio locale sui fenomeni della criminalità organizza, sia a dar vita a corsi di aggiornamento e/o formazione rivolti alla cittadinanza, ma soprattutto a operatori economici del territorio.

Senza esaurire l'elenco dei progetti, l'occasione ci consente di rimandare al fascicolo n. 2 dei *Materiali di Città sicure*, che contiene le schede analitiche di tutti i 59 progetti approvati negli anni 2011, 2012 e 2013, essendo al momento ancora in lavorazione quello che comprenderà i progetti fino al 2014. La copertina del fascicolo<sup>4</sup> è qui sotto evidenziata nel Box n. 3.

#### Box n. 3

Copertina del fascicolo n. 2 dei *Materiali di Città sicure*, contenente il repertorio dei progetti attivati nel periodo 2011-2013



<sup>4</sup> Il titolo completo del fascicolo più volte richiamato è *Prevenire la criminalità, promuovere la legalità. Repertorio dei progetti di prevenzione della criminalità organizzata e di promozione della legalità, sostenuti nell'ambito della legge regionale n. 3 del 2011- Anni 2011-2013, Materiali di Città sicure, n. 2, gennaio 2014.*

**Prospetto 3.3.1 – Elenco dei progetti di prevenzione primaria che hanno attivato delle azioni che prevedono più tipi d'intervento**

Anno	Nome del Progetto	Ente Proponente	Costo Totale progetto	Contributo (in €)		% quota Regione sul totale
				del promotore	della Regione	
2011	<i>Percorsi civici e comunitari per la legalità democratica sul territorio ferrarese</i>	Comune di Ferrara	57.142	22.942	34.200	59,9
2011	<i>Azioni di monitoraggio e controllo per la prevenzione della criminalità organizzata e istituzione di un laboratorio permanente per la promozione di una cultura della legalità e della cittadinanza.</i>	Comune di Modena	10.000	3.000	7.000	70,0
2011	<i>Cultura della legalità a Reggio Emilia</i>	Comune di Reggio E.	30.000	12.250	17.750	59,2
2011	<i>Azioni sperimentali di sviluppo di reti di tutela e promozione della legalità e della cittadinanza responsabile, già operative presso l'Amministrazione provinciale di Modena, anche attraverso l'uso di strumenti informatici.</i>	Provincia di Modena	34.000	13.600	20.400	60,0
2011	<i>Sostegno all'Osservatorio della Fondazione Antonino Caponnetto ed in particolare progetto di formazione per gli imprenditori locali</i>	Camera di Commercio di Reggio Emilia	35.000	17.500	17.500	50,0
2012	<i>Territorio Scuola di Legalità</i>	Comune di Modena	15.000	6.440	8.560	57,1
2013	<i>Legalità al centro</i>	Comune di Ferrara	45.000	22.500	22.500	50,0
2013	<i>Sportello S.O.S Giustizia</i>	Comune di Bologna	15.000	9.000	6.000	40,0
2013	<i>Dare il proprio contributo al mantenimento della legalità per prevenire la criminalità</i>	Comune di Cervia (RA)	20.000	12.000	8.000	40,0
2013	<i>Legalità, cittadinanza consapevole, sviluppo economico e civico</i>	Comune di Imola (BO)	15.000	8.000	7.000	46,7
2013	<i>Integrazione di banche dati finalizzata alla prevenzione della illegalità e della criminalità economica e organizzata</i>	Comune di Modena	35.000	17.000	18.000	51,4
2013	<i>Centro Studi per la promozione di attività finalizzate alla promozione della legalità ed al contrasto dei fenomeni della criminalità organizzata sul territorio del Comune di Parma</i>	Comune di Parma	25.500	12.200	13.300	52,2
2013	<i>Cultura della legalità a Reggio Emilia azioni in rete</i>	Comune di Reggio Emilia	70.000	35.000	35.000	50,0
2014	<i>Vivere nella libertà</i>	Comune di Copparo (FE)	44.794	22.394	22.400	50,0
2014	<i>ICT per la legalità</i>	Comune di Bellaria-Igea Marina (RN)	50.000	25.000	25.000	50,0
Totale (€)			501.436	238.826	262.610	52,4
Incidenza % della spesa per progetti di questo tipo sul totale complessivo dei costi			16,3%			
Incidenza % dei contributi per progetti di questo tipo sul totale complessivo dei contributi erogati				17,5%	15,2%	
Numero progetti di questo tipo: 15 / Costo medio progetto: € 33.429 / Contributo medio della Regione per progetto: € 17.507						

### 3.4. Gli interventi sui beni confiscati alla criminalità organizzata

In questo paragrafo si riportano le sintetiche informazioni sui dieci progetti finalizzati a supportare gli interventi di natura tecnica a favore dei beni confiscati.

Come si vedrà più in dettaglio dalle schede analitiche riportate nel fascicolo n° 2 dei *Materiali di Città sicure*<sup>5</sup>, si tratta di interventi su beni immobili assegnati ai comuni ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575 («Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche straniera»), a sua volta recepita nell'art. 10 della nostra legge regionale 3/2011.

I beni immobili in questione sono dunque entrati in via definitiva a far parte del patrimonio indisponibile dei nove comuni di cui poco sotto si riporta l'elenco. Le attività previste da questi progetti sono molto diverse da quelle descritte nelle pagine precedenti, trattandosi in questo caso di interventi per la sistemazione di immobili o per il completamento degli arredi che ne consentano il loro effettivo utilizzo.

Tale utilizzo, come ricorda espressamente anche la legge, deve prevedere un uso per finalità sociali del bene confiscato, una finalità che ci pare ben esemplificata da questi primi dieci interventi avviati nella nostra regione dove gli immobili confiscati diventeranno, tra le altre cose, una casa rifugio per le donne vittime di violenza, saranno utilizzati per fronteggiare delle emergenze abitative e diventeranno sedi di associazioni di volontariato attive sul territorio.

#### Prospetto 3.4.1 – Elenco dei progetti destinati al recupero o all'utilizzo di beni immobili confiscati alla criminalità organizzata

Anno	Nome del progetto e riferimento agli immobili confiscati	Ente Proponente	Costo Totale progetto	Contributo		% quota Regione sul totale
				del promotore	della Regione	
2011	<i>Villa Berceto</i>	Comune di Berceto (PR)	212.227	92.227	120.000	56,5
2011	<i>Recupero bene confiscato, sito in via G. Rossini n.7, Lido Adriano, Ravenna</i>	Comune di Ravenna	50.000	15.000	35.000	70,0
2012	<i>Recupero bene confiscato Località Battuta Bianca Gaggio Montano</i>	Comune di Gaggio Montano (BO)	15.000	4.500	10.500	70,0
2012	<i>Recupero bene confiscato Corso B. Rossetti 34 Ferrara</i>	Comune di Ferrara	15.000	4.500	10.500	70,0
2012	<i>Recupero bene confiscato sito a Tagliata di Cervia</i>	Comune di Cervia (RA)	75.000	22.500	52.500	70,0
2012	<i>Recupero bene confiscato Podere Millepioppi di Salsomaggiore Terme</i>	Comune di Salsomaggiore Terme (PR)	200.000	60.000	140.000	70,0
2013	<i>Villa Berceto</i>	Comune di Berceto (PR)	20.000	10.000	10.000	50,0
2013	<i>Recupero bene confiscato sito in Località Rastignano</i>	Comune di Pianoro (BO)	95.238	32.863	62.375	65,5
2013	<i>Recupero bene confiscato "Ex Limonetti", viale dell'Appennino 282</i>	Comune di Forlì	250.000	74.500	175.500	70,2
2014	<i>Progetto di accoglienza "il Ponte"</i>	Comune di Pieve di Cento (BO)	67.000	20.100	46.900	70,0
Totale (€)			999.465	336.190	663.275	66,4
Incidenza % della spesa per progetti di questo tipo sul totale complessivo dei costi			32,4%			
Incidenza % dei contributi per progetti di questo tipo sul totale complessivo dei contributi erogati				24,6%	38,5	
Numero progetti di questo tipo: 10 / Costo medio di un progetto: € 99.947 / Contributo medio della Regione ad ogni progetto: € 66.328						

<sup>5</sup> Lo stesso citato nella nota precedente e richiamato anche nel Box n. 3 all'interno del testo.

### 3.5. Tavole di riepilogo dei progetti frutto di Accordi di programma

Con quest'ultimo paragrafo si conclude la panoramica degli interventi realizzati mediante sottoscrizione di Accordi di programma tra la Regione e gli Enti locali: complessivamente si tratta di 77 atti adottati con Delibere di Giunta nel periodo considerato, vale a dire dal dicembre 2011 al luglio 2014.

Sempre con un occhio rivolto al tipo di prevenzione coinvolto e ai soggetti destinatari degli interventi, le due tabelle che seguono hanno il compito di sintetizzare la numerosità degli interventi adottati (Tab. 3.7) e l'entità della spesa che si è riversata negli interventi così classificati (Tab. 3.8).

**Tab. 3.7 – Numerosità dei progetti per tipo di prevenzione, destinatari e anno di finanziamento**

	Anni				Totale
	2011	2012	2013	2014	
1.1 - PROMOZIONE CULTURALE RIVOLTA ALLA CITTADINANZA	2	0	3	2	7
1.2 - PROMOZIONE CULTURALE DIRETTA A SCUOLE E GIOVANI	11	4	1	8	24
1.3 - RICERCHE e APPROFONDIMENTI	2	2	3	2	9
1.4 - OSSERVATORI e ALTRI STRUMENTI CONOSCITIVI	2	0	1	1	4
2.1 - FORMAZIONE OPERATORI	2	1	1	2	6
2.2 - AZIONI CULTURALI IN AREE A RISCHIO	1	1	0	0	2
3. Azioni con più tipi d'intervento	5	1	7	2	15
4. Beni confiscati	2	4	3	1	10
<b>Totale progetti realizzati con Accordi di programma</b>	<b>27</b>	<b>13</b>	<b>19</b>	<b>18</b>	<b>77</b>

**Tab. 3.8 – Numerosità dei progetti per tipo di prevenzione e destinatari e costi complessivi (in €) degli stessi con suddivisione della spesa tra i proponenti e la Regione**

	Numero di progetti	Costi totali dei progetti	Contributi	
			dei promotori	della Regione
1.1 - PROMOZIONE CULTURALE RIVOLTA ALLA CITTADINANZA	7	269.900	144.900	125.000
1.2 - PROMOZIONE CULTURALE DIRETTA A SCUOLE E GIOVANI	24	558.375	250.181	308.194
1.3 - RICERCHE e APPROFONDIMENTI	9	164.000	67.290	96.710
1.4 - OSSERVATORI e ALTRI STRUMENTI CONOSCITIVI	4	114.000	57.440	56.560
2.1 - FORMAZIONE OPERATORI	6	221.442	150.442	71.000
2.2 - AZIONI CULTURALI IN AREE A RISCHIO	2	260.000	119.550	140.450
3. Azioni con più tipi d'intervento	15	501.436	238.826	262.610
4. Beni confiscati	10	999.465	336.190	663.275
<b>Totale progetti realizzati con Accordi di programma</b>	<b>77</b>	<b>3.088.618</b>	<b>1.364.819</b>	<b>1.723.799</b>



### 3.6. I progetti realizzati dalle Associazioni di volontariato

A differenza dei progetti promossi dagli Enti locali o dalle Istituzioni statali a insediamento locale, sostenuti dalla Regione attraverso la sottoscrizione di specifici Accordi di programma, quelli realizzati dalle Associazioni di promozione sociale e dalle Organizzazioni di volontariato sono stati finanziati in seguito a due bandi pubblici, uno attivato nel 2011 e uno nel 2012.

Al bando del 2011, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna (BURER) n. 111 del 18.07.2011, hanno risposto 43 tra Associazioni di promozione sociale e Organizzazioni di volontariato ed è su queste domande che si è svolta l'istruttoria.

In un primo passaggio, si è dovuto non ammettere alla selezione 4 domande per mancanza dei requisiti formali da parte del proponente.

Successivamente si è ritenuto opportuno, al fine di garantire un maggior numero di progetti finanziabili con le risorse regionali – 250mila euro – di ridurre la percentuale delle spese ammissibili dall'80% al 65%, così come previsto dalla delibera 972 del 2011 al punto 8 dell'allegato<sup>6</sup>.

Tale riduzione ha comportato la "caduta" di altri 15 progetti, in quanto le Associazioni/Organizzazioni che li avevano presentati hanno dichiarato l'impossibilità a realizzarli a fronte della (sola) percentuale del 65% di finanziamento da parte della Regione.

Dei restanti 24 progetti, quelli che hanno riportato i punteggi più alti sono stati 8, ai quali è stato destinato un contributo regionale di € 244.393,50 a fronte di un importo complessivo dei progetti pari a 393.340 euro, 375.990 dei quali ammissibili per il finanziamento e dunque consentendo alla Regione un finanziamento pari al 65% delle spese ammissibili<sup>7</sup>.

Nel bando successivo, quello del 2013, le risorse a disposizione della Regione per il sostegno ai progetti delle Associazioni sono state di 130.000 euro.

Anche in questo secondo caso, pur a fronte di 44 domande, si è potuto finanziarne solo 7, portando però, la quota finanziabile al 70%.

Nel 2013 l'importo totale dei contributi ammessi è stato di 184.733 euro, finanziati appunto al 70% dalla Regione, per un importo complessivo di 129.314 euro<sup>8</sup>.

Come si è distribuita la spesa per i vari tipi di progetti è quanto verrà analizzato nel successivo paragrafo, mentre la classificazione dei progetti nei vari tipi di prevenzione è la stessa già adottata per gli Enti Locali e presentata sopra, nel § 3.1.

A sua volta questo capitolo si conclude con il riepilogo della spesa suddivisa per tipologia e per anno (Tab. 3.10), a cui fa seguito l'elenco dei progetti approvati, evidenziandone per ciascuno il costo e la collocazione nell'ambito delle tipologie proposte per i vari tipi d'intervento (Prospetto 3.6.1).

In quest'ultimo riepilogo analitico non si è indicato l'anno di finanziamento dei singoli progetti, ma la quota che compare nell'ultima colonna del Prospetto si riferisce sempre ai progetti finanziati nel 2011 se è del 65% e a quelli del 2013 se invece è del 70%.

<sup>6</sup> Tutto l'iter del bando 2011 è documentato dalla Delibera di Giunta n. 972 del 2011.

<sup>7</sup> Anche in questo caso si veda la Delibera di Giunta n. 972 del 2011.

<sup>8</sup> L'iter del bando 2013 è stato invece pubblicato nella Delibera G. R. 659 del 2013.

### 3.6.1 La suddivisione della spesa per tipologia dei progetti

I quindici progetti finanziati alle Associazioni / Organizzazioni di volontariato si suddividono in tre gruppi, a loro volta con numerosità particolari perché uno dei tre gruppi, quello che raccoglie iniziative per formare degli operatori, si compone di un solo progetto, mentre ciascuno degli altri due è composto da sette progetti.

A loro volta, questi quattordici progetti si suddividono equamente tra quelli che hanno svolto una promozione culturale rivolta ai giovani o alle scuole e quelli che sono stati classificati come progetti con azioni su più settori d'intervento (Tab. 3.9).

Siccome quest'ultimo tipo d'interventi ha sempre avuto, nel caso delle Associazioni / Organizzazioni di volontariato, anche un diretto coinvolgimento di giovani e/o studenti si può senz'altro affermare che i progetti rivolti a questo tipo di destinatari coprono la quasi interezza delle azioni messe in campo.

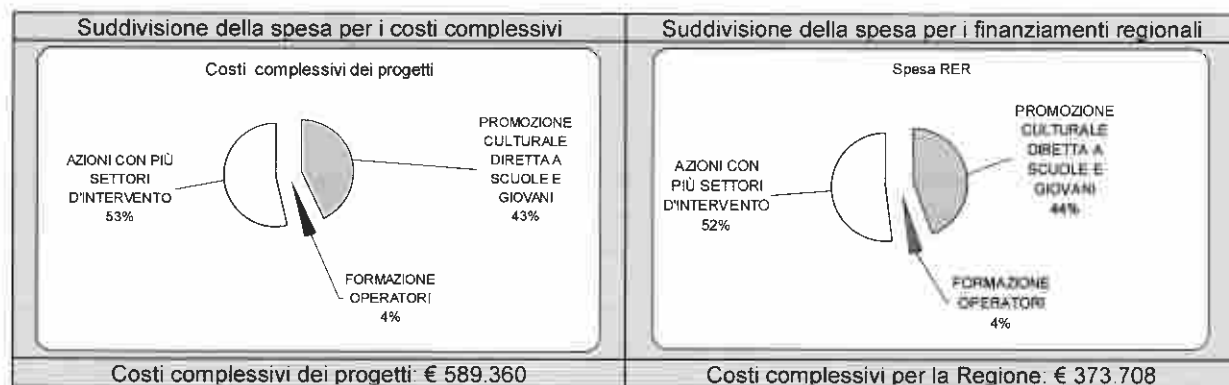
**Tab. 3.9** – Progetti delle Associazioni / organizzazioni di volontariato in base al tipo di intervento e all'anno di erogazione del finanziamento

Tipo di intervento	Anno di erogazione del finanziamento		Totale
	2011	2013	
PROMOZIONE CULTURALE DIRETTA A SCUOLE E GIOVANI	3	4	7
FORMAZIONE OPERATORI	1	0	1
AZIONI CON PIÙ SETTORI D'INTERVENTO	4	3	7
Totale progetti realizzati negli anni 2011 e 2013	8	7	15

Anche per quanto riguarda la distribuzione dei progetti per tipo di intervento, una differenza emerge tra quelli a “destinazione multipla” e quelli destinati espressamente a giovani e scuole perché i primi, con un valore medio di 45.329 euro hanno un costo più elevato rispetto ai secondi, il cui importo medio si ferma a 35.917 euro (Tab. 3.10, pag. successiva).

Per effetto di questa differenza, i progetti a “destinazione multipla” assorbono una quota più elevata sia di costi complessivi (53%) che di finanziamenti regionali (52%), fermo restando un grande equilibrio tra queste due suddivisioni, così come rappresentate qui sotto nei grafici della Figura 3.1.

**Figura 3.1** – Grafici della suddivisione delle spese complessive e di quelle sostenute dalla Regione per i progetti realizzati dalle Associazioni / organizzazioni di volontariato in base al tipo di intervento finanziato (n=15)



**Tab. 3.10 – Riepilogo sintetico delle spese sostenute in complesso e dalla Regione per la realizzazione di 15 progetti da parte delle Associazioni di promozione sociale e Organizzazioni di volontariato.**  
I progetti sono stati aggregati per tipologia di prevenzione e per anno di finanziamento.

Tipologia prevenzione	Anno di finanziamento	Indicatori di sintesi	Costi totali dei progetti	Costi ammessi al contributo	Contributi erogati dalla Regione
PROMOZIONE CULTURALE DIRETTA A SCUOLE E GIOVANI	2011	Totale spesa (€)	148.400	148.400	96.460
		Valore medio per progetto (€)	49.466,67	49.466,67	32.153,33
		N progetti	3	3	3
	2013	Totale spesa (€)	103.020	99.591	69.714
		Valore medio per progetto (€)	25.755,00	24.897,75	17.428,50
		N progetti	4	4	4
	<i>Totale per questo tipo di interventi</i>	<i>Totale spesa (€)</i>	<i>251.420</i>	<i>247.991</i>	<i>166.174</i>
		<i>Valore medio per progetto (€)</i>	<i>35.917,14</i>	<i>35.427,29</i>	<i>23.739,14</i>
		<i>N progetti</i>	<i>7</i>	<i>7</i>	<i>7</i>
FORMAZIONE OPERATORI	<i>2011 e Totale per questo tipo di interventi</i>	<i>Totale spesa (€)</i>	<i>20.640</i>	<i>20.640</i>	<i>13.416</i>
		<i>Valore medio per progetto (€)</i>	<i>20.640,00</i>	<i>20.640,00</i>	<i>13.416,00</i>
		<i>N progetti</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>1</i>
AZIONI CON PIÙ SETTORI D'INTERVENTO	2011	Totale spesa (€)	224.300	206.950	134.518
		Valore medio per progetto (€)	56.075,00	51.737,50	33.629,38
		N progetti	4	4	4
	2013	Totale spesa (€)	93.000	85.142	59.600
		Valore medio per progetto (€)	31.000,00	28.380,67	19.866,67
		N progetti	3	3	3
	<i>Totale per questo tipo di interventi</i>	<i>Totale spesa (€)</i>	<i>317.300</i>	<i>292.092</i>	<i>194.118</i>
		<i>Valore medio per progetto (€)</i>	<i>45.328,57</i>	<i>41.727,43</i>	<i>27.731,07</i>
		<i>N progetti</i>	<i>7</i>	<i>7</i>	<i>7</i>
TOTALE COMPLESSIVO per i progetti delle Associazioni di promozione sociale e delle Organizzazioni di volontariato	2011	Totale spesa (€)	393.340	375.990	244.393
		Valore medio per progetto (€)	49.167,50	46.998,75	30.549,19
		N progetti	8	8	8
	2013	Totale spesa (€)	173.813	173.813	129.314
		Valore medio per progetto (€)	24.830,43	24.830,43	18.473,43
		N progetti	7	7	7
	<b>Totale</b>	<b>Totale spesa (€)</b>	<b>589.360</b>	<b>560.723</b>	<b>373.708</b>
		<b>Valore medio per progetto (€)</b>	<b>39.290,67</b>	<b>37.381,53</b>	<b>24.913,83</b>
		<b>N progetti</b>	<b>15</b>	<b>15</b>	<b>15</b>

Concluso il riepilogo sintetico dei progetti realizzati dalle Associazioni di promozione sociale e di quelle di volontariato, il quadro finale anche di questi 15 progetti può essere riassunto in un prospetto analitico (il 3.6.1, qui di fronte) in cui le due “ondate” di progetti sono elencate in modo puntuale.

Una differenza tra questi interventi e quelli realizzati dagli Enti locali merita anch'essa, da ultimo, un veloce cenno e riguarda l'ambito territoriale d'intervento avendo spesso, quelli realizzati dalle Associazioni, un raggio d'azione più ampio rispetto agli Enti territoriali, dando vita in molti casi a dei veri e propri interventi di tipo interprovinciale.

**Prospetto 3.6.1 – Riepilogo analitico dei 15 progetti realizzati dalle Associazioni di promozione sociale e Organizzazioni di volontariato, suddivisi per tipologia di prevenzione e con la distinzione dei costi sostenuti e dei finanziamenti ricevuti dalla Regione**

Nome del progetto	Associazione Proponente	Costo totale del progetto	Contributo ammesso al finanziamento	Contributo erogato dalla Regione	Percentuale Regione sul totale ammesso
<b>(1) PROMOZIONE CULTURALE DIRETTA A SCUOLE E GIOVANI</b>					
<i>Si può vivere così</i>	CEDIS Centro di Solidarietà della Compagnia delle Opere (FE)	62.500	62.500	40.625	65,0
<i>Dalle parole ai fatti</i>	Associazione Gruppo San Damiano S. Arcangelo di Romagna (RN)	35.900	35.900	23.335	65,0
<i>Democrazia e Legalità dal Basso</i>	Acli Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (RE)	50.000	50.000	32.500	65,0
<i>E.R.N.E.S.T.O.</i>	UISP comitato territoriale Reggio Emilia (RE)	28.500	28.500	19.950	70,0
<i>Valore legale</i>	CEDIS Centro di Solidarietà della Compagnia delle Opere (FE)	32.000	28.571	20.000	70,0
<i>il giorno giusto: 21 marzo</i>	Associazione Vedo Sento Parlo (RN)	26.720	26.720	18.704	70,0
<i>il teatro vs le mafie</i>	Associazione Teatro delle Temperie (BO)	15.800	15.800	11.060	70,0
Totale per questo tipo di interventi (n progetti =7)		Somma (€) 251.420	247.991	166.174	67,0
		Costo medio per progetto (€) 35.917,14	35.427,29	23.739,14	
<b>(2) FORMAZIONE OPERATORI</b>					
<i>Mafie e Legalità</i>	Associazione Italiana Soci Costruttori IBO (FE)	20.640	20.640	13.416	65,0
<b>(3) AZIONI CON PIÙ SETTORI D'INTERVENTO</b>					
<i>GEL: Giovani Esperienze per la Legalità</i>	Associazione ARCI Emilia Romagna (BO)	66.700	62.500	40.625	65,0
<i>Responsabilità [2011]</i>	Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie (BO)	75.650	62.500	40.625	65,0
<i>Teatro e legalità; linguaggio antico per un'educazione moderna</i>	Associazione Nove Teatro Novellara (RE)	59.150	59.150	38.448	65,0
<i>Cose di tutti Laboratorio permanente per la legalità</i>	Vertere Associazione culturale Spilamberto (MO)	22.800	22.800	14.820	65,0
<i>Eco Legalità 2.0</i>	Legambiente Emilia Romagna	28.000	28.000	19.600	70,0
<i>il fresco profumo di libertà</i>	Associazione ARCI Emilia Romagna (BO)	35.000	28.571	20.000	70,0
<i>Responsabilità – 2 [2013]</i>	Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie (BO)	30.000	28.571	20.000	70,0
Totale per questo tipo di interventi (n progetti =7)		Somma (€) 317.300	292.092	194.118	66,5
		Costo medio per progetto (€) 45.328,57	41.727,43	27.731,07	
<b>Totale complessivo</b>	<b>Somma (€)</b>	<b>589.360</b>	<b>560.723</b>	<b>373.708</b>	<b>66,4</b>
	<b>Costo medio per progetto</b>	<b>39.290,67</b>	<b>37.381,53</b>	<b>24.913,83</b>	
	<b>N progetti</b>	<b>15</b>	<b>15</b>	<b>15</b>	<b>15</b>



#### 4. Conclusioni e prospettive

I punti salienti su cui lavorare nei prossimi anni potrebbero essere così riassunti:

- Rafforzare i legami con gli Enti e le Istituzioni locali che stanno già lavorando sui temi della promozione della legalità;
- Sostenere il radicamento di strutture di aggregazione per la conoscenza dei fenomeni: Case della legalità e Centri di documentazione;
- Favorire l'uso delle banche dati già presenti a livello locale (o regionale) per "incrociare" informazioni utili per il monitoraggio dei fenomeni sospetti;
- Lavorare con altri soggetti istituzionali nella gestione dei beni confiscati, cercando di intervenire nell'iter procedurale fin dalle fasi del sequestro cautelativo;
- Ricercare collaborazioni e scambi informativi con le strutture preposte alla prevenzione e al contrasto del crimine organizzato (DDA e DIA).

Per quanto riguarda il crimine organizzato e mafioso, la L.R. 3/2011 ha dato impulso a numerose attività preventive nell'ultimo triennio e senz'altro si tratta di continuare su questo solco, rafforzando in primo luogo i legami con gli Enti e le Istituzioni locali che stanno già lavorando sui temi della promozione della legalità.

In questa direzione si muove il sostegno a quelle iniziative, come le "Case della legalità" – luoghi di aggregazione comunitaria che sistematicamente offrono iniziative, dibattiti, incontri aperti ai cittadini sui temi della legalità e della presenza della mafia - sul modello di quanto fatto ad esempio a Bomporto. Queste strutture sembrano di grande utilità soprattutto in quei comuni di piccole dimensioni dove si ha conoscenza di segnali di presenze potenzialmente pericolose.

Rimane poi importante rendere capillare l'intervento di prevenzione primaria nelle scuole e verso le giovani generazioni in genere, valorizzando in questo senso il ruolo di promozione e raccordo che può essere giocato anche dagli Osservatori Locali.

Un altro aspetto su cui lavorare è quello della messa a punto delle "Banche dati comunali" per l'incrocio dei dati che segnalano i "campanelli d'allarme" e gli spazi di vulnerabilità delle economie locali, in raccordo con il lavoro sviluppato dall'Osservatorio regionale. Una volta messo a punto il sistema, si potrà, attraverso un bando ad hoc o tramite accordi, sostenerne l'implementazione nei Comuni della regione, in modo da dotarli di uno strumento efficace per leggere il loro territorio e cogliere i segnali di vulnerabilità. A sua volta, la Regione può sostenere questo processo con risorse e con le competenze specialistiche presenti nel Servizio Politiche per la Sicurezza e la Polizia Locale.

Per quanto riguarda i beni confiscati, potrebbe essere utile verificare la fattibilità di protocolli d'intesa per la gestione dei beni sequestrati e confiscati con il coinvolgimento dell'Agenzia Nazionale per i Beni sequestrati e confiscati (ANBSC), di ABI, delle Associazioni d'Impresa, delle Camere di Commercio, delle Organizzazioni sindacali e soprattutto del Tribunale e della Corte d'Appello di Bologna e della Procura della Repubblica, con l'obiettivo di organizzare in maniera integrata meccanismi di intervento per gestire sia i beni immobili sia i beni aziendali e possibilmente fin dalla fase del sequestro cautelativo.

Rispetto all'approfondimento e alla conoscenza dei fenomeni, una delle attività rilevanti dell'Osservatorio regionale, sarebbe fondamentale istituire una forma di collaborazione con la DIA di Bologna in modo da ottenere materiale giudiziario sulle indagini di mafia in Emilia-Romagna per un certo arco temporale. Insieme alle statistiche a livello aggregato e agli studi di comunità, questi dati offrirebbero senza dubbio un quadro più completo per seguire l'evoluzione dei fenomeni anche a livello locale.

Questo documento è stato predisposto dal Servizio Politiche per la Sicurezza e la Polizia locale e alla sua redazione hanno collaborato Eugenio Arcidiacono, Samanta Arsani, Antonio Salvatore Martelli, Gian Guido Nobili e Giovanni Sacchini.

Coordinamento redazionale di Giovanni Sacchini.

**Materiali di**

# **città sicure**

a cura del Servizio politiche per la sicurezza e la polizia locale

## **Prevenire la criminalità, promuovere la legalità.**

**Repertorio dei progetti di prevenzione della criminalità organizzata e di promozione della legalità, sostenuti nell'ambito delle legge regionale n.3 del 2011**

**Anni 2011-2013**



Le informazioni complete sui vari progetti sono ricavate dai singoli atti amministrativi (Delibere della Giunta Regionale) con cui sono stati approvati gli Accordi di programma che regolano la collaborazione della Regione con i vari Enti promotori.

Le Delibere citate nello specifico box presente in ogni scheda dei progetti sono reperibili in rete, nel portale del sito regionale, all'indirizzo

<http://servizissir.regione.emilia-romagna.it/deliberegiunta>

Le informazioni sui componenti dei gruppi di lavoro sono ricavate dagli Accordi di programma ed erano valide al momento dell'esecutività dell'atto amministrativo e cioè della Delibera della Giunta Regionale.

Le informazioni e i recapiti dei referenti dei vari progetti erano invece valide al momento in cui il fascicolo è stato chiuso per la stampa (15.01.2014).

Il fascicolo è stato curato da Samanta Arsani e Giovanni Sacchini, con la collaborazione di Antonio Martelli.

Stampato in 300 copie presso il Centro stampa della Regione Emilia-Romagna.

Una prima edizione di questo fascicolo, priva dei progetti approvati nel dicembre del 2013 è stata pubblicata, sempre in questa collana e sempre come n. 2, nel marzo del 2013, con una tiratura di 100 copie.

## Indice

<b>Presentazione</b> di <i>Simonetta Saliera</i>	pag. 5
<hr/>	
<b>Nota introduttiva</b>	» 7
<hr/>	
<b>1. I progetti attivati nel 2011</b>	» 9
1.1 I progetti degli Enti Locali	» 11
1.2 I progetti delle Istituzioni formative	» 53
1.3 Riepilogo dei progetti per tipo di prevenzione	» 63
<hr/>	
<b>2. I progetti attivati nel 2012</b>	» 65
2.1 I progetti degli Enti Locali	» 67
2.2 I progetti delle Istituzioni formative	» 77
2.3 Riepilogo dei progetti per tipo di prevenzione	» 83
<hr/>	
<b>3. I progetti attivati nel 2013</b>	» 85
3.1 I progetti degli Enti Locali	» 87
3.2 I progetti delle Istituzioni formative	» 115
3.3 Riepilogo dei progetti per tipo di prevenzione	» 121
<hr/>	
<b>3. Gli interventi per l'utilizzo dei beni confiscati</b>	» 123
<hr/>	
<b>4. I progetti promossi dalle Associazioni di volontariato</b>	» 139
<hr/>	
<b>5. Elenchi di riepilogo dei progetti degli Enti locali e delle Istituzioni formative</b>	» 141
<hr/>	
<b>Appendice</b>	» 149
Il testo della Legge Regionale 3/2011	» 151



## Presentazione

di *Simonetta Saliera*,

Vicepresidente e Assessore Finanze, Europa, cooperazione con il sistema delle autonomie, valorizzazione della montagna, regolazione dei servizi pubblici locali, semplificazione e trasparenza, politiche per la sicurezza.

La Regione Emilia-Romagna, in coerenza con le indicazioni del programma di legislatura 2010-2015, negli ultimi due anni si è impegnata fortemente in un insieme di attività finalizzate alla prevenzione e al contrasto dell'infiltrazione del crimine organizzato e mafioso nel territorio regionale, lanciando un programma di attività coordinate e trasversali a vari settori, di cui questo fascicolo vuole essere una concreta testimonianza.

In particolare, con la L.R. 9 maggio 2011 n. 3, *“Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile”*, la Regione Emilia-Romagna ha avviato un percorso di cooperazione istituzionale con altri enti - in primo luogo con il sistema delle autonomie locali - con l'associazionismo e il volontariato, con le associazioni imprenditoriali, con il sistema scolastico e con gli organi che hanno competenza in materia di contrasto e repressione del fenomeno.

Diverse sono le prospettive del fenomeno mafioso e organizzato che la legge regionale intende affrontare, ed in particolare gli interventi si concentrano sulla prevenzione di forme di indebolimento del tessuto sociale “sano” e di delegittimazione delle istituzioni locali, da sempre rilevanti fattori di rischio per il radicarsi di culture e pratiche mafiose.

La L.R. 3/2011, a quasi tre anni dalla sua approvazione ha già prodotto risultati concreti, che in questa sede intendiamo solo sinteticamente riportare, anche a beneficio di coloro che volessero nel nostro territorio avviare o sviluppare ulteriormente interventi di prevenzione del crimine organizzato e mafioso.

L'accompagnamento regionale a favore dell'associazionismo in particolare si è concentrato negli interventi nelle scuole, nel rafforzamento dell'educazione alla legalità, nel sostegno agli studenti per le visite ai campi di lavoro nei terreni confiscati alla mafia e, più in generale, nel coinvolgimento della società civile mediante iniziative di formazione civiche e culturali.

Con la sottoscrizione di protocolli di intesa o accordi di programma, la Regione ha sostenuto - non solo con il contributo finanziario, ma anche con competenze tecniche e di progettazione -

Enti Locali e Istituzioni formative in un ampio spettro di azioni: mobilitazione della società civile, interventi culturali e formativi, anche di natura specialistica, seminari tematici, costituzione di “Centri per la legalità”, recupero e riutilizzo di beni confiscati o in via di assegnazione.

La L.R. 3/2011 riconosce poi una priorità particolare agli osservatori locali. Ne sono stati infatti sostenuti un certo numero nelle province di Rimini, Modena, Parma, Piacenza e in alcune amministrazioni comunali.

Gli osservatori locali sono fondamentali perché non va mai dimenticato che l’insediamento della mafia si rende più agevole laddove la società civile è poco informata e consapevole. Raccogliere informazioni e conoscenze e divulgarle ai cittadini è dunque di estrema importanza.

Gli osservatori locali, anche grazie alla funzione di coordinamento generale dell’osservatorio regionale sulla criminalità, ci aiuteranno infatti a capire meglio quali sono i fattori di vulnerabilità del nostro territorio, e attraverso quali meccanismi la presenza mafiosa insinua attività illegali nel nostro tessuto economico e sociale e come si radica nei mercati legali.

E aiuteranno anche gli enti locali e la Regione stessa a orientare meglio le politiche, per renderle sempre più adeguate a prevenire questo fenomeno e a rafforzare quella definizione di “terra ostile alle mafie” - evidenziata anche dall’ultimo rapporto sull’infiltrazione di raggruppamenti mafiosi nel nostro territorio, pubblicato nel n. 39 dei *Quaderni di città sicure* - che ci ha caratterizzato e che intendiamo tenacemente preservare.

## **Nota introduttiva**

In questo fascicolo sono raccolti e presentati nei loro aspetti essenziali i primi cinquantanove progetti realizzati in Emilia-Romagna in attuazione della legge regionale n. 3 del 9 maggio 2011.

Pur essendo suddivisi in base alla data del loro avvio in termini amministrativi, i progetti promossi dagli Enti locali e dalle Istituzioni formative sono presentati in modo omogeneo, consentendo così di cogliere, pur nell'essenzialità degli elementi proposti, le caratteristiche di ogni intervento, non distinguendo quelli già formalmente chiusi da quelli attualmente in corso.

L'obiettivo che ha mosso i compilatori nel predisporre questa raccolta è stato quello di consentire di cogliere, appunto per ognuno dei quasi sessanta interventi, ciò che è stato (o viene) fatto, come lo è stato e a favore di chi.

Anche i tempi di attuazione e i costi di ogni progetto vengono qui di seguito accennati e, sempre in un'ottica di rimettere in circolo le progettualità, ma molto spesso anche le passioni realizzative, si riportano anche i nomi delle persone che hanno seguito questi progetti e che sono dei naturali interlocutori per quanti volessero immettersi in un analogo percorso.

Oltre ai progetti che più specificatamente ricadono negli articoli 3 e 4 della L. R. 3/2011, il fascicolo era anche l'occasione per documentare altre iniziative promosse dalla stessa legge, comprese quelle di utilizzo dei beni confiscati, richiamate dall'art. 10.

A queste attività si farà un cenno, analogamente a quelle dei progetti promossi dalle associazioni di volontariato, e così con queste due attività, unitamente a quelle svolte nel campo della ricerca e della documentazione sui fenomeni criminali, si dovrebbe avere un quadro più ampio in cui collocare gli stessi progetti avviati da Enti locali e Istituzioni formative.

Il fascicolo ritiene poi di dover documentare anche gli aspetti amministrativi, segnalando così al lettore il riferimento specifico agli atti della Giunta regionale che hanno deliberato l'attivazione dei vari Accordi di programma, formula quest'ultima adottata nel dare avvio a quei progetti in cui la Regione ha voluto essere partner e "spalla" istituzionale a quanti sul territorio o nelle scuole lavorano per prevenire la criminalità e per promuovere una legalità e una cittadinanza più consapevoli.

Di nuovo, e in ossequio a questi principi, il fascicolo non poteva non riportare, nella sua Appendice, proprio la legge che ha promosso in questi suoi primi due anni, quella cinquantina di collaborazioni istituzionali di cui il fascicolo che segue vuol dare una documentata visibilità.

Bologna, 23 dicembre 2013.



## **Capitolo 1**

### **I progetti attivati nel 2011**

In questo capitolo sono raccolte le 26 schede che raccolgono le informazioni relative ai progetti avviati nel 2012 a seguito di un'attivazione formale avvenuta alla fine del 2011.

Le schede sono organizzate in due gruppi: prima quelle che riguardano progetti promossi dagli Enti locali e poi quelle sui progetti che hanno avuto come promotori delle Istituzioni formative.

All'interno degli Enti Locali, si troveranno in ordine alfabetico prima i Comuni e poi le Province; viene da ultimo inserito in questo gruppo un Ente che ha un diverso status giuridico, ovvero la Camera di Commercio, nello specifico quella di Reggio Emilia.

Anche per gli Istituti formativi si parte da quelli con un ambito territoriale più ristretto, ovvero le Scuole secondarie di secondo grado che precedono, dunque, nell'ordine delle schede, quelle che si riferiscono a progetti nati in ambito universitario.

Dal punto di vista dei contenuti, il ventaglio delle azioni proposte dai progetti, sia degli Enti Locali che degli Istituti formativi, è molto ampio, come lo è l'insieme dei destinatari.

Un numero significativo di interventi ha a che vedere con quella che abbiamo definito l'area dell'educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole, al cui interno le azioni specifiche si declinano in varie tipologie: dall'organizzazione di percorsi formativi, agli incontri pubblici di sensibilizzazione, alla realizzazione di momenti creativi, anche attraverso l'utilizzo di strumenti informatici e dei nuovi media.

Da sottolineare infine anche i diversi progetti inerenti all'area di monitoraggio dell'andamento dei fenomeni o di costituzione di veri e propri osservatori locali.





## La casa della legalità

*Soggetto promotore:*

Comune di Bomporto

Area  
Cultura

*Altri partner:*

Gruppo Abele  
Cooperativa Laser  
Associazione Libera

*Aree di intervento:*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

*Il progetto prevede...*

quale intervento principale, l'acquisto di una struttura prefabbricata di circa 150 mq da ubicare in località Sorbara, da utilizzare per la realizzazione di attività ricreative, culturali ed aggregative dirette alla comunità dell'intero territorio comunale.

*Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Oltre alla costruzione della struttura prefabbricata da destinare a centro ricreativo per tutta la comunità, il progetto prevede alcune azioni specifiche e mirate, quali:

- percorsi di formazione nelle scuole, rivolti anche alle famiglie, sui temi della legalità, dei diritti e doveri, della promozione dei valori dell'associazionismo, del volontariato e della solidarietà;
- attività culturali, ricreative, aggregative, rivolte alle nuove generazioni per un utilizzo sano del tempo libero, attraverso pratiche ludiche e sportive che contribuiscono alla crescita individuale e sociale;
- progettazione, promozione, documentazione e ricerca, attraverso la diffusione del progetto sul territorio e tra le realtà associative e del volontariato e la costruzione di un osservatorio permanente sul contesto locale.

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 16/01/2012 al 31/12/2013

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è diretto a tutta la comunità presente sull'intero territorio comunale; sono inoltre previste azioni mirate, dirette alla fascia dell'infanzia e dell'adolescenza.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 240.000
A carico dell'Ente promotore	€ 112.550	35% della spesa corrente 50% della spesa di investimento
A carico della Regione	€ 127.450	65% della spesa corrente 50% della spesa di investimento

*Prodotti del Progetto*

Eventi pubblici  
Percorsi formativi  
Iniziative culturali

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Rossella Selmini, Antonio Salvatore Martelli, Eugenio Arcidiacono

Per l'Ente promotore: Luca Verri

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1952 del 2011

*Per informazioni*

Luca Verri, Area Culturale – Promozione del territorio del Comune di Bomporto  
Tel. 059-80.07.36

luca.verri@comune.bomporto.mo.it

## Schermi in classe - Percorsi di legalità

### Anno Scolastico 2011-2012

#### *Soggetto promotore*

Comune di Castelfranco Emilia  
Istituzione per la gestione dei servizi educativi e scolastici

#### *Altri partner*

Cinemovel  
Libera Informazione  
Flare Network - Freedom Legality and Rights in Europe  
Cooperative Libera Terra  
Centro Europe Direct  
Agis Scuola

#### *Aree di intervento*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

#### *Obiettivi del progetto*

Il Comune di Castelfranco Emilia (MO), attraverso il progetto “Schermi in classe – Percorsi di legalità” persegue l’obiettivo di informare e sensibilizzare gli studenti ed il personale docente delle Scuole Secondarie di Primo Grado del Comune sull’utilizzo dell’audiovisivo e delle nuove tecnologie in sostegno alla didattica tradizionale in funzione della promozione e della diffusione della cultura della legalità.

#### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Nello specifico il progetto prevede l’organizzazione di un percorso formativo finalizzato al raggiungimento dell’obiettivo e tarato sull’uso delle nuove tecnologie attraverso:

- l’utilizzo di collegamenti Skype con registi e autori e di materiali audiovisivi selezionati dalla rete (Youtube, Social Network, ecc.);
- una formazione audiovisiva sul tema della legalità che preveda la produzione di materiale video/fotografici;
- l’istituzione di concorsi ed altri strumenti di promozione della creatività;
- la creazione di un network per la condivisione dei materiali sul tema della legalità;
- la formazione del personale docente e il suo coinvolgimento stesso nella pianificazione e nell’attuazione delle attività del progetto.

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 16/01/2012 al 30/06/2013

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è rivolto alle scuole secondarie di primo grado del territorio Comunale; sono previste azioni mirate che interessano i due target specifici (insegnanti e studenti).

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 34.000
A carico dell'Ente promotore	€ 13.600	40%
A carico della Regione	€ 20.400	60%

*Prodotti del Progetto*

Percorsi formativi  
Prodotti audio/video  
Piattaforma multimediale

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli, Giovanni Sacchini

Per l'Ente promotore: Manuela Bonettini

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.949 del 2011

*Per informazioni*

Manuela Bonettini, Istituzione per la gestione dei servizi educativi e scolastici di Castelfranco Emilia  
Tel. 059- 95.93.71

bonettini.manuela@comune.castelfranco-emilia.mo.it

# Legalità On-Air

## *Soggetto promotore*

Comune di San Pietro in Casale  
Ufficio di Piano del Distretto Pianura Est (della provincia di Bologna)

## *Altri partner*

Tutti i comuni appartenenti all'Area del Distretto Pianura Est:

Argelato  
Budrio  
Baricella  
Bentivoglio  
Castello d'Argile  
Castenaso  
Castelmaggiore  
Granarolo Emilia  
Galliera  
Malalbergo  
Minerbio  
Molinella  
Pieve di Cento  
S. Giorgio di Piano  
S. Pietro in Casale

## *Aree di intervento*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

## *Il progetto si propone di intervenire allo scopo di...*

offrire agli studenti delle scuole secondarie di primo grado l'opportunità di partecipare ad appositi laboratori radiofonici, con l'obiettivo di fornire loro una conoscenza specifica del fenomeno mafioso e per promuovere la cultura della legalità e sviluppare una coscienza critica che li aiuti a leggere correttamente la realtà che li circonda.

## *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

In particolare, il progetto prevede la realizzazione di 15 laboratori radiofonici, pensati quali attività da inserire all'interno dei percorsi didattici e da programmare nei 15 comuni del Distretto, e la produzione di un cd audio del lavoro di ogni classe contenente:

- la diretta radiofonica
- il format pensato e creato dalla classe.

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 16/01/2012 al 30/09/2012

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è rivolto al territorio dei 14 comuni appartenenti all'Area del distretto Pianura Est e in particolare agli studenti delle scuole secondarie, che rappresentano il target diretto dell'intervento.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 15.890
A carico dell'Ente promotore	€ 9.356	60%
A carico della Regione	€ 6.534	40%

*Prodotti del Progetto*

Percorsi formativi  
Laboratori radiofonici  
Cd audio

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli

Per l'Ente promotore: Silvia Tagliasacchi, Margherita Scherpiani

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.950 del 2011

*Per informazioni*

Silvia Tagliasacchi, Ufficio di Piano Distretto Pianura Est  
Tel. 051-666.95.83

pianidizona@comune.san-pietro-in-casale.bo.it

## Quinto Torneo Peppino Impastato Primo Festival Regionale Contro le Mafie

### *Soggetto promotore*

Comune di Bazzano

*Area*

Politiche Giovanili, Sport, Sicurezza, Rapporti con l'Associazionismo

### *Altri partner*

Fondazione Rocca Bentivoglio

Pallamano Bazzano

A.N.P.I.

Centro Siciliano di Documentazione Peppino Impastato

Comuni della Val del Samoggia

Comune di Pollica (SA)

CONI

CIR

Scuole, polisportive ed associazioni di volontariato del comprensorio

### *Aree di intervento*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

### *Il progetto si propone di intervenire allo scopo di...*

offrire al territorio un'opportunità per far convivere ed interagire realtà ed iniziative di vario genere collegate al mondo giovanile, al tema della legalità ed alle lotte alle mafie attraverso lo sport. L'obiettivo comune è quello di valorizzare la cultura della legalità, della lotta alla mafia e diffondere il messaggio del rispetto per le Istituzioni e per le regole sociali in particolar modo nei confronti dei giovani.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Tra le azioni del progetto si sottolineano:

- il "Festival delle Associazioni No Mafie" che abbia dimensione regionale/nazionale per discutere, attraverso incontri ed attività, di legalità con i rappresentanti delle Associazioni e delle Istituzioni;
- settimana della "Mensa Legale" per promuovere l'utilizzo dei prodotti di Libera nelle mense scolastiche;
- eventi sportivi: torneo nazionale di pallamano femminile under 18; esibizione e gare amichevoli di pallamano giovanile con la partecipazione di selezioni scolastiche delle scuole medie di primo grado degli Istituti Comprensivi dei Comuni di Bazzano, Monteveglio e Zola Predosa; torneo di beneficenza tra i Rappresentanti dei Comuni di Pollica (SA), Bazzano (BO) ed il rione Scampia (NA)
- concerti e mostre fotografiche



*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 16/01/2012 al 31/12/2012

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è rivolto all'intera comunità del territorio comunale e si basa inoltre sullo scambio e sul confronto con realtà territoriali del sud dell'Italia. Target particolare del progetto sono poi gli studenti, direttamente coinvolti dalle attività sportive.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 19.100
A carico dell'Ente promotore	€ 9.600	40%
A carico della Regione	€ 9.500	60%

*Prodotti del Progetto*

Incontri pubblici  
Promozione dei prodotti delle terre confiscate  
Eventi sportivi

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli, Alberto Sola

Per l'Ente promotore: Romano Piombini

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.938 del 2011

*Per informazioni*

Romano Piombini, Servizi sociali del Comune di Bazzano  
tel. 051-83.64.18

piombini@comune.bazzano.bo.it

## Villa Berceto

### *Soggetto promotore*

Comune di Berceto

### *Altri partner*

Consorzio Fantasia

### *Aree di intervento*

Riuso dei beni confiscati

### *Obiettivi del progetto*

Il Comune di Berceto (PR), attraverso il progetto “Villa Berceto” ha l’obiettivo di restituire ai cittadini del Comune un immobile attualmente sottoposto a procedimento giudiziario di confisca, con la finalità di attuare iniziative sociali per la promozione e la diffusione della cultura della legalità, del contrasto al crimine organizzato, della cittadinanza responsabile fra le nuove generazioni, con particolare attenzione ai giovani in ambito scolastico.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Allo scopo di rendere idonea la Villa per le finalità sopra indicate, sono previsti innanzitutto alcuni interventi strutturali, tra cui la realizzazione di un impianto fotovoltaico.

Tra le attività in programma:

- iniziative culturali, ludico/ricreative, aggregative, quali laboratori, seminari e corsi di formazione rivolti alle nuove generazioni in età scolare, alla cittadinanza, agli amministratori dei comuni del territorio, agli imprenditori locali, per promuovere la crescita individuale e sociale;
- concorso letterario/multimediale tra gli istituti scolastici, i centri di aggregazione giovanili e gli oratori coinvolti nel progetto, sui temi dell’educazione alla legalità e alla giustizia, dell’impegno sociale e della solidarietà, della criminalità organizzata e mafia, del bullismo, del vandalismo e dei comportamenti violenti.

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 16/01/2012 al 30/06/2013

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è rivolto al territorio comunale nel suo complesso; sono inoltre previste azioni di sensibilizzazione dirette a destinatari individuati in modo mirato (studenti e giovani, insegnanti, amministratori, imprenditori).

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto			€ 212.227
A carico dell'Ente promotore	€ 92.227	50% della spesa corrente 42€ della spesa di investimento	
A carico della Regione	€ 120.000	50% della spesa corrente 58€ della spesa di investimento	

*Prodotti del Progetto*

Iniziative pubbliche  
Percorsi formativi  
Concorso creativo

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli

Per l'Ente promotore: Carlotta Anelli

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.951 del 2011

*Per informazioni*

Carlotta Anelli, Comune di Berceto  
Tel. 0525-62.92.31

carlotta.anelli@comune.berceto.pr.it

## Centro di Iniziativa sulla Legalità del Comune di Bologna

### *Soggetto promotore*

Comune di Bologna

*Area*

Attività produttive; Polizia locale; Sicurezza Urbana

### *Altri partner*

Forze dell'Ordine

Associazione Libera

### *Aree di intervento:*

Apertura di uno sportello per la raccolta e la divulgazione di informazioni sulla legalità

### *Il progetto è finalizzato...*

alla realizzazione di un centro di analisi delle possibili infiltrazioni del fenomeno criminale mafioso nel tessuto sociale e commerciale bolognese, e di programmazione di azioni concrete e sinergiche tra vari soggetti, interni ed esterni all'Amministrazione, per prevenire e contrastare attività criminali di tale portata.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

L'operatività del Centro si sviluppa principalmente attraverso:

- la costituzione di una rete istituzionale composta da Amministrazione Comunale, FF.OO., ed altre figure che operano sul tema;
- la formazione di operatori per il presidio dello sportello presente presso il Centro;
- l'analisi della base dati raccolti dallo sportello, dai settori Attività Produttive e Polizia Municipale, per la mappatura dei fenomeni mafiosi o comunque legati all'attività della criminalità organizzata;
- l'organizzazione di una campagna di sensibilizzazione ed informazione della cittadinanza;
- l'organizzazione di seminari o incontri di formazione diretti ad operatori del comune, Amministrazioni Locali, operatori di Polizia Locale, ed altri soggetti;
- il monitoraggio-controllo sul territorio anche sulla base dei dati in possesso del Settore Attività produttive del Comune e dello Sportello;
- la costituzione di una rete istituzionale di associazioni e del privato sociale in grado di co-progettare interventi di prevenzione e di formazione sulla dipendenza dal gioco d'azzardo;
- la creazione di gruppi di lavoro interni all'Amministrazione Comunale al fine di formulare ipotesi di accordi con gli esercenti per limitare l'uso di videopoker nei locali pubblici.

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 16/01/2012 al 30/06/2013

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto interessa tutto il territorio comunale e i target di riferimento sono sia gli operatori attivi in campo di contrasto e prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata per quanto riguarda le attività formative, sia i cittadini nel loro insieme per le attività di sensibilizzazione.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 20.000
A carico dell'Ente promotore	€ 12.000	60%
A carico della Regione	€ 8.000	40%

*Prodotti del Progetto*

Eventi pubblici  
Percorsi formativi  
Rapporti e relazioni

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Gian Luca Albertazzi, Annalisa Orlandi, Gian Guido Nobili

Per l'Ente promotore: Mauro Felicori, Anna Rita Iannucci, Gianluigi Chiera

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.947 del 2011

*Per informazioni*

Gianluigi Chiera, Progetto Sicurezza Urbana del Comune di Bologna  
Tel. 051-33.92.753

gianluigi.chiera@comune.bologna.it

## Politicamente Scorretto – edizione 2011

### *Soggetto promotore*

Comune di Casalecchio di Reno e Istituzione Casalecchio di Reno

### *Altri partner:*

Carlo Lucarelli  
Avviso Pubblico  
Associazione Libera

### *Aree di intervento:*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

### *Il progetto si propone di intervenire per...*

la realizzazione dell'evento "Politicamente Scorretto - Edizione 2011". "Politicamente Scorretto" è un progetto culturale che vede dal 2005 l'organizzazione di una serie di appuntamenti tutti orientati sul tema della giustizia, della solidarietà e della lotta alle mafie: incontri, spettacoli, presentazioni di libri ed esposizioni su temi specifici della lotta alla criminalità organizzata e la promozione della cittadinanza responsabile.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Per la realizzazione dell'edizione 2011, il progetto prevede tre ambiti di approfondimento:

- "La letteratura indaga i gialli della politica" (ospiti importanti scrittori del giallo attenti alle ragioni dell'impegno civile)
- "Il futuro volta le spalle alle mafie" (proposte di incontri, appuntamenti e concerti con testimoni d'eccezione rivolti alle giovani generazioni)
- "Occhio alle mafie" (ospiti i protagonisti che quotidianamente lottano le mafie per stimolare riflessioni sull'importanza della promozione della cultura della legalità)

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 16/01/2012 al 31/03/2012

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto, anche attraverso la piattaforma on line e multimediale, è di ampio respiro e non è collocato in uno specifico ambito territoriale.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 49.600
A carico dell'Ente promotore	€ 29.600	60%
A carico della Regione	€ 20.000	40%

*Prodotti del Progetto*

Eventi pubblici  
Piattaforma web multimediale  
Spettacoli

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli

Per l'Ente promotore: Davide Montanari, Alessandra Mariotti

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.939 del 2011

*Per informazioni*

Davide Montanari, Istituzione dei Servizi Culturali del Comune di Casalecchio di Reno  
Tel. 051-59.82.43

info@casalecchiodelleculture.it

## Comunità dei giovani responsabili

### *Soggetto promotore*

Comune di Castel Guelfo

*Area*

Polizia Municipale; Biblioteca comunale; Centro giovanile

### *Altri partner:*

Carabinieri

Istituzioni scolastiche

Associazioni di volontariato

AUSL di Imola

ASP Nuovo Circondario

### *Aree di intervento:*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

### *Obiettivo del progetto*

Il progetto "Comunità dei giovani responsabili" ha la finalità di rendere consapevoli i giovani del reale valore della comunità allo scopo di essere protagonisti, attraverso le loro piccole e grandi azioni, del futuro e della crescita del paese.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Gli interventi principali del progetto riguardano:

- l'attuazione delle decisioni e dei progetti assunti dal Consiglio Comunale dei Ragazzi;
- l'avvio di percorsi formativi per promuovere la partecipazione dei nuovi cittadini alla vita del paese;
- la costruzione di un percorso scolastico di educazione alla legalità;
- la partecipazione di una decina di ragazzi del territorio ai campi di lavoro nei terreni confiscati alle mafie;
- la pianificazione di percorsi formativi sull'uso consapevole del denaro, sul dialogo intergenerazionale e la sensibilizzazione al volontariato, sui temi legati al rispetto degli altri legati al rispetto degli altri.



*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 16/01/2012 al 30/06/2013

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è diretto principalmente ai giovani cittadini di tutto il territorio comunale; sono inoltre previste azioni dirette a tutta la popolazione.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 23.000
A carico dell'Ente promotore	€ 9.200	40%
A carico della Regione	€ 13.800	60%

*Prodotti del Progetto*

Percorsi formativi  
Viaggi e partecipazione a campi di lavoro  
Eventi pubblici

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli

Per l'Ente promotore: Cesarina Pancaldi

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.940 del 2011

*Per informazioni*

Cesarina Pancaldi, Settore Bilancio e Programmazione del Comune di Castel Guelfo  
Tel. 0542-63.92.12

c.pancaldi@castelguelfo.provincia.bologna.it

## La cultura della legalità

### *Soggetto promotore*

Comune di Castel Maggiore (capofila per l'Unione Comunale Reno – Galliera)  
*Area*  
Servizi alla Persona; Cultura, Giovani, Orientamento e Lavoro

### *Altri partner*

Unione Comunale Reno-Galliera;  
Istituti scolastici di I Grado e Istituti Scolastici Superiori del territorio dell'Unione;  
Arci;  
Libera Terra Palermo;  
Avviso Pubblico;  
Radio Città del Capo

### *Aree di intervento:*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

### *Il progetto si propone di intervenire allo scopo di...*

concorrere allo sviluppo dell'ordinata e civile convivenza della comunità locale, della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile, attraverso la promozione di interventi di educazione alla legalità e del contrasto alle infiltrazioni mafiose sul territorio.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

La realizzazione del Progetto è articolata su tre livelli: azioni di intervento a favore degli studenti, azioni di intervento a favore della cittadinanza, azioni di intervento a favore degli operatori della polizia locale.

In particolare sono previsti:

- la presentazione alla cittadinanza di pubblicazioni in materia di criminalità organizzata;
- incontri pubblici sul tema;
- spettacoli, rappresentazioni e reading teatrali;
- azioni orientate allo studio, all'approfondimento, alla comprensione e alla prevenzione dei fenomeni di infiltrazione della criminalità organizzata anche con attenzione al tema del gioco d'azzardo e per la valorizzazione del ruolo delle polizie locali.

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 16/01/2012 al 30/06/2013

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto interessa tutto il territorio comunale e destinatari dell'intervento è la comunità locale nel loro complesso; sono previste inoltre azioni di sensibilizzazione e formazione più mirate nei confronti di target specifici (studenti, operatori di polizia municipale).

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 22.000
A carico dell'Ente promotore	€ 8.800	40%
A carico della Regione	€ 13.200	60%

*Prodotti del Progetto*

Eventi pubblici  
Percorsi formativi e di studio  
Spettacoli

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Gian Luca Albertazzi

Per l'Ente promotore: Fabrizio Mutti, Margherita Scherpiani

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.956 del 2011

*Per informazioni*

Fabrizio Mutti, Servizi alla Persona del Comune di Castel Maggiore  
Tel.. 051-63.86.772

fabrizio.mutti@comune.castel-maggiore.bo.it

## Percorsi civici e comunitari per la legalità democratica sul territorio ferrarese

### *Soggetto promotore*

Comune di Ferrara  
Assessorato Sanità, Servizi alla Persona, Immigrazione

### *Altri partner del progetto*

Università degli Studi di Ferrara,  
Associazione Libera Ferrara  
Avviso Pubblico  
Centro Mediazione Sociale Grattacielo

### *Aree di intervento*

Diffusione delle informazioni ai cittadini  
Attività formative per amministratori locali

### *Il progetto si propone di...*

- Sensibilizzare la cittadinanza sul tema della legalità democratica attraverso azioni di promozione della coesione sociale;
- Formare gli amministratori locali del territorio sui temi della salvaguardia della legalità democratica;
- Sviluppare percorsi informativi destinati alla cittadinanza e al mondo dell'economia sui fenomeni di illegalità causati dalla presenza della criminalità organizzata sul territorio, oltre che sulle possibili strategie per contrastarla.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa.*

Interventi messi in atto dal progetto:

- rafforzare le attività e i percorsi di mediazione, inclusione sociale e educazione alla convivenza e legalità democratica condotti dagli operatori del Centro Mediazione Sociale nel Centro Polivalente Grattacielo;
- potenziare le iniziative di carattere seminariale e gli incontri aperti rivolti ai cittadini sui temi della legalità e penetrazione mafiosa nel territorio;
- progettare e realizzare incontri di sensibilizzazione ed informazione destinati a professionisti ed amministratori con l'ausilio delle associazioni attive sul territorio - Avviso Pubblico e Libera;
- procedere nel percorso di definizione di una carta etica per i professionisti ferraresi contro corruzione e mafie;
- valutare l'opportunità di istituire un premio per tesi di laurea sui temi collegati alle forme di contrasto della criminalità organizzata e mafiosa;
- promuovere e organizzare la "Festa della Legalità".

*Durata (operativa) del progetto:*

dal 02/08/2012 al 31/12/2013

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Funzionari pubblici del Comune di Ferrara  
Cittadini del Comune di Ferrara

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 57.142
A carico dall'Ente promotore	€ 22.942	40,15%
A carico dalla Regione	€ 34.200	59,85%

*Prodotti del Progetto.*

Eventi pubblici  
Incontri e lezioni con esperti

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli

Per l'Ente promotore: Lucia Bergamini, Giorgio Benini

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 846 del 2012

*Per informazioni*

Giorgio Benini, Ufficio Sicurezza Urbana del Comune di Ferrara  
Tel. 0532-41.96.16

giorgio.benini@comune.fe.it

Azioni di monitoraggio e controllo per la prevenzione della criminalità  
organizzata e istituzione di un laboratorio permanente  
per la promozione di una cultura della legalità e della cittadinanza

*Soggetto promotore*

Comune di Modena  
Assessorato alla Qualità e Sicurezza della Città, Lavori Pubblici e Sport,  
Settore Istruzione, Settore Cultura, Settore Politiche Giovanili,  
Settore Attività Economiche,  
Circoscrizione 4,  
Consiglio Comunale - Ufficio di Presidenza.

*Altri partner del progetto*

Rete Scuole Medie Modena, Parrocchia BVA, Associazioni: Libera,  
Servizi per il Volontariato Modena, Officina Progetto Windsor Park,  
AGESCI Modena, Animatamente,  
Arci Modena, L'asino che vola, Federconsumatori Modena.

*Aree di intervento:*

Attività formative per amministratori locali  
Monitoraggio dei fenomeni di illegalità economica

*Il progetto si propone di intervenire allo scopo di...*

- rafforzare l'approccio intersettoriale per il contrasto di particolari fenomeni di insicurezza e criminalità;
- potenziare il sistema di conoscenza dei fenomeni criminali;
- mettere a sistema e rafforzare gli interventi di educazione alla legalità già in atto rivolti ai giovani, con particolare attenzione alla II generazione di stranieri, a scuola e sul territorio.

*Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Interventi messi in atto dal progetto:

- Azione 1 – Percorsi formativi rivolti agli amministratori e consiglieri del Comune di Modena, della Provincia e dei principali comuni della Provincia, su tematiche relative alla criminalità organizzata, alla sua presenza in Emilia-Romagna, al ruolo degli enti locali nella prevenzione e nel contrasto, alla legislazione sugli appalti, al rapporto tra sicurezza urbana e politiche di prevenzione e contrasto delle mafie.
- Azione 2 – Monitoraggio dei fenomeni di illegalità economica e sviluppo di linee guida per controlli coordinati: studio/analisi delle tipologie d'intervento sanzionatorio effettuate delle diverse Forze dell'Ordine, che verranno condivise in questo ambito di lavoro con le Istituzioni statali (Agenzia delle Entrate, DPL) e i settori Comunali (Attività Economiche e Polizia Municipale) nei confronti di attività economiche relativamente a fenomeni di illegalità economica come il lavoro nero, l'evasione fiscale e la sicurezza sul lavoro e definizione di linee di indirizzo, costruite con il contributo di tutti i soggetti sopra elencati, per definire il quadro delle misure sanzionatorie di relativa competenza.

<i>Durata (operativa) del progetto:</i>
dal 16/01/2012 al 31/12/2013

<i>Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto</i>
Amministratori Consiglieri comunali Funzionari pubblici

<i>Budget e fonti di finanziamento</i>		
Costo totale del progetto	€ 10.000	
A carico dall'Ente promotore	€ 3.000	30%
A carico dalla Regione	€ 7.000	70%

<i>Prodotti del Progetto</i>
Incontri pubblici Lezioni di esperti Analisi di flussi informativi

<i>Comitato di coordinamento del Progetto (art.6 dell'Accordo di Programma)</i>
Per la Regione Emilia-Romagna: Gian Guido Nobili
Per l'Ente promotore: Giovanna Rondinone

<i>Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto</i>
Delibera della Giunta regionale n. 1.946 del 2011

<i>Per informazioni</i>
Giovanna Rondinone, Ufficio Politiche delle sicurezze del Comune di Modena Tel. 059-20.32.422  giovanna.rondinone@comune.modena.it

# Liberi dalle mafie: Progetto di sensibilizzazione nelle scuole secondarie di I grado del Comune di Ravenna contro tutte le mafie Anno 2011-2012

## *Soggetto promotore:*

Comune di Ravenna  
*Area*  
Cultura e Istruzione

## *Altri partner:*

Associazione Pereira  
Confesercenti SOS Impresa  
Associazione Libera

## *Aree di intervento:*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

## *Obiettivi del progetto...*

Il progetto “Liberi dalle mafie” persegue l'obiettivo di informare e sensibilizzare la cittadinanza e nello specifico il mondo scolastico sulle tematiche della legalità, della giustizia e della democrazia.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa.*

Le attività in concreto previste dal Progetto riguardano:

- la realizzazione di un percorso formativo, articolato in 3 moduli didattici, diretto a 18 classi per un numero complessivo di 450 studenti;
- la realizzazione di incontri con testimoni diretti per le classi, diretto a 43 classi, per un numero complessivo di 1.075 studenti;
- la realizzazione di un evento finale, a conclusione del percorso formativo, che permetta il coinvolgimento di tutte le realtà che a diverso titolo hanno partecipato alla realizzazione del progetto.



*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 16/01/2012 al 30/06/2012

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è mirato in via diretta alle scuole secondarie di primo grado del territorio comunale e in via indiretta a tutta la cittadinanza, in particolare nella fase di diffusione dei risultati e degli eventi pubblici.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 24.680
A carico dell'Ente promotore	€ 10.700	40%
A carico della Regione	€ 13.980	60%

*Prodotti del Progetto*

Eventi pubblici  
Percorsi formativi  
Incontri con esperti

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli

Per l'Ente promotore: Rita Taroni, Silvia Pasi

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.942 del 2011

*Per informazioni*

Rita Taroni, Area Istruzione e Politiche di sostegno del Comune di Ravenna  
Tel. 0544-48.23.64

[dirittoallostudio@comune.ra.it](mailto:dirittoallostudio@comune.ra.it)

## Cultura della legalità a Reggio Emilia

### *Soggetto promotore*

Comune di Reggio Emilia  
*Area*  
Sicurezza e Coesione Sociale

### *Altri partner*

Avviso Pubblico

### *Aree di intervento:*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

### *Il progetto si propone...*

l'obiettivo di dare continuità ad un percorso di promozione della cultura della legalità tra i giovani e l'opinione pubblica, da tempo centrale nelle politiche dell'amministrazione. In particolare si propone di rafforzare la prevenzione primaria e secondaria nei confronti di categorie o gruppi sociali a rischio di infiltrazione di attività criminose di tipo organizzato e mafioso; di promuovere e diffondere la cultura della legalità e della cittadinanza responsabile fra i giovani; di favorire lo scambio di conoscenze e informazioni sui fenomeni criminali e sulla loro incidenza sul territorio.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Gli interventi messi in atto dal progetto spaziano su diversi piani di azione e prevedono:

- l'organizzazione di un corso di formazione in collaborazione con Avviso Pubblico indirizzato prevalentemente agli amministratori locali e al personale della pubblica amministrazione;
- la creazione di un media-cross multilingue su legalità e rispetto delle regole (materiale multimediale che integra testi, documenti, video, cortometraggi, musiche e interviste, creando una piattaforma informatica che può essere condivisa e messa a disposizione della comunità);
- la realizzazione di una indagine sulla diffusione della cultura della legalità, sul senso di responsabilità sociale e sul valore della cittadinanza tra i giovani.

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 16/01/2012 al 30/06/2013

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto interessa tutto il territorio comunale e destinatari dell'intervento sono in particolare i giovani per l'indagine, gli operatori attivi in materia per la formazione e la comunità locale nel suo complesso per l'utilizzo della piattaforma multimediale.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 30.000
A carico dell'Ente promotore	€ 12.250	40%
A carico della Regione	€ 17.750	60%

*Prodotti del Progetto*

Rapporti e relazioni  
Percorsi formativi e di studio  
Media-cross multilingue

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Gian Guido Nobili

Per l'Ente promotore: Carlo Vestrali

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.944 del 2011

*Per informazioni*

Luca Fantini, Comune di Reggio Emilia, Politiche per la città solidale  
Tel. 0522-45.63.26

luca.fantini@municipio.re.it

## La Filiera della legalità

### *Soggetto promotore*

Comune di Sasso Marconi

*Area*

Aula di Educazione Alimentare; Servizi alla Persona; Ufficio Stampa

### *Altri partner*

Istituto Agrario Ferrarini di Sasso Marconi  
Istituto Alberghiero Scappi di Casalecchio di Reno  
Istituto Agrario Spallanzani di Vignola  
Scuola Alberghiera di Serramazzoni  
Scuole Medie di Sasso Marconi  
Slow Food Bologna  
Associazione Libera  
ANPI Sasso Marconi  
Gruppo XXV Aprile  
Coop Adriatica  
Alce Nero

### *Aree di intervento*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

### *Il progetto si propone di intervenire allo scopo di...*

affrontare con gli studenti argomenti come la corresponsabilità, l'agire nel rispetto della legalità, il rispetto delle risorse naturali, la cura dell'ambiente, la salvaguardia della biodiversità, nella convinzione che si tratti di un atto necessario verso le future generazioni che giocheranno un ruolo di primo piano nel determinare il futuro alimentare

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa.*

Tra gli interventi previsti dal progetto, si sottolineano:

- l'avvio di percorsi di sensibilizzazione a favore degli studenti per approfondire, attraverso la conoscenza sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, i concetti di legalità, responsabilità, cittadinanza attiva e consapevole, impresa sociale, agricoltura biologica e turismo responsabile;
- l'organizzazione dell'iniziativa "Liberamangio", cena promossa da Slow Food Bologna, e degli stage degli studenti presso cooperative e agriturismi dell'Associazione "Libera";
- il coinvolgimento degli studenti, attraverso le classi partecipanti al progetto, alla "Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie" il 21 Marzo del 2012;
- la promozione della partecipazione degli studenti alla Festa della Liberazione il 25 aprile 2012 e la sensibilizzazione alla conoscenza della Costituzione Italiana.

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 16/01/2012 al 31/12/2012

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto ha come destinatari diretti degli interventi gli studenti di istituti particolarmente interessati al tema della filiera alimentare, non necessariamente del territorio comunale. Il progetto è inoltre rivolto all'insieme della cittadinanza per quanto riguarda le attività di sensibilizzazione e gli incontri pubblici.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 16.000
A carico dell'Ente promotore	€ 6.400	40%
A carico della Regione	€ 9.600	60%

*Prodotti del Progetto*

Percorsi formativi e stage  
Promozione dei prodotti delle terre confiscate  
Iniziative pubbliche

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli

Per l'Ente promotore: Giulia Bonafè, Gloria Rossi, Raffaella Donati,

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.943 del 2011

*Per informazioni*

Giulia Bonafè, Ufficio Istruzione del Comune di Sasso Marconi  
Tel. 051-84.35.51

[gbonafe@smarconi.provincia.bologna.it](mailto:gbonafe@smarconi.provincia.bologna.it)

## Promuovere legalità e cittadinanza attraverso lo sviluppo di una comunità competente

*Soggetto promotore:*

Unione Montana Valli Savena-Idice

*Altri partner:*

Istituti Scolastici Comprensivi  
Avviso Pubblico  
Associazione Libera  
Università di Bologna - Facoltà Scienze della Formazione  
Centro Giovanile Pianoro Factory  
Centro Culturale Enrico Giusti  
Ass. Ca' Rossa; Ass. Well Ideas  
Tavolo per la Pace di Pianoro  
Ass. Crop Circo  
GVC Onlus  
Gruppo Abele  
Associazione Libera

*Aree di intervento:*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

*Il progetto persegue l'obiettivo di...*

sistematizzare e mettere in rete tra i Comuni dell'Unione alcune esperienze maturate attorno al tema della lotta alle mafie.

*Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Il progetto prevede la realizzazione di azioni su tutto il territorio dell'Unione:

- settimana della legalità con iniziative di sensibilizzazione sul tema;
- incontri in biblioteca e confronti con autori di testi sull'argomento;
- "sapori di Libera Terra", ovvero, somministrazione presso le mense scolastiche di piatti preparati con prodotti provenienti da terreni sottratti alle mafie;
- incontri con le scuole e iniziative di sensibilizzazione anche attraverso testimonianze dirette e forme di comunicazione innovative;
- contributi per la partecipazione di ragazzi ai campi estivi di "Libera Terra".

Sono inoltre previste azioni specifiche sul territorio del Comune di Pianoro:

- formazione per operatori culturali, educatori, animatori giovanili, allenatori sportivi, ecc. in materia di giovani, legalità e cittadinanza;
- realizzazione di una rassegna culturale su temi quali la Costituzione italiana, la partecipazione, la cittadinanza attiva e la legalità.

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 16/01/2012 al 31/12/2013

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto interessa tutto il territorio dell'Unione e prevede alcune azioni specifiche sul territorio del Comune di Pianoro.

Il target principale sono gli studenti e gli operatori in genere a contatto con i giovani; target indiretto è l'intera popolazione in particolare per quanto riguarda gli eventi di sensibilizzazione.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 37.200
A carico dell'Ente promotore	€ 18.600	50%
A carico della Regione	€ 18.600	50%

*Prodotti del Progetto*

Eventi pubblici  
Percorsi formativi  
Incontri con esperti  
Viaggi e partecipazione a campi di lavoro

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Gian Luca Albertazzi

Per l'Ente promotore: Viviana Boracci, Alice Milano (Comune di Pianoro)

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.957 del 2011

*Per informazioni*

Viviana Boracci, Direttore Generale dell'Unione Montana Valli Savena-Idice  
Tel. 051-65.27.711

boracci@unionevallisavenaidice.bo.it

Formazione nelle scuole connessa ai temi della legalità  
rispetto ai fenomeni mafiosi e sostegno al progetto  
per il cortometraggio e la rassegna cinematografica.

*Soggetto promotore*

Provincia di Bologna

*Altri partner del progetto*

Comune di Bologna - Settore Scuola e Formazione  
Cinema Lumière  
Università degli Studi di Bologna  
Arma dei Carabinieri - Comando Provinciale

*Aree di intervento*

Promozione della cittadinanza attiva e responsabile

*Il progetto si propone di intervenire allo scopo di...*

- promuovere l'educazione alla cittadinanza attiva e responsabile fra i giovani;
- favorire lo scambio di conoscenze e informazioni sui fenomeni criminosi e sulla loro incidenza sul territorio.

*Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Interventi messi in atto dal progetto:

- incontro con le classi delle scuole medie superiori del territorio della provincia di Bologna;
- attività di sensibilizzazione sulle tematiche della legalità attraverso una breve rassegna cinematografica;
- attività di sostegno alla realizzazione di un cortometraggio, attraverso il tutoraggio di studenti dell'Università degli Studi di Bologna.



*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 16/07/2012 al 16/07/2013

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Istituti scolastici della provincia di Bologna

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto	€ 26.375	
A carico dall'Ente promotore	€ 14.675	69% della spesa corrente 31% della spesa di investimento
A carico dalla Regione	€ 11.700	31% della spesa corrente 69% della spesa di investimento

*Prodotti del Progetto.*

Incontri con esperti  
Eventi pubblici  
Registrazioni audio o video

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Gian Luca Albertazzi

Per l'Ente promotore: Stefano Ramazza

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 845 del 2012

*Per informazioni*

Stefano Ramazza, Capo di Gabinetto della Provincia di Bologna  
Tel. 051-659.86.60

stefano.ramazza@provincia.bologna.it

## Azioni sperimentali di sviluppo di reti di tutela e promozione della legalità e della cittadinanza responsabile

### *Soggetto promotore*

Provincia di Modena  
Osservatorio Provinciale sugli Appalti Pubblici

### *Altri partner del progetto*

Comune di Modena  
Prefettura di Modena  
Inps  
Inail  
Cassa Edili  
Azienda USL  
Sindacati  
Associazioni Imprenditoriali

### *Aree di intervento*

Promozione della legalità e della cittadinanza responsabile  
Sviluppo di sistemi informativi

### *Il progetto si propone di intervenire allo scopo di...*

qualificare la rete provinciale delle scuole superiori a partire dalla ridefinizione del Portale TED (Tecnologie Educative Distribuite) attraverso l'attivazione di canali web-tv garantendo a docenti e studenti un sostegno nell'attivazione e nell'organizzazione del lavoro redazionale.

Il progetto si propone inoltre l'integrazione delle azioni dell'Osservatorio Provinciale sugli Appalti Pubblici attraverso lo sviluppo di database e la programmazione di momenti di approfondimento rivolti agli operatori, in modo da definire comportamenti che creino sul territorio della provincia un ambiente che favorisca la concorrenza tra le aziende, il controllo del lavoro nero e la massima trasparenza sull'aggiudicazione degli appalti pubblici.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa.*

Interventi messi in atto dal progetto:

- Produzione di contenuti tematici da diffondere via Web;
- Analisi di contenuti informativi da utilizzare nella Rete di operatori;
- Sviluppo e diffusione di informazioni dal database sugli Appalti pubblici.

*Durata (operativa) del progetto:*

dal 10/12/2012 al 31/03/2014

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Studenti e insegnanti delle scuole della provincia di Modena

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 34.000
A carico dall'Ente promotore	€ 13.600	40%
A carico dalla Regione	€ 20.400	60%

*Prodotti del Progetto*

Formazione di funzionari pubblici  
Prodotti multimediali fruibili a distanza, tramite la Rete

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Rossella Selmini, Alberto Sola

Per l'Ente promotore: Maria Grazia Roversi, Cristina Luppi

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che avvia il progetto.*

Delibera della Giunta regionale n. 1.340 del 2012

*Per informazioni*

Eva Ferri, Servizio Istruzione, Cultura e Sociale della Provincia di Modena  
Tel. 059-20.95.60

ferri.e@provincia.modena.it

## Tessere la legalità

### *Soggetto promotore*

Provincia di Parma  
Assessorato Politiche Sociali e Abitative,  
Assessorato alla Scuola,  
Assessorato alla Sicurezza;  
Prefettura di Parma;  
Scuole Pubbliche di 2° grado

### *Altri partner del progetto*

Comuni Provincia  
ACER  
Associazione Libera  
Avviso Pubblico  
Associazione Nazionale Familiari Vittime Mafia

### *Aree di intervento*

Osservatorio su un settore economico  
Formazione di operatori privati e di funzionari pubblici  
Promozione della cittadinanza attiva e responsabile

### *Il progetto si propone di intervenire allo scopo di...*

- far emergere eventuali infiltrazioni criminali nel contesto socio-economico del territorio;
- formare il personale pubblico sulle modalità da adottare per individuare eventuali tentativi di infiltrazione mafiosa da parte di imprese e soggetti ammessi a benefici pubblici;
- sviluppare percorsi formativi per promuovere l'educazione alla cittadinanza attiva e responsabile.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Interventi messi in atto dal progetto:

- Azione A: costruzione di un sistema di rilevazione informatico finalizzato alla prevenzione di possibili infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso nei circuiti legali del sistema socio-economico parmense e in grado di far emergere eventuali relazioni anomale nell'ambito delle compravendite immobiliari - la progettazione della banca dati verrà effettuata in collaborazione con un Istituto Tecnico Superiore di Parma.
- Azione B: ciclo incontri formativi - curati da Avviso Pubblico - riservati ad amministratori, dirigenti e funzionari pubblici.
- Azione C: quattro laboratori presso Istituti scolastici di 2° grado di cui uno finalizzato alla progettazione della banca dati e tre in collaborazione con l'Associazione Libera.

*Durata (operativa) del progetto:*

dal 13/03/2012 al 30/06/2013

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Funzionari pubblici e operatori privati di vari comuni della provincia di Parma  
Studenti di quattro istituti coinvolti nei Laboratori

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 62.000
A carico dall'Ente promotore	€ 31.000	50%
A carico dalla Regione	€ 31.000	50%

*Prodotti del Progetto*

Eventi pubblici  
Sistema informativo  
Lezioni e laboratori con esperti

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli, Annalisa Orlandi, Giovanni Sacchini

Per l'Ente promotore: Mauro Pinardi, Susanna Tomaselli

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 262 del 2012

*Per informazioni*

Susanna Tomaselli, Servizio Coordinamento Politiche Sociali della Provincia di Parma  
Tel. 0521-93.15.56

s.tomaselli@provincia.parma.it

## Osservatorio legalità e sicurezza della Provincia di Piacenza

*Soggetto promotore:*

Provincia di Piacenza

*Altri partner:*

Fondazione “Antonino Caponnetto”

*Aree di intervento:*

Osservatorio su legalità e sicurezza

*Obiettivi del progetto.*

Il progetto è interamente diretto alla realizzazione dell'Osservatorio finalizzato al monitoraggio e all'analisi dei fenomeni di illegalità collegati alla criminalità organizzata di tipo mafioso, su base provinciale.

Obiettivi principali dell'intervento sono perciò:

- coinvolgere le organizzazioni di categoria, sindacali e le associazioni attive in tema di promozione della legalità;
- coordinarsi con analoghe strutture di altre realtà territoriali;
- fotografare il contesto territoriale, attraverso la raccolta di dati;
- divulgare i risultati del lavoro svolto in questo senso dalle Istituzioni

*Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa.*

La funzionalità e le attività dell'Osservatorio verranno garantite attraverso:

- una collaborazione con la Fondazione “Antonino Caponnetto” per la gestione dello stesso Osservatorio;
- l'allestimento di una sede opportunamente attrezzata per lo svolgimento delle attività;
- l'individuazione, tra il personale provinciale, di una figura professionale da impegnare nell'attività di supporto organizzativo e di collegamento con la Regione Emilia-Romagna e con la Fondazione “Antonino Caponnetto”;
- l'organizzazione di momenti di confronto con tutti i soggetti istituzionali e di rappresentanza interessati al fenomeno;
- la programmazione e la realizzazione di iniziative informative e formative rivolte alle istituzioni locali, alle scuole ed alla cittadinanza, finalizzate alla diffusione dei risultati ed alla conoscenza degli strumenti di contrasto e prevenzione del fenomeno criminoso;
- l'organizzazione di eventi di particolare rilevanza, alla presenza di esponenti nazionali dell'antimafia.

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 16/01/2012 al 30/06/2014

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è diretto a tutto il territorio provinciale e prevede due tipologie di destinatario: tutti gli enti e le organizzazioni attive in materia per la collaborazione nel reperimento dei dati e tutta la cittadinanza per la diffusione dei risultati e la promozione della cultura della legalità.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto	€ 49.000	
A carico dell'Ente promotore	€ 26.940	57% della spesa corrente 36% della spesa di investimento
A carico della Regione	€ 22.060	43% della spesa corrente 64% della spesa di investimento

*Prodotti del Progetto*

Eventi pubblici  
Percorsi formativi  
Iniziative culturali  
Rapporti e relazioni

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Matilde Madrid Ciafardini, Gian Guido Nobili, Eugenio Arcidiacono

Per l'Ente promotore: Anna Olati

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.936 del 2011

*Per informazioni*

Anna Olati, Settore Energia, gestione attività estrattive, tutela ambientale e faunistica, Protezione Civile, Polizia Provinciale della Provincia di Piacenza  
Tel. 0523-79.53.33

prociv@provincia.pc.it

## Osservatorio sulla criminalità organizzata e per la diffusione di una cultura della legalità della Provincia di Rimini

### *Soggetto promotore*

Provincia di Rimini

### *Altri partner del progetto*

Comuni della Provincia di Rimini  
Questura di Rimini  
Prefettura di Rimini  
Camera di Commercio di Rimini  
Associazioni di categoria e sindacali  
Associazioni di volontariato

### *Aree di intervento*

Monitoraggio di fenomeni illegali  
Sviluppo di sistemi informativi integrati

### *Il progetto si propone di...*

- realizzare un Osservatorio dedicato all'analisi e al monitoraggio degli atti illeciti collegati alla criminalità organizzata di stampo mafioso, gestito dalla Provincia, con la finalità di accrescere le conoscenze su tali fenomeni e contribuire alla loro prevenzione;
- creare e gestire un portale internet dedicato, con doppio livello di consultazione, alimentato, secondo parametri selettivi e condivisi, dai Comuni della provincia, dalla Questura e dalla Prefettura di Rimini, dalla Camera di Commercio, dalle associazioni di categoria e sindacali, nonché dalle associazioni di volontariato;
- programmare e organizzare un evento pubblico di particolare rilevanza per il territorio provinciale, dedicato al contrasto e prevenzione dei fenomeni criminosi di stampo mafioso;
- programmare e realizzare, nell'ambito della sottoattività denominata "Prevenire è meglio che curare", iniziative informative e formative sperimentali, rivolte agli insegnanti dell'Istituto Comprensivo di Bellaria Igea Marina, finalizzate alla conoscenza degli strumenti e delle strategie educative di promozione della cultura della legalità nelle scuole.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

- Azione I: Costituzione e promozione dell'Osservatorio Provinciale sulla criminalità organizzata.
- Azione II: Evento pubblico.
- Azione III: Prevenire è meglio che curare. Programmazione e realizzazione di iniziative informative e formative sperimentali rivolte agli insegnanti dell'Istituto Comprensivo di Bellaria-Igea Marina.



*Durata (operativa) del progetto:*

dal 02/08/2012 al 30/06/2013

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Funzionari pubblici (Provincia, Comuni, Prefettura, Questura, Camera di Commercio)  
Operatori delle Associazioni di categoria e del volontariato  
Insegnanti dell'Istituto Comprensivo di Bellaria-Igea Marina

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto	€ 30.000	
A carico dall'Ente promotore	€ 12.000	40%
A carico dalla Regione	€ 18.000	60%

*Prodotti del Progetto*

Eventi pubblici  
Predisposizione di sistemi informativi  
Attività formative  
materiali immessi in Rete

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Gian Guido Nobili, Eugenio Arcidiacono, Annalisa Orlandi

Per l'Ente promotore: Riccardo Fabbri, Ivan Cecchini, Alessandro Bondi

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 847 del 2012

*Per informazioni*

Riccardo Fabbri, Ufficio di Gabinetto della Provincia di Rimini  
Tel. 0541-71.69.09

r.fabbri@provincia.rimini.it

## Sostegno all'Osservatorio e formazione per gli imprenditori locali

### *Soggetto promotore*

Camera di Commercio di Reggio Emilia

### *Altri partner del progetto*

Fondazione Antonino Caponnetto  
Organizzazioni sindacali del territorio,  
Organizzazioni imprenditoriali,  
Associazioni operanti nel campo della legalità

### *Aree di intervento*

Osservatorio sui fenomeni criminali (presenti nella provincia)  
Formazione di operatori economici  
Diffondere informazioni e conoscenze alla cittadinanza

### *Il progetto si propone di intervenire per...*

- la realizzazione, congiuntamente alla Fondazione Antonino Caponnetto, di un Centro di formazione ed analisi;
- il coinvolgimento delle organizzazioni sindacale, delle organizzazioni imprenditoriali e delle associazioni impegnate nel campo della legalità;
- la programmazione e realizzazione di iniziative informative rivolte alle istituzioni locali, alla cittadinanza e n. 3 corsi di formazione per gli imprenditori.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa.*

Interventi messi in atto dal progetto:

- Incontri del Corso per Imprenditori Locali organizzato dal Centro di Formazione ed Analisi della Camera di Commercio, in collaborazione con la Fondazione Antonino Caponnetto.
- Presentazione pubblica del Rapporto della Fondazione Antonino Caponnetto.
- Organizzazione di eventi di particolare rilevanza alla presenza di esponenti nazionali dell'antimafia, in particolare di un evento pubblico di rilevanza per il territorio reggiano.

*Durata (operativa) del progetto:*

dal 16/07/2012 al 30/06/2013

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Funzionari pubblici ed operatori economici  
Imprenditori  
Cittadini

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto	€ 35.000	
A carico dall'Ente promotore	€ 17.500	50%
A carico dalla Regione	€ 17.500	50%

*Prodotti del Progetto*

Incontri pubblici  
Attività formative  
Rapporto di ricerca (a cura della Fondazione Caponnetto)

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Gian Guido Nobili, Eugenio Arcidiacono, Annalisa Orlandi

Per l'Ente promotore: Francesco Tumbiolo, Carla Menozzi

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 844 del 2012

*Per informazioni*

Carla Menozzi, Servizio Regolazione del Mercato, Camera di Commercio di Reggio Emilia  
Tel. 0522-79.61

carla.menozzi@re.camcom.it

# Educazione alla Legalità e alla cittadinanza consapevole

## *Soggetto promotore*

Istituto Professionale di Stato per i Servizi Commerciali e Turistici  
"Elsa Morante" di Sassuolo

## *Altri partner del progetto*

Libera Informazione

## *Aree di intervento*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

## *Il progetto si propone di intervenire allo scopo di...*

agevolare negli studenti dell'Istituto la maturazione di una coscienza critica, democratica e partecipativa perseguendo i seguenti obiettivi specifici:

- assumere comportamenti conformi ai valori interiorizzati;
- avere consapevolezza che “la legalità conviene più della illegalità”;
- impegnarsi per il rispetto dei diritti e dei doveri di ciascuno al di là di ogni individualismo per la costruzione di una società democratica;
- definire diritti e doveri nella società per l'inserimento reale di ognuno;
- avere chiaro il rapporto tra dimensione personale e dimensione sociale;
- abituarsi alla cooperazione e alla solidarietà come valori costitutivi di una comunità civile;
- saper guardare la società in modo critico e responsabile;
- saper scegliere il proprio ruolo liberandosi da ogni influenza ambientale negativa.

## *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Interventi messi in atto dal progetto:

- incontri con esperti sul tema delle mafie rivolti a 350 studenti e seguiti da laboratori in classe gestiti da insegnanti;
- una pubblicazione dal titolo “Il Diario della Legalità” prodotta dal lavoro dei laboratori;
- la produzione di un DVD e di uno spot audio, prodotti anch’essi dal lavoro dei laboratori;
- la visita ad un bene confiscato presente sul nostro territorio;
- la partecipazione alla Giornata nazionale in ricordo delle vittime della mafia promossa da Libera il 21 marzo.

*Durata (operativa) del progetto:*

dal 16/01/2012 al 20/12/2012

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Studenti frequentanti l'Istituto e provenienti da comuni delle province di Modena e di Reggio Emilia.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 6.000
A carico dall'Ente promotore		€ 1.800
A carico dalla Regione		€ 4.200
		30%
		70%

*Prodotti del Progetto*

Incontri con esperti  
Registrazioni audio e video  
Produzione di una trasmissione radiofonica

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Giovanni Sacchini

Per l'Ente promotore: Rosanna Rossi, Pasquale Ferrò

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.954 del 2011

*Per informazioni*

Rosanna Rossi – Istituto Professionale Servizi Commerciali e Turistici “Elsa Morante”  
Tel. 0536 –88.11.62

morc02000x@istruzione.it

## Viaggiare no mafia: percorsi di educazione alla cittadinanza attiva

### *Soggetto promotore*

Liceo Classico Statale "Marco Minghetti", Bologna

### *Altri partner del progetto*

Libera,  
Addiopizzo,  
Rete No Name,  
Associazione Nazionale Magistrati

### *Aree di intervento*

Educazione alla cittadinanza attiva

### *Il progetto si propone di intervenire per...*

promuovere la cultura della legalità e della cittadinanza responsabile attraverso:

- l'informazione sulla lotta ai fenomeni criminosi e particolarmente alle narcomafie, nei suoi aspetti storici, economici, giuridici;
- l'educazione al riconoscimento dei comportamenti premafiosi;
- il sostegno alle attività di cooperative ed associazioni impegnate a ricostruire un tessuto economico di legalità.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa.*

Interventi messi in atto dal progetto:

- 4-5 incontri degli studenti con rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni che collaborano al progetto (Libera, Addiopizzo, Rete No Name e Associazione Nazionale Magistrati) per conoscere da vicino gli effetti della lotta contro la mafia e le problematiche legate all'infiltrazione mafiosa;
- uscite didattiche sui territori confiscati alla mafia in Emilia-Romagna, con la collaborazione degli Enti locali disponibili ad accogliere la visita;
- viaggio di istruzione di 4-6 giorni in Sicilia come forma di turismo etico a sostegno di chi ha detto "no" alla mafia organizzata, in collaborazione con l'associazione Addiopizzo, impegnata a ricostruire un tessuto economico di legalità per mezzo dei beni confiscati ai mafiosi (l.109/1996);
- partecipazione di alcuni dei docenti interessati alla preparazione del percorso didattico a corsi di formazione specifici;
- implementazione della biblioteca di istituto anche con l'acquisto di testi in formato elettronico (e-book).

*Durata (operativa) del progetto:*

dal 16/01/2012 al 31/12/2012

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Studenti frequentanti alcune classi di un liceo prevalentemente frequentato da residenti a Bologna

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 3.000
A carico dall'Ente promotore	€ 900	30%
A carico dalla Regione	€ 2.100	70%

*Prodotti del Progetto*

Incontri con esperti e professionisti  
Viaggi di istruzione nei luoghi di insediamento mafioso  
Acquisto di testi per una biblioteca tematica

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Giovanni Sacchini

Per l'Ente promotore: Fabio Gambetti, Donatella Iacondini

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.941 del 2011

*Per informazioni*

Donatella Iacondini, Liceo Classico Statale "Marco Minghetti"  
Tel. 051-27.57.511

donatella.iacondini@istruzione.it

# Le implicazioni criminologiche e vittimologiche del gioco d'azzardo

## *Soggetto promotore*

Università degli Studi di Bologna  
Dipartimento di Sociologia "Achille Ardigò"

## *Altri partner del progetto*

## *Aree di intervento*

Conoscenza dei fenomeni

## *Il progetto si propone di intervenire a vantaggio di, allo scopo di...*

Il progetto di ricerca sul gioco d'azzardo persegue finalità conoscitive e di spendibilità pratica capace di guardare al fenomeno nelle sue molteplici ed interconnesse componenti, con specifico riferimento alla realtà territoriale ed al tessuto sociale dell'Emilia - Romagna.

## *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa:*

- ricostruzione delle ricerche e degli studi sul tema sia a livello nazionale che nella letteratura internazionale;
- caratteristiche del fenomeno e sua diffusione entro i confini della regione;
- aspetti normativi e giuridici del gioco d'azzardo tra legalità e illegalità, in rapporto alla regolamentazione del fenomeno sul piano nazionale e su quello locale, con particolare riguardo al ruolo che le amministrazioni comunali possono svolgere nel controllo amministrativo di eventuali illegalità connesse alla pratica del gioco d'azzardo entro la regione Emilia Romagna;
- dinamiche connesse alla criminalità organizzata, con specifico riferimento alle attività del riciclaggio e dell'usura. Approfondimento dell'intreccio tra mercato legale e illegale; ricostruzione degli indicatori di infiltrazione del crimine organizzato e/o mafioso nell'offerta di intrattenimento legata al gioco d'azzardo;
- implicazioni vittimologiche del fenomeno, con riferimento alle caratteristiche del soggetto dedito a tali pratiche ed al suo nucleo familiare e socio relazionale (ciò riguardando, ad esempio, le ricadute di tali dinamiche sull'ambito professionale, dello studio, della formazione e del percorso scolastico, delle attività del tempo libero, delle attività creative e realizzatrici della persona). Individuazione dei fattori di rischio e delle condizioni di particolare vulnerabilità che possono contribuire ad una maggiore esposizione ai pericoli del gioco presso talune fasce della popolazione;
- dimensione della dipendenza psicologica del soggetto dedito al gioco d'azzardo patologico;
- ricognizione delle associazioni di volontariato e di terzo settore presenti sul territorio dell'Emilia-Romagna, dedite al contrasto dei fenomeni anzidetti, al sostegno e all'ascolto delle vittime;
- analisi delle politiche di sicurezza, delle azioni di contrasto al fenomeno nelle sue implicazioni illegali e di prevenzione rispetto a condotte criminose, soprattutto per quanto concerne il ruolo delle Polizie Locali e Municipali, tradizionalmente più vicine al tessuto sociale ed ai cittadini;
- valutazione dei risultati ottenuti e formulazione di proposte per le politiche regionali in tema di misure di contrasto e prevenzione;
- predisposizione di un rapporto finale di ricerca condiviso e sua pubblicazione col contributo congiunto di Regione e Dipartimento.



*Durata (operativa) del progetto:*

dal 16/01/2012 al 31/12/2013

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Ricerca sull'intero territorio regionale

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 19.000
A carico dall'Ente promotore	€ 7.000	36,84%
A carico dalla Regione	€ 12.000	63,16%

*Prodotti del Progetto*

Rapporto di ricerca

*Coordinamento del Progetto*

Per la Regione Emilia-Romagna: Rossella Selmini, Gian Guido Nobili

Per l'Ente promotore: Costantino Cipolla

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.948 del 2011

*Per informazioni*

Costantino Cipolla, Dipartimento di Sociologia – Università di Bologna  
Tel. 051-20.92.850

costantino.cipolla@unibo.it

La lezione della terra:  
dall'esperienza educativa delle cooperative di Libera Terra  
alla formazione degli studenti della Facoltà di Scienze della Formazione  
e degli insegnanti delle scuole

*Soggetto promotore*

Università degli Studi di Bologna - Facoltà di Scienza della Formazione  
Fondazione Alma Mater

*Altri partner del progetto*

Gruppo Abele  
Associazione Libera  
Scuole di ogni ordine e grado del territorio

*Aree di intervento*

Formazione degli studenti  
Formazione degli insegnanti

*Il progetto prevede la realizzazione di...*

- supporti audiovisivi e multimediali finalizzati alla documentazione attiva delle esperienze educative dei campi per ragazzi organizzati dalle Cooperative di Libera Terra (con una preferenza per le Cooperative al Nord, per documentare il radicamento della mafia in questi territori);
- materiale didattico da fruire in modalità e-learning e la produzione di un corso online da attivarsi eventualmente per gli studenti dei corsi di laurea interessati e/o per la formazione degli insegnanti in servizio;
- un sito web attraverso il quale diffondere una versione open di tale materiale.

All'attività divulgativa, tesa alla sensibilizzazione dei cittadini sui temi della legalità e del contrasto all'associazionismo criminoso, si associa quindi una vera e propria iniziativa di formazione.

*Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Il materiale didattico sarà predisposto con l'apporto di esperti del settore, per esempio i formatori di Libera, che abbiano maturato una comprovata esperienza professionale o di ricerca sui profili oggetto d'indagine e con l'apporto di pedagogisti esperti nella produzione di corsi e-learning. Al contempo, il laboratorio Mela – struttura comune al Dipartimento di Scienze dell'Educazione e alla Facoltà di Scienze della Formazione - intende, in modo strutturale e permanente, sancire l'impegno del Dipartimento nella formazione, promozione, diffusione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile. Il progetto intende avvalersi della collaborazione di tecnici esperti nella produzione di audiovisivi e di materiale multimediale.

<i>Durata (operativa) del progetto</i>
dal 05/09/2012 al 31/12/2012

<i>Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto</i>
Studenti di Scienze della Formazione Insegnanti

<i>Budget e fonti di finanziamento</i>		
Costo totale del progetto	€ 21.400	
A carico dall'Ente promotore	€ 8.560	40%
A carico dalla Regione	€ 12.840	60%

<i>Prodotti del Progetto</i>
Lezioni con esperti Laboratori didattici Produzione di materiali multimediali disponibili anche in Rete

<i>Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)</i>
Per la Regione Emilia-Romagna: Giovanni Sacchini
Per l'Ente promotore: Luigi Guerra, Laura Corazza

<i>Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il progetto</i>
Delibera della Giunta regionale n. 1.070 del 2012

<i>Per informazioni</i>
Laura Corazza, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università degli Studi di Bologna Tel. 051-209.16.46  laura.corazza@unibo.it

## Laboratorio interdisciplinare di studi sulla mafia e le altre forme di criminalità organizzata “MaCrO”

### *Soggetto promotore*

Università degli Studi di Ferrara  
Dipartimento di Scienze Giuridiche  
Cattedre di Diritto Penale I e Diritto Amministrativo, Sede di Rovigo

### *Altri partner del progetto*

Difensore Civico Regionale

### *Aree di intervento*

Approfondimenti giuridici in materia di criminalità organizzata

### *Obiettivi del progetto.*

Il Laboratorio MaCrO intende, in modo strutturale e permanente, sancire l’impegno del Dipartimento di Scienze Giuridiche nella divulgazione e nell’approfondimento delle tematiche giuridiche relative alle diverse manifestazioni del crimine organizzato.

Il percorso prevede un calendario di iniziative formative con docenti ed esperti provenienti da Università e centri di ricerca italiane e internazionali, nonché figure istituzionali della lotta alla mafia.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Interventi messi in atto dal progetto:

- Percorso didattico integrato.
- Organizzazione di incontri di approfondimento, sia di tipo prettamente giuridico, sia a carattere divulgativo; sui temi delle mafie e della criminalità organizzata.
- Attività di ricerca sulle tematiche delle mafie.

*Durata (operativa) del progetto:*

dal 16/01/2012 al 31/07/2012

*Ambito territoriale dell'intervento e/o destinatari del Progetto*

Studenti frequentanti i quattro corsi coinvolti nel progetto  
Studenti della facoltà di Giurisprudenza di Ferrara, anche della sede di Rovigo  
Cittadini di Ferrara, per le Conferenze rivolte anche alla cittadinanza

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 14.500
A carico dall'Ente promotore		€ 7.500 52%
A carico dalla Regione		€ 7.000 48%

*Prodotti del Progetto*

Lezioni con esperti  
Seminari con ricercatori provenienti da altre Università, anche estere  
Eventi pubblici  
Registrazioni audio  
materiali messi a disposizione degli studenti, anche tramite la Rete

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Giovanni Sacchini

Per l'Ente promotore: Stefania Carnevale, Serena Forlati, Orsetta Giolo, Michele Pifferi

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.955 del 2011 (prorogato con integrazione per la pubblicazione degli atti di un seminario con la delibera n. 1.875 del 2012)

*Per informazioni*

Giovanni De Cristofaro, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Ferrara

Tel. 0532-45.56.78

giovanni.decrisofaro@unife.it

1.3 – Riepiloghi dei progetti attivati nel 2011 dagli Enti locali e dalle Istituzioni formative, suddivisi per tipo di azione preventiva prevalente

Proponente e Realizzatore	Titolo del Progetto
PROMOZIONE CULTURALE RIVOLTA ALLA CITTADINANZA	
Comune di Bazzano (BO)	<i>5° Torneo Peppino Impastato - 1° Festival Regionale Contro le Mafie</i>
Comune di Casalecchio di Reno (BO)	<i>Politicamente Scorretto - edizione 2011</i>
PROMOZIONE CULTURALE DIRETTA A SCUOLE E GIOVANI	
Comune di Castelfranco Emilia (MO)	<i>Schermi in classe - Percorsi di legalità - edizione 2011</i>
Comune di Castel Guelfo (BO)	<i>Castel Guelfo di Bologna - Comunità dei giovani responsabili</i>
Comune di Castel Maggiore (BO), Comune capofila per l'Unione Comunale Reno - Galliera.	<i>La cultura della legalità</i>
Comune di Ravenna	<i>Liberi dalle mafie: Progetto di sensibilizzazione nelle scuole secondarie di I grado del Comune di Ravenna contro tutte le mafie - anno 2011/2012</i>
Comune di San Pietro in Casale (BO)	<i>Legalità on-air</i>
Comune di Sasso Marconi (BO)	<i>La Filiera della legalità</i>
Istituto Professionale di Stato per i Servizi Commerciali e Turistici «Elsa Morante» Sassuolo (MO)	<i>Educazione alla Legalità e alla cittadinanza consapevole</i>
Liceo Classico Statale «Marco Minghetti», Bologna	<i>Viaggiare no mafia: percorsi di educazione alla cittadinanza attiva</i>
Provincia di Bologna	<i>Formazione nelle scuole, connessa ai temi della legalità rispetto ai fenomeni mafiosi e sostegno al progetto per il cortometraggio e la rassegna cinematografica</i>
Unione Montana Valli Savena-Idice (BO)	<i>Promuovere legalità e cittadinanza attraverso lo sviluppo di una comunità competente</i>
Università degli Studi di Bologna - Facoltà di Scienza della Formazione	<i>La lezione della terra: dall'esperienza educativa delle cooperative di Libera Terra alla formazione degli studenti della Facoltà di Scienze della Formazione e degli insegnanti delle scuole</i>

(Nella pag. successiva prosegue il riepilogo)

RICERCHE e APPROFONDIMENTI	
Università degli Studi di Bologna Dipartimento di Sociologia	<i>Le implicazioni criminologiche e vittimologiche del gioco d'azzardo</i>
Università degli Studi di Ferrara - Dipartimento di Scienze Giuridiche	<i>Laboratorio interdisciplinare di studi sulla mafia e le altre forme di criminalità organizzata MaCrO</i>
OSSERVATORI e ALTRI STRUMENTI CONOSCITIVI	
Provincia di Piacenza	<i>Osservatorio legalità e sicurezza</i>
Provincia di Rimini	<i>Osservatorio Provinciale sulla criminalità organizzata e per la diffusione di una cultura della legalità</i>
FORMAZIONE OPERATORI	
Comune di Bologna - Assessorato Attività Produttive	<i>Centro di Iniziativa sulla Legalità</i>
Provincia di Parma	<i>Tessere la legalità</i>
AZIONI CULTURALI IN AREE A RISCHIO	
Comune di Bomporto (MO)	<i>La casa della legalità</i>
AZIONI CON PIÙ TIPI D'INTERVENTO	
Comune di Ferrara	<i>Percorsi civici e comunitari per la legalità democratica sul territorio ferrarese</i>
Comune di Modena	<i>Azioni di monitoraggio e controllo per la prevenzione della criminalità organizzata e istituzione di un laboratorio permanente per la promozione di una cultura della legalità e della cittadinanza</i>
Comune di Reggio Emilia	<i>Cultura della legalità a Reggio Emilia</i>
Provincia di Modena	<i>Azioni sperimentali di sviluppo di reti di tutela e promozione della legalità e della cittadinanza responsabile, già operative presso l'Amministrazione provinciale di Modena, anche attraverso l'uso di strumenti informatici</i>
Camera di Commercio di Reggio Emilia	<i>Sostegno all'Osservatorio della Fondazione Antonino Caponnetto ed in particolare al progetto di formazione per gli imprenditori locali</i>
INTERVENTI SU BENI CONFISCATI	
Comune di Berceto (PR)	<i>Villa Berceto</i>
Comune di Ravenna	<i>Recupero di bene confiscato sito al Lido Adriano</i>
Totale progetti attivati nel 2011: 27	Importo complessivo dei progetti: € 1.158.614 di cui a carico della Regione: € 631.314

## **Capitolo 2**

### **I progetti attivati nel 2012**

In questo secondo capitolo sono raccolte le sette schede in cui sono riportate le informazioni relative ai progetti avviati nel 2013 a seguito di un atto amministrativo adottato sul finire del 2012: tolta quest'ultima differenza si tratta di progetti simili a quelli avviati nel corso 2012 (e documentati nel capitolo precedente), ma finanziati su un diverso esercizio contabile.

Anche in questo caso i soggetti promotori sono gli stessi dell'anno precedente e cioè Enti locali e Istituti formativi e in alcuni casi sono proprio gli stessi Enti ad avere ottenuto un ulteriore appoggio da parte della Regione per completare interventi già delineati nella prima selezione dei progetti, ma che tuttavia non era stato possibile sostenere in quella sede.





## La casa della legalità: studio etnografico della comunità di Bomporto

### *Soggetto promotore:*

Comune di Bomporto  
Area  
Cultura

### *Altri partner:*

Gruppo Abele  
Cooperativa Laser  
Associazione Libera

### *Aree di intervento:*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

### *Il progetto è finalizzato...*

alla realizzazione di uno studio etnografico di comunità, i cui obiettivi specifici si possono identificare in:

- ricostruire le forme e le ragioni dell'insediamento di appartenenti alle organizzazioni mafiose e alla criminalità organizzata, in particolare nella frazione di Soliera;
- raccogliere dati sulla realtà locale;
- analizzare le reazioni della comunità locale a tale insediamento, le dinamiche e le relazioni – conflittuali o collaborative – che si sono instaurate;
- analizzare le reazioni istituzionali e il supporto della comunità locale a queste reazioni;
- osservare l'evoluzione delle dinamiche e delle relazioni nel contesto specifico;
- predisporre un modello che descriva le modalità dell'insediamento di mafiosi in una realtà non tradizionale e i fattori di resistenza alla trasmissione culturale di valori mafiosi, utilizzabile anche per altre realtà con caratteristiche simili;

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa.*

Le azioni in cui si articola il progetto prevedono:

- la realizzazione dello studio di comunità, avvalendosi delle necessarie competenze specifiche nel campo della ricerca sociale, anche esterne all'amministrazione;
- l'inclusione dello studio di comunità nelle attività più generali del progetto "Casa della legalità";
- di mettere a disposizione informazioni e supporto (personale, logistico, organizzativo) alla realizzazione dello studio;
- di favorire il coinvolgimento della comunità e delle istituzioni locali in alcuni momenti della ricerca, anche attraverso seminari ed eventi gestiti dall'amministrazione comunale;
- di organizzare iniziative di presentazione pubblica e di diffusione dei risultati dello studio.

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 28/12/2012 al 30/06/2014

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è diretto a tutta la comunità presente sull'intero territorio comunale, quale bacino di raccolta delle informazioni necessarie per lo studio e quale destinatario dei risultati; il progetto si propone inoltre di tenere conto dell'esportabilità del modello anche ad altre realtà territoriali.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 20.000
A carico dell'Ente promotore	€ 7.000	35%
A carico della Regione	€ 13.000	65%

*Prodotti del Progetto*

Studio etnografico  
Iniziative pubbliche

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli, Eugenio Arcidiacono

Per l'Ente promotore: Luca Verri

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 2.119 del 2012

*Per informazioni*

Luca Verri, Area Culturale – Promozione del territorio del Comune di Bomporto  
Tel. 059-80.07.36

luca.verri@comune.bomporto.mo.it

## Schermi in classe - Percorsi di legalità Anno Scolastico 2012-2013

### *Soggetto promotore*

Comune di Castelfranco Emilia  
Istituzione per la gestione dei servizi educativi e scolastici  
Unione del Sorbara: Comuni di Bastiglia, Bomporto, Nonantola, Ravarino

### *Altri partner*

Cinemovel  
Libera Informazione  
Flare Network - Freedom Legality and Rights in Europe  
Cooperative Libera Terra  
Centro Europe Direct  
Agis Scuola  
2 Scuole Secondarie di Primo Grado dell'Unione del Sorbara  
Scuola Secondaria di Secondo Grado "L. Spallanzani" di Castelfranco Emilia  
2 Scuole Secondarie di primo Grado di Castelfranco Emilia in continuità con il progetto previsto nel precedente Accordo

### *Aree di intervento*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

### *Il progetto si propone di...*

informare e sensibilizzare gli studenti ed il personale docente delle Scuole Secondarie di Primo Grado, la Scuola Secondaria di Secondo Grado "L. Spallanzani" del Comune di Castelfranco Emilia e le Scuole Secondarie di Primo Grado dell'Unione del Sorbara sull'utilizzo dell'audiovisivo e delle nuove tecnologie in sostegno alla didattica tradizionale in funzione della promozione e della diffusione della cultura della legalità. Il progetto rafforza ed integra le attività previste dall'analogo accordo del 2012, proponendosi in particolare di costruire un ponte tra gli studenti delle scuole medie e delle prime classi dell'Istituto Superiore e con l'ulteriore obiettivo di porre l'accento sulla ricostruzione nei Comuni colpiti dal sisma.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa.*

Nello specifico il progetto prevede l'organizzazione di un percorso formativo finalizzato al raggiungimento dell'obiettivo e tarato sull'uso delle nuove tecnologie attraverso:

- l'utilizzo di collegamenti Skype con registi e autori e di materiali audiovisivi selezionati dalla rete (Youtube, Social Network, ecc.);
- una formazione audiovisiva sul tema della legalità che preveda la produzione di materiale video/fotografici;
- l'istituzione di concorsi ed altri strumenti di promozione della creatività;
- la creazione di un network per la condivisione dei materiali sul tema della legalità;
- la formazione del personale docente e il suo coinvolgimento stesso nella pianificazione e nell'attuazione delle attività del progetto.

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 16/01/2012 al 30/06/2013

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è rivolto alle scuole secondarie di primo grado (e ad una di secondo grado) del territorio comunale e del territorio dell'Unione; sono previste azioni mirate che interessano due target specifici (insegnanti e studenti).

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 22.000
A carico dell'Ente promotore	€ 8.800	40%
A carico della Regione	€ 13.200	60%

*Prodotti del Progetto*

Percorsi formativi  
Prodotti audio/video  
Piattaforma multimediale

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli

Per l'Ente promotore: Manuela Bonettini

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 2.120 del 2012

*Per informazioni*

Manuela Bonettini, Istituzione per la gestione dei servizi educativi e scolastici di Castelfranco Emilia  
Tel. 059-95.93.71

bonettini.manuela@comune.castelfranco-emilia.mo.it

## Dalle parole ai fatti

### *Soggetto promotore:*

Comune di Cattolica  
*Aree*  
Settore Socio Educativi, Biblioteca, Polizia Municipale

### *Altri partner:*

Circolo Didattico di Cattolica  
Istituto Comprensivo di Cattolica  
Forze dell'Ordine  
Museo della Regina  
ANPI

### *Aree di intervento:*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

### *Il progetto è finalizzato...*

alla realizzazione di un percorso di sensibilizzazione e formazione degli studenti denominato “Laboratori di legalità”, laboratori pensati per creare una comunità di ricerca, incrementare la competenza comunicativa in modo rigoroso, sviluppare atteggiamenti democratici, attivare ed incrementare abilità cognitive (problematizzare, concettualizzare, fare inferenze, ipotesi, cogliere causa ed effetto) e meta-cognitive (pensare a come si pensa)

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa.*

In particolare i “Laboratori di legalità” si articolano secondo due modalità di intervento:

- laboratori in classe, pensati come accompagnamento delle tradizionali modalità educative/formative;
- laboratori esterni alle classi stesse e caratterizzati da elementi di integrazione rispetto alla didattica tradizionale, attraverso l'utilizzo di moduli espressivi quali il teatro e informatici.

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 28/12/2012 al 31/05/2013

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Gli alunni dell'Istituto Comprensivo di Cattolica ed in particolare: 135 alunni delle classi prime della scuola secondaria di primo grado; 140 alunni delle classi quinte della scuola primaria; 125 alunni delle classi prime della scuola primaria; 127 alunni delle scuole dell'Infanzia; 50 adolescenti frequentanti il Centro Giovani.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 7.400
A carico dell'Ente promotore	€ 2.950	40%
A carico della Regione	€ 4.450	60%

*Prodotti del Progetto*

Percorso formativo  
Attività di laboratorio informatico  
Attività teatrali

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Giovanni Sacchini

Per l'Ente promotore: Donatella Tommasin, Cleofe Bucchi

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 2.121 del 2012

*Per informazioni*

Donatella Tommasin – Ufficio Pubblica istruzione del Comune di Cattolica  
Tel. 0541-96.66.86

donatelt@cattolica.net

## Territorio scuola di legalità

### *Soggetto promotore*

Comune di Modena  
Assessorato alla qualità e Sicurezza della Città, Lavori Pubblici e Sport, Assessorato alle Politiche Giovanili, Circoscrizione 4

### *Altri partner*

Rete Scuole Medie Modena  
Parrocchia BVA  
Libera  
Servizi per il Volontariato Modena  
Officina Progetto Windsor Park  
AGESCI Modena  
Animatamente  
Arci Modena  
Caritas  
Federconsumatori Modena

### *Aree di intervento*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

### *Il progetto si propone di...*

- sensibilizzare la cittadinanza sul tema della legalità attraverso azioni di promozione della coesione sociale;
- sviluppare le capacità di conoscenza condivisa dei diversi stakeholder della presenza della criminalità organizzata sul territorio modenese;
- costruire indicatori per cogliere i segnali di debolezza del territorio che possono favorire fenomeni di infiltrazione e radicamento delle criminalità organizzate.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa.*

Nello specifico gli interventi previsti sono:

- la costruzione di un Laboratorio permanente della Legalità che coinvolga attori istituzionali, economici e dell'associazionismo presenti sul territorio modenese e favorisca la conoscenza dei problemi di illegalità e lo sviluppo di iniziative di sensibilizzazione e contrasto;
- il sostegno a campi di lavoro, viaggi di scambio e volontariato nelle terre confiscate, con il coinvolgimento delle associazioni modenesi che da anni promuovono tali iniziative;
- la realizzazione di corsi di alfabetizzazione alla legalità nella Circoscrizione 4 del Comune di Modena rivolti sia a giovani che ad adulti, mirati alla comprensione dei pericoli di infiltrazione della criminalità organizzata nonché degli strumenti idonei a contrastarli;
- la realizzazione di una prima iniziativa di sensibilizzazione ed aggregazione nella Circoscrizione 4 sul tema della legalità e di un'iniziativa finale di restituzione del complessivo lavoro svolto rivolta all'intera cittadinanza.



*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 16/01/2012 al 30/06/2014

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è rivolto all'intero territorio comunale. Sono in particolare previste iniziative specifiche rivolte alla Circoscrizione 4 e a target specifici di destinatari.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 15.000
A carico dell'Ente promotore	€ 6.440	43%
A carico della Regione	€ 8.560	57%

*Prodotti del Progetto*

Laboratorio istituzionale permanente  
Viaggi e scambi  
Percorsi formativi  
Iniziative pubbliche

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Gian Guido Nobili, Annalisa Orlandi

Per l'Ente promotore: Giovanna Rondinone

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 2.120 del 2012

*Per informazioni*

Giovanna Rondinone, Politiche per le sicurezze del Comune di Modena  
Tel. 059- 20.32.422

[giovanna.rondinone@comune.modena.it](mailto:giovanna.rondinone@comune.modena.it)

## Formazione nelle scuole connessa ai temi della legalità rispetto ai fenomeni mafiosi e sostegno al progetto per il teatro

### *Soggetto promotore*

Provincia di Bologna

### *Altri partner*

Arma dei Carabinieri - Comando Provinciale  
Comune di Bologna - Settore Scuola e Formazione  
Cinema Lumiere  
Università degli Studi di Bologna,

### *Aree di intervento*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

### *Il progetto si propone di...*

promuovere e diffondere la cultura della legalità e della cittadinanza responsabile fra i giovani e di favorire lo scambio di conoscenze e informazioni sui fenomeni criminali e sulla loro incidenza sul territorio.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa.*

Nello specifico il progetto investe sulla metodologia della partecipazione diretta attraverso tecniche espressive, rappresentate in particolare dalla realizzazione di un percorso teatrale, articolato nei seguenti passaggi:

- la costruzione di un Laboratorio permanente della Legalità che coinvolga attori istituzionali;
- l'allestimento dello spettacolo teatrale "Sogni e stracci", coinvolgendo giovani aspiranti attori, registi e attrezzisti, scelti tra diversi istituti scolastici bolognesi;
- la messa in scena e la diffusione dello spettacolo teatrale in quattro province dell'Emilia-Romagna.

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 28/12/2012 al 31/12/2013

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è rivolto agli studenti degli Istituti scolastici della Provincia di Bologna e, in via indiretta, nei momenti di diffusione pubblica, a tutta la cittadinanza del territorio provinciale e non.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 11.260
A carico dell'Ente promotore	€ 4.510	40%
A carico della Regione	€ 6.750	60%

*Prodotti del Progetto*

Laboratorio istituzionale permanente  
Viaggi e scambi  
Percorsi formativi  
Iniziative pubbliche

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Gian Luca Albertazzi

Per l'Ente promotore: Stefano Ramazza

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 2.123 del 2012

*Per informazioni*

Stefano Ramazza, Capo di Gabinetto della Provincia di Bologna  
Tel. 051-659.86.60

stefano.ramazza@provincia.bologna.it

# Libera l'Italia

## *Soggetto promotore*

Istituto di Istruzione Superiore "Arrigo Serpieri"

## *Altri partner*

*Istituti Scolastici:* IPAA Ferrarini Sasso Marconi, ITAS Scarabelli Imola (BO), Liceo Fermi Bologna, IPAA Luigi Noè Loiano (BO), ITC Crescenzi Pacinotti Bologna, Liceo Minghetti Bologna, ITC Rosa Luxemburg Bologna  
Associazione Solidarietà Vittime dell'Illegalità  
Associazione culturale "Piantiamo La Memoria"  
Quartiere Navile Bologna  
Centro Europe Direct - Assemblea Legislativa Regione Emilia Romagna  
Associazione Vittime dell'Uno Bianca  
Associazione Teaching & Learning International Project - Tulipè Bologna  
Associazione 2 Agosto 1980  
Centro di Documentazione Storico Politica sullo Stragismo Bologna  
Università di Bologna Dipartimento di Discipline della Comunicazione

## *Aree di intervento*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

## *Il progetto persegue la finalità di...*

agevolare la maturazione di una coscienza critica, democratica e partecipativa attraverso i seguenti obiettivi specifici:

- avere consapevolezza che «la legalità conviene più della illegalità»;
- conoscere le biografie di persone e famiglie che hanno difeso la legalità;
- abituarsi alla cooperazione e alla solidarietà come valori costitutivi di una comunità civile;
- saper guardare la società in modo critico e responsabile;
- saper scegliere il proprio ruolo liberandosi da ogni influenza ambientale negativa;
- superare, nell'ottica della pace, della coesione sociale e dei diritti civili i momenti di tragedia e di conflitto sociale e politico;
- comprendere il grande valore della dichiarazione universale di Diritti Umani del 1948 e rilanciare i diritti per una 'nuova' convivenza;

## *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa.*

In particolare si prevedono le seguenti azioni:

- una serie di incontri con esperti sul tema delle mafie rivolti a 500/600 studenti e seguiti da 22 laboratori in classe gestiti da insegnanti con partecipazione di esperti esterni;
- la produzione di un film-documentario, prodotto grazie al lavoro dei laboratori;
- la visita di un bene confiscato presente sul nostro territorio;
- la partecipazione alla Giornata della Memoria e dell'Impegno per ricordare le vittime innocenti di tutte le mafie.

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 28/12/2012 al 31/05/2013

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del progetto*

Il progetto è rivolto in maniera diretta agli studenti dell'Istituto scolastico promotore dell'Accordo.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 7.000
A carico dell'Ente promotore	€ 4.000	57%
A carico della Regione	€ 3.000	43%

*Prodotti del Progetto*

Percorsi formativi  
Produzioni multimediali  
Visite a beni confiscati  
Iniziative pubbliche

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Giovanni Sacchini

Per l'Ente promotore: Marinella Zanarini, Fabio Besia, Gabriele Chessa

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 2.122 del 2012

*Per informazioni*

Lucia Cucciarelli, Dirigente scolastico dell'Istituto Serpieri  
Tel. 051-417.85.11 Fax 0514178504

dirigente.serpieri@gmail.com

## Ri/Conoscere le mafie: esperienze e ricerche a confronto

### *Soggetto promotore*

Università di Bologna,  
Dipartimento di Filosofia e Comunicazione

### *Altri partner*

### *Aree di intervento*

Conoscenza dei fenomeni

### *Il progetto persegue la finalità di:*

favorire lo scambio di conoscenze sulla criminalità organizzata e su come essa incide nel territorio regionale, attraverso la realizzazione di un seminario di confronto tra studiosi e amministratori locali dell'Emilia-Romagna.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa.*

In particolare, il progetto riguarda la realizzazione di due giornate seminariali sul fenomeno mafioso così organizzate:

- prima giornata: presentazione e discussione di alcuni studi recenti e in corso sul crimine organizzato, con particolare riferimento ai meccanismi di infiltrazione nelle regioni del Centro-Nord;
- seconda giornata: confronto tra amministratori locali, funzionari pubblici e studiosi sulla presenza delle mafie nei contesti locali.

Sono inoltre previste la realizzazione di una mostra fotografica sull'immaginario collettivo della mafia e sul ruolo del giornalismo d'investigazione e la divulgazione dei risultati con la pubblicazione degli atti dell'iniziativa ed eventuale presentazione nel territorio regionale.

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 28/12/2012 al 30/06/2014

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del progetto*

Il progetto è rivolto in maniera diretta agli studenti del dipartimento universitario promotore dell'Accordo; in via collaterale il progetto coinvolge tutto il territorio regionale nelle attività di disseminazione dei

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 16.000
A carico dell'Ente promotore	€ 4.800	30%
A carico della Regione	€ 11.200	70%

*Prodotti del Progetto*

Percorso seminariale universitario  
Mostra fotografica  
Eventi pubblici

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Eugenio Arcidiacono, Gian Guido Nobili

Per l'Ente promotore: Marco Santoro

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 2.125 del 2012

*Per informazioni*

Marco Santoro, Dipartimento di Filosofia e Comunicazione dell'Università di Bologna  
Tel. 051-20.92.217

marco.santoro@unibo.it

## Master in gestione e riutilizzo di beni e aziende confiscate alle mafie “Pio La Torre”

### *Soggetto promotore*

Centro Interdipartimentale di Ricerca in Storia del Diritto, Filosofia e Sociologia del Diritto e Informatica Giuridica (CIRSFID) dell'Università di Bologna

### *Altri partner*

Coop Adriatica  
Unipolis

### *Aree di intervento*

Formazione per laureati e professionisti

### *Obiettivo del progetto*

Il Master intende, in modo strutturale e permanente, sancire l'impegno dell'Università di Bologna nella formazione di professionisti in grado di gestire i beni confiscati alla criminalità organizzata; in via collaterale, prevede la parallela organizzazione di iniziative dedicate al tema delle mafie e delle altre forme di criminalità organizzata.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa.*

Il progetto prevede in concreto la realizzazione di un Master Universitario post-laurea, cioè di un percorso didattico professionalizzante della durata di 1.500 ore suddiviso tra lezioni frontali e tirocinio con lo scopo di formare professionisti in grado di gestire i beni sequestrati alle Mafie.

Il master è in particolare pensato come percorso formativo per neo laureati in materie giuridiche e sociologiche e di accrescimento professionale per avvocati, dottori commercialisti e professionisti del settore.



*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 28/12/2012 al 31/12/2013

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del progetto*

Il progetto è rivolto in maniera diretta agli studenti dell'Istituto scolastico promotore dell'Accordo.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 39.500
A carico dell'Ente promotore	€ 36.500	92%
A carico della Regione	€ 3.000	8%

*Prodotti del Progetto*

Percorso formativo post-laurea  
Iniziative pubbliche

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Giovanni Sacchini

Per l'Ente promotore: Stefania Pellegrini

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 2.127 del 2012

*Per informazioni*

Stefania Pellegrini, Università di Bologna, Direttore Master "Pio La Torre"  
Tel. 051-27.72.41

stefania.pellegrini@unibo.it

2.3 – Riepiloghi dei progetti attivati nel 2012 dagli Enti Locali e dalle Istituzioni formative, suddivisi per tipo di azioni preventive

Proponente e Realizzatore	Titolo del Progetto
PROMOZIONE CULTURALE DIRETTA A SCUOLE E GIOVANI	
Istituto di Istruzione Superiore «Arrigo Serpieri» Bologna	<i>Libera l'Italia</i>
Comune di Castelfranco Emilia (MO)	<i>Schermi in classe - percorsi di legalità (A.S. 2012-2013)</i>
Comune di Cattolica (RN)	<i>Dalle parole ai fatti</i>
Provincia di Bologna	<i>Formazione nelle scuole connessa ai temi della legalità rispetto ai fenomeni mafiosi e sostegno al progetto per il teatro (proseguimento del progetto 2011)</i>
RICERCHE e APPROFONDIMENTI	
Università degli Studi di Ferrara - Dipartimento di Scienze Giuridiche	<i>Laboratorio interdisciplinare di studi sulla mafia e le altre forme di criminalità organizzata MaCrO (Estensione 2012)</i>
Università di Bologna - Dipartimento di Filosofia e Comunicazione	<i>Ri/Conoscere le mafie: esperienze e ricerche a confronto</i>
FORMAZIONE OPERATORI	
Università di Bologna – CIRSIFID	<i>Master in gestione e riutilizzo di beni e aziende confiscate alle mafie “Pio La Torre” (A.A. 2012-2013)</i>
AZIONI CULTURALI IN AREE A RISCHIO	
Comune di Bomporto (MO)	<i>Casa della Legalità - Studio Etnografico della comunità di Bomporto</i>
AZIONI CON PIÙ TIPI D'INTERVENTO	
Comune di Modena	<i>Territorio Scuola di Legalità</i>
INTERVENTI SU BENI CONFISCATI	
Comune di Gaggio Montano (BO)	<i>Recupero bene confiscato sito in Località Battuta Bianca di Gaggio Montano</i>
Comune di Ferrara	<i>Recupero bene confiscato sito in Corso B. Rossetti 34 Ferrara</i>
Comune di Cervia (RA)	<i>Recupero bene confiscato sito a Tagliata di Cervia</i>
Comune di Salsomaggiore Terme (PR)	<i>Recupero bene confiscato: Podere Millepioppi di Salsomaggiore Terme</i>
Totale progetti attivati nel 2012: 13	Totale importi: €448.160 di cui a carico della Regione: €279.160



## **Capitolo 3**

### **I progetti attivati nel 2013**

Con una serie di delibere attivate nel dicembre 2013 la Regione ha approvato 19 nuovi progetti che ricadono nelle attività previste dalla L.R. 3/2011 e costituiscono il terzo “gruppo” di tali interventi, che vanno così a diventare una sessantina.

Anche in questo “nuovo” capitolo la suddivisione con cui vengono presentate le schede di sintesi è analoga a quella degli anni precedenti, come analogo è lo spirito messo in campo da Enti Locali e Istituzioni formative per promuovere una cittadinanza attiva e consapevole che, anche in questo frangente, vuol dire porre attenzione ai rischi e ai pericoli che le condotte criminali possono introdurre nella vita economica e civile delle nostre comunità.



## Aut Aut – III Festival Regionale contro le mafie

### *Soggetto promotore*

Comune di Bazzano

### *Altri partner*

Unione dei Comuni Valle del Samoggia  
Unione Terre di Castelli  
Comune di Castelfranco Emilia

### *Aree di intervento*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza responsabile

### *Il progetto si propone di...*

offrire al territorio un'opportunità per far convivere ed interagire realtà ed iniziative di vario genere collegate al mondo giovanile, al tema della legalità ed alle lotte alle mafie attraverso lo sport; in particolare nella III edizione del festival si darà ampio spazio al mondo dell'associazionismo, al rapporto con i giovani e la scuola, al femminicidio di mafia e al ricordo di Rita Atria in occasione dell'anniversario della sua nascita.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Il festival sarà articolato in particolare nei seguenti momenti (maggio 2014):

- “Immaginario ma non troppo” – come il cinema affronta le tematiche della criminalità mafiosa;
- tavolo di lavoro delle associazioni nazionali e regionali che si occupano di legalità;
- VII Torneo di Pallamano Femminile Seniores “Peppino Impastato”;
- laboratorio teatrale del Teatro delle Temperie;
- II Corso di formazione per amministratori e personale della pubblica amministrazione.

*Durata (operativa) del Progetto:*

18 mesi

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è rivolto all'intera cittadinanza, variamente coinvolta dalle diverse iniziative che fanno capo all'organizzazione del Festival.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 31.200
A carico dell'Ente promotore	€ 21.200	68%
A carico della Regione	€ 10.000	32%

*Prodotti del Progetto*

Percorsi formativi  
Incontri pubblici

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli

Per l'Ente promotore: Romano Piombini

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.868 del 2013

*Per informazioni*

Romano Piombini, Servizi sociali del Comune di Bazzano  
Tel. 051-83.64.18

piombini@comune.bazzano.bo.it

## Villa Berceto

### *Soggetto promotore*

Comune di Berceto

### *Altri partner*

Consorzio Fantasia Onlus

### *Aree di intervento*

Riuso dei beni confiscati

### *Il progetto...*

rafforza ed integra le attività previste dall'omonimo progetto stipulato nel 2012 e relativo all'utilizzo dell'immobile attualmente sottoposto a procedimento giudiziario di confisca, per iniziative sociali finalizzate alla promozione e diffusione della cultura della legalità, del contrasto al crimine organizzato, della cittadinanza.

#### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Oltre a dare seguito agli interventi di sensibilizzazione e formazione già avviati nel 2012, nella sua nuova articolazione il progetto prevede la realizzazione di attività di natura culturale e di radicamento al territorio, quali:

- un concorso letterario/multimediale diretto ai giovani che già partecipano ai percorsi formativi;
- una master class lirica (la villa diventerebbe sede di corsi di lirica per allievi provenienti dal Giappone e dalla Corea);
- corsi di cucina e cake design, grazie alla collaborazione di ristoratori e pasticceri locali;
- percorsi ludico-educativi per i bambini in età prescolare e della scuola primaria che tengano conto della finalità di introdurre fin da piccoli la cultura della legalità;
- laboratori di arti e mestieri, con la collaborazione degli artigiani del paese;
- il completamento del trasferimento della biblioteca comunale all'interno di Villa Berceto;
- la creazione di un centro di aggregazione sportiva.



*Durata (operativa) del Progetto:*

18 mesi

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è rivolto alla cittadinanza nel suo complesso, in misura ancora maggiore rispetto al corrispondente accordo del 2012. Resta comunque prioritaria la linea di intervento rivolta alle fasce più giovani della popolazione.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€20.000
A carico dell'Ente promotore	€ 10.000	50%
A carico della Regione	€ 10.000	50%

*Prodotti del Progetto*

Incontri pubblici  
Percorsi formativi  
Iniziative culturali  
Spazi di aggregazione

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli

Per l'Ente promotore: Maria Luisa Becchetti

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.870 del 2013

*Per informazioni*

Maria Luisa Becchetti, Anagrafe e Stato Civile  
Tel. 0525-62.92.20

marialuisa.becchetti@comune.berceto.pr.it

## Sportello S.O.S. Giustizia

### *Soggetto promotore*

Comune di Bologna  
*Aree*  
Area Affari Istituzionali e Quartieri,  
Promozione della Cultura della Legalità

### *Altri partner*

Associazione Libera – Coordinamento di Bologna  
Libera Radio  
Coop. VOLI

### *Aree di intervento*

Sportello di ascolto e informazione per persone in condizioni di oppressione criminale  
Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

### *Il progetto persegue...*

l'obiettivo generale di consolidare, implementare e dare continuità all'attività dell'esperienza dello Sportello S.O.S. Giustizia, attivato sul territorio cittadino, in particolare avviando un percorso ("Officina per la legalità") di formazione specifica sui temi della legalità diretto a gruppi di ragazzi individuati in collaborazione con gli operatori socio-educativi attivi nei quartieri.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Oltre alla prosecuzione delle attività dello sportello S.O.S. Giustizia – Sportello di Ascolto e Accompagnamento, attivato in collaborazione con l'associazione Libera e oggetto di un precedente accordo del 2012, finalizzato ad offrire primo ascolto e informazioni ai soggetti in condizioni di particolare disagio e in situazione di oppressione criminale, il progetto è focalizzato sulla realizzazione del percorso formativo "Officina per la legalità".

L'obiettivo formativo sarà perseguito sia attraverso l'organizzazione di incontri tematici sulla legalità, la convivenza sociale, la conoscenza dei fenomeni mafiosi, sia attraverso un percorso itinerante in cui potrebbero inserirsi anche visite ai beni confiscati e incontri con persone direttamente coinvolte in qualità di testimoni o parenti di vittime della criminalità organizzata.

Il percorso si concluderà con la produzione di un cortometraggio realizzato dagli stessi ragazzi a documentazione del lavoro fatto e delle riflessioni emerse nel corso degli appuntamenti formativi.

*Durata (operativa) del Progetto:*

18 mesi

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è rivolto in primo luogo alle vittime o potenziali vittime in un contesto di oppressione criminale; secondo target sono giovani individuati dagli operatori sociali per la parte relativa al percorso formativo.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€15.000
A carico dell'Ente promotore	€ 9.000	60%
A carico della Regione	€ 6.000	40%

*Prodotti del Progetto*

Incontri pubblici  
Percorsi formativi  
Percorsi di sostegno alle (potenziali) vittime

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Gian Luca Albertazzi

Per l'Ente promotore: Gianluigi Chiera

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.869 del 2013

*Per informazioni*

Gian Luigi Chiera, Area Affari Istituzionali e Quartieri Promozione della Cittadinanza Attiva  
Comune di Bologna  
Tel. 051-33.92.753

gianluigi.chiera@comune.bologna.it

## Castel Guelfo di Bologna – Comunità dei Giovani Responsabili

### Noi che... Castel Guelfo... fuori dal gioco d'azzardo

#### *Soggetto promotore*

Comune di Castel Guelfo  
Area  
Politiche Giovanili

#### *Altri partner*

#### *Aree di intervento*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole  
Focus in tema di gioco d'azzardo

#### *Il progetto persegue l'obiettivo di...*

rendere consapevole l'intera comunità, attraverso il coinvolgimento attivo di cittadini, giovani ed esercenti di attività commerciali, sui rischi sociali del gioco d'azzardo, promuovendo occasioni di socializzazione quali azioni positive per favorire la creazione di reti di relazione da intendere come supporto e alternativa alla dimensione estraniante del gioco d'azzardo.

#### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Gli interventi individuati dal progetto sono diretti a tre tipologie di destinatario:

- i giovani, attraverso la costituzione di una Consulta e la realizzazione delle sue proposte in materia di sensibilizzazione e contrasto del gioco d'azzardo, e anche attraverso la realizzazione di un concorso rivolto ai ragazzi della scuole primaria e secondaria per l'elaborazione di un manifesto pubblicitario contro il gioco d'azzardo;
- l'intera cittadinanza, attraverso azioni di valorizzazione della socialità per contrastare la solitudine del gioco d'azzardo;
- le attività commerciali, attraverso iniziative di sostegno pubblico – economico alle attività economiche che decidono di rinunciare alle *slot machine*.

*Durata (operativa) del Progetto:*

18 mesi

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è rivolto alla cittadinanza nel suo complesso per le azioni di sensibilizzazione; è rivolto poi nello specifico a giovani e gestori di locali per le attività mirate in materia di gioco d'azzardo.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€11.000
A carico dell'Ente promotore	€ 5.500	50%
A carico della Regione	€ 5.500	50%

*Prodotti del Progetto*

Consulta dei giovani  
Incontri pubblici  
Azioni di sostegno alle imprese

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Giovanni Sacchini

Per l'Ente promotore: Cesarina Pancaldi

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.873 del 2013

*Per informazioni*

Cesarina Pancaldi, Settore Amministrativo/finanziario e serv. alla persona, Comune di Castel Guelfo (Bo)  
Tel. 0542-63.92.12

c.pancaldi@castelguelfo.provincia.bologna.it

## Dare il proprio contributo al mantenimento della legalità per prevenire la criminalità

### *Soggetto promotore*

Comune di Cervia  
*Aree*  
Polizia Municipale, Istituti Culturali, Politiche Giovanili

### *Altri partner*

Forze dell'Ordine  
Istituti scolastici  
Associazioni Imprenditoriali e Artigiane

### *Aree di intervento*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza responsabile  
Attività formative per operatori della pubblica amministrazione e delle forze dell'ordine

### *Il progetto persegue l'obiettivo generale di...*

prevenire l'infiltrazione mafiosa nelle attività economiche con una particolare attenzione alle attività commerciali.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Il progetto prevede la realizzazione dei seguenti interventi:

- la costruzione di un percorso scolastico di educazione alla legalità attraverso lezioni ed incontri, anche attraverso l'utilizzo e la produzione di materiali audiovisivi;
- l'organizzazione di seminari e incontri pubblici rivolti a tutta la cittadinanza;
- un percorso formativo diretto ad operatori di Polizia ed operatori sociali.

*Durata (operativa) del Progetto:*

18 mesi

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è rivolto a diverse tipologie di destinatari, prevedendo l'organizzazione di percorsi formativi diretti a target diversi (studenti, operatori delle Forze dell'Ordine, operatori sociali) e iniziative di sensibilizzazione rivolte all'intera cittadinanza.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 20.000
A carico dell'Ente promotore	€ 12.000	60%
A carico della Regione	€ 8.000	40%

*Prodotti del Progetto*

Percorsi formativi  
Incontri pubblici

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Giovanni Sacchini

Per l'Ente promotore: Roberto Giunchi

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.882 del 2013

*Per informazioni*

Roberto Giunchi, Polizia Municipale, Comune di Cervia (Ra)  
Tel. 0544-97.92.51

giunchir@comunecervia.it

## Legalità al centro

### *Soggetto promotore*

Comune di Ferrara

#### *Aree:*

Assessorato Sanità, Servizi alla Persona ed Immigrazione; Ufficio Sicurezza;  
Centro di Mediazione; Ufficio Stampa; Polizia Municipale

### *Altri partner*

Prefettura  
Forze dell'Ordine  
Sindacati e Associazioni di Categoria  
Università di Ferrara – Facoltà di Scienze Giuridiche  
Ufficio Scolastico Provinciale  
AUSL  
Libera Associazione  
Avviso Pubblico  
Ibo Italia

### *Aree di intervento*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza responsabile  
Attività formative per gruppi sociali a rischio  
Creazione di una rete per l'analisi del fenomeno

### *Il progetto persegue gli obiettivi di...*

promuovere la cittadinanza responsabile in particolare per gruppi sociali a rischio (tra cui giovani e immigrati); promuovere la cultura della legalità con un approccio multidimensionale che si ispiri ai principi della Costituzione, anche in riferimento alla “Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione” del 2007; raccogliere e diffondere informazioni sul fenomeno mafioso e sul suo rapporto con il territorio ferrarese sia in termini di percezione sia di radicamento; valorizzare le esperienze fino ad oggi realizzate sul territorio ferrarese, mobilitando e mettendo in rete le attività dei soggetti organizzati e dei Servizi più attivi.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

In particolare sono previsti i seguenti interventi:

- utilizzo di un Centro Polifunzionale ricreativo nella disponibilità del Comune, aperto a tutta la comunità per lo svolgimento – in collaborazione con i servizi e le realtà associative del territorio – di attività culturali, ricreative, aggregative, educative, formative, informative rivolte sia alle giovani generazioni sia ai gruppi sociali a rischio devianza (immigrati e persone prive di occupazione), secondo un approccio basato sulla cittadinanza attiva e responsabile;
- svolgimento di iniziative pubbliche di sensibilizzazione e informazione sul fenomeno mafioso in continuità con quanto già realizzato dal Comune di Ferrara (Giornata della Memoria e dell'Impegno per le vittime delle Mafie, Festa della Legalità e della Responsabilità, Carovana Antimafia, incontri tematici specifici);
- trasversalmente al lavoro sopra descritto, rinnovare il livello di pianificazione condivisa delle iniziative, sviluppando un percorso di coinvolgimento dell'associazionismo locale, dei Servizi, di Scuola e Università.



*Durata (operativa) del Progetto:*

18 mesi

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è rivolto all'intera cittadinanza, con un focus specifico ad alcuni gruppi sociali, considerati maggiormente a rischio di "avvicinamento" alle proposte delle organizzazioni criminali.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 45.000
A carico dell'Ente promotore	€ 22.500	50%
A carico della Regione	€ 22.500	50%

*Prodotti del Progetto*

Percorsi formativi  
Incontri pubblici  
Iniziative culturali

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli

Per l'Ente promotore: Lucia Bergamini e Giorgio Benini

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.883 del 2013

*Per informazioni*

Giorgio Benini, Responsabile Ufficio Sicurezza Urbana del Comune di Ferrara  
Tel. 0532-41.96.16 e 0532-77.05.04

giorgio.benini@comune.fe.it

## Osservatorio sulla legalità del Comune di Forlì e dell'Università di Bologna/Campus di Forlì

### *Soggetto promotore*

Comune di Forlì

*Aree*

Politiche Giovanili; Servizio Civile; Servizi Demografici;  
Toponomastica; Statistica

### *Altri partner*

Università di Bologna – Campus di Forlì

### *Aree di intervento*

Monitoraggio e analisi dei fenomeni

### *Il progetto si propone di...*

rinforzare e dare continuità alla rete esistente tra Comune di Forlì e Università di Bologna - Campus di Forlì al fine di ampliare la conoscenza dei fenomeni e di garantire una maggiore efficacia alle iniziative pubbliche in materia di prevenzione e contrasto della criminalità organizzata.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Obiettivi specifici del progetto sono:

- ampliare e potenziare le attività di conoscenza, analisi, studio e monitoraggio, per il contrasto di particolari fenomeni di insicurezza e criminalità, dell'Osservatorio sulla Legalità, nato da un progetto del Comune di Forlì in collaborazione con l'Università di Bologna – Campus di Forlì;
- individuare gli opportuni interventi per rafforzare la prevenzione primaria e secondaria a tutela della comunità ed in particolare delle categorie o gruppi sociali a rischio di infiltrazione di attività di tipo organizzato e mafioso;
- costruire percorsi di conoscenza sui beni confiscati presenti nel territorio e sul loro recupero e riutilizzo.

*Durata (operativa) del Progetto:*

18 mesi

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto ha come destinatario ultimo i decisori politici e la cittadinanza nel suo insieme, prevedendo essenzialmente azioni di approfondimento della conoscenza dei fenomeni con finalità di prevenzione e contrasto.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 20.000
A carico dell'Ente promotore	€ 11.000	55%
A carico della Regione	€ 9.000	45%

*Prodotti del Progetto*

Relazioni e rapporti di ricerca

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Gian Guido Nobili, Eugenio Arcidiacono

Per l'Ente promotore: Cristina Ambrosini, Patrizia Pantoli

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.874 del 2013

*Per informazioni*

Cristina Ambrosini, Servizi alla Persona del Comune di Forlì  
Tel. 0543-71.26.12

cristina.ambrosini@comune.forli.fc.it

## Legalità, cittadinanza consapevole, sviluppo economico e civico

### *Soggetto promotore*

Comune di Imola

### *Altri partner*

Associazione Libera  
Associazione Avviso Pubblico

### *Aree di intervento*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole  
Attività formative per amministratori e dipendenti della pubblica amministrazione

### *Il progetto ha come obiettivo generale quello di...*

promuovere le tematiche relative alla promozione della legalità e al contrasto alla criminalità organizzata attraverso attività di conoscenza e sensibilizzazione.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Le attività, tutte di carattere culturale e di sensibilizzazione, si articolano in:

- un incontro pubblico di inquadramento del fenomeno mafioso e della criminalità organizzata a livello internazionale, nazionale, regionale con particolare riferimento al territorio del circondario imolese, anche in una prospettiva storico – evolutiva;
- incontri formativi e di approfondimento dei meccanismi e degli indicatori di penetrazione nell'economia legale della criminalità organizzata, coinvolgendo particolarmente il mondo dell'economia, dalla cooperazione alla Piccola e Media Impresa, oltre alle Forze dell'Ordine e alla Polizia Municipale;
- incontri conoscitivi rivolti alla comprensione, alla prevenzione ed al contrasto di pratiche illegali, con particolare attenzione alle ricadute sociali che si hanno sui soggetti coinvolti e sui loro nuclei familiari e il coinvolgimento di chi quotidianamente si occupa di tali ricadute nella comunità (operatori dell'Azienda Servizi alla Persona, operatori dell'Azienda Sanitaria Locale, operatori Caritas ed altri);
- attività formative per amministratori locali, personale comunale, aperto agli amministratori e ai dipendenti dei comuni del Circondario Imolese e delle pubbliche amministrazioni presenti sul territorio, con valenza formativa anche nell'ambito del "programma anti-corruzione". In particolare, analizzando i costi sociali ed economici e gli strumenti di prevenzione della corruzione, si tratterà il rapporto tra mafia, appalti e grandi opere.

*Durata (operativa) del Progetto:*

18 mesi

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è rivolto a tutta la cittadinanza e prevede il coinvolgimento delle diverse tipologie di operatori interessati dalle problematiche affini ai temi della legalità. Il percorso formativo è rivolto in maniera specifica agli amministratori e ai dipendenti dei comuni dell'area territoriale di riferimento.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€15.000
A carico dell'Ente promotore	€ 8.000	53%
A carico della Regione	€ 7.000	47%

*Prodotti del Progetto*

Incontri pubblici  
Percorsi formativi

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli

Per l'Ente promotore: Simonetta D'Amore

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.878 del 2013

*Per informazioni*

Simonetta D'Amore, Segretario Generale del Comune di Imola  
Tel. 0542-60.23.46

Segretario.generale@comune.imola.bo.it

## Integrazione di banche dati finalizzata alla prevenzione della illegalità e della criminalità economica e organizzata

### *Soggetto promotore*

Comune di Modena

*Aree*

Attività economiche; Servizio Tributi; Servizio Sistemi informativi;  
Polizia Municipale; Pianificazione Territoriale – Servizio Edilizia Privata

### *Altri partner*

Ufficio Scolastico Regionale dell'Emilia Romagna

Associazione Libera

Sindacato Italiano Unitario Lavoratori Polizia (SIULP)

Arci Regionale e Territoriale

### *Aree di intervento*

Banca dati per il monitoraggio dei fenomeni

Attività formative per personale della pubblica amministrazione

### *Il progetto persegue l'obiettivo generale di...*

costruire degli indicatori e delle correlazioni con cui leggere i dati e individuare aree e soggetti che presentano profili di rischio alti, da sottoporre ad accertamenti direttamente, qualora si tratti di competenze dell'amministrazione, o da segnalare agli organi competenti (Agenzia dell'entrate, Forze dell'ordine, Magistratura).

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

In particolare si prevedono le seguenti azioni:

- ricognizione più approfondita di esperienze in atto individuandone punti di forza e di debolezza;
- realizzazione di un percorso formativo rivolto ai tecnici dei settori interessati sulle esperienze più significative;
- elaborazione di un progetto di integrazione delle banche dati che abbia alla base una riflessione sugli indicatori di rischio;
- realizzazione dell'integrazione delle banche dati sulla base del progetto sviluppato;
- analisi dei dati sulla base delle correlazioni definite e verifica di efficacia del modello.

*Durata (operativa) del Progetto:*

18 mesi

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è rivolto agli operatori dei diversi soggetti competenti in materia di prevenzione e contrasto alle infiltrazioni della criminalità organizzata nelle attività economico-produttive del territorio comunale.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 35.000
A carico dell'Ente promotore	€ 17.000	48,6%
A carico della Regione	€ 18.000	51,4%

*Prodotti del Progetto*

Integrazione delle banche dati  
Relazioni e rapporti di analisi dei dati  
Percorsi formativi

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Gian Guido Nobili, Eugenio Arcidiacono

Per l'Ente promotore: Franco Chiari, Giovanna Rondinone

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.885 del 2013

*Per informazioni*

Antonietta De Luca, Ufficio Politiche delle Sicurezze del Comune di Modena

Tel. 059-20.32.963

adeluca@comune.modena.it

Centro Studi per la promozione di attività  
finalizzate alla promozione della legalità ed al contrasto  
dei fenomeni della criminalità organizzata sul territorio  
del Comune di Parma

*Soggetto promotore*

Comune di Parma

Area

Attività produttive, commercio, turismo e sicurezza urbana

*Altri partner*

Associazione Libera

*Aree di intervento*

Attività formative per amministratori e tecnici locali

Monitoraggio dei fenomeni di infiltrazione economica

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

*Il progetto si propone di intervenire allo scopo di...*

monitorare gli atti illeciti collegati alla criminalità di stampo mafioso; elaborare indicazioni utili ad impedire alle organizzazioni di stampo mafioso di inserirsi negli appalti pubblici indetti dal Comune o dalle sue partecipate; fornire formazione ed indicazioni utili ai diversi settori del Comune per le tematiche di anticorruzione e contrasto alla criminalità; svolgere una funzione di sensibilizzazione della cittadinanza sui temi della legalità, considerando la cultura una risorsa primaria per il raggiungimento degli obiettivi; stimolare il coordinamento tra le diverse istituzioni sul territorio (provinciale e regionale) e tra soggetti, pubblici e privati, che si occupano del contrasto ai fenomeni di stampo mafioso e promuovere tutte le iniziative per monitorare il sequestro e la confisca dei beni mafiosi e per il loro riutilizzo e la loro fruizione sociale ed economica.

Il progetto prevede 3 azioni:

- creazione del Centro Studi sulla criminalità organizzata, che avrà sede all'interno del Comune di Parma e si avvarrà di un centro di documentazione creato ad hoc, oltre che di uno spazio dedicato sul portale del Comune stesso;
- supporto e formazione interna all'Ente ai funzionari e ai dirigenti preposti alla preparazione ed al controllo di gare d'appalto e di avvisi pubblici in genere, per l'elaborazione di una metodologia utile alla prevenzione di possibili infiltrazioni da parte della criminalità organizzata;
- programmazione e realizzazione di iniziative informative e formative in collaborazione con gli istituti scolastici della città di Parma, finalizzate alla conoscenza del fenomeno e alla prevenzione dello stesso.



*Durata (operativa) del Progetto:*

18 mesi

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è rivolto all'intera comunità del territorio comunale. Target particolare del progetto sono poi i funzionari e dirigenti dell'amministrazione coinvolti in attività relative agli appalti pubblici.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto			€25.500
A carico dell'Ente promotore	€12.200	30% della spesa corrente 51% della spesa di investimento	
A carico della Regione	€13.300	70% della spesa corrente 49% della spesa di investimento	

*Prodotti del Progetto*

Incontri pubblici  
Percorsi formativi  
Rapporti e relazioni

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Eugenio Arcidiacono

Per l'Ente promotore: Emma Pincella

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.876 del 2013

*Per informazioni*

Emma Pincella, Comune di Parma  
Tel. 0521-03.16.21

e.pincella@comune.parma.it

## Ricerca esplorativa sui fattori di rischio che possono favorire l'infiltrazione della criminalità organizzata sul territorio del Comune di Piacenza

### *Soggetto promotore*

Comune di Piacenza

*Area*

Polizia Municipale

### *Altri partner*

Forze di Polizia di Stato

### *Aree di intervento*

Conoscenza dei fenomeni

Diffusione di informazioni e conoscenze alla cittadinanza

### *Il progetto persegue l'obiettivo di...*

aiutare a delineare le tendenze e a capire le dinamiche utilizzate dalla malavita organizzata e conseguentemente fornire strumenti utili per evitare di sottostimare il problema nel territorio comunale.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

In particolare sono individuati i seguenti interventi:

- ricostruire le forme e le ragioni che possono costituire i presupposti per eventuali infiltrazioni di appartenenti alle organizzazioni mafiose e alla criminalità organizzata;
- coinvolgere la comunità e le istituzioni locali in alcuni momenti della ricerca, in particolare le Forze della Polizia di Stato, la polizia Municipale e la cittadinanza;
- favorire lo scambio di conoscenze e informazione sui fenomeni criminosi e sulla loro incidenza sul territorio del Comune di Piacenza;
- raccogliere dati sulla realtà locale;
- individuare gli opportuni interventi per rafforzare la prevenzione primaria e secondaria a tutele delle categorie o gruppi sociali a rischio di infiltrazione di attività di tipo organizzato e mafioso;
- costruire e promuovere interventi volti a diffondere la cultura della legalità e della cittadinanza responsabile fra i giovani;
- diffondere i risultati della ricerca e condividerli con la comunità stessa.

Per realizzare gli interventi sopra descritti verranno utilizzate prevalentemente tecniche di ricerca qualitativa tipiche degli studi di comunità e in particolare: osservazione sistematica, interviste, focus group.

*Durata (operativa) del Progetto:*

18 mesi

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Oltre che ai decisori politici, il progetto è rivolto all'intera comunità del territorio comunale, sia quale elemento di osservazione per le attività di ricerca, sia come destinatario finale dei risultati dell'approfondimento.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€15.000
A carico dell'Ente promotore	€ 7.500	50%
A carico della Regione	€ 7.500	50%

*Prodotti del Progetto*

Ricerca  
Incontri pubblici

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Eugenio Arcidiacono

Per l'Ente promotore: Renza Malchiodi

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.877 del 2013

*Per informazioni*

Renza Malchiodi, Polizia Municipale del Comune di Piacenza

Tel. 0523-49.21.08

renza.malchiodi@comune.piacenza.it

## Liberi dalle Mafie - 2013/2014: la cultura contro la mafia

### *Soggetto promotore*

Comune di Ravenna  
Aree  
Cultura e Pubblica Istruzione

### *Altri partner*

Ufficio Scolastico Regionale dell'Emilia-Romagna  
Associazione Libera  
Sindacato Italiano Unitario Lavoratori Polizia (SIULP)  
Arci Regionale e Territoriale

### *Aree di intervento*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

### *Il progetto persegue l'obiettivo di...*

informare e sensibilizzare la cittadinanza e nello specifico il mondo scolastico sulle tematiche della legalità, della giustizia e della democrazia, in particolare consolidando la rete di relazioni che si è andata costruendo intorno al tema fin dall'anno scolastico 2008/2009.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

In particolare sono individuati i seguenti interventi:

- coinvolgere il centro di formazione professionale Arti e Mestieri "Angelo Pescarini" al fine di ampliare le opportunità didattiche con percorsi di educazione alla legalità;
- promuovere la partecipazione attiva, coinvolgendo gli studenti nei campi antimafia organizzati dall'ARCI in collaborazione con l'Associazione Libera e le cooperative del Consorzio Libera Terra assegnatarie di beni confiscati;
- informare e sensibilizzare gli studenti su come usare le nuove tecnologie in modo intelligente, e per fare *rete*, con particolare riferimento ai social network, blog, ecc;
- accrescere le competenze investendo nelle risorse umane presenti nelle istituzioni scolastiche affinché i valori insiti nel progetto possano camminare con le proprie gambe: si prevede in questo senso, un percorso formativo rivolto agli insegnanti, nell'ottica di un approccio trasversale e multidisciplinare delle tematiche inerenti la lotta alla criminalità organizzata. Tale esigenza è emersa anche da alcuni docenti delle scuole coinvolte negli anni precedenti.

*Durata (operativa) del Progetto:*

18 mesi

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è rivolto all'intera comunità del territorio comunale, con particolare attenzione all'ambito scolastico, oggetto principale degli interventi descritti.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 41.250
A carico dell'Ente promotore	€ 20.600	50%
A carico della Regione	€ 20.650	50%

*Prodotti del Progetto*

Percorsi formativi  
Viaggi e partecipazione a campi di lavoro

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli

Per l'Ente promotore: Rita Taroni, Silvia Pasi

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.875 del 2013

*Per informazioni*

Rita Taroni, U.O. Diritto allo Studio Assessorato Cultura e Pubblica Istruzione del Comune di Ravenna  
Tel. 0544-48.23.64

rtaroni@comune.ra.it

## Cultura della legalità a Reggio Emilia: azioni in rete

### *Soggetto promotore*

Comune di Reggio Emilia

*Area*

Politiche per l'Integrazione, l'Inclusione e la Convivenza

### *Altri partner*

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

### *Aree di intervento*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza responsabile

Attività formative per amministratori locali

### *Il progetto si propone di...*

consolidare, rinforzare e dare continuità alle iniziative in materia di prevenzione intraprese dall'amministrazione nel biennio 2011-2013, anche a seguito del precedente Accordo denominato "Cultura della legalità a Reggio Emilia", stipulato nel 2012.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Obiettivi specifici del progetto sono:

- dare continuità al lavoro di "audit" per definire una collaborazione permanente tra Ente Locale e comunità scientifica reggiana (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia) affinché i processi di ricerca e di valutazione si affermino come azioni sistematiche volte ad assicurare interventi di prevenzione efficaci;
- potenziare e stabilizzare la funzione del Centro di Documentazione e Iniziativa sulla "Criminalità organizzata a Reggio Emilia";
- garantire l'aggiornamento della piattaforma informativa "Reggiocontrolemafie.it";
- approfondire e qualificare l'esperienza condotta nelle scuole nei due anni precedenti (laboratori della legalità e studio pilota) attraverso una ricerca-intervento partecipata con gli Istituti che già hanno preso parte alle fasi "pilota";
- sostenere il Negozio Etico contribuendo alla organizzazione di iniziative di educazione al consumo critico e diffusione dei prodotti di aziende che lavorano su terreni sequestrati e in strutture confiscate alla criminalità organizzata;
- organizzare una seconda edizione del Corso di formazione per amministratori locali e personale della Pubblica amministrazione;
- organizzare la terza e quarta edizione della "Rassegna della legalità".

*Durata (operativa) del Progetto:*

18 mesi

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Prevedendo una serie articolata di azioni, il progetto è rivolto a diversi target, tra cui in particolare gli studenti, gli amministratori locali e gli operatori competenti in materia e i soggetti della rete attiva sulla materia (Università, Centro di documentazione, gestori del Negozio Etico, ecc.).

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 70.000
A carico dell'Ente promotore	€ 35.000	50%
A carico della Regione	€ 35.000	50%

*Prodotti del Progetto*

Relazioni e rapporti di ricerca  
Percorsi formativi  
Incontri pubblici

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Gian Guido Nobili

Per l'Ente promotore: Giorgio Pregheffi

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.884 del 2013

*Per informazioni*

Giorgio Pregheffi, Ufficio Sicurezza Servizio Politiche per l'Integrazione, l'Inclusione e la Convivenza  
del Comune di Reggio Emilia  
Tel. 0522-45.62.07

giorgio.pregheffi@municipio.re.it

## Dare un nome al mondo

### *Soggetto promotore*

Provincia di Parma

Area

Politiche sociali

### *Altri partner*

Coop Giolli

Libera Parma

### *Aree di intervento*

Educazione alla legalità e cittadinanza consapevole

### *Il progetto persegue gli obiettivi di...*

riflettere su come la cultura dominante, in generale, e la cosiddetta cultura mafiosa, in particolare, si innestino nel corpo sociale condizionando comportamenti, pensieri, sentimenti; favorire una cultura della partecipazione attiva e responsabile dei cittadini alla vita pubblica utile a ridurre le distanze tra società civile e istituzioni; riflettere, a partire dalla Costituzione della Repubblica Italiana, sulle pratiche della legalità e della illegalità diffusa con particolare riferimento al contrasto delle pratiche illegali minute (piccola criminalità) e delle pratiche illegali legate a fenomeni più grandi come le organizzazioni mafiose; stimolare la conoscenza di una Storia italiana di “Resistenza” ancora nell’ombra (figure come Peppino Impastato, Pio La Torre, Giancarlo Siani, Giuseppe Fava e Mauro Rostagno), esempi di resistenze moderne, nuove resistenze, per giungere alla conoscenza di chi, ancora vivo, può essere riconosciuto come “Nuovo Resistente” (imprenditori sotto scorta, testimonia di giustizia, amministratori minacciati...); promuovere l’assunzione di responsabilità della Memoria che si fa Impegno attraverso la conoscenza e partecipazione al 21 Marzo, giornata della Memoria e dell’Impegno in ricordo delle vittime di mafia.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Il progetto prevede in particolare l’organizzazione di:

- due laboratori creativi diretti a giovani e studenti e da presentare pubblicamente alla cittadinanza;
- sette incontri di approfondimento tematico con gli studenti;
- un laboratorio creativo finale con cui restituire alla cittadinanza il percorso realizzato nell’intero
- due incontri aperti al pubblico con testimoni autorevoli (“nuovi resistenti”); progetto.



*Durata (operativa) del Progetto:*

18 mesi

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto prevede una serie di attività specificamente pensate per i giovani, insieme ad iniziative di disseminazione e promozione culturale per tutta la cittadinanza.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€16.000
A carico dell'Ente promotore	€ 8.000	50%
A carico della Regione	€ 8.000	50%

*Prodotti del Progetto*

Laboratori creativi  
Eventi pubblici

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli

Per l'Ente promotore: Mauro Pinardi, Alessia Frangipane

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.867 del 2013

*Per informazioni*

Mauro Pinardi, Coordinamento Politiche Sociali della Provincia di Parma  
Tel. 0521-93.17.33

m.pinardi@provincia.parma.it

## Gli strumenti giuridici di contrasto alla criminalità organizzata

### *Soggetto promotore*

Università degli Studi di Ferrara  
Dipartimento di Scienze Giuridiche

### *Altri partner*

Oxford University  
United Nations Office on Drugs and Crime  
New York University  
Max-Planck Institut fur Strafrecht in Freiburg

### *Aree di intervento*

Approfondimenti giuridici in materia di criminalità organizzata

### *Il progetto intende realizzare...*

- la Prosecuzione del workshop sul concetto di mafia, con l'organizzazione del terzo incontro nell'autunno 2014;
- l'approfondimento degli strumenti normativi e delle pratiche di contrasto alla criminalità organizzata, interna e transnazionale;
- Il consolidamento di una rete di rapporti scientifici internazionali già avviati con docenti afferenti a università e istituzioni europee e statunitensi (Oxford University, United Nations Office on Drugs and Crime, New York University, Max-Planck Institut fur Strafrecht in Freiburg) tramite soggiorni di ricerca e iniziative comuni;
- la pubblicazione dei risultati ottenuti.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Oltre ad un percorso didattico che vede integrare il tema della mafia e del contrasto alla criminalità organizzata all'interno dei programmi di discipline consolidate (Diritto dell'esecuzione penale, International human rights, Sociologia del diritto, Storia del diritto penale), il Laboratorio "MaCrO" organizza periodicamente seminari, conferenze, tavole rotonde dedicati al tema delle mafie e delle altre forme di criminalità organizzate. Il calendario delle iniziative contempla diverse tipologie di incontri:

- incontri di taglio prettamente tecnico-giuridico, rivolti a studenti, dottorandi, operatori dei settori coinvolti nella lotta al crimine organizzato;
- incontri di taglio divulgativo, rivolti a tutti gli interessati ed aventi il fine di sensibilizzare la cittadinanza sui temi delle mafie e delle altre forme di criminalità organizzata.

*Durata (operativa) del Progetto:*

18 mesi

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è rivolto principalmente agli studenti dei percorsi universitari coinvolti e in generale alla cittadinanza nel suo complesso per le attività di natura più divulgativa.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 15.000
A carico dell'Ente promotore	€ 8.000	53%
A carico della Regione	€ 7.000	47%

*Prodotti del Progetto*

Percorsi formativi  
Incontri pubblici  
Pubblicazione finale

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Giovanni Sacchini

Per l'Ente promotore: Stefania Carnevale, Serena Forlati, Orsetta Giolo, Michele Pifferi

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.881 del 2013

*Per informazioni*

Giovanni De Cristoforo, Direttore Dipartimento di Scienze Giuridiche, Università degli Studi di Ferrara  
Tel. 0532-45.56.66

giovanni.decrisofaro@unife.it

## Alla ricerca della legalità perduta. Gioca il tuo ruolo.

### *Soggetto promotore*

Università degli Studi di Bologna  
Dipartimento di Scienze Statistiche “Paolo Fortunati”

### *Altri partner*

Liceo Classico Minghetti  
ITIS Belluzzi  
Liceo Scientifico “E. Fermi”

### *Aree di intervento*

Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole

### *Il progetto persegue l'obiettivo di...*

promuovere la cultura della legalità e lo sviluppo della coscienza civile e della cittadinanza responsabile attraverso la comprensione dei costi economici e sociali di corruzione ed illegalità e dell'importanza di un sano ambiente socio-economico improntato all'etica pubblica e al rispetto delle regole; la comprensione dei principali strumenti economici e giuridici di contrasto all'illegalità; il riconoscimento dell'importanza degli strumenti di prevenzione sociale tra cui, in particolare, una cittadinanza attiva e partecipata; l'instaurazione di legami fiduciari tra gli individui e la promozione della cooperazione tra gruppi di persone; la diffusione, in modo non convenzionale e partecipato, dei risultati della ricerca scientifica in materia di criminalità e di contrasto all'illegalità, a cominciare dagli studenti delle scuole superiori.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

In particolare sono individuate due linee di intervento che prevedono la realizzazione di:

- un sito internet composto da una parte statica di presentazione (informazioni sul progetto, sulle modalità di svolgimento, alcuni materiali relativi al gioco e le precedenti esperienze) e da una parte dinamica per mantenere i contatti con i soggetti coinvolti e comprendente una sezione, a cura dei responsabili del progetto, in cui inserire contenuti aggiornati sui temi della corruzione e dell'illegalità;
- una pubblicazione (di circa 100 pagine) contenente la descrizione del gioco (regolamento, suggerimenti di gioco, ecc.) e alcune riflessioni sui suoi temi: i costi economici e sociali dell'illegalità, gli strumenti di contrasto, il ruolo della cittadinanza, il rapporto fiduciario con le istituzioni.

Lo sviluppo del progetto verrà portato avanti con la riproposizione del gioco nelle tre scuole del Comune di Bologna (Liceo Classico Minghetti, ITIS Belluzzi e Liceo Scientifico “E. Fermi”) che già sono state coinvolte nel 2012 e con l'allargamento ad altre scuole interessate, per un totale di sette-otto incontri.

La pubblicazione del libro è finalizzata alla diffusione dello strumento ad altre scuole e ad altre realtà istituzionali.

*Durata (operativa) del Progetto:*

18 mesi

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è rivolto principalmente agli studenti delle scuole coinvolte e, in seconda battuta, alle diverse componenti della società civile potenzialmente agganciabili attraverso la pubblicazione.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 9.000
A carico dell'Ente promotore	€ 4.000	45%
A carico della Regione	€ 5.000	55%

*Prodotti del Progetto*

Percorsi formativi  
Incontri pubblici  
Sito web  
Pubblicazione

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Gian Guido Nobili, Eugenio Arcidiacono

Per l'Ente promotore: Cristina Brasili

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.871 del 2013

*Per informazioni*

Cristina Brasili, Dipartimento di Scienze Statistiche – Università di Bologna  
Tel. 051-20.98.260

cristina.brasili@unibo.it

## Master in Gestione e riutilizzo di beni e aziende confiscati alle mafie “Pio La Torre” – 2ª Edizione

### *Soggetto promotore*

Università degli Studi di Bologna  
Centro Interdipartimentale di Ricerca in Storia del Diritto, Filosofia e  
Sociologia del Diritto e Informatica Giuridica “A.Gaudenzi – G. Fassò”  
(CIRSFID)

### *Altri partner*

### *Aree di intervento*

Formazione per laureati e professionisti

### *Il progetto intende...*

sancire, in modo strutturale e permanente, l’impegno dell’Università di Bologna nella formazione di professionisti in grado di gestire i beni confiscati alla criminalità organizzata.

### *Breve descrizione del progetto e sua articolazione organizzativa*

Il progetto riguarda la realizzazione di un Master Universitario post-laurea, cioè di un percorso didattico professionalizzante della durata di 1.500 ore, suddiviso tra lezioni frontali e tirocinio con lo scopo di formare professionisti in grado di gestire i beni sequestrati alle Mafie.

Il progetto, oltre allo specifico percorso didattico e di tirocinio professionalizzante per i neo laureati in materie giuridiche e sociologiche e di accrescimento professionale per avvocati, dottori commercialisti e professionisti del settore, prevede la parallela organizzazione di iniziative dedicate al tema delle mafie e delle altre forme di criminalità organizzata.

*Durata (operativa) del Progetto:*

18 mesi

*Ambito territoriale dell'intervento e destinatari del Progetto*

Il progetto è rivolto principalmente agli iscritti al corso, che saranno selezionati a partire dal mondo universitario, ma anche dal mondo delle professioni.

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 41.700
A carico dell'Ente promotore	€ 37.700	90,4%
A carico della Regione	€ 4.000	9,6%

*Prodotti del Progetto*

Percorso formativo post-laurea

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Gian Guido Nobili, Eugenio Arcidiacono

Per l'Ente promotore: Stefania Pellegrini

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.872 del 2013

*Per informazioni*

Stefania Pellegrini, Università di Bologna, Direttore Master "Pio La Torre" Università di Bologna  
tel. 051-27.72.41

stefania.pellegrini@unibo.it

3.3 – Riepiloghi dei progetti attivati nel 2013 dagli Enti locali e dalle Istituzioni formative, suddivisi per tipo di azione preventiva prevalente

Proponente e Realizzatore	Titolo del Progetto
PROMOZIONE CULTURALE RIVOLTA ALLA CITTADINANZA	
Comune di Bazzano (BO)	<i>Aut Aut – III Festival Regionale contro le mafie</i>
Comune di Ravenna	<i>Liberi dalle Mafie - 2013/2014: la cultura contro la mafia</i>
Provincia di Parma	<i>Dare un nome al mondo</i>
PROMOZIONE CULTURALE DIRETTA A SCUOLE E GIOVANI	
Comune di Castel Guelfo (BO)	<i>Castel Guelfo di Bologna – Comunità dei Giovani Responsabili – Noi che... Castel Guelfo... fuori dal gioco d'azzardo</i>
RICERCHE e APPROFONDIMENTI	
Università degli Studi di Bologna Dipartimento di Scienze Statistiche «Paolo Fortunati»	<i>Alla ricerca della legalità perduta. Gioca il tuo ruolo.</i>
Comune di Piacenza	<i>Ricerca esplorativa sui fattori di rischio che possono favorire l'infiltrazione della criminalità organizzata sul territorio del Comune di Piacenza</i>
Università degli Studi di Ferrara Dipartimento di Scienze Giuridiche	<i>Gli strumenti giuridici di contrasto alla criminalità organizzata</i>
Università di Bologna Centro Interdipartimentale di Ricerca in Storia del Diritto, Filosofia e Sociologia del Diritto e Informatica Giuridica (CIRSFID)	<i>Master in gestione e riutilizzo di beni e aziende confiscate alla mafia "Pio La Torre" – II edizione</i>
INTERVENTI SU BENI CONFISCATI	
Comune di Berceto (PR)	<i>Villa Berceto</i>
OSSERVATORI e ALTRI STRUMENTI CONOSCITIVI	
Comune di Forlì	<i>Osservatorio sulla legalità del Comune di Forlì e dell'Università di Bologna/Campus di Forlì</i>



(Segue riepilogo progetti attivati nel 2013)

AZIONI CON PIÙ TIPI D'INTERVENTO	
Comune di Ferrara	<i>Legalità al centro</i>
Comune di Bologna	<i>Sportello S.O.S Giustizia</i>
Comune di Cervia (RA)	<i>Dare il proprio contributo al mantenimento della legalità per prevenire la criminalità</i>
Comune di Imola (BO)	<i>Legalità, cittadinanza consapevole, sviluppo economico e civico</i>
Comune di Modena	<i>Integrazione di banche dati finalizzata alla prevenzione della illegalità e della criminalità' economica e organizzata</i>
Comune di Parma	<i>Centro Studi per la promozione di attività finalizzate alla promozione della legalità ed al contrasto dei fenomeni della criminalità organizzata sul territorio del Comune di Parma</i>
Comune di Reggio Emilia	<i>Cultura della legalità a Reggio Emilia: azioni in rete</i>
INTERVENTI SU BENI CONFISCATI	
Comune di Pianoro (BO)	<i>Recupero bene confiscato sito in Località Rastignano</i>
Comune di Forlì	<i>Recupero bene confiscato "Ex Limonetti", viale dell'Appennino 282</i>
Totale progetti attivati nel 2013: 19	Importo complessivo dei progetti: € 794.888,13 di cui a carico della Regione: € 433.800,00

## **Capitolo 4**

### **I progetti per l'utilizzo di beni confiscati**

In questo capitolo sono raccolte le sette schede in cui sono riportate le informazioni relative ai progetti finalizzati a supportare gli interventi di natura tecnica a favore dei beni confiscati.

Come si vedrà dalle schede, si tratta di interventi su beni immobili assegnati ai comuni ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575 (Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche straniere), a sua volta recepita nell'art. 10 della nostra legge regionale 3/2011.

I beni immobili in questione sono dunque entrati in via definitiva a far parte del patrimonio indisponibile dei sette comuni di cui qui di seguito diamo conto.

Le attività previste da questi progetti sono molto diverse da quelle descritte nelle pagine precedenti, trattandosi in questo caso di interventi per la sistemazione di immobili o per il completamento degli arredi che ne consentano il loro effettivo utilizzo.

Tale utilizzo, come ricorda espressamente anche la legge, deve prevedere un uso per finalità sociali del bene confiscato, una finalità che ci pare ben esemplificata da questi primi sette interventi avviati nella nostra regione dove gli immobili confiscati diventeranno una casa rifugio per le donne vittime di violenza, saranno utilizzati per fronteggiare delle emergenze abitative e diventeranno sedi di associazioni di volontariato attive sul territorio.



Recupero bene confiscato  
sito a  
Tagliata di Cervia

*Soggetto promotore*

Comune di Cervia

*Il progetto è finalizzato...*

alla manutenzione straordinaria dell'immobile, confiscato ed assegnato in via definitiva al Comune stesso per finalità sociali, per poterlo destinare alla creazione di una casa rifugio per donne vittime di violenza.

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 28/12/2012 al 30/09/2013

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto			€ 75.000
A carico dell'Ente promotore	€ 22.500	30%	
A carico della Regione	€ 52.500	70%	

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli

Per l'Ente promotore: Arianna Boni, Nicola Di Napoli

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 2.141 del 2012

*Per informazioni*

Arianna Boni, Servizi alla Persona del Comune di Cervia  
Tel. 0544-97.94.17

arianna.boni.@comunecervia.it



Recupero bene confiscato  
Corso B. Rossetti 34  
Ferrara

*Soggetto promotore*

Comune di Ferrara

*Il progetto è finalizzato...*

alla manutenzione straordinaria dell'immobile, confiscato ed assegnato in via definitiva al Comune stesso per finalità sociali, per poterlo destinare alla copertura dell'emergenza abitativa.

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 28/12/2012 al 30/09/2013

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 15.000
A carico dell'Ente promotore	€ 4.500	30%
A carico della Regione	€ 10.500	70%

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli

Per l'Ente promotore: Lucia Bergamini, Giorgio Benini

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 2.146 del 2012

*Per informazioni*

Giorgio Benini, Ufficio Sicurezza Urbana del Comune di Ferrara  
Tel. 0532-41.96.16

giorgio.benini@comune.fe.it



Recupero bene confiscato  
Località Battuta Bianca  
Gaggio Montano

*Soggetto promotore*

Comune di Gaggio Montano

*Il progetto è finalizzato...*

alla manutenzione straordinaria dell'immobile, confiscato ed assegnato in via definitiva al Comune stesso per finalità sociali e attualmente in uso all'Associazione di volontariato "Gaggio è un miraggio".

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 28/12/2012 al 30/06/2013

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto			€ 15.000
A carico dell'Ente promotore	€ 4.500	30%	
A carico della Regione	€ 10.500	70%	

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli

Per l'Ente promotore: Maurizio Sonori

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 2.145 del 2012

*Per informazioni*

Maurizio Sonori, Ufficio Tecnico del Comune di Gaggio Montano  
Tel. 0534-38.030

ut.gaggio@cosea.bo.it





Recupero bene confiscato  
Via G. Rossini 7  
Lido Adriano - Ravenna

*Soggetto promotore*

Comune di Ravenna

*Il progetto è finalizzato...*

alla manutenzione straordinaria dell'immobile, confiscato ed assegnato in via definitiva al Comune stesso per finalità sociali e per destinarlo quale risorsa per far fronte a situazioni connesse all'emergenza abitativa.

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 27/12/2011 al 31/12/2012

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto			€ 50.000
A carico dell'Ente promotore		€ 15.000	30%
A carico della Regione		€ 35.000	70%

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli, Annalisa Orlandi

Per l'Ente promotore: Chiara Zaccaria

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1.953 del 2011

*Per informazioni*

Anna Ferri, Servizio Patrimonio del Comune di Ravenna

Tel. 0544-48.28.20

aferri@comune.ra.it



Recupero bene confiscato  
Podere Millepioppi  
Salsomaggiore Terme

*Soggetto promotore*

Comune di Salsomaggiore Terme

*Il progetto è finalizzato...*

alla manutenzione straordinaria dell'immobile, confiscato ed assegnato in via definitiva al Comune stesso per finalità sociali e per destinarlo quale sede del Parco Regionale dello Stirone (uffici amministrativi, tecnici e di relazione con il pubblico).

*Durata (operativa) del Progetto:*

dal 28/12/2012 al 30/09/2014

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto			€ 200.000
A carico dell'Ente promotore	€ 60.000	30%	
A carico della Regione	€ 140.000	70%	

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli

Per l'Ente promotore: Sergio Tralongo, Giulio Ticchi

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 2.140 del 2012

*Per informazioni*

Giulio Ticchi, Servizio Ambiente del Comune di Salsomaggiore Terme

Tel. 0524-58.02.57

ticchi.g@comune.salsomaggiore-terme.pr.it



Recupero bene confiscato  
“Ex Limonetti”, viale dell’Appennino 282  
Forlì

*Soggetto promotore*

Comune di Forlì  
Politiche Giovanili; Servizio Civile; Servizi Demografici;  
Toponomastica; Statistica

*Il progetto mira a...*

operare interventi di manutenzione straordinaria per poter destinare il complesso “Ex Limonetti” – comprensivo di una porzione di immobile e di una parte di terreno, confiscato ed assegnato in via definitiva al Comune stesso per finalità sociali, ad attività di educazione alla legalità e alla cittadinanza responsabile attraverso la creazione di un polo didattico/educativo di riferimento per l’area romagnola.

*Durata (operativa) del Progetto:*

18 mesi

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€250.000
A carico dell’Ente promotore	€ 74.500	30%
A carico della Regione	€175.500	70%

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell’Accordo di Programma*

Per la Regione Emilia-Romagna: Gian Guido Nobili, Antonio Salvatore Martelli

Per l’Ente promotore: PierSandro Nanni, Cristina Ambrosini

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell’Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1874 del 2013

*Per informazioni*

Cristina Ambrosini, Servizi alla Persona del Comune di Forlì  
Tel. 0543-71.26.12

cristina.ambrosini@comune.forli.fc.it



Recupero bene confiscato  
via di Campiano 12  
Località Rastignano, Pianoro

*Soggetto promotore*

Comune di Pianoro

*Il progetto è finalizzato...*

alla demolizione dell'immobile confiscato e alla costruzione al suo posto di un giardino pubblico, nell'obiettivo di:

- restituire alla Comunità una porzione di territorio e destinarlo ad un uso pubblico e comune;
- promuovere un maggior confronto territoriale sui temi della criminalità e della legalità e costruire un network relazionale tra cittadini, mondo dell'associazionismo, cooperazione sociale e scuola;
- promuovere e diffondere la cultura della legalità e della cittadinanza responsabile con particolare riguardo alla popolazione giovanile.

*Durata (operativa) del Progetto:*

18 mesi

*Budget e fonti di finanziamento*

Costo totale del progetto		€ 95.238,13
A carico dell'Ente promotore	€ 32.863,13	58% della spesa corrente 30% della spesa di investimento
A carico della Regione	€ 62.375,00	42% della spesa corrente 70% della spesa di investimento

*Comitato di coordinamento del Progetto (art. 6 dell'Accordo di Programma)*

Per la Regione Emilia-Romagna: Antonio Salvatore Martelli

Per l'Ente promotore: Andrea Demaria, Alice Milano

*Riferimenti amministrativi e testo completo dell'Accordo che definisce il Progetto*

Delibera della Giunta regionale n. 1880 del 2013

*Per informazioni*

Alice Milano, Unità di Base Politiche del lavoro, per l'integrazione, orientamento, formazione per gli adulti e politiche giovanili del Comune di Pianoro

Tel. 051-62.65.719

alice.milano@comune.pianoro.bo.it





## **Capitolo 5**

### **I Progetti promossi dalle Associazioni**

Per promuovere la cultura della legalità, la Legge Regionale n.3 del 2011 prevede, all'art. 4, la possibilità di stipulare convenzioni con le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale e di concedere loro dei contributi per la realizzazione di progetti volti a diffondere la cultura della legalità, del contrasto al crimine organizzato e mafioso, nonché della cittadinanza responsabile.

L'articolazione dei progetti promossi dalle associazioni ha caratteristiche in parte simili e in parte diverse da quelle proposte dagli Enti locali e questi ultimi, a loro volta, hanno spesso coinvolto delle associazioni nei loro progetti.

In questa sede, a fianco di una documentazione analitica degli interventi promossi da Enti locali e delle Istituzioni formative, si è scelto di fare un quadro più sintetico di quanto messo in campo dalle associazioni, anche con l'obiettivo di tornare con maggior ampiezza di vedute su queste iniziative in un secondo momento.

Volendo quindi dare un quadro di sintesi, si può dire che su tutto il territorio regionale sono quindici in totale i progetti delle associazioni finanziati in questi due anni dalla Regione.

Di questi quindici, otto progetti sono stati presentati da associazioni specificamente attive su un ambito territoriale locale e sette da associazioni con una valenza interprovinciale.

Per quanto riguarda ambiti di intervento e strumenti adottati, i progetti presentati dalle associazioni e sostenute dai contributi regionali propongono interventi su vari ambiti, coinvolgendo soprattutto i cittadini più giovani.

In particolare:

- incontri e laboratori per giovani, studenti ed insegnanti;
- percorsi didattici sulle mafie e la legalità dedicati ad amministratori di aziende, giovani ed imprenditori, incluso l'utilizzo di Web e nuovi media;
- rappresentazioni teatrali e cineforum sul tema della legalità, dedicati agli studenti;
- arricchimento della documentazione specializzata (dvd, libri, abbonamenti a riviste) per Centri Studi dedicati alla cultura della legalità;
- organizzazione di campi di lavoro per i giovani emiliano-romagnoli per vivere l'esperienza del riutilizzo dei beni confiscati alla mafia.

I temi di lavoro e le modalità di intervento probabilmente suoneranno familiari a chi ha consultato le precedenti pagine di questo nostro Repertorio e senz'altro vi sono molte corrispondenze tra questi interventi e quelli adottati dagli enti locali: un motivo in più per darsi l'obiettivo di una futura analisi anche di questi ultimi.

Il quadro riassuntivo dei progetti attivati dalle Associazioni è riportato nel prospetto che segue:

<b>Titolo del progetto</b>	<b>Comune o ambito d'intervento</b>	<b>Associazione promotrice</b>	<b>Anno</b>
<i>Cose di tutti – Laboratorio permanente per la legalità</i>	Comuni dell'Unione Terre di Castello (MO)	Vertere Associazione culturale (Spilamberto - MO)	2011
<i>Mafia e legalità</i>	Comuni della provincia di Ferrara	Associazione Italiana Soci Costruttori IBO (Ferrara)	2011
<i>Dalle parole ai fatti</i>	Comuni della provincia di Rimini	Associazione Gruppo San Damiano (Santarcangelo di Romagna - RN)	2011
<i>Democrazia e legalità dal basso</i>	Comuni della provincia di Reggio Emilia	ACLI - Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (Reggio Emilia)	2011
<i>Teatro e legalità: linguaggio antico per un'educazione moderna</i>	Comuni della provincia di Reggio Emilia	Associazione Nove Teatro (Novellara - RE)	2011
<i>Giovani esperienze per la legalità</i>	progetto interprovinciale	Associazione ARCI Emilia-Romagna (Bologna)	2011
<i>Responsabilità</i>	progetto interprovinciale	Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie (Bologna)	2011
<i>Si può vivere così</i>	progetto interprovinciale	CEDIS, Centro di Solidarietà della Compagnia delle Opere (Ferrara)	2011
<i>E.R.N.E.S.T.O.</i>	Reggio Emilia e altri comuni della provincia di Reggio Emilia	Associazione UISP – Comitato provinciale (Reggio Emilia)	2013
<i>Il giorno giusto</i>	Comuni della provincia di Rimini	Associazione Vedo, Sento, Parlo (Rimini)	2013
<i>Il teatro vs le mafie</i>	Comune di Anzola nell'Emilia (BO)	Teatro delle temperie (Crespellano – BO)	2013
<i>Valore legale</i>	progetto interprovinciale	CEDIS, Centro di Solidarietà della Compagnia delle Opere (Ferrara)	2013
<i>Il fresco profumo di libertà</i>	progetto interprovinciale	Associazione ARCI Emilia-Romagna (Bologna)	2013
<i>Responsabilità 2</i>	progetto interprovinciale	Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie (Bologna)	2013
<i>Eco Legalità 2.0</i>	progetto interprovinciale	Associazione Legambiente Emilia-Romagna (Bologna)	2013

Complessivamente, i progetti presentati dalle realtà associative hanno, per il 2011, un costo di realizzazione pari a 393.340 Euro, per il quale la Regione Emilia-Romagna ha erogato dei contributi per 244.393 Euro, a coprire dunque mediamente il 62,1% del costo complessivo dei progetti; per il 2013, il costo totale di realizzazione è di 184.734,29 Euro, con un contributo regionale di 129.314 Euro, pari al 70%.

## **Capitolo 6**

### **Elenchi di riepilogo dei progetti degli Enti locali e delle Istituzioni formative**

Dopo aver presentato i numerosi interventi avviati negli ultimi tre anni, può essere utile riepilogare quanto compare nelle pagine precedenti.

A questo scopo si sono dunque preparati gli elenchi che seguono qui, anche al fine di rintracciare più agevolmente quanto dettagliato si riportano i progetti suddividendoli non più per anno di attivazione, ma bensì per soggetto proponente.

Nei tre paragrafi che seguono si troveranno quindi questi tre elenchi:

1. Progetti degli Enti locali;
2. Progetti delle Istituzioni formative;
3. Progetti per il riutilizzo di beni confiscati.

Da questi elenchi sarà poi facile passare alle schede analitiche con cui si sono costruiti i tre capitoli che ospitano le stesse schede.

Come accennato invece nelle pagine dedicate alle iniziative avviate dalle Associazioni, il quadro di queste ultime si presenta già come sintesi e quindi non necessitava di questi riepiloghi.



### 6.1 Progetti degli Enti locali, in ordine alfabetico in base al Proponente

<b>Titolo del progetto</b>	<b>Proponente</b>	<b>Anno</b>	<b>pagina</b>
<i>La casa della legalità</i>	Comune di Bomporto (MO)	2011	11
<i>La casa della legalità: studio etnografico della comunità di Bomporto</i>	Comune di Bomporto (MO)	2012	67
<i>Schermi in classe - Percorsi di legalità Anno Scolastico 2011-2012</i>	Comune di Castelfranco Emilia (MO)	2011	13
<i>Schermi in classe - Percorsi di legalità Anno Scolastico 2012-2013</i>	Comune di Castelfranco Emilia (MO)	2012	69
<i>Dalle parole ai fatti</i>	Comune di Cattolica (RN)	2012	71
<i>Dare il proprio contributo al mantenimento della legalità per prevenire la criminalità</i>	Comune di Cervia (RA)	2013	95
<i>Legalità On-Air</i>	Comune di San Pietro in Casale (BO)	2011	15
<i>Quinto Torneo Peppino Impastato - Primo Festival Regionale Contro le Mafie</i>	Comune di Bazzano (BO)	2011	17
<i>Aut Aut - III Festival Regionale Contro le Mafie</i>	Comune di Bazzano (BO)	2013	87
<i>Villa Berceto</i>	Comune di Berceto (PR)	2011	19
<i>Villa Berceto</i>	Comune di Berceto (PR)	2013	89
<i>Centro di Iniziativa sulla Legalità</i>	Comune di Bologna Assessorato Attività Produttive	2011	21
<i>Sportello S.O.S. Giustizia</i>	Comune di Bologna	2013	91
<i>Politicamente Scorretto - edizione 2011</i>	Comune di Casalecchio di Reno (BO)	2011	23
<i>Comunità dei giovani responsabili</i>	Comune di Castel Guelfo (BO)	2011	25
<i>Castel Guelfo di Bologna – Comunità dei Giovani Responsabili – Noi che... Castel Guelfo... fuori dal gioco d'azzardo</i>	Comune di Castel Guelfo (BO)	2013	93

(segue Elenco dei progetti degli EE.LL.)

<b>Titolo del progetto</b>	<b>Proponente</b>	<b>Anno</b>	<b>pagina</b>
<i>La cultura della legalità</i>	Comune di Castel Maggiore (BO) Comune capofila per l'Unione Comunale Reno – Galliera.	2011	27
<i>Percorsi civici e comunitari per la legalità democratica sul territorio ferrarese</i>	Comune di Ferrara	2011	29
<i>Legalità al centro</i>	Comune di Ferrara	2013	97
<i>Osservatorio sulla legalità del Comune di Forlì e dell'Università di Bologna/Campus di Forlì</i>	Comune di Forlì	2013	99
<i>Legalità, cittadinanza consapevole, sviluppo economico e civico</i>	Comune di Imola (BO)	2013	101
<i>Azioni di monitoraggio e controllo per la prevenzione della criminalità organizzata e istituzione di un laboratorio permanente per la promozione di una cultura della legalità e della cittadinanza</i>	Comune di Modena	2011	31
<i>Territorio scuola di legalità</i>	Comune di Modena	2012	73
<i>Integrazione di banche dati finalizzata alla prevenzione della illegalità e della criminalità economica e organizzata</i>	Comune di Modena	2013	103
<i>Centro Studi per la promozione di attività finalizzate alla promozione della legalità ed al contrasto dei fenomeni della criminalità organizzata sul territorio del Comune di Parma</i>	Comune di Parma	2013	105
<i>Ricerca esplorativa sui fattori di rischio che possono favorire l'infiltrazione della criminalità organizzata sul territorio del Comune di Piacenza</i>	Comune di Piacenza	2013	107
<i>Liberi dalle mafie: Progetto di sensibilizzazione nelle scuole secondarie di I grado del Comune di Ravenna contro tutte le mafie. Anno 2011- 2012</i>	Comune di Ravenna	2011	33
<i>Liberi dalle Mafie - 2013/2014: la cultura contro la mafia</i>	Comune di Ravenna	2013	109

(segue Elenco dei progetti degli EE.LL.)

<b>Titolo del progetto</b>	<b>Proponente</b>	<b>Anno</b>	<b>pagina</b>
<i>Cultura della legalità</i>	Comune di Reggio Emilia	2011	35
<i>Cultura della legalità a Reggio Emilia: azioni in rete</i>	Comune di Reggio Emilia	2013	111
<i>La Filiera della legalità</i>	Comune di Sasso Marconi (BO)	2011	37
<i>Promuovere legalità e cittadinanza attraverso lo sviluppo di una comunità competente</i>	Unione Montana Valli Savena-Idice (BO)	2011	39
<i>Formazione nelle scuole connessa ai temi della legalità rispetto ai fenomeni mafiosi e sostegno al progetto per il cortometraggio e la rassegna cinematografica</i>	Provincia di Bologna	2011	41
<i>Formazione nelle scuole connessa ai temi della legalità rispetto ai fenomeni mafiosi e sostegno al progetto per il teatro</i>	Provincia di Bologna	2012	75
<i>Azioni sperimentali di sviluppo di reti di tutela e promozione della legalità e della cittadinanza responsabile</i>	Provincia di Modena	2011	43
<i>Tessere la legalità</i>	Provincia di Parma	2011	45
<i>Dare un nome al mondo</i>	Provincia di Parma	2013	113
<i>Osservatorio provinciale su legalità e sicurezza</i>	Provincia di Piacenza	2011	47
<i>Osservatorio provinciale sulla criminalità organizzata e per la diffusione di una cultura della legalità</i>	Provincia di Rimini	2011	49
<i>Sostegno all'Osservatorio e formazione per gli imprenditori locali</i>	Camera di Commercio di Reggio Emilia	2011	51



## 6.2 Progetti delle Istituzioni formative, in ordine alfabetico in base al Proponente

Titolo del progetto	Proponente	Anno	pagina
<i>Libera l'Italia</i>	Istituto di Istruzione Superiore "Arrigo Serpieri" di Bologna	2012	77
<i>Educazione alla Legalità e alla cittadinanza consapevole</i>	Istituto Professionale di Stato per i Servizi Commerciali e Turistici "Elsa Morante" di Sassuolo	2011	53
<i>Viaggiare no mafia: percorsi di educazione alla cittadinanza attiva</i>	Liceo Classico Statale "Marco Minghetti" di Bologna	2011	55
<i>Alla ricerca della legalità perduta. Gioca il tuo ruolo</i>	Università degli Studi di Bologna Dipartimento di Scienze Statistiche «Paolo Fortunati»	2013	117
<i>Le implicazioni criminologiche e vittimologiche del gioco d'azzardo</i>	Università degli Studi di Bologna Dipartimento di Sociologia «Achille Ardigò»	2011	57
<i>La lezione della terra: dall'esperienza educativa delle cooperative di Libera Terra alla formazione degli studenti della Facoltà di Scienze della Formazione e degli insegnanti delle scuole</i>	Università degli Studi di Bologna Facoltà di Scienza della Formazione	2011	59
<i>Laboratorio interdisciplinare di studi sulla mafia e le altre forme di criminalità organizzata "MaCrO"</i>	Università degli Studi di Ferrara Dipartimento di Scienze Giuridiche	2011	61
<i>Gli strumenti giuridici di contrasto alla criminalità organizzata</i>	Università degli Studi di Ferrara Dipartimento di Scienze Giuridiche	2013	115
<i>Master in gestione e riutilizzo di beni e aziende confiscate alla mafia "Pio La Torre"</i>	Università di Bologna Centro Interdipartimentale di Ricerca in Storia del Diritto, Filosofia e Sociologia del Diritto e Informatica Giuridica (CIRSFID)	2012	81
<i>Master in gestione e riutilizzo di beni e aziende confiscate alla mafia "Pio La Torre" – II edizione</i>	Università di Bologna Centro Interdipartimentale di Ricerca in Storia del Diritto, Filosofia e Sociologia del Diritto e Informatica Giuridica (CIRSFID)	2013	119
<i>Ri/Conoscere le mafie: esperienze e ricerche a confronto</i>	Università di Bologna, Dipartimento di Filosofia e Comunicazione	2012	79

### 6.3 Progetti per l'utilizzo di beni confiscati, in ordine alfabetico in base al Proponente

<b>Titolo del progetto</b>	<b>Proponente</b>	<b>Anno</b>	<b>pagina</b>
<i>Recupero bene confiscato sito a Tagliata di Cervia</i>	Comune di Cervia (RA)	2012	125
<i>Recupero bene confiscato Corso B. Rossetti 34 Ferrara</i>	Comune di Ferrara	2012	127
<i>Recupero bene confiscato "Ex Limonetti", viale dell'Appennino 282 Forlì</i>	Comune di Forlì	2013	135
<i>Recupero bene confiscato Località Battuta Bianca Gaggio Montano</i>	Comune di Gaggio Montano (BO)	2012	129
<i>Recupero bene confiscato in via di Campiano 12 – Località Rastignano Pianoro</i>	Comune di Pianoro (BO)	2013	137
<i>Recupero bene confiscato, Via G. Rossini n.7 Lido Adriano - Ravenna</i>	Comune di Ravenna	2012	131
<i>Recupero bene confiscato Podere Millepioppi Salsomaggiore Terme</i>	Comune di Salsomaggiore Terme (PR)	2012	133



Appendice

---

LEGGE REGIONALE 9 maggio 2011, n. 3

MISURE PER L'ATTUAZIONE COORDINATA DELLE POLITICHE REGIONALI A FAVORE DELLA PREVENZIONE DEL CRIMINE ORGANIZZATO E MAFIOSO, NONCHÉ PER LA PROMOZIONE DELLA CULTURA DELLA LEGALITÀ E DELLA CITTADINANZA RESPONSABILE



LEGGE REGIONALE 9 maggio 2011, n. 3

MISURE PER L'ATTUAZIONE COORDINATA DELLE POLITICHE REGIONALI A FAVORE DELLA PREVENZIONE DEL CRIMINE ORGANIZZATO E MAFIOSO, NONCHÉ PER LA PROMOZIONE DELLA CULTURA DELLA LEGALITÀ E DELLA CITTADINANZA RESPONSABILE

Testo coordinato con le modifiche apportate dalla L.R. 22 dicembre 2011, n. 21.

INDICE

TITOLO I - Disposizioni generali

Art. 1 - Finalità e oggetto

Art. 2 – Definizioni

TITOLO II - Interventi di prevenzione primaria e secondaria

Art. 3 - Accordi con enti pubblici

Art. 4 - Rapporti con il volontariato e l'associazionismo

Art. 5 - Interventi per la prevenzione e il contrasto in materia ambientale

Art. 6 - Interventi nei settori economici e nelle pubbliche amministrazioni regionali e locali

Art. 7 - Misure a sostegno della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile nel settore dell'educazione e dell'istruzione

Art. 8 - Attività della polizia locale. Interventi formativi

Art. 9 - Interventi per la prevenzione dell'usura e di altre fattispecie criminogene

TITOLO III - Interventi di prevenzione terziaria

Art. 10 - Azioni finalizzate al recupero dei beni confiscati

Art. 11 - Politiche a sostegno delle vittime

TITOLO IV - Disposizioni generali

Art. 12 - Strumenti per l'attuazione coordinata delle funzioni regionali. Cooperazione istituzionale

Art. 13 - Costituzione in giudizio

Art. 14 - Giornata regionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie e per la promozione della cittadinanza responsabile

Art. 15 - Centro di documentazione

TITOLO V - Disposizioni finali e finanziarie

Art. 16 - Partecipazione all'associazione "Avviso pubblico"

Art. 17 - Clausola valutativa

Art. 18 - Norma finanziaria

## TITOLO I - Disposizioni generali

### **Art. 1**

#### Finalità e oggetto

1. La Regione Emilia-Romagna, in armonia con i principi costituzionali e nel rispetto delle competenze dello Stato, concorre allo sviluppo dell'ordinata e civile convivenza della comunità regionale, della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile attraverso la promozione degli interventi di prevenzione primaria, secondaria e terziaria di cui all'articolo 2.

2. Gli interventi di cui alla presente legge sono promossi, progettati e realizzati dalla Regione, anche in collaborazione con altri enti pubblici e privati, oppure da questi con il sostegno della Regione. Tali interventi sono attuati in coerenza con quanto previsto dalla legge regionale 4 dicembre 2003, n. 24 (Disciplina della polizia amministrativa locale e promozione di un sistema integrato di sicurezza) e dall'articolo 2 della legge regionale 26 novembre 2010, n. 11 (Disposizioni per la promozione della legalità e della semplificazione nel settore edile e delle costruzioni a committenza pubblica e privata).

### **Art. 2**

#### Definizioni

1. Ai fini della presente legge, in relazione alla prevenzione del crimine organizzato e mafioso e alla promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile, si intendono:

- a) per interventi di prevenzione primaria, quelli diretti a prevenire i rischi di infiltrazione criminale nel territorio regionale sul piano economico e sociale;
- b) per interventi di prevenzione secondaria, quelli diretti a contrastare i segnali di espansione o di radicamento nel territorio regionale;
- c) per interventi di prevenzione terziaria, quelli diretti a ridurre i danni provocati dall'insediamento dei fenomeni criminosi.

## TITOLO II - Interventi di prevenzione primaria e secondaria

### **Art. 3**

(aggiunto comma 1 bis. da art. 46 L.R. 22 dicembre 2011, n. 21)

#### Accordi con enti pubblici

1. La Regione promuove e stipula accordi di programma e altri accordi di collaborazione con enti pubblici, ivi comprese le Amministrazioni statali competenti nelle materie della giustizia e del contrasto alla criminalità, anche mediante la concessione di contributi per realizzare iniziative e progetti volti a:

- a) rafforzare la prevenzione primaria e secondaria in relazione ad aree o nei confronti di categorie o gruppi sociali soggetti a rischio di infiltrazione o radicamento di attività criminali di tipo organizzato e mafioso;
- b) promuovere e diffondere la cultura della legalità e della cittadinanza responsabile fra i giovani;
- c) sostenere gli osservatori locali, anche intercomunali, per il monitoraggio e l'analisi dei fenomeni di illegalità collegati alla criminalità organizzata di tipo mafioso nelle sue diverse articolazioni;
- d) favorire lo scambio di conoscenze e informazioni sui fenomeni criminosi e sulla loro incidenza sul territorio.

1 bis. Per la realizzazione dei progetti di cui al comma 1, la Regione concede altresì agli enti pubblici contributi per l'acquisto, la ristrutturazione, l'adeguamento e il miglioramento di strutture, compresa l'acquisizione di dotazioni strumentali e tecnologiche nonché per interventi di riqualificazione urbana.

#### **Art. 4**

##### **Rapporti con il volontariato e l'associazionismo**

1. Per le finalità di cui alla presente legge, la Regione promuove e stipula convenzioni con le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale di cui alla legge regionale 21 febbraio 2005, n. 12 (Norme per la valorizzazione delle organizzazioni di volontariato. Abrogazione della L.R. 2 settembre 1996, n. 37 (Nuove norme regionali di attuazione della legge 11 agosto 1991, n. 266 - Legge quadro sul volontariato. Abrogazione della L.R. 31 maggio 1993, n. 26)) e alla legge regionale 9 dicembre 2002, n. 34 (Norme per la valorizzazione delle associazioni di promozione sociale. Abrogazione della legge regionale 7 marzo 1995, n. 10 (Norme per la promozione e la valorizzazione dell'associazionismo)), operanti nel settore dell'educazione alla legalità e del contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa. Per le medesime finalità, la Regione promuove altresì la stipulazione di convenzioni da parte dei soggetti di cui al presente comma con gli Enti locali del territorio regionale.
2. La Regione concede contributi alle organizzazioni di volontariato e alle associazioni di cui al comma 1, iscritte nei registri costituiti con le citate leggi regionali e dotate di un forte radicamento sul territorio, per la realizzazione di progetti volti a diffondere la cultura della legalità, del contrasto al crimine organizzato e mafioso, nonché della cittadinanza responsabile.

#### **Art. 5**

##### **Interventi per la prevenzione e il contrasto in materia ambientale**

1. Nell'attuazione delle politiche di prevenzione e contrasto dei fenomeni di illegalità in materia di tutela dell'ambiente, connessi o derivanti da attività criminose di tipo organizzato e mafioso, la Regione stipula accordi e convenzioni con le autorità statali operanti sul territorio regionale nel settore ambientale, le associazioni di imprese, le organizzazioni sindacali, le associazioni di volontariato e le associazioni ambientaliste individuate dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ai sensi dell'articolo 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349 (Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale). A tal fine possono essere altresì previste specifiche iniziative di formazione e di scambio di informazioni fra la Regione e i suindicati soggetti.

#### **Art. 6**

##### **Interventi nei settori economici e nelle pubbliche amministrazioni regionali e locali**

1. La Regione opera per la diffusione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile nel mondo dell'impresa, della cooperazione, del lavoro e delle professioni al fine di favorire il coinvolgimento degli operatori nelle azioni di prevenzione e contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa. A tal fine essa promuove iniziative di sensibilizzazione e di formazione, in collaborazione con le associazioni rappresentative delle imprese, della cooperazione e dei lavoratori, nonché con le associazioni, gli ordini ed i collegi dei professionisti.
2. Per le finalità di cui al comma 1, nelle amministrazioni pubbliche non comprese nell'articolo 117, comma secondo, lettera g), della Costituzione, la Regione promuove iniziative di formazione volte a diffondere la cultura dell'etica pubblica, a fornire ai pubblici dipendenti una specifica preparazione ed a far maturare una spiccata sensibilità al fine della prevenzione e del contrasto alla corruzione ed agli altri reati connessi con le attività illecite e criminose di cui alla presente legge.

#### **Art. 7**

##### **Misure a sostegno della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile nel settore dell'educazione e dell'istruzione**

1. La Regione, in coerenza con quanto previsto dall'articolo 25 della legge regionale 30 giugno 2003, n. 12 (Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere, per ognuno e per tutto l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione tra loro), previa stipulazione di accordi ai sensi dell'articolo 3, promuove ed incentiva iniziative finalizzate al rafforzamento della cultura della legalità e concede contributi a favore di enti pubblici per:



- a) la realizzazione, con la collaborazione delle istituzioni scolastiche autonome di ogni ordine e grado, di attività per attuare le finalità di cui alla presente legge, nonché per la realizzazione di attività di qualificazione e di aggiornamento del personale della scuola;
  - b) la realizzazione, in collaborazione con le Università presenti nel territorio regionale, di attività per attuare le finalità di cui alla presente legge nonché la valorizzazione delle tesi di laurea inerenti ai temi della stessa;
  - c) la promozione di iniziative finalizzate allo sviluppo della coscienza civile, costituzionale e democratica, alla lotta contro la cultura mafiosa, alla diffusione della cultura della legalità nella comunità regionale, in particolare fra i giovani.
2. L'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea legislativa concorre alle attività di cui al presente articolo mediante la concessione di patrocini e altri interventi con finalità divulgative.

#### **Art. 8**

##### **Attività della polizia locale. Interventi formativi**

1. La Regione Emilia-Romagna, nel rispetto di quanto previsto dalla legge regionale n. 24 del 2003, valorizza il ruolo della polizia locale nell'attuazione delle politiche di prevenzione primaria e secondaria, anche attraverso gli accordi di cui all'articolo 3 della presente legge.
2. La Regione promuove, avvalendosi della fondazione "Scuola interregionale di Polizia locale" di cui al capo III bis della legge regionale n. 24 del 2003, la formazione degli operatori di polizia locale, anche in maniera congiunta con gli operatori degli Enti locali, delle Forze dell'ordine, nonché delle organizzazioni del volontariato e delle associazioni che svolgono attività di carattere sociale sui temi oggetto della presente legge.

#### **Art. 9**

##### **Interventi per la prevenzione dell'usura e di altre fattispecie criminogene**

1. Nei confronti dei fenomeni connessi all'usura la Regione promuove specifiche azioni di tipo educativo e culturale volte a favorirne l'emersione, anche in collaborazione con le istituzioni e le associazioni economiche e sociali presenti nel territorio regionale.
2. La Regione, nel rispetto delle discipline vigenti in materia sociale e sanitaria, prevede, nell'esercizio delle proprie competenze di programmazione, regolazione e indirizzo, interventi per prevenire le situazioni di disagio e di dipendenza connesse o derivanti da attività criminose di tipo organizzato e mafioso.

### **TITOLO III - Interventi di prevenzione terziaria**

#### **Art. 10**

##### **Azioni finalizzate al recupero dei beni confiscati**

1. La Regione attua la prevenzione terziaria attraverso:
  - a) l'assistenza agli Enti locali assegnatari dei beni immobili sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e mafiosa ai sensi dell'articolo 2-undecies, comma 2, lettera b), della legge 31 maggio 1965, n. 575 (Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche straniera);
  - b) la concessione di contributi agli Enti locali di cui alla lettera a) e ai soggetti concessionari dei beni stessi per concorrere alla realizzazione di interventi di restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ripristino tipologico nonché arredo degli stessi al fine del recupero dei beni immobili loro assegnati;
  - c) la concessione di contributi agli Enti locali di cui alla lettera a) e ai soggetti concessionari dei beni stessi per favorire il riutilizzo in funzione sociale dei beni immobili sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e mafiosa, mediante la stipula di accordi di programma con i soggetti assegnatari.

## **Art. 11**

### **Politiche a sostegno delle vittime**

1. La Regione, mediante specifici strumenti nell'ambito delle proprie politiche sociali e sanitarie, nell'esercizio delle proprie competenze di programmazione, regolazione e indirizzo, prevede interventi a favore delle vittime di fenomeni di violenza, di dipendenza, di sfruttamento e di tratta connessi al crimine organizzato e mafioso. Gli interventi di cui al presente comma sono realizzati anche mediante i programmi di protezione di cui all'articolo 12 della legge regionale 24 marzo 2004, n. 5 (Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati. Modifiche alle leggi regionali 21 febbraio 1990, n. 14 e 12 marzo 2003, n. 2) e i programmi di assistenza di cui all'articolo 13 della legge 11 agosto 2003, n. 228 (Misure contro la tratta di persone).
2. La "Fondazione emiliano-romagnola per le vittime dei reati" di cui all'articolo 7 della legge regionale n. 24 del 2003 interviene a favore delle vittime dei reati del crimine organizzato e mafioso o di azioni criminose messe in atto dalla mafia e dalla criminalità organizzata, sulla base dei presupposti, modalità e condizioni previste dal medesimo articolo.

## **TITOLO IV - Disposizioni generali**

### **Art. 12**

#### **Strumenti per l'attuazione coordinata delle funzioni regionali. Cooperazione istituzionale**

1. La Giunta regionale promuove e coordina le iniziative di sensibilizzazione e di informazione della comunità regionale, gli interventi regionali di cui all'articolo 3 e le attività derivanti dall'attuazione degli articoli 4, 5 e 6 della presente legge.
2. La struttura regionale competente per le iniziative sui fenomeni connessi al crimine organizzato e mafioso:
  - a) assicura la valorizzazione e il costante monitoraggio dell'attuazione coerente e coordinata delle iniziative di cui alla presente legge, comprese quelle di cui all'articolo 10, e ne rappresenta il punto di riferimento nei confronti dei cittadini e delle associazioni;
  - b) esercita le funzioni di osservatorio sui fenomeni connessi al crimine organizzato e mafioso; a tal fine essa opera anche in collegamento con gli Enti locali e con gli osservatori locali di cui all'articolo 3, comma 1, lettera c);
  - c) mantiene un rapporto di costante consultazione con le principali associazioni di cui all'articolo 4 della presente legge anche al fine di acquisire indicazioni propositive e sulle migliori pratiche;
  - d) consulta le associazioni e i soggetti rappresentativi di cui agli articoli 5 e 6, comma 1, della presente legge.
3. Nell'ambito delle finalità della presente legge, la Regione promuove, anche attraverso l'esercizio delle sue funzioni di coordinamento in materia di polizia locale e la Conferenza regionale prevista dall'articolo 3, comma 3, della legge regionale n. 24 del 2003, la cooperazione con le Istituzioni dello Stato competenti per il contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa. La Regione collabora con le Amministrazioni statali competenti nelle materie della giustizia e del contrasto alla criminalità, sulla base degli accordi di cui all'articolo 3, per la soluzione di specifiche problematiche che rendano opportuno l'intervento regionale.
4. Le iniziative di sensibilizzazione e di informazione della comunità regionale sulle materie di cui alla presente legge sono svolte in raccordo tra la Giunta regionale e l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea legislativa.
5. La Giunta regionale determina con proprio atto le modalità e i criteri per la concessione dei contributi connessi all'attuazione degli articoli 3, 4, comma 2, 7 e 10.

### **Art. 13**

#### Costituzione in giudizio

1. La Giunta regionale, nell'ambito delle attività ad essa spettanti ai sensi dell'articolo 46, comma 2, lettera i), dello Statuto regionale, valuta l'adozione di misure legali volte alla tutela dei diritti e degli interessi lesi dalla criminalità organizzata e mafiosa, ivi compresa la costituzione in giudizio nei relativi processi.

### **Art. 14**

#### Giornata regionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie e per la promozione della cittadinanza responsabile

1. In memoria delle vittime della criminalità organizzata e mafiosa, la Regione istituisce la "Giornata regionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie e per la promozione della cittadinanza responsabile", da celebrarsi ogni anno il ventuno di marzo al fine di promuovere l'educazione, l'informazione e la sensibilizzazione in materia di legalità su tutto il territorio.

### **Art. 15**

#### Centro di documentazione

1. La Giunta regionale e l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea legislativa, d'intesa fra loro, costituiscono un centro di documentazione, aperto alla fruizione dei cittadini, sui fenomeni connessi al crimine organizzato e mafioso, con specifico riguardo al territorio regionale, al fine di favorire iniziative di carattere culturale, per la raccolta di materiali e per la diffusione di conoscenze in materia.

## **TITOLO V - Disposizioni finali e finanziarie**

### **Art. 16**

#### Partecipazione all'associazione "Avviso pubblico"

1. La Regione Emilia-Romagna, ai sensi dell'articolo 64, comma 3, dello Statuto regionale, è autorizzata a partecipare all'associazione denominata "Avviso pubblico".
2. L'associazione "Avviso pubblico" è un'organizzazione a carattere associativo, liberamente costituita da Enti locali e Regioni per promuovere azioni di prevenzione e contrasto all'infiltrazione mafiosa nel governo degli Enti locali ed iniziative di formazione civile contro le mafie.
3. La partecipazione della Regione all'associazione "Avviso pubblico" è subordinata alle seguenti condizioni:
  - a) che l'associazione non persegua fini di lucro;
  - b) che lo statuto sia informato ai principi democratici dello Statuto della Regione Emilia-Romagna.
4. La Regione aderisce all'associazione "Avviso pubblico" con una quota di iscrizione annuale il cui importo viene determinato ai sensi dello statuto dell'associazione stessa e nell'ambito delle disponibilità annualmente autorizzate dalla legge di bilancio.
5. Il Presidente della Regione, o un suo delegato, è autorizzato a compiere tutti gli atti necessari al fine di perfezionare la partecipazione ad "Avviso pubblico" e ad esercitare tutti i diritti inerenti alla qualità di associato.

### **Art. 17**

#### Clausola valutativa

1. L'Assemblea legislativa esercita il controllo sull'attuazione della presente legge e valuta i risultati conseguiti nel favorire nel territorio regionale la prevenzione del crimine organizzato e mafioso e nella promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile.
2. A tal fine ogni due anni la Giunta regionale presenta alla competente Commissione assembleare una relazione che fornisce informazioni sui seguenti aspetti:

- a) l'evoluzione dei fenomeni di illegalità collegati alla criminalità organizzata di tipo mafioso nelle sue diverse articolazioni rilevata nel territorio regionale, anche in relazione alla situazione nazionale;
  - b) gli interventi e le iniziative posti in essere, coordinati e finanziati dalla Regione ai sensi della presente legge, evidenziandone i risultati ottenuti;
  - c) l'ammontare delle risorse e la loro ripartizione per il finanziamento delle iniziative e degli interventi previsti dalla legge nonché le modalità di selezione dei soggetti privati coinvolti.
3. Le competenti strutture di Assemblea e Giunta si raccordano per la migliore valutazione della presente legge.
4. La Regione può promuovere forme di valutazione partecipata coinvolgendo cittadini e soggetti attuatori degli interventi previsti.

## **Art. 18**

### **Norma finanziaria**

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge, per l'esercizio 2011, la Regione fa fronte con i fondi annualmente stanziati nelle unità previsionali di base e relativi capitoli del bilancio regionale con riferimento alle leggi di spesa settoriali vigenti, e con l'istituzione di appositi capitoli nella parte spesa del bilancio regionale, mediante l'utilizzo dei fondi a tale scopo specifico accantonati, a norma di quanto disposto dall'articolo 10 della legge regionale 23 dicembre 2010, n. 15 (Bilancio di previsione della Regione Emilia-Romagna per l'esercizio finanziario 2011 e bilancio pluriennale 2011-2013), nell'ambito delle seguenti unità previsionali di base:
- a) 1.7.2.2.29100, al capitolo 86350, "Fondo speciale per far fronte agli oneri derivanti da provvedimenti legislativi regionali in corso di approvazione - spese correnti", elenco n. 2 del bilancio regionale per l'esercizio 2011;
  - b) 1.7.2.3.29150, al capitolo 86500, "Fondo speciale per far fronte agli oneri derivanti da provvedimenti legislativi regionali in corso di approvazione - spese d'investimento", elenco n. 5 del bilancio regionale per l'esercizio 2011.
2. Per gli esercizi successivi al 2011, la Regione fa fronte con i fondi annualmente stanziati nelle unità previsionali di base e relativi capitoli del bilancio regionale, anche con riferimento alle leggi di spesa settoriali vigenti, che verranno dotati della necessaria disponibilità ai sensi di quanto disposto dall'articolo 37 della legge regionale 15 novembre 2001, n. 40 (Ordinamento contabile della Regione Emilia-Romagna, abrogazione delle L.R. 6 luglio 1977, n. 31 e 27 marzo 1972, n. 4).

# città sicure

quaderni di

## 39

### **I RAGGRUPPAMENTI MAFIOSI IN EMILIA-ROMAGNA.**

**Elementi per un  
quadro d'insieme**

A cura di  
Enzo Ciconte



Vice Presidenza della Giunta  
Servizio politiche per la  
sicurezza e la Polizia locale

Sito internet. <http://www.regione.emilia-romagna.it/sicurezza>

Politiche  
per la  
sicurezza  
e la polizia locale



*La ricerca è stata realizzata con il coordinamento del Servizio politiche per la sicurezza e la Polizia locale, nell'ambito delle attività di monitoraggio dei fenomeni presenti sul territorio regionale.*

*La cura redazionale del volume è stata seguita da Samanta Arsani e Giovanni Sacchini.*

\* \* \*

Nel testo si fa spesso riferimento a documenti che provengono da fonti giudiziarie o investigative nel citare le quali è agevole il ricorso a degli acronimi. Per favorire la lettura si precisa qui di seguito il significato di tali acronimi.

**DNA** – Direzione Nazionale Antimafia.

La DNA è un organo della Procura generale presso la Corte di Cassazione. È stata istituita alla fine del 1991 con il compito di coordinare, in ambito nazionale, le indagini relative alla criminalità organizzata. È diretta dal Procuratore nazionale antimafia (PNA), nominato direttamente dal Consiglio Superiore della Magistratura in seguito ad un accordo col ministro della Giustizia e ne fanno parte, quali sostituti procuratori, venti magistrati esperti nella trattazione di procedimenti relativi alla criminalità organizzata. A sua volta, il PNA è sottoposto alla vigilanza del Procuratore generale presso la Corte di Cassazione, che riferisce al Consiglio Superiore della Magistratura circa l'attività svolta e i risultati conseguiti dalla DNA e dalle direzioni distrettuali antimafia (DDA) istituite presso le Procure della Repubblica presso i tribunali dei 26 capoluoghi di distretto di Corte d'appello. Ha funzioni di coordinamento delle procure distrettuali e ha poteri di sorveglianza, controllo e avocazione. Non può compiere direttamente le indagini e non può dare direttive vincolanti nel merito alle procure distrettuali, ma può avocare le indagini condotte dalla procura che ha dimostrato grave inerzia o che non si è coordinata con le altre.

**DDA** – Direzione Distrettuale Antimafia.

La DDA è l'organo delle procure della Repubblica presso i tribunali dei capoluoghi di distretto di corte d'appello a cui viene demandata la competenza sui procedimenti relativi ai reati di stampo mafioso. Le 26 DDA sono coordinate a livello nazionale dalla Direzione nazionale antimafia (DNA), a sua volta incardinata nella Procura generale presso la Corte Suprema di Cassazione.

**DIA** – Direzione Investigativa Antimafia.

La DIA è un organismo investigativo del Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno, a composizione interforze (Guardia di Finanza, Polizia di Stato e Carabinieri), con compiti investigativi di tipo specializzato nella lotta contro le associazioni mafiose o similari. L'organizzazione si compone di una struttura centrale a Roma e di una struttura periferica, costituita da 12 centri operativi e da 8 sezioni operative. A Bologna sarà attivata nel corso del 2012 proprio una di queste sezioni operative. Complessivamente la DIA si compone di circa 1.300 uomini.

# Indice

<b>Presentazione</b>	5
<i>di Simonetta Saliera</i>	

<b>Premessa</b>	9
-----------------	---

---

## Capitolo Primo

### Le diversità dell'Emilia-Romagna

1.1 - Una barriera che ha fermato le infiltrazioni	14
1.2 - L'economia come fattore attraente	15
1.3 - L'aggravante mafiosa dei comportamenti	16
1.4 - L'Emilia-Romagna non è terra di mafia	17
1.5 - Le difficoltà culturali	18
1.6 - Il rapporto con la politica	18
1.7 - La minaccia alla politica	19
1.8 - La minaccia ad un giornalista	20
1.9 - In terra ostile e nemica	21
1.10 - Un lungo percorso di conoscenza	22
1.11 - La consapevolezza dell'esistenza delle mafie	24
1.12 - Il mancato controllo del territorio	25
1.13 - La presenza negli appalti pubblici	25

---

## Capitolo Secondo

### Le mafie che vengono da un lontano passato

2.1 - I soggiornanti obbligati	31
2.2 - La presenza dei casalesi a Modena	32
2.3 - La sparatoria di via Benedetto Marcello	32
2.4 - La lotta per il controllo delle bische	34
2.5 - La cattura di Antonio Iovine e Michele Zagaria	36
2.6 - La 'ndrangheta nel campo delle truffe a Modena	38
2.7 - Il sistema delle truffe	41
2.8 - La 'ndrangheta a Reggio Emilia	41
2.9 - Il reggiano Paolo Bellini	42
2.10 - L'ascesa di Nicolino Grande Aracri	42
2.11 - I nuovi equilibri tra Cutro e Reggio Emilia	47

---

## Capitolo Terzo

### Traffico di stupefacenti, un mercato che non è in crisi

3.1 - Le caratteristiche di un mercato libero	51
3.2 - Un mercato mobile e dinamico	52
3.3 - Tra Modena e Reggio Emilia	54
3.4 - A Modena la droga della 'ndrangheta	55

3.5 - Affiliazioni e gradi	56
3.6 - Stupefacenti sotto le due torri	58

---

## **Capitolo Quarto**

### **I mutamenti nell'economia**

4.1 - L'usura che cambia pelle	67
4.2 - Acquisizioni immobiliari	69
4.3 - Recupero crediti	71
4.4 - Una mancata truffa di 870 milioni di dollari	73
4.5 - L'attentato all'Agenzia delle entrate a Sassuolo	74

---

## **Capitolo Quinto**

### **La presenza nei territori**

5.1 - Modena: gli imprenditori vittime dei casalesi	79
5.2 - Qualche imprenditore si ribella	82
5.3 - Tra le vittime anche imprenditori emiliani	86
5.4 - Sotto scacco i professionisti modenesi	87
5.5 - Videopoker e bische	89
5.6 - I casalesi e alcuni agenti della polizia penitenziaria	91
5.7 - Il clan Moccia a Modena	92
5.8 - Gli uomini di Cosa nostra a Modena	94
5.9 - I casalesi a Rimini	95
5.10 - Tra Rimini e San Marino	106
5.11 - A Rimini tra l'opacità del mondo economico	107
5.12 - Le bische nella riviera romagnola	109
5.13 - L'omicidio di Gabriele Guerra	111
5.14 - Gli Zagaria a Parma	113
5.15 - I gelesi a Parma	117
5.16 - Reggio Emilia, tra conferme e novità	118
5.17 - L'edilizia	120
5.18 - Gli imprenditori vittime	121
5.19 - Gli imprenditori senza coraggio	122
5.20 - Gli imprenditori che fanno affari con i mafiosi	122
5.21 - La questione degli imprenditori	123
5.22 - L'esproprio mafioso	127
5.23 - Incendi ed attentati	128
5.24 - Attentati-manifesto	129
5.25 - Attentati che non finiscono più	130
5.26 - I casalesi a Reggio Emilia	132
5.27 - Tra Bologna, Cesena, Forlì, Piacenza	134
5.28 - Cesena Forlì	138

---

## **Considerazioni Conclusive**

139



# Presentazione

*Simonetta Saliera*

Vicepresidente e Assessore Finanze, Europa, cooperazione con il sistema delle autonomie, valorizzazione della montagna, regolazione dei servizi pubblici locali, semplificazione e trasparenza, politiche per la sicurezza.

Il testo che qui si pubblica è un ampio aggiornamento di un lavoro che Enzo Ciconte aveva condotto già una decina d'anni fa per rispondere alla domanda che anche questa volta ha guidato il suo lavoro e cioè «come si configurano i comportamenti criminali di natura mafiosa che tentano di infiltrarsi nell'economia e nella società emiliano-romagnola?».

La domanda è oggi più che mai di attualità e, come spesso abbiamo fatto in passato, riteniamo che la conoscenza di quanto accade nel proprio territorio sia determinante per indirizzare meglio le nostre politiche in questo campo, anche quando si tratta di un fenomeno così complesso e per certi aspetti poco visibile come quello dell'infiltrazione mafiosa nell'economia legale e illegale del territorio.

Su questi argomenti sono quindi ormai quindici anni che, attraverso ricerche e analisi sul territorio regionale, condotte dal Servizio politiche per la sicurezza e prima ancora dal Progetto Città sicure, cerchiamo di tenere monitorata l'evoluzione del fenomeno con l'aiuto delle Prefetture e attraverso le sentenze della magistratura. Abbiamo anche sempre cercato di rendere fruibili per la comunità regionale e nazionale i risultati di queste analisi, convinti come siamo che una comunità consapevole e informata rappresenti un argine importante nella resistenza ai fenomeni di illegalità.

Questa ricerca è anche il risultato di un rinnovato impegno della Giunta regionale in materia. Va qui ricordato infatti che il 9 maggio 2011 l'Assemblea regionale ha approvato la legge per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose e la diffusione della cultura della legalità (L.R. 3/2011), dopo che il 12 novembre dell'anno precedente aveva approvato le «Disposizioni per la promozione della legalità e della semplificazione nel settore edile e delle costruzioni a committenza pubblica e privata» (L.R. 10/2010). Due leggi importanti, una relativa al settore specifico degli appalti e dell'edilizia privata – ambiti di grande vulnerabilità quando si parla di infiltrazione mafiosa – ed una di coordinamento delle attività della regione in questa materia, con particolare attenzione alla prevenzione e al sostegno della società civile e degli enti locali.

Gli obiettivi della legge regionale 9 maggio 2011 vanno infatti dal sostegno ai Comuni e alle Associazioni nel recupero dei beni confiscati alla mafia, alla formazione

specifica delle forze di polizia locale, da interventi di sensibilizzazione nelle scuole, alla costituzione di un Osservatorio regionale permanente sul fenomeno criminale organizzato, per citare solo alcuni degli interventi previsti.

A suo tempo, la stesura di questa legge ha visto il coinvolgimento di tutti gli assessorati della Regione, degli Enti locali, dell'associazionismo e del volontariato, delle forze economiche e sociali, dei rappresentanti della magistratura e dello Stato sul territorio e dell'Università proprio al fine di emanare una legge utile, potenzialmente efficace a dare risposta ai bisogni della collettività. La legge ha previsto l'adesione ad Avviso Pubblico: per dare il nostro contributo in fatto di idee e di progetti e soprattutto per poter attingere alla grande esperienza di questa realtà.

Dopo un anno dalla sua approvazione, la legge ha prodotto i suoi primi risultati.

Nel dettaglio sono già stati finanziati circa quaranta progetti attraverso le intese firmate con Enti locali, scuole, università e progetti gestiti da associazioni. Tutti gli accordi di programma e i protocolli di intesa con gli Enti locali prevedono la realizzazione di attività cui la Regione partecipa direttamente, non solo con il contributo finanziario, ma anche con competenze tecniche e di progettazione. Si tratta, quindi, di attività cogestite in tutte le fasi della loro realizzazione.

Una serie di specifiche iniziative hanno poi avuto come destinatari quasi 20.000 studenti – dalle scuole medie all'università – direttamente coinvolti in progetti scolastici antimafia (con incontri e confronti che prevedono anche l'uso di nuove tecnologie e social network) e oltre 500 sono i giovani che potranno visitare terre e beni confiscati alla mafia in Emilia-Romagna e in altre regioni.

Alcune centinaia sono poi le iniziative culturali, i seminari proposti alle comunità, cinque i corsi di formazione specialistica per operatori delle imprese e degli Enti pubblici (con circa 4.000 persone coinvolte). E ancora, progetti per la costituzione di osservatori provinciali e comunali e due rilevanti progetti per il recupero di beni confiscati, uno nel parmense e uno a Ravenna.

Complessivamente sono oltre 200 gli Enti locali (Province, Comuni e Unioni di Comuni) a favore dei quali la Regione ha messo a disposizione risorse per due milioni di euro. L'attività di attuazione della legge proseguirà nel 2012 con ulteriori nuovi accordi, riguardanti in particolare il recupero di beni confiscati.

Anche per questi motivi, crediamo che la nostra Regione non sarebbe accettata nell'ipotetico club di quegli Enti che «chiudono un occhio e a volte ne chiudono due» di fronte a quanto accade nel loro territorio.

La ricerca che oggi pubblichiamo, seguendo le molte piste percorse dalla Magistratura

e dalle Forze dell'ordine, ci conferma la delicatezza del momento che la nostra regione sta attraversando e ci offre stimoli ulteriori nel proseguire su questa strada con maggiore convinzione e consapevolezza. Auspichiamo che l'intera comunità regionale tragga da questo lavoro spunti e stimoli per rinforzare quello che non vogliamo sia soltanto uno slogan retorico – l'Emilia-Romagna “terra nemica” della mafia – ma una realtà.



# Premessa

Nell'ultimo anno le cronache giudiziarie e quelle giornalistiche hanno dato conto di una serie di novità che hanno investito ed attraversato le regioni del nord Italia, in particolare alcune di esse.

Il quadro che emerge con sempre maggiore evidenza è quello di una progressiva infiltrazione delle storiche organizzazioni mafiose nella realtà economica, sociale e politica della Lombardia, della Liguria e del Piemonte dove in alcuni casi si sono realizzate forme di vero e proprio radicamento e persino di occupazione del territorio. Nel corso di questo periodo è accaduto che, in fasi diverse, centinaia e centinaia di persone siano state arrestate per decisione della magistratura ligure, lombarda o piemontese ma a volte anche per decisione della magistratura campana, calabrese, siciliana perché molti soggetti erano originari del sud pur essendo da tempo residenti al nord.

Ad esse vanno aggiunte altre centinaia di persone che, a vario titolo e senza essere accusate d'aver commesso reati, sono state coinvolte perché ritenute in rapporto con i mafiosi dai quali hanno tratto vantaggi di varia natura, soprattutto economici o politici.

C'è, infine, un elemento che segna una novità sconvolgente, una vera e propria discontinuità rispetto ai decenni precedenti: un numero impressionante di consiglieri comunali e provinciali, sindaci, consiglieri regionali e persino qualche deputato sono stati in contatto con mafiosi. Alcuni di loro sono entrati in relazione per affari, altri sono stati votati dai mafiosi. Una folla enorme, rilevante per quantità e per qualità rispetto al passato.

Due consigli comunali liguri, Bordighera e Ventimiglia sono stati sciolti nel biennio 2011-2012 perché condizionati dalla 'ndrangheta.

La presenza mafiosa non è rimasta confinata in quei luoghi, ma ha investito anche una realtà come l'Emilia-Romagna seppure in modo diverso dalle altre regioni. Compito di queste pagine è descrivere lo stato delle presenze criminali segnalando i molteplici interessi economici, illegali e legali, che le connotano e di dare ragione di questa diversità.

Per fare ciò saranno utilizzate fonti qualificate ed ufficiali, da quelle giudiziarie – provenienti non solo dall'Emilia-Romagna ma anche da altre regioni meridionali – a quelle delle varie commissioni antimafia, della Direzione Nazionale Antimafia (DNA) e della Direzione Investigativa Antimafia (DIA) oltre che dei contributi di studiosi e di ricercatori.

Le cronache locali dei giornali rappresentano un'altra fonte preziosa, utilissima per leggere la realtà perché offrono uno sguardo diverso da quello giudiziario o da quello delle agenzie nazionali di contrasto. Sui fogli locali è possibile raccogliere le voci del territorio, dall'operatore economico al consigliere comunale di maggioranza o di minoranza, e dare uno sguardo a quanto accade quotidianamente. Lo sguardo della

stampa locale è lo specchio della percezione dei fatti criminali sul territorio.

Nelle pagine che seguono saranno citate persone coinvolte nelle inchieste recenti o in quelle degli anni scorsi. Per tutte coloro che sono citate, tranne che per quelle che sono indicate come condannate in via definitiva, vale la presunzione d'innocenza, bene costituzionalmente garantito.

Si dovrebbe anteporre al nome di ciascuno il termine “presunto”, e declinare il relativo verbo al condizionale; ma un testo scritto in tal modo diventerebbe illeggibile, ed è solo per questo dato tecnico che è stata fatta la scelta di scrivere all'indicativo. Ciò non toglie che il lettore nella sua mente debba anteporre “presunto” a tutti i nomi di persone non condannate in via definitiva, e declinare i verbi al condizionale.

I nomi citati sono quelli di persone che compaiono in atti ufficiali delle forze dell'ordine e della magistratura o in cronache dei giornali, e sono qui riportati al solo fine di ricostruire un quadro storico, non certo perché le persone nominate siano da considerarsi con certezza colpevoli dei reati loro contestati.

L'accertamento della verità giudiziaria, com'è noto e com'è giusto che sia, tocca a tribunali, corti d'assise e corti d'appello, ai quali spetta il compito di stabilire la colpevolezza o meno delle persone attualmente indiziate di reato o appena rinviate a giudizio.

Quest'avvertenza è quanto mai opportuna per i fatti più recenti. È bene dire subito, senza che occorra ripeterlo ogni volta, che tutte le persone coinvolte – salvo chi si è avvalso della facoltà di non rispondere – hanno negato l'addebito di responsabilità a loro carico. Tutti gli imputati lo hanno fatto nel corso degli interrogatori, in presenza dei loro legali di fiducia.

Molte indagini che saranno richiamate sono appena ai primi passi, e dunque per l'accertamento delle eventuali responsabilità penali si dovrà attendere la conclusione dei processi. Ma, ai fini della presente ricerca, non interessa la vicenda giudiziaria dei singoli personaggi, la loro assoluzione o la condanna; interessa piuttosto comprendere come mai e attraverso quali canali i mafiosi si siano infiltrati e insediati in terre lontane da dove erano nati.

# **Capitolo Primo**

## **LE DIVERSITÀ DELL'EMILIA-ROMAGNA**





# Le diversità dell'Emilia-Romagna

Un fatto è certo, e da qui occorre partire: in Emilia-Romagna la presenza delle storiche organizzazioni mafiose come mafia, 'ndrangheta e camorra, nota da tempo, è oramai un dato di fatto descritto nelle cronache quotidiane, accertato sul piano giudiziario e ampiamente rilevato ed analizzato nelle ricerche precedentemente condotte per conto della Regione Emilia-Romagna nel 1997, nel 1999, nel 2001, nel 2004. Queste ricerche sono la base essenziale del presente lavoro e ogni tanto saranno ricordare come pro memoria per chi volesse approfondire argomenti che saranno trattati sinteticamente o solo richiamati, come ad esempio quello del soggiorno obbligato che ha già avuto una particolare trattazione.

Si può ripetere, ancora oggi, quello che s'è già detto in passato: la 'ndrangheta agisce in molte parti dell'Emilia-Romagna come se operasse in terra straniera; anzi, per essere più precisi: in terra nemica. Continua a muoversi con circospezione e cautela, come se fosse in terra ostile e inospitale. Ed è questo uno dei tratti che di più continua a contraddistinguere la regione nonostante i tanti mutamenti intervenuti dal primo studio del 1997 ad oggi – e sono trascorsi oramai tre lustri!

Per cogliere le dinamiche criminali presenti nella regione occorre dare uno sguardo ad un contesto più ampio. Da questo sguardo più ampio emerge una diversità sostanziale tra l'Emilia-Romagna e le altre regioni del nord che è bene sottolineare sin dall'inizio.

Si può partire, ai fini di questa veloce ricognizione, dalla relazione del presidente della Corte d'appello di Bologna Manlio Esposito per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del 2006 nella quale aveva scritto: “è il contesto ambientale, sociale, culturale, storico che non consente, per sua natura, infiltrazioni profonde nel tessuto generale di una società altamente evoluta e profondamente orientata verso i più qualificati valori; vi è peraltro anche il presidio vigile delle forze di polizia con la loro incisiva attività di prevenzione e di repressione”<sup>1</sup>.

Affermazione di un certo peso che attribuisce al contesto ambientale, sociale, culturale, storico l'aver fatto da barriera alle infiltrazioni. Questo dato è considerato il fattore principale che è riuscito a preservare l'Emilia-Romagna. Un decennio prima aveva fatto considerazioni analoghe, la Prefettura di Bologna con un documento intitolato *La criminalità organizzata nella regione Emilia-Romagna e nella provincia di Bologna*. In esso troviamo scritto che la “differenza sostanziale” con altre realtà discendeva da questi fattori: “popolazione, ambienti politico-culturali, della imprenditoria e centri amministrativi” si erano mostrati “refrattari” alle infiltrazioni ed alle “ingerenze dei malavitosi; mancanza del presupposto, fondamentale in altre realtà regionali, del controllo del territorio e di un riconosciuto predominio di questo o quel gruppo; assenza di una stabile infiltrazione

---

<sup>1</sup> Manlio Esposito, *Relazione sull'amministrazione della giustizia nel distretto dell'Emilia-Romagna per l'anno 2006*, Bologna 28 gennaio 2006.

negli apparati politico-amministrativi degli enti locali e statali”<sup>2</sup>.

Il testo come si vede è chiaro e i giudizi sono netti. È importante la data – metà degli anni novanta – perché ad inizio di quel decennio in Lombardia s'erano conclusi i processi con centinaia e centinaia di condanne ad uomini della 'ndrangheta. Ma la realtà cambia e gli ambienti politico-culturali e dell'imprenditoria non sono più quelli di un tempo.

### 1.1 - Una barriera che ha fermato le infiltrazioni

In tempi a noi più vicini Enrico De Nicola, allora procuratore della Repubblica di Bologna, era convinto – siamo nel 2007 – che la realtà diversa dell'Emilia-Romagna fosse “merito della cultura politica e civile che protegge la società e le istituzioni”<sup>3</sup>.

Il 19 febbraio 2008 la Commissione antimafia approvava la sua relazione sulla 'ndrangheta firmata dal suo presidente Francesco Forgione. Era la prima volta che la 'ndrangheta faceva ingresso in una apposita relazione dell'antimafia perché in precedenza c'erano state relazioni su Cosa nostra e la camorra. Nel documento troviamo scritto un giudizio asciutto, ma netto: “altro territorio da anni invaso dalle famiglie calabresi è l'Emilia-Romagna. Anche se con una presenza meno invasiva rispetto a quella di altre regioni settentrionali, visto che la regione non era tra le traiettorie fondamentali dei circuiti di emigrazione e il tessuto sociale e democratico fortemente strutturato ha fatto da barriera ed ha impedito un radicamento in profondità. Non mancano però presenze importanti di uomini delle 'ndrine che trafficano droga e riciclano denaro sporco”<sup>4</sup>.

Anche fonti diverse da quelle ufficiali esprimono concetti analoghi. Ad esempio Pietro Pattacini, sacerdote di Reggio Emilia che conosce molto bene la città e la realtà della comunità cutrese, scrive: “è riconosciuto al contesto politico, religioso ed economico reggiano di essere da sempre risultato pressoché impenetrabile e al tempo stesso ostile, diversamente da altre realtà del nord Italia, a fenomeni di tipo mafioso, 'ndranghetisti o di altra natura”<sup>5</sup>.

Roberto Galullo nel suo volume *Economia criminale* scrive: “Reggio può farcela a dare un calcio alla criminalità organizzata? Forse sì, perché sono i reggiani, a partire da quelli di origine cutrese, ad alzare il muro della legalità”<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> Prefettura di Bologna, *La criminalità organizzata nella regione Emilia-Romagna e nella provincia di Bologna*, 1995.

<sup>3</sup> Enrico De Nicola, *La cultura della legalità*, in Convegno organizzato dall'associazione Saveria Antiochia Omicron, Milano 2007.

<sup>4</sup> Commissione antimafia, *Relazione annuale, la 'ndrangheta*, relatore il presidente on. Francesco Forgione, approvata il 19 febbraio 2008. La relazione si trova anche in Francesco Forgione, *Ndrangheta. Boss luoghi e affari della mafia più potente del mondo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008.

<sup>5</sup> Pietro Pattacini, *La comunità di Cutro a Reggio Emilia*, Reggio Emilia 2009, pp. 275-276.

<sup>6</sup> Roberto Galullo, *Economia criminale. Storie di capitali sporchi e società inquinate*, Il sole 24 ore, Milano 2010, p. 197.

Qualche recente pubblicazione come quella di Bruno De Stefano inizia un capitolo intitolato *In Emilia-Romagna i soldi sporchi della mafie*, con queste parole: “Le associazioni, i sindacati, il volontariato, un benessere diffuso: è questa la barriera che finora ha impedito alle mafie di esportare in Emilia-Romagna usi e costumi delle regioni di provenienza. Il territorio è protetto da una società civile ancora sana e quindi è assai difficile che possa essere controllato militarmente dai criminali”<sup>7</sup>.

Da fonti istituzionali e da fonti diverse emerge una convergenza d’opinioni e di giudizi non scontati. Tutto ciò ha creato un sistema di anticorpi che ha protetto la regione, ma che certo non l’ha resa – né poteva farlo – del tutto immune. Gli anticorpi, del resto, non funzionano in eterno e non garantiscono l’impermeabilità assoluta se non sono continuamente sorvegliati ed alimentati.

## 1.2 - L’economia come fattore attraente

I carabinieri di Bologna, sul finire degli anni ottanta, avevano definito la regione come una “terra di investimenti”<sup>8</sup>, luogo ideale per impiegarvi i capitali illeciti e di provenienza mafiosa o criminale. Un’altra fonte ufficiale ed istituzionale, quella del Centro operativo della DIA di Firenze che si occupa anche dell’Emilia-Romagna, è molto utile. Nella relazione semestrale, datata 31 maggio 2010, ha scritto che nella regione “l’interesse della criminalità organizzata ha precise e riscontrate motivazioni nelle peculiarità economiche che insistono sul territorio che tradizionalmente si distingue per la cultura della legalità dei suoi abitanti [...]. La crescente espansione di attività imprenditoriali e commerciali, determinando possibilità di lavoro ed adeguato tenore di vita, attira emigrazione da aree meno sviluppate. Tali flussi non sono sempre virtuosi essendo ripetuti i casi in cui rispondono, piuttosto, a logiche criminali”.

La presenza di criminali nei flussi migratori è una costante che riguarda le migrazioni interne e quelle internazionali. L’interesse del documento della DIA è nella parte dove c’è scritto che “a differenza delle altre regioni soprattutto meridionali, ove i gruppi criminali riescono a beneficiare dell’omertà derivante da un forte e radicato nel tempo potere intimidatorio per gestire le loro attività in Emilia-Romagna il crimine organizzato non risulta profondamente penetrato in ragione del fatto che la popolazione, l’imprenditoria e gli enti amministrativi sono refrattari, fondamentalmente, alle infiltrazioni malavitose”<sup>9</sup>.

Il confronto con le regioni meridionali è fuorviante date le abissali diversità, ma quello con le regioni del centro nord offre spunti interessanti e favorevoli all’Emilia-Romagna.

<sup>7</sup> Bruno De Stefano, *La penisola dei mafiosi. L’Italia del pizzo e delle mazzette*, Newton Compton, Roma 2008, p. 73.

<sup>8</sup> Legione Carabinieri di Bologna, gruppo di Bologna, *Informativa a carico di Riina Giacomo* + 17, 1989.

<sup>9</sup> DIA, Centro operativo di Firenze, *Relazione semestrale*, 31 maggio 2010. Non essendoci una sede della DIA in Emilia-Romagna, è compito di quello di Firenze relazionare ogni sei mesi sulle “dinamiche evolutive del crimine organizzato in Toscana ed Emilia-Romagna”.

### 1.3 - L'aggravante mafiosa dei comportamenti

Anche dalla DNA arrivavano a fine 2010 considerazioni analoghe. In particolare nel documento si sottolineava il fatto che “il territorio dell’Emilia-Romagna ha offerto e offre a molti aggregati criminali (italiani e stranieri) la possibilità di operare e di intraprendere le attività illecite più svariate. In tale contesto i gruppi criminali, anche non rigorosamente organizzati, sviluppano le loro iniziative e in particolare quelle propriamente e direttamente a sfondo economico-patrimoniale”. Una delle caratteristiche dei gruppi criminali è quella di “confondere le proprie iniziative con quelle di operatori economici che si muovono nell’ambito della legalità, di talché si determinano situazioni nelle quali non solo si inseriscono fattori di inquinamento del mercato di beni e servizi, ma si determinano condizioni che rendono spesso indecifrabili gli stessi fattori di inquinamento”.

Il documento della DNA pone un’altra questione di grande rilevanza osservando che “la penetrazione nel territorio della criminalità organizzata non è caratterizzata, in generale, dagli elementi costitutivi dell’art. 416 bis c.p.: mancano infatti le condizioni di assoggettamento e omertà, presenti in altre zone del Paese, e che pertanto rendono oltremodo difficile configurare tale reato. Nel Distretto è invece più frequentemente configurabile l’ipotesi prevista dall’art. 7 L. 203/91, che prevede una aggravante quando i fatti sono commessi per agevolare l’attività delle associazioni criminali di stampo mafioso”<sup>10</sup>.

Quest’ultima notazione è di straordinaria importanza perché da un lato segnala una diversità con altre regioni del nord dove è più frequente trovare applicato l’art. 416 bis e dall’altro lato coglie un aspetto essenziale che segna un dato di continuità con i giudicati della magistratura emiliano-romagnola dei decenni precedenti. I mafiosi che hanno agito in Emilia-Romagna sono stati condannati anche a pene pesanti, compresa quella dell’ergastolo, ma hanno scansato i rigori dell’art. 416 bis. In buona sostanza, sembra che la magistratura locale dica: sono mafiosi, hanno agito con metodo mafioso, ma non hanno costituito localmente un’associazione mafiosa.

Ogni tanto, però è anche possibile che i giudici riescano ad accertare il reato di associazione mafiosa. È capitato ad esempio, con sentenza passata in giudicato, che il Tribunale di Rimini – presidente Carlo Marini, giudice estensore della sentenza Sante Bascucci – nel giugno 2008 si sia convinto della “esistenza d’un sodalizio criminoso armato, costituito a partire dall’anno 1999, volto alla realizzazione di profitti ingiusti ottenuti dallo sfruttamento del gioco d’azzardo clandestino, nonché alla perpetrazione d’una serie indeterminata di delitti (omicidio, detenzione e porto illegale d’arma da fuoco, estorsione, esercizio arbitrario delle proprie ragioni, danneggiamento) mediante impiego della forza intimidatoria del vincolo associativo e della condizione d’assoggettamento e di omertà derivatane”<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> DNA, *Relazione 2010*, Roma 2010.

<sup>11</sup> Tribunale di Rimini, *Sentenza contro Belegu Dritan* + 12, 27 giugno 2008.

## 1.4 - L'Emilia-Romagna non è terra di mafia

La diversità dell'Emilia-Romagna è segnalata da più fonti. In tempi a noi ancor più vicini, il procuratore generale della Corte d'appello di Bologna Emilio Ledonne il 29 gennaio 2011, inaugurando l'anno giudiziario, è ritornato sulla diversità emiliano-romagnola affermando che “l'Emilia-Romagna non è terra di mafia nel senso tradizionale del termine” e ha aggiunto che non sembra che “esista, nei territori di questo distretto quel complesso e complicato sistema di relazioni che le cosche mantengono con alcuni ambienti non solo nelle regioni di provenienza ma anche in alcune regioni del nord. Ma se l'Emilia-Romagna non è, sotto il profilo della penetrazione criminale né la Calabria né la Campania, è certamente terra di investimenti per le organizzazioni mafiose”.

L'alto magistrato metteva in luce l'aspetto economico indicandolo come l'elemento che giustificava la presenza mafiosa sul territorio regionale e insisteva nel dire che era terra di investimenti perché era “appetibile per il suo dinamismo economico, per le capacità imprenditoriali della sua gente, per la ricchezza che produce, alla quale vogliono partecipare anche le 'ndrine con l'impiego, in attività economiche o finanziarie, degli ingenti profitti provenienti, soprattutto, dal traffico di stupefacenti (nel 2010 ne sono stati sequestrati 40 tonnellate)”<sup>12</sup>.

Nella relazione di apertura dell'anno successivo, il procuratore generale è tornato sull'argomento e dopo aver sottolineato i pericoli di una presenza mafiosa sul terreno economico e i pericoli reali di acquisizioni mafiose di immobili e di attività commerciali si è mostrato sorpreso da “quanto riferito dalla stampa su dichiarazioni attribuite a rappresentanti di istituzioni economiche locali, secondo i quali le infiltrazioni mafiose o il pericolo mafia non sono all'ordine del giorno, in questa Regione”<sup>13</sup>.

Di recente – gennaio 2012 – è stato il presidente della Regione Vasco Errani a pronunciare parole significative: “che l'infiltrazione mafiosa sia un fenomeno che ci riguarda da vicino è senz'altro vero e non siamo tra quelli che pensano che sia sbagliato parlarne. Al contrario, servono parole e fatti. Qui presenta caratteristiche diverse, ma non meno pericolose, rispetto ad altre zone del Paese, in termini di infiltrazione nell'economia locale e avvelenamento del clima di legalità”<sup>14</sup>.

La presenza mafiosa non è negata, ma è ricondotta alla sua dimensione reale, all'effettivo pericolo e non a quello immaginario da parte di chi pensava che non fosse esistente o da parte di chi invece – ed è fenomeno recentissimo – enfatizzava, esasperandola, la presenza mafiosa.

<sup>12</sup> Emilio Ledonne, Procura generale della Repubblica di Bologna, *Intervento del procuratore generale all'Assemblea generale della Corte d'appello per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011*, Bologna 2011.

<sup>13</sup> Emilio Ledonne, Procura generale della Repubblica di Bologna, *Intervento del procuratore generale all'Assemblea generale della Corte d'appello per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2012*, Bologna 2012.

<sup>14</sup> L'informazione.com, 14 gennaio 2012.

Dunque, al di là di qualche eccezione, più fonti di diversa origine offrono un quadro sostanzialmente convergente della presenza criminale esistente in regione e indicano i motivi della mancata occupazione del territorio e della diversa intensità rispetto ad altre regioni del nord.

### 1.5 - Le difficoltà culturali

Nell'autunno del 2010, nel corso della riunione del gruppo di lavoro della Commissione antimafia dedicata alla situazione di Reggio Emilia, il presidente della locale camera di Commercio Enrico Bini ha offerto un'altra chiave di lettura: “temo che il nostro contesto possa avere difficoltà a riconoscere i fenomeni criminali, perché non appartengono alla storia locale; non siamo culturalmente formati e abituati a identificare ‘atteggiamenti’ degli uomini della criminalità organizzata di area mafiosa”. Il presidente Bini attribuiva le difficoltà ad una dimensione culturale, all'esistenza di un contesto locale estraneo anche alle forme in cui si manifesta la mafiosità dei comportamenti. E proseguiva: “questo rappresenta un punto di debolezza, vuoi perché si rischia di non opporre sufficiente resistenza a pratiche non immediatamente riconoscibili come criminose, vuoi perché se ne sottovaluta la portata e la capacità di intaccare irrimediabilmente anche sistemi sani, vuoi perché produce resistenza ad accettare che il malaffare sia entrato proprio nella nostra economia”.

Era una difficoltà generale – del mondo imprenditoriale, politico e della società civile – e non apparteneva solo al passato perché “ancora oggi tanti non riescono a credere possibile che la 'ndrangheta e la camorra, nello specifico il clan dei Casalesi e le 'ndrine di alcune famiglie di Cutro e Crotone, trovino interesse ad investire nel nostro territorio, nei più svariati campi dell'economia: trasporti, edilizia, commercio, servizi, ecc.

Invece, spesso attraverso strumenti di finanziamento o di partecipazione o altri modi all'apparenza leciti, il sistema viene attaccato alle fondamenta da realtà criminali che non tardano a manifestare tutta la loro prepotenza e capacità di distorcere il mercato con buona pace della legalità”<sup>15</sup>.

Queste considerazioni sono utili soprattutto perché individuano bene il contesto entro il quale è stato possibile l'intrufolarsi, a passi felpati e senza creare allarme sociale, della 'ndrangheta nella realtà di Reggio Emilia e più in generale nel territorio regionale. “Da noi la mafia indossa l'abito del fantasma”, ha scritto efficacemente il giornalista Andrea Bonini<sup>16</sup>.

### 1.6 - Il rapporto con la politica

Un'altra diversità dell'Emilia-Romagna è relativa al rapporto con il mondo della politica. Mentre in altre regioni, anche del nord, il rapporto con settori del mondo della politica è oramai un dato acquisito, in Emilia-Romagna – fino al momento

<sup>15</sup> Commissione Antimafia, *Audizione di Enrico Bini*, presidente della Camera di commercio di Reggio Emilia, 28 settembre 2010.

<sup>16</sup> Andrea Bonini, *La mafia? In Emilia indossa l'abito del fantasma*, il Resto del Carlino Reggio 21 gennaio 2010.

in cui si stanno scrivendo queste pagine – tale rapporto appare molto debole, al punto da non fare ingresso nelle carte giudiziarie e nelle cronache dei giornali, se non marginalmente.

I tentativi di condizionare o addirittura di entrare in politica naturalmente non sono mancati e non mancano. Sono tentativi frequenti, ripetuti, insistenti e generalmente sono votati all'insuccesso; ma ogni tanto capita che ci sia qualche segnale in senso contrario. La pressione sul mondo politico è asfissiante ed insistente, e non è da escludere che essa non abbia già prodotto o non possa provocare ancora qualche falla, anche perché da un lato l'ultimo decennio è stato vissuto all'insegna di un abbassamento delle regole e dell'etica della politica, e dall'altro perché non pochi sono gli uomini politici che contemporaneamente sono nel campo degli affari, delle speculazioni o partecipano a società o a imprese edili o d'investimento. Ed è in questi momenti che le difese sono abbassate e l'infiltrazione può essere già avvenuta.

Quanto accaduto a Parma nelle elezioni comunali del maggio 2007 ne dà una clamorosa conferma. Due esponenti del can mafioso degli Emmanuello di Gela si sono candidati, senza essere eletti. Sempre a Parma Pasquale Zagaria, che avremo modo di incontrare nelle pagine seguenti, aveva frequentazioni con uomini politici che contavano e con qualche consigliere comunale che pensava potesse essergli utile per i suoi affari nel campo dell'edilizia.

Le elezioni sono state sempre il momento più delicato perché sono l'occasione di entrare in contatto con i candidati che a volte sono consapevoli dei voti mafiosi in arrivo, altre volte sono del tutto ignari o inconsapevoli.

Altri modi per entrare in contatto con il mondo politico sono i tentativi d'interloquire con gli amministratori o di condizionarli blandendoli, facendoli avvicinare da comuni amici, lusingandoli o velatamente minacciandoli, facendo pressioni di varia natura con lo scopo di sfornire l'amministratore spingendolo a firmare o a concedere quanto richiesto pur di liberarsi dalle moleste insistenze.

Questi comportamenti di solito non si trovano in atti giudiziari o nelle informative della polizia giudiziaria perché non configurano alcun reato, ma sono molto frequenti nell'esperienza quotidiana degli amministratori. Nulla di sorprendente in tutto ciò; la 'ndrangheta è abituata ad utilizzare le proprie conoscenze per farle intervenire sugli amministratori, per cercare di arrivare laddove non è riuscita ad arrivare direttamente, anche perché non vuole usare le minacce o le maniere forti che potrebbero essere controproducenti.

## **1.7 - La minaccia alla politica**

Minacce e tentativi di usare le maniere forti, tuttavia, non sono mancati anche in Emilia - Romagna, e questo è un indubbio elemento di novità. Il 17 maggio 2005 il sindaco di Riccione, Daniele Imola, riceve due lettere minatorie; nella seconda c'è una cartuccia inesplosa. Nelle settimane precedenti il sindaco, a seguito di un episodio di tentato omicidio avvenuto proprio nel suo comune, si era esposto personalmente con dichiarazioni contro le infiltrazioni mafiose. È probabile che qualcuno non abbia gradito le sue parole.



Anche l'allora consigliere regionale Massimo Mezzetti, attuale assessore regionale, subisce delle minacce per le sue attività di denuncia. È l'inizio di luglio del 2008. In una busta arrivano due proiettili calibro 38 e un foglio con una scritta eloquente. "Chi si fa i fatti suoi campa 100 anni"; in alto a destra del foglio il disegno delle tre scimmiette: io non vedo, io non sento, io non parlo<sup>17</sup>. L'invito al silenzio, fatto peraltro con il classico ed inequivocabile utilizzo delle tre scimmiette, non poteva essere più esplicito.

Katia Silva, segretaria della Lega nord di Brescello, ha denunciato ai carabinieri le minacce ricevute da un "tristemente noto personaggio" che per strada l'ha apostrofata così: "quando il capo esce dal carcere per te è finita". Questo è l'ultimo episodio, preceduto da altri, come la lettera con disegnata una bara e una croce che l'esponente leghista ha ricevuto con l'evidente scopo di zittirla<sup>18</sup>.

Ancora, nel settembre 2006 l'allora sindaco di Vignola Roberto Adani era stato oggetto di un'intimidazione in chiaro stile mafioso. Il sindaco decise di rendere noto l'arrivo della lettera minatoria e di pubblicizzare le minacce. Si tratta di segnali importanti che indicano un mutamento in atto e che devono essere presi con molta serietà.

## 1.8 - La minaccia ad un giornalista

Oltre alla politica è stato pesantemente minacciato un giornalista, il giovane Giovanni Tizian che scrive per la Gazzetta di Modena, il sito internet Linkiesta e il mensile di Libera, Narcomafie. Non è la prima volta che la mafia entra prepotentemente nella vita di Tizian. Aveva appena 7 anni quando nella sua Calabria, a Bovalino, scopre d'un tratto e nella maniera più drammatica per un bambino che suo padre non rientrerà più a casa. È stato ucciso perché faceva onestamente il suo lavoro di funzionario di banca. Si trasferirà a Modena con i suoi per ricostruirsi una vita lontano dai luoghi di sofferenza e di ricordi strazianti.

Adesso è giunto il suo turno. È più di una minaccia, è un pericolo attuale tanto è vero che è stata disposta nei suoi confronti la scorta. I giornali nazionali e locali colgono l'importanza e la novità di quanto è accaduto. È la prima volta che un fatto del genere accade in Emilia-Romagna, ed è un fatto sicuramente inquietante. Non è chiaro cosa abbia spinto i mafiosi a preparare un agguato nei suoi confronti. Tizian ha scritto di più cose, tra cui il libro *Gotica*, per cui non è facile districarsi tra i suoi articoli per individuarne l'autore; ma a questo penseranno gli inquirenti a dare una risposta.

Il problema è che un fatto del genere innalza la soglia della pericolosità dei raggruppamenti mafiosi che hanno la tracotanza di immaginare di poter colpire un giornalista in una regione come l'Emilia-Romagna. La situazione è davvero preoccupante se il procuratore della Repubblica di Bologna Roberto Alfonso è

<sup>17</sup> Giampaolo Annesi, *Minacce, Mezzetti sotto sorveglianza*, L'informazione di Modena, 2 luglio 2008.

<sup>18</sup> "Io minacciata dalla 'ndrangheta", L'informazione 12 novembre 2010.



arrivato a dire: “la fase è così delicata che nemmeno il giovane può sapere cosa è accaduto realmente”<sup>19</sup>.

## 1.9 - In terra ostile e nemica

La situazione in Emilia-Romagna è sicuramente diversa, ma è anche vero che non è una realtà immobile dove non succede nulla; a volte è diventata terra dove s'è svolta la latitanza di molti mafiosi che sono stati catturati proprio nei territori della regione dove evidentemente hanno dei punti di appoggio e dei rifugi considerati sicuri.

Ad esempio, il 13 settembre del 2002 Giorgio Polverino, ritenuto dal comando generale dell'Arma dei carabinieri “elemento di spicco del clan camorristico Nuvoletta di Marano di Napoli”, è stato arrestato in provincia di Parma; e poco tempo prima era toccato al latitante pugliese Antonio Ruggiero, condannato in via definitiva per droga, finire in manette a Bibbiano in provincia di Reggio Emilia<sup>20</sup>.

A Modena il 7 novembre 2007 i carabinieri arrestavano il campano Vincenzo Cuomo, destinatario di un ordine di carcerazione emesso dall'Ufficio Esecuzioni Penali della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Verona per traffico di droga, dovendo espiare una pena di anni 14 e mesi 6 di reclusione. Cuomo, “gravato da numerosi precedenti penali per associazione mafiosa, traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed altro, risulta affiliato al clan camorrista dei D'Alessandro, operante in Castellammare di Stabia”<sup>21</sup>.

Sempre a Modena, fino al 2007 sono stati tratti in arresto alcuni latitanti di indubbio spessore criminale accusati di appartenere alla 'ndrangheta: Giuseppe Barbaro di Platì, Francesco Muto di Cetraro, Giuseppe Cariatì del locale di Cirò.

Il 29 luglio 2008 nella campagna attorno ad Imola è stato catturato Pantaleone, Leo, Russelli che secondo gli inquirenti sarebbe il capo della 'ndrina di Papanice in lotta con la 'ndrina dei Megna<sup>22</sup>. A quanto pare era in zona da molto tempo ed aveva più volte cambiato rifugio per sfuggire alle ricerche, segno di una certa disponibilità di alloggi<sup>23</sup>.

Il 9 novembre 2009 si è conclusa la latitanza di Cosimo Filomeno, un brindisino condannato dal Tribunale di Catanzaro “a sette anni e sei mesi di reclusione per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzati al traffico di stupefacenti, e legato a clan della 'ndrangheta del catanzarese”. Si era rifugiato a Valverde, a due passi da Cesenatico<sup>24</sup>.

<sup>19</sup> Nicola Lillo e Antonella Beccaria, *Scorta al giornalista. La 'ndrangheta dietro le minacce*, *ilfattoquotidiano.it* 12 gennaio 2012.

<sup>20</sup> *Infiltrazioni della criminalità di tipo mafioso in Emilia-Romagna*, Comando generale dell'Arma dei carabinieri, Ufficio criminalità organizzata, 2003.

<sup>21</sup> DIA, Centro operativo di Firenze, *Relazione semestrale*, 30 novembre 2009.

<sup>22</sup> Giuseppe Lo Re, *Preso a Imola il 'boss emergente di Papanice'*, *Gazzetta del sud* 30 luglio 2008.

<sup>23</sup> Gaetano Mazzuca, *Russelli nella rete*, *Calabriaora* 30 luglio 2008.

<sup>24</sup> Raimondo Baldoni, *Il covo del latitante era in via Carracci*, *Corriere di Romagna* 10 novembre 2009.

Nel settembre del 2010 in un albergo di Rimini un altro latitante è stato catturato, Antonio Arena, accusato di appartenere al clan “Romito della mafia del Gargano”. Arena, “secondo gli inquirenti, non si trovava in vacanza in riviera: da qualche tempo si era specializzato nelle truffe a danno di operatori commerciali e finanziari e stava progettando di entrare in azione anche in Romagna”<sup>25</sup>.

Il 20 novembre del 2010 è stato arrestato a Bologna Nicola Acri, occhi di ghiaccio com'è soprannominato, tra i cento latitanti più pericolosi, accusato di far parte della 'ndrina di Rossano. Quando i Ros dei carabinieri si sono materializzati davanti a lui li ha accolti come di solito i capobastone accolgono le forze dell'ordine: “Siete carabinieri? Complimenti siete stati bravi. Sono Nicola Acri”. Acri si era da poco spostato a Comacchio in provincia di Ferrara<sup>26</sup>.

Secondo la DIA, la presenza in Emilia-Romagna del latitante “non era certamente occasionale” ma era legata ad un progetto criminale. In seguito all'arresto sono stati sequestrati “armi, munizioni ed esplosivo, rinvenuti all'interno di un alloggio popolare Castel Maggiore, alle porte di Bologna, utilizzato da uno dei fiancheggiatori di Nicola Acri”<sup>27</sup>.

Nonostante l'intensificarsi delle presenze criminali, ancora oggi per le mafie, la regione continua ad essere terra ostile e nemica. Ma, ha aggiunto il procuratore della Repubblica di Bologna, Roberto Alfonso, “è ormai terreno di conquista dei clan”<sup>28</sup>.

## 1.10 - Un lungo percorso di conoscenza

Nell'ultimo decennio l'Emilia-Romagna è stata la regione del nord che di più ha dedicato una costante attenzione al monitoraggio e allo studio sulla presenza della criminalità organizzata nelle città e nei comuni, e in parallelo, con la pubblicazione annuale dei Quaderni di Città sicure, anche alla rilevazione della criminalità predatoria che tanto allarme sociale ha destato negli ultimi tempi, addirittura più di quella della criminalità mafiosa perché questa ha fatto di tutto per rendersi invisibile.

Il percorso di conoscenza avviato nel corso degli anni dalla Regione e da singoli comuni come Reggio Emilia, Modena, Sassuolo, Rimini, Ferrara, Ravenna è stato importante per innalzare la consapevolezza diffusa tra i cittadini ed elevare barriere adeguate per tentare di fermare ulteriori casi di infiltrazione o di inserimento.

Conoscere il proprio territorio e i soggetti criminali che lo abitano è essenziale per chi amministra e voglia farsi carico dei problemi della sicurezza e della criminalità che tanto interessano i cittadini.

Molti amministratori, in un numero crescente, si sono impegnati negli ultimi anni e si stanno impegnando. Questo è un altro elemento di grande novità e rappresenta una svolta di carattere culturale – che ha risvolti pratici molto concreti ed operativi – rispetto a quando si riteneva che le amministrazioni comunali dovessero essere lasciate fuori

<sup>25</sup> *Latitante preso in hotel*, Corriere di Romagna 24 settembre 2010, articolo non firmato.

<sup>26</sup> *ilrestodelcarlino.it*, 21 novembre 2010 e *sibarinet.it*, 21 novembre 2010.

<sup>27</sup> DIA, *Relazione*, luglio-dicembre 2010.

<sup>28</sup> Gilberto Dondi, “*Ormai siamo terra di conquista*”, *il Resto del Carlino*, 23 febbraio 2011.

dalla contesa essendo, quello mafioso, un problema criminale di cui era bene che si interessassero solo magistrati e forze dell'ordine. L'impegno di varie amministrazioni comunali rappresenta un indubbio salto di qualità che indica come quella vecchia e dannosa idea sia in via di superamento.

Questa idea, anzi questa cultura ha avuto un peso enorme nell'occultare la pervasività della penetrazione mafiosa e nel disarmo delle amministrazioni comunali avvenuto nel corso degli anni. Per un lungo periodo di tempo le mafie sono arrivate senza che le amministrazioni comunali avessero compreso cosa stesse accadendo. Non sono passati molti anni, ma se si volge lo sguardo all'indietro è possibile misurare l'enorme distanza – non temporale, bensì culturale e di costume – che separa questi due periodi. Quello che oggi è normale o è considerato addirittura doveroso, prima non lo era affatto.

Ad esempio, negli ultimi anni è diventata prassi consolidata il fatto che molti comuni stipulino protocolli di legalità con le prefetture o direttamente con la Regione, recentemente anche a seguito della emanazione della legge regionale n. 3 del 9 maggio 2011, finalizzata proprio a prevenire l'infiltrazione mafiosa nel territorio regionale e a sostenere gli enti locali in questa resistenza al fenomeno, di cui si dirà tra poco.

Prima o poi andrà scritta la storia di questo risveglio e andrà fatta la cronaca di quanto è stato fatto comune per comune sul piano delle iniziative, dei convegni, delle cose concrete. Nel frattempo, nell'impossibilità di dare conto di tutte le novità, può essere di una qualche utilità quello che è stato fatto in un comune come Reggio Emilia dove la questione dell'infiltrazione 'ndranghetista nel mondo dell'edilizia è un fatto che viene da un lontano passato. Qui, a partire dal settembre 2010, tutte le notizie relative agli appalti e ai sub appalti di lavori pubblici e servizi sono visibili on line, sul sito del comune, e sono consultabili da ogni cittadino.

Una scelta di campo utile perché chiunque potrà avere a disposizione informazioni non solo sui bandi ed i relativi esiti di gara, ma anche sulle procedure negoziate e sui sub appalti autorizzati, con la massima trasparenza possibile per le informazioni sulle imprese appaltatrici e subappaltatrici impegnate nella realizzazione di interventi pubblici. La conseguenza prevedibile sarà una maggiore attenzione ai controlli sul processo di autorizzazione al sub appalto. Il comune ha rinunciato alla pratica del silenzio assenso ed ha effettuato controlli di propria competenza anche su sub appalti di poche migliaia di euro. Le verifiche hanno consentito di escludere ditte che non sono state in grado di fornire le adeguate garanzie.

Anche il giudice Piergiorgio Morosini, presidente nazionale di magistratura democratica, ha apprezzato lo sforzo fatto da Reggio Emilia: "Ci sono realtà nelle regioni del nord Italia che, negli ultimi anni, si stanno attrezzando per rispondere organicamente ai pericoli mafiosi. Tra queste, appunto, Reggio Emilia. Città che, grazie alla ricchezza della sua economia, ha attirato cosche di matrice campana e calabrese". Ed ha sottolineato soprattutto un fatto: "l'affermazione della cultura della legalità è stata tradotta anche in nuove regole di trasparenza proprio nel settore degli appalti"<sup>29</sup>.

<sup>29</sup> Piergiorgio Morosini, *Attentato alla giustizia. Magistrati, mafie e impunità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, p. 204.

Dieci anni sono un periodo ampio e sufficientemente lungo per individuare l'esistenza, la presenza e l'operatività sul territorio regionale di formazioni criminali e mafiose italiane. Queste sono sicuramente presenti e molto attive in modo continuativo da più decenni.

Le ricerche sinora svolte e fonti ufficiali ed autorevoli come la Commissione parlamentare Antimafia, la DNA e la DIA hanno via via segnalato come sia avvenuta la progressiva penetrazione ed il radicamento nel tessuto connettivo della regione ed hanno indicato come negli ultimi tempi alle presenze mafiose italiane si siano aggiunti agguerriti agglomerati criminali, grandi e piccoli, d'origine straniera.

Inoltre nello stesso periodo sono aumentati gli scritti che prendono in esame la presenza criminale in Emilia-Romagna e ne descrivono le caratteristiche più recenti e le dinamiche d'insediamento<sup>30</sup>.

### 1.11 - La consapevolezza dell'esistenza delle mafie

La realtà degli ultimi anni è radicalmente modificata. Tutto appare diverso, cambiato ed in movimento, a partire dalla crescente consapevolezza dell'esistenza del problema. Non era scontato che ciò accadesse perché è un fatto noto che nelle aree che un tempo erano definite come aree non tradizionali, di solito si fosse teso a non dare importanza al problema della presenza della criminalità mafiosa, a sottostimarla, a dire che l'esistenza della criminalità organizzata era un problema solo del Mezzogiorno d'Italia e che non sarebbe mai diventato un problema del nord perché il nord progredito e sviluppato sarebbe stato protetto dalla sua ricchezza e dalla sua opulenza a fronte del mezzogiorno povero ed arretrato, scaturigine e sede d'ogni tipo di mafia. Secondo questa analisi del fenomeno mafioso, la ricchezza avrebbe preservato il nord dall'insediamento e dal radicamento mafioso, anche se non lo avrebbe risparmiato da una limitata e passeggera infiltrazione. È successo esattamente il contrario. Molti studi e ricerche hanno confutato quest'idea e oggi c'è una larga consapevolezza che la ricchezza sia stata il volano che ha portato al nord molti mafiosi.

È stata proprio la ricchezza a richiamare i mafiosi. Questa non ha funzionato come uno scudo protettivo, anzi è stata come il miele per le api. Di recente il prefetto di Reggio Emilia, Antonella De Miro, lo ha affermato davanti ai parlamentari della Commissione Antimafia il 28 settembre 2010: "la realtà estremamente dinamica e florida dell'economia locale, la diffusa ricchezza del territorio in uno alle possibilità offerte da un sistema economico in forte crescita ed espansione, hanno costituito fattore di attrazione per attività speculative illecite da parte di elementi della criminalità organizzata e mafiosa"<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> Da questo punto di vista sono utili Sara Di Antonio, *Mafia, le mani sul Nord*, Aliberti, Reggio Emilia, 2009; Lorenzo Frigerio e Gaetano Liardo (a cura di), *Mafie senza confini, noi senza paura*, Liberainformazione, Roma 2011; Giovanni Tizian, *Gotica. 'Ndrangheta, mafia e camorra oltrepassano la linea*, Round robin, Roma 2011.

<sup>31</sup> *Relazione del prefetto di Reggio Emilia*, Documento consegnato in Commissione antimafia nel corso dell'audizione del 28 settembre 2010.

Da autorevoli fonti ufficiali arrivano conferme importanti e significative. Le conseguenze non si sono fatte attendere e come ha sottolineato sempre il prefetto di Reggio Emilia si è realizzata nel tempo un'infiltrazione di "presenze criminali che, arricchitesi inizialmente con il traffico degli stupefacenti, hanno rivolto successivamente la propria attenzione verso le possibilità di investimento offerte dallo sviluppo di settori economici, quali preminentemente l'edilizia e l'autotrasporto, caratterizzate da largo impiego di manodopera a bassa specializzazione"<sup>32</sup>.

Per lungo tempo l'ignoranza e la sottovalutazione, a volte colpevole, unite all'idea che non bisognasse parlare di mafia per evitare di infangare l'onorabilità e la vetrina del perbenismo regionale è stato il prodotto d'una stagione culturale che ha impedito una piena comprensione di quanto stesse accadendo. Ma non è ancora una stagione definitivamente tramontata perché è rinverdita da fatti più recenti che ogni tanto accadono e che sembrano vogliano farci tornare ad un passato che solo in pochi rimpiangono.

## **1.12 - Il mancato controllo del territorio**

Le cose, però, non rimangono ferme, anzi si muovono in continuazione, ed infatti è possibile notare come la percezione della presenza mafiosa sia aumentata in relazione ai mutamenti rilevanti introdotti negli ultimi anni: la progressione delle attività mafiose è cresciuta, ed ha aggredito nuovi territori penetrando in comuni dove prima non c'era, e ciò non ostante una forte azione di contrasto da parte dello Stato. Emerge un quadro diverso rispetto al passato e, soprattutto, un quadro in movimento che vede organizzazioni mafiose penetrare settori economici come quello edile e commerciale che sono più a rischio, e utilizzare la profondissima crisi economica, che è anche crisi di liquidità, inserendo propri capitali nel circuito economico legale. Eppure, pur in un quadro profondamente mutato, qualcosa rimane uguale: in Emilia-Romagna è possibile continuare ad affermare – ed è una positiva caratteristica – che non ci sono cosche mafiose talmente forti e radicate da essere in grado di controllare il territorio, neanche una piccola porzione di esso. È un dato di fatto che trova una continua conferma nelle ricerche del passato e in quella odierna.

L'Emilia-Romagna – e più in generale le regioni del nord – hanno una marcata vulnerabilità che deriva, come s'è appena detto, da una loro forza: la ricchezza che possiedono. È dove c'è il denaro che i mafiosi hanno cercato e cercano di riciclare i loro soldi sporchi, frutto di traffici criminali.

## **1.13 - La presenza negli appalti pubblici**

Il controllo del territorio emiliano-romagnolo non c'è stato nonostante le organizzazioni mafiose siano state, e siano ancora oggi, molto attive, siano state presenti ed operative in modo rilevante in molte parti del territorio regionale, e abbiano messo in piedi una pervasiva ed oculata strategia di penetrazione legata a molti settori economici e persino ludici – discoteche, gioco d'azzardo, bische clandestine, videopoker. La loro attenzione

<sup>32</sup> *Ibidem.*

si è rivolta in prevalenza al settore dell'edilizia, al mondo dei sub appalti e alla presenza fisica sui cantieri edili, sia quelli di piccole dimensioni sia di quelli della TAV com'è avvenuto in provincia di Reggio Emilia dove nell'agosto 2007 la magistratura reggiana s'è dovuta occupare di danneggiamenti e di furti di escavatori che erano avvenuti sui cantieri dell'alta velocità.

Su quei cantieri è stata rilevata la presenza di uomini della 'ndrangheta provenienti da Gioiosa Jonica e facenti parte dei Mazzaferro, una 'ndrina che da tempo ha in Lombardia una forte presenza organizzata. Era, però, una presenza passeggera perché i Mazzaferro non hanno mai avuti, né li hanno adesso, legami con il territorio reggiano.

I mafiosi – sia siciliani, sia calabresi, sia campani – arrivati negli anni passati in punta di piedi hanno fatto di tutto per inserirsi nel modo più silenzioso possibile nel mondo degli appalti che è stato il più vulnerabile di tutti. In questo segmento dell'economia regionale c'è sempre stata meno difesa sociale perché pochi si accorgevano della presenza dei mafiosi nei cantieri o nei subappalti.

Sotto questo aspetto sono emblematiche in modo particolare le realtà di Reggio Emilia e di Modena dove rispettivamente gli 'ndranghetisti e i casalesi hanno una continuativa, forte e robusta presenza sui cantieri edili ed esercitano una arrogante e pervasiva richiesta di pizzo nei confronti dei loro compaesani.

L'edilizia è stato il cavallo di Troia per penetrare in modo silenzioso in moltissimi comuni della regione. E' stata una presenza costante, avvenuta nel tempo, realizzata senza creare eccessivo allarme sociale.

L'edilizia offre una serie di vantaggi. Intanto è possibile far arrivare manodopera dalle zone d'origine dei mafiosi. Questi o portano loro affiliati oppure fanno salire giovani disoccupati che saranno estremamente grati, assieme ai loro familiari più stretti, ai mafiosi che hanno dato loro la possibilità di lavorare soprattutto in periodi di crisi economica come quella degli ultimi anni; è anche così che i mafiosi costruiscono il consenso.

Inoltre il campo dell'edilizia offre ai mafiosi la possibilità di stringere rapporti e relazioni con l'apparato burocratico del comune dove si realizza il lavoro; con gli amministratori, a cominciare dal sindaco e dall'assessore al ramo; con i tecnici: geometri, architetti, ingegneri; con le ditte di falegnameria, carpenteria, ferramenta; con le ditte di trasporto e con i camionisti; con gli addetti alla sicurezza e con gli operai che lavorano sui cantieri; con gli imprenditori che hanno vinto gli appalti e che affidano i subappalti a ditte di piccola e media dimensione che sono in grado di realizzare i lavori a volte a prezzi stracciati o di favore; con i trasportatori che devono far arrivare il materiale inerte e tutto quanto serve per l'avvio e la prosecuzione dei lavori.

È un mondo complesso e multiforme, quello dell'edilizia, dove agiscono diverse figure con compiti specifici e particolari. Spesso si tratta di persone che, senza sapere con chi hanno a che fare, entrano in contatto con i mafiosi. Altre persone, invece, in particolare gli imprenditori, sanno molto bene con chi hanno a che fare. Il mondo del malaffare e della criminalità è anche un mondo in movimento, ricco di sorprese. Non tutto è uguale al passato. La criminalità si trasforma di continuo e con una certa frequenza.

Anna Canepa, magistrato della DNA ha colto alcuni aspetti significativi dei mutamenti che attraversano le organizzazioni mafiose segnalando come queste in territori non tradizionalmente mafiosi si sono indirizzate su “settori non solo più redditizi, ma più aderenti alle caratteristiche delle nuove generazioni di mafiosi e meno rischiosi in termini di pena. Negli ultimi anni la vocazione imprenditoriale della criminalità organizzata riesce a realizzarsi sul territorio attraverso un tasso di violenza marginale, privilegiando, invece, forme di accordo e collaborazione con settori della politica, dell'imprenditoria e della Pubblica Amministrazione. È infatti molto più conveniente per le organizzazioni criminali, occuparsi di affari, infiltrandosi nell'economia legale nel campo immobiliare, nell'edilizia, nel commercio, nella grande distribuzione, nell'erogazione del credito, nella ristorazione, nell'energia e nei settori turistico-alberghiero, dei giochi e delle scommesse”<sup>33</sup>.

È un mondo dove evidenti sono i guasti sociali che coinvolgono imprenditori d'origine meridionale residenti oramai da molto tempo in Emilia-Romagna e imprenditori emiliano-romagnoli. Una comunanza d'intenti tra persone provenienti da diversi contesti sociali e differenti culture d'impresa. In tutti costoro s'introducono modalità d'azione illecite o illegali che li portano ad avere contatti e rapporti che alla fine si riveleranno devastanti. Le regole di mercato saltano, perché ognuno gioca una partita truccata. Ognuno tenta di avvantaggiarsi rispetto al suo concorrente facendo ricorso ad una risorsa molto particolare, quella della criminalità organizzata. E questa, a sua volta, si avvantaggia del rapporto privilegiato con questa parte del mondo imprenditoriale.

Molti mafiosi sono arrivati a inserirsi nel settore pubblico con la prassi, prevista dalla legge, del massimo ribasso della base d'asta; dunque, in modo perfettamente legale. La frequenza con la quale è avvenuto l'inserimento e il fatto che esso non abbia riguardato il solo territorio emiliano-romagnolo, ma un ambito più generale, dimostra come ci sia stata una vera e propria tecnica di penetrazione che ha interessato più regioni del centro e del nord Italia.

Ad un certo punto il problema della presenza mafiosa negli appalti divenne talmente pervasiva da essere considerata preoccupante. Moltissimi comuni furono investiti da anomale richieste di ribasso. I sindaci iniziarono a chiedersi come fosse possibile che imprese provenienti da aree a forte connotazione mafiosa potessero sostenere ribassi molto consistenti. Tra l'altro erano imprese edili di piccole dimensioni, che avrebbero dovuto spostarsi dal sud per realizzare opere di importo a volte sicuramente rilevante, ma altre volte addirittura anche modesto.

Le ricerche regionali fatte in precedenza hanno ampiamente documentato come molti sindaci abbiano espulso dai propri territori ditte in odore di mafia che avevano vinto legalmente delle gare pubbliche. Quelle scelte di cacciare le ditte mafiose hanno salvaguardato il territorio comunale impedendo che arrivassero le mafie in modo ancor più massiccio di quanto non abbiano fatto.

<sup>33</sup> Anna Canepa, *Mafie al Nord*, in Lorenzo Frigerio e Gaetano Liardo (a cura di), *Mafie senza confini, noi senza paura*, Liberainformazione, Roma 2011.



Ancora di recente gli operatori dei trasporti, ha ricordato Enrico Bini ai commissari dell'Antimafia, "CNA FITA in testa, avevano denunciato alle autorità competenti il fatto che con l'avvio dei lavori dell'alta velocità (TAV) si assisteva ad un ingente avvicinamento di una serie di imprese provenienti da fuori regione e principalmente dalla Calabria e dalla Sicilia, le quali offrivano servizi con prezzi e tariffe sensibilmente più bassi di quelle locali, anche il 20-30-40 % inferiori alla media"<sup>34</sup>.

Tutte le organizzazioni mafiose hanno sempre teso – specie negli ultimi anni – ad assicurarsi, con la presenza nel settore dell'edilizia, una mimetizzazione sociale per oscurare la presenza sul territorio e garantire l'impunità delle relative attività contribuendo, in questo modo, a realizzare l'altro obiettivo, cioè quello della ricorrente sottovalutazione della pericolosità di tali fenomeni nella percezione collettiva.

Lorenzo Frigerio ha scritto che "lungo la salita verso il nord della linea della palma, l'uomo d'onore ha abbandonato la coppola, la giacca di fustagno e la lupara – tra gli stereotipi più logori per la lettura del fenomeno mafioso – per indossare un più elegante doppiopetto o una grisaglia d'ordinanza e dotarsi degli strumenti della modernità, personal computer e smartphone"<sup>35</sup>.

L'utilizzazione della tecnica della mimetizzazione sociale è stata lo strumento più efficace per penetrare nei nuovi contesti senza creare allarme sociale e, in definitiva, senza che nessuno si accorgesse dell'avvenuto inserimento.

Questa tecnica è usata in modo brillante nel campo dell'estorsione soprattutto nel comparto commerciale. L'antica e brutale richiesta di pizzo lasciava troppe tracce e creava molti problemi. Ora si è scelta la strada più accattivante. Invece di chiedere soldi si offrono merci, prodotti: mozzarelle, pasta, caffè, acqua minerale, generi alimentari vari. Pizzerie e ristoranti prendono questi prodotti di cui hanno bisogno. Magari la qualità non è delle migliori, ma così facendo si evitano guai.

---

<sup>34</sup> Commissione Antimafia, *Audizione di Enrico Bini*, cit.

<sup>35</sup> Lorenzo Frigerio, *La linea della palma passa per Bologna*, in Lorenzo Frigerio e Gaetano Liardo (a cura di), *Mafie senza confini, noi senza paura*, Liberainformazione, Roma 2011.



## **Capitolo Secondo**

**LE MAFIE CHE VENGONO DA UN  
LONTANO PASSATO**



# Le mafie che vengono da un lontano passato

Qualche volta l'arrivo dei mafiosi fu avvertito perché creava problemi. Ad esempio, negli anni '70 la presenza imposta e non voluta dei soggiornanti obbligati fu sentita come una violenza degli organismi centrali e ad essa si reagì con proteste da parte dei sindaci, petizioni popolari, ordini del giorno dei consigli comunali, articoli sui giornali.

## 2.1 - I soggiornanti obbligati

L'argomento principale che sorreggeva quella vasta mobilitazione era che non si potevano mandare in soggiorno obbligato personaggi sospettati di essere mafiosi perché la loro presenza era indesiderata e rappresentava un pericolo per la diffusione della mafia in territori che non conoscevano l'esistenza di quel fenomeno. Tra l'altro, preoccupò anche il loro numero che fu rilevante.

I soggiornanti, nonostante le forti proteste contro il governo e in particolare contro il ministro dell'interno, arrivarono in numero considerevole. Un documento della DIA ha calcolato che dal 1965 al 1993 in Emilia-Romagna sono arrivati 2.305 soggiornanti. Provenivano dalla Sicilia 494 persone pari al 39% del totale; dalla Campania 367 pari al 29%; dalla Calabria 339 pari al 27% e dalla Puglia 57 pari al 5%. Il maggior numero di "segnalati" provenivano dalla provincia di Reggio Calabria con 245 unità, seguita da Palermo con 179 e Napoli con 152<sup>36</sup>.

Molti dei soggiornanti erano mafiosi sconosciuti al nord, ma erano molto noti nelle località d'origine. Molti altri erano ben conosciuti anche a livello nazionale. Senza fare l'elenco dei soggiornanti obbligati<sup>37</sup>, si può ricordare un personaggio straordinariamente importante come Gaetano, *Tano*, Badalamenti (1923-2004) che fu per un certo periodo (dal 1974 al 1976) in soggiorno obbligato a Sassuolo. All'epoca era ai vertici di Cosa nostra ed era componente della Commissione provinciale di Palermo che governava tutta la mafia. Badalamenti è stato una delle figure centrali di Cosa nostra, mandante dell'assassinio di Peppino Impastato<sup>38</sup>.

L'Emilia-Romagna fu il rifugio di altri personaggi famosi come Giacomo Riina, zio di Salvatore, *Totò*, Riina e Luciano Leggio, meglio noto come Liggio, che andò ad abitare a Budrio e che, secondo il mafioso Rosario Spatola, "rappresentava Cosa nostra in Romagna"<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> Giovanni Verdicchio, DIA, *Criminalità organizzata in Emilia-Romagna. La mafia*, dicembre 1995.

<sup>37</sup> Per l'elenco completo si veda Enzo Ciconte, *Mafia, camorra e 'ndrangheta in Emilia-Romagna*, Panozzo, Rimini 1998.

<sup>38</sup> Avvenuto il 9 maggio 1978, quando Impastato aveva 30 anni.

<sup>39</sup> Tribunale di Rimini, *Sentenza contro Calamita Lorenzo + 13*, 20 maggio 2008.

La presenza mafiosa in queste terre non è certo recente e si può far risalire agli anni sessanta, a circa cinquanta anni fa; un periodo oramai lungo.

## 2.2 - La presenza dei casalesi a Modena

Nel corso degli ultimi decenni il panorama mafioso è profondamente cambiato e molto spesso in modo significativo. Oggi i mafiosi siciliani sono ridotti al lumicino. Dopo la stagione stragista dei primi anni Novanta, Cosa nostra è entrata in una lunga fase di ripiegamento, di sommersione e di riorganizzazione dalla quale ancora non è uscita. Ci sono pochi mafiosi siciliani attivi nel territorio emiliano-romagnolo.

Fino alla fine del secolo scorso era ancora possibile dire, come faceva lo SCICO della Guardia di Finanza, che nel territorio regionale erano operanti 12 cosche tra mafia e 'ndrangheta, 4 clan della Camorra e altri 11 "sodalizi criminali di varia natura" raggiungendo complessivamente il numero di 328 affiliati<sup>40</sup>. La situazione ora è mutata e mafia e camorra sono nelle retrovie, non più in prima linea.

Altra cosa è, invece, la presenza dei casalesi che è aumentata enormemente e si è oramai consolidata. Insieme alla 'ndrangheta dominano la scena criminale. In provincia di Modena essi sono presenti nell'area che abbraccia i comuni di Modena, Castelfranco Emilia, Nonantola, Bomporto, Soliera, S. Prospero, Bastiglia e Mirandola. Le loro attività illecite si concentrano in estorsioni e gestione del gioco d'azzardo. Ma fanno anche altro, come si vedrà.

I casalesi hanno una presenza che può essere fatta risalire a tanti anni fa. Storicamente il clan dei casalesi è originario della provincia di Caserta ovvero nell'agro Aversano e in tutta la zona del litorale Domizio. Il libro di Roberto Saviano *Gomorra* e il processo Spartacus con la condanna di Francesco Schiavone detto *Sandokan* hanno dato notorietà nazionale ad un clan prima confinato in una dimensione locale e conosciuto solo dagli addetti ai lavori. Molti ora ne hanno apprezzato la pericolosità e l'operatività a livello nazionale e la similitudine con la struttura organizzativa che è paragonabile a quella di Cosa nostra.

## 2.3 - La sparatoria di via Benedetto Marcello

Come succede ogni tanto tra gli agglomerati mafiosi, i conflitti insorti si ripercuotono anche al di fuori delle loro sedi storiche. Così fu quando agli inizi degli anni novanta il conflitto esploso in Campania tra varie cosche della camorra si ripercuoteva anche in Emilia dove agirono camorristi del clan dei Casalesi.

Carmine Schiavone, storico ed importante collaboratore di giustizia imparentato con Francesco Schiavone *Sandokan*, ha raccontato che nel 1991 doveva essere ucciso un camorrista nemico del clan dei Casalesi che era in semi libertà a Parma. Furono inviati sul posto tre camorristi che non riuscirono a portare a termine il loro compito perché furono arrestati a Rimini con un borsone di armi che custodivano nel loro albergo.

---

<sup>40</sup> Su questo vedi Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata della Guardia di Finanza (SCICO), *Relazione annuale sulla criminalità organizzata*, 1997.

In quello stesso anno, il 5 maggio, ci fu un conflitto a fuoco a Modena in via Benedetto Marcello. Nel corso della sparatoria rimasero coinvolti Francesco Biondino, che faceva parte del clan capeggiato da Sandokan, e Vincenzo Maisto appartenente al clan contrapposto di Nunzio De Falco. Entrambi furono ricoverati, con ferite in varie parti del corpo, presso l'ospedale di Modena.

La vittima designata era Vincenzo Maisto, all'epoca in soggiorno obbligato a Modena, che si salvò perché indossava un giubbotto antiproiettile. A quanto pare c'era qualcuno che avrebbe fatto da supporto logistico garantendo la riuscita dell'aggressione<sup>41</sup>. Vincenzo Maisto, scampato a quell'agguato, verrà ucciso a San Cipriano d'Aversa (CE).

Giacomo Maisto, padre di Vincenzo, spiegò le ragioni del conflitto a fuoco. Il camorrista, divenuto poi collaboratore di giustizia, disse ai magistrati della DDA di Napoli che erano stati mandati degli uomini con l'obiettivo di uccidere il figlio che, accortosi dell'agguato, reagì. "Mio figlio vide le macchine in movimento. Riconobbe Biondino e cominciò a sparare. Rimasero feriti mio figlio e il Biondino che furono portati in ospedale".

Carmine Schiavone, che essendo cugino di *Sandokan* conosceva molte cose degli affari criminali in campo economico, aggiunse altri dettagli sulla presenza dei casalesi a Modena e in particolare disse che uno dei loro, "soprannominato 'tre bastoni', nostro vecchio affiliato, ha reinvestito proventi di illecite attività in un locale notturno ed in negozi di abbigliamento aperti nella città di Modena. Gli esercizi sono intestati a suoi familiari"<sup>42</sup>.

Quello scontro armato avvenuto a Modena aveva origine sicuramente dalla situazione conflittuale esistente in quel periodo nel casertano, ma l'agguato a Vincenzo Maisto non era la classica esecuzione di un ordine venuto da fuori. Esso apparteneva a quella categoria di fatti di sangue in grado di produrre modificazioni nei nuovi territori di insediamento mafioso anche perché si inquadra in una particolare realtà esistente a Modena attorno alla delicatissima questione del controllo delle bische clandestine. Il contrasto tra i clan in provincia di Caserta e la necessità di controllare il gioco d'azzardo a Modena avevano rotto i precedenti equilibri determinando una situazione conflittuale nel casertano e nella stessa città di Modena.

Un lungo e dettagliato rapporto del novembre 1991 firmato da Antonio Apruzzese, dirigente della Squadra mobile della Questura di Modena, informava della sparatoria di via Benedetto Marcello e delle ripercussioni che essa aveva determinato tra i camorristi di Modena: "per meglio comprendere le dinamiche dei fatti esposti giova far veloce cenno alle sanguinose lotte create all'interno dei clan camorristici del casertano le cui ripercussioni determinavano gran parte delle vicende modenesi in narrativa. All'interno del potente clan camorristico campano, facente capo al

<sup>41</sup> Tribunale di Napoli, GIP, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Abbate Antonio* + 142, 1995.

<sup>42</sup> Tribunale di Napoli, Direzione distrettuale antimafia (d'ora in poi DDA), *Interrogatorio di Carmine Schiavone*, 9.7.1993 e *Interrogatorio di Giacomo Maisto*, 16.2.1993.

noto pregiudicato Iovine Mario, assassinato alcuni mesi or sono in Portogallo, si sarebbe effettivamente provocata una scissione. Dal clan Iovine, che attualmente farebbe capo al noto pregiudicato Schiavone Francesco detto Sandokan, si sarebbe staccato un gruppo capeggiato dal pregiudicato De Falco Nunzio, in violentissima lotta con il gruppo Schiavone.”

In modo corretto, la scissione avvenuta nel clan Iovine-Schiavone era ritenuta all'origine della cruenta turbolenza della camorra casertana. A Modena nei primi mesi del 1991 era arrivato Giuseppe Caterino - anche lui, come altri protagonisti di questa storia, originario di San Cipriano d'Aversa in provincia di Caserta - sorvegliato speciale della P. S. con divieto di soggiorno nelle regioni meridionali. Caterino scelse come luogo di soggiorno la città di Modena perché lì vi erano altri uomini del suo stesso clan, tra i quali Vincenzo Maisto.

## 2.4 - La lotta per il controllo delle bische

La rottura del clan Iovine e la contrapposizione tra le due ‘filiazioni’, da una parte il clan Schiavone e dall'altra il clan De Falco, furono immediatamente avvertite anche a Modena. Secondo la Questura: “in conseguenza del passaggio dal clan Iovine-Schiavone al clan De Falco, il Maisto avrebbe mutato nettamente il proprio atteggiamento anche a Modena cessando improvvisamente di frequentare il circolo di via Pergolesi. In concomitanza con la nuova costituzione del clan De Falco, in aperta e sanguinosa guerra con il clan Iovine-Schiavone, dal quale aveva avuto origine, venivano infatti avvertite anche altre conseguenti ripercussioni a Modena. In particolare vi sarebbero stati ripetuti tentativi di esponenti del clan De Falco di subentrare al clan Iovine-Schiavone”.

Gli inquirenti erano convinti che la causale della sparatoria di via Benedetto Marcello andasse ricercata nella lotta per il predominio nella gestione delle bische modenesi. Gli interessi criminali dei casalesi non si limitavano alle bische clandestine, ma si estendevano anche al traffico di stupefacenti, per cui era possibile notare come si verificassero aspri contrasti per assicurarsi il controllo del traffico di droga in provincia. È interessante notare come questi interessi siano rimasti costanti nel tempo.

Facendo un salto temporale in avanti, si può notare come circa venti anni dopo gli interessi siano gli stessi, come conferma la DIA nella sua relazione del 2010 nella quale è scritto che “le diramazioni delle organizzazioni camorristiche ivi operanti, senza trascurare il controllo e la gestione delle sale da gioco, prediligano sostanzialmente il mercato delle sostanze stupefacenti”<sup>43</sup>.

Sempre nel 1991, dopo la sparatoria di via Benedetto Marcello altri episodi violenti scandiranno la vita della città nei mesi successivi. Secondo gli inquirenti: “vanno segnalati due gravi episodi delittuosi verificatisi a Modena la scorsa estate ed aventi per oggetto una bisca clandestina e un pregiudicato titolare di un altro circolo cittadino ove è praticato il gioco d'azzardo.

<sup>43</sup> DIA, *Relazione 2° semestre 2010*.

Il 24 luglio scorso, intorno alla mezzanotte, ignoti, sopraggiunti a bordo di un'autovettura di grossa cilindrata, esplodevano dall'esterno numerosi colpi di arma da fuoco di grosso calibro all'indirizzo delle finestre della bisca sita in via Montecuccoli. Nella circostanza numerosi proiettili attingevano gli infissi delle stesse finestre mentre altri colpi si conficcavano sulle pareti interne dei locali del circolo. Del gravissimo episodio delittuoso, benché verificatosi in orario in cui la bisca era in piena attività e frequentata da numerosi giocatori, non è stata presentata alcuna denuncia o segnalazione da parte dei responsabili. Del fatto questo ufficio aveva conoscenza da fonti confidenziali solo una settimana dopo."

Non solo i responsabili del circolo non avevano denunciato l'accaduto, ma si erano addirittura premurati di occultare le tracce di quanto era successo ricoprendo i buchi prodotti dalle pallottole. Chi aveva sparato non era andato tanto per il sottile; aveva usato un mitra kalashnikov di fabbricazione orientale con proiettili speciali. Erano stati sparati 36 colpi che "in parte si erano conficcati nelle pareti esterne, in parte avevano perforato gli infissi delle finestre carambolando sul soffitto dei locali per conficcarsi poi nelle pareti interne delle stanze da gioco dopo aver seguito traiettorie estremamente pericolose per i numerosi frequentatori della bisca al momento presenti".

Una tempesta di fuoco e un numero imprecisato di giocatori; eppure, nessuno di loro ha parlato, né ha denunciato il fatto. Si saranno spaventati – è sicuramente vero – ma è anche possibile che avessero timore a denunciare il fatto sia per paura della reazione dei gestori sia perché avrebbero dovuto spiegare alla polizia la loro presenza in un luogo dove si svolgeva un'attività illegale.

Un mese dopo, il 29 agosto, un certo Paolo Bellei, originario di Modena, "gestore di fatto" della bisca denominata 'Club 88', veniva aggredito e ferito da tre individui che gli spararono contro dei colpi di arma da fuoco indirizzati alle gambe.

I due episodi segnalavano che a Modena la situazione stava evolvendo e stava precipitando in nuove azioni violente; e che altre si stavano preparando per arrivare al controllo dell'appetibile mercato del gioco clandestino. Lo confermava l'intercettazione di una telefonata di un anonimo che si definiva "amico di San Cipriano" diretta ai due gestori del circolo di via Montecuccoli. L'anonimo interlocutore, che apparteneva al clan De Falco, intimava ai due di non far entrare nel circolo alcun esponente del clan Schiavone e li avvertiva che compito loro era quello di lavorare "mentre a 'fare il mafioso' ci pensavano lui stesso e i suoi compari" e che bisognava "troncare i rapporti con siciliani e calabresi per evitare ulteriori 'visite' a Modena".

Il rilevante numero di frequentatori dei circoli adibiti a bische clandestine e l'elevata posta in palio per le singole giocate erano alla base della "notevole remuneratività della gestione dell'impresa del gioco clandestino"; e ciò spiegava "ampiamente i voraci appetiti che la spartizione di una torta di siffatte dimensioni aveva suscitato in organizzazioni criminali di elevato spessore".

La questura di Modena scriveva che "tutti i gravi fenomeni delittuosi delineati appaiono, comunque, sintomatiche manifestazioni di progressive aggressioni di

composite organizzazioni criminali di altre regioni tese ad inserirsi con prepotenza nel modenese privilegiando, nell'attuale fase, lo sfruttamento ed il sistematico taglieggiamento di altre attività delittuose, di minore spessore, gestite in loco da pregiudicati del posto o comunque ivi stabilmente insediatisi”.

Dopo l'irruzione della polizia tutte le bische vennero chiuse con ordinanza del sindaco di Modena. Arrivava a conclusione, così, una stagione molto significativa della storia della criminalità cittadina<sup>44</sup>.

I fatti di un ventennio fa sono interessanti ed oltremodo istruttivi. Mostrano, per intanto, la propensione per quella che si può chiamare l'economia del divertimento o del vizio, come dicono alcuni, che i casalesi ricavano dalla storia della camorra che sin dagli albori della sua attività criminale pretendeva il pizzo – che allora si chiamava camorra – sul gioco delle carte<sup>45</sup>. Sfruttare i vizi delle persone fa parte di una antica pratica camorrista che oggi viene rinverdata con l'imposizione delle macchine dei videopoker nei bar.

I fatti di sangue erano la manifestazione più clamorosa della lotta di potere che s'era scatenata nelle zone d'origine e che si ripercuoteva a Modena. Non avrebbe dovuto essere così, per non creare allarme e non richiamare l'attenzione sulle bische, e tuttavia così non fu perché la lotta era diventata uno scontro mortale, senza esclusione di colpi. In ogni caso, i fatti confermano l'interdipendenza di Modena rispetto ai comuni d'origine dei casalesi.

## 2.5 - La cattura di Antonio Iovine e Michele Zagaria

Dopo, le cose andarono diversamente e i casalesi in questo ventennio hanno agito senza richiamare l'attenzione degli inquirenti. La sparatoria è importante anche perché mise in luce il fatto che i casalesi erano già operativi da quel periodo ed erano già in grado di gestire le bische clandestine in tutta tranquillità. La penetrazione nel tessuto cittadino era già un dato di fatto.

Il clan dei casalesi è mutato notevolmente rispetto ad allora. Senza fare la storia degli avvenimenti successivi, è bene ricordare, ai fini di comprendere quanto è successo a Modena, che il clan è particolarmente strutturato; ha “una struttura unitaria di tipo piramidale, con un gruppo di comando, una cassa comune in cui confluiscono i proventi illeciti dei singoli clan predisposta all'erogazione degli ‘stipendi’ ai quadri del gruppo, un rito di iniziazione sul modello di quello di Cosa nostra siciliana”.

<sup>44</sup> Su quegli anni a Modena la sintesi appena fatta è tratta da Enzo Ciconte, *La criminalità organizzata in Emilia-Romagna. Modena, Reggio Emilia e Sassuolo. Ricostruzione di un quadro d'area*, pubblicazione a cura di Città sicure della Regione Emilia-Romagna, 1999. Nel paragrafo sono inoltre citate le Informative della Questura di Modena, Squadra mobile, *Informativa di polizia giudiziaria a carico di Maisto Vincenzo + 14*, 7.11.1991. Vedi anche l'altra informativa datata 3.2.1992

<sup>45</sup> Per chi volesse approfondire la storia della camorra può vedere Francesco Barbagallo, *Il potere della camorra*, Einaudi, Torino 1999 e Isaia Sales, *La camorra le camorre*, Editori Riuniti, Roma 1988.



Fino a poco tempo fa il comando era “saldamente nelle mani della diarchia costituita da Schiavone Francesco detto *Sandokan* e Bidognetti Francesco detto *Ciccio e mezzanotte* i quali, malgrado fossero detenuti in regime di carcere duro (il cd. 41 bis), imponevano le proprie direttive quantomeno sulle vicende di maggiore rilevanza. In posizione lievemente inferiore ai due soggetti sopra menzionati si posizionano Zagaria Michele detto *o' cuoll stuort* e Iovine Antonio detto *o' ninn*, entrambi latitanti dalla metà degli anni novanta e, pur con una loro autonomia, da considerare vicini alla famiglia Schiavone”.

Negli ultimi tempi il clan s'è profondamente trasformato e ci sono stati dei significativi cambiamenti perché il “gruppo Bidognetti è ormai da ritenersi in declino”. Lo dimostrano alcune collaborazioni importanti come quelle di Luigi Diana e di Domenico Bidognetti detto *bruttaccione*, cugino del boss Francesco Bidognetti e le “pesantissime condanne inflitte a numerosi esponenti dell'organizzazione”.

Nello stesso tempo anche “all'interno del gruppo Schiavone, rimasto sostanzialmente egemone, sono in atto importanti movimenti per la redistribuzione degli equilibri di potere”: la leadership di Francesco Schiavone è di fatto offuscata da varie condanne per cui “il controllo e la gestione del territorio appare sempre più monopolizzata dai gruppi di Zagaria Michele e Iovine Antonio”, che stavano “assurgendo a veri indiscussi vertici dell'organizzazione camorristica casalese, grazie anche alla loro capacità di inserire le attività del sodalizio nel tessuto economico lecito”<sup>46</sup>. Iovine è stato arrestato a Casal di Principe dopo 15 anni di latitanza nel novembre 2010 dalla Squadra mobile di Napoli.

Anche la DIA nella sua relazione del 2010 si dilunga sulle novità intervenute nel clan dei casalesi e sul ruolo di Zagaria scrivendo che “il centro direzionale degli affari illeciti perseguiti da questo gruppo, permane l'area del comune di Casapesenna, da cui le dialettiche camorristiche si estendono nella zona di Villa Literno, nell'area di Cancellò ed Arnone, su parte del litorale domizio ed a Trentola-Ducenta<sup>47</sup>, dove il controllo criminale dei grossi insediamenti commerciali ed industriali è passato definitivamente al sodalizio Zagaria, dopo gli arresti di Setola Giuseppe e del suo entourage. Allo stato, considerando la parziale disarticolazione del gruppo Schiavone che, da ultimo, ha subito anche la cattura del superlatitante Iovine Antonio, è ragionevole dedurre che il gruppo Zagaria, con a capo il suo leader latitante, possa assurgere ai massimi vertici del cartello dei casalesi, favorito anche dai pochissimi interventi giudiziari ed investigativi subiti che non ne hanno compromesso l'operatività”.

La preoccupazione della DIA è legata anche al fatto che permane una “incessante pervasività dei casalesi fuori dalla Campania, ove il cartello continua ad attecchire ed a penetrare i gangli produttivi delle regioni attraverso il proprio, specifico, modello camorristico. In tale quadro, andranno specialmente monitorate le ‘dinamiche casalesi’ in Emilia-Romagna”.

<sup>46</sup> Le citazioni del paragrafo fanno riferimento a: Tribunale di Bologna, Procura della Repubblica, DDA, *Richiesta di applicazione della misura cautelare nei confronti di Perrone Alfonso + 19*, 13 maggio 2009 e a: DIA, *Relazione 2° semestre 2010*, cit.

<sup>47</sup> Tutti i comuni citati si trovano in provincia di Caserta.

Michele Zagaria, soprannominato anche *capa storta*, latitante dal 1995, è stato arrestato a Casapesenna (CE) il 7 dicembre 2011 in un bunker ricavato sotto l'abitazione di un insospettabile incensurato. È rimasto a Casapesenna, nel suo regno. Una conferma ulteriore, se mai ce ne fosse bisogno, che tutti i grandi mafiosi latitanti continuano a rimanere abbarbicati al loro territorio.

## 2.6 - La 'ndrangheta nel campo delle truffe a Modena

La 'ndrangheta era arrivata ancor prima dei casalesi e s'era impiantata in varie parti della regione, anche se i suoi insediamenti più significativi sono quelli che si possono vedere attorno alle realtà cittadine e provinciali di Bologna, Reggio Emilia e di Modena.

Negli ultimi anni, scriveva la DIA di Firenze nel 2007, "si è realizzata una significativa ed organizzata presenza di pregiudicati calabresi, strutturatisi in modo stabile ed efficiente. Ne sono esempio le presenze crotonesi (Grande Aracri, Vrenna e Vertinelli) in Reggio Emilia e reggine (Nirta, Strangio, Mammoliti, Vadali-Scriva) in Bologna che, per lungo tempo, hanno costituito un canale per ogni qualificata attività criminale"<sup>48</sup>.

Le attività dei mafiosi calabresi sono note; sono state descritte nelle relazioni già ricordate e saranno riprese nelle pagine successive. Adesso è importante richiamare fatti che spesso sono stati sottovalutati o ignorati, ed invece hanno una straordinaria importanza per chi voglia comprendere in tutta la loro complessità la qualità della presenza mafiosa. I fatti si riferiscono alle numerose truffe effettuate.

Nelle regioni del nord sono frequenti truffe e fallimenti. Niente di sorprendete, essendo evidente che la ricchezza e la vivacità economica fanno da potente richiamo per imbroglioni e truffatori di tutte le risme che albergano sotto tutte le latitudini. Quello che non si sa è che questo è un mondo abitualmente frequentato dai mafiosi anche se nessuno, finora, sembra averlo compreso fino in fondo.

Anni fa a Modena, dopo approfondite indagini relative a più fatti di bancarotta fraudolenta è stato possibile individuare società che, giunte al fallimento, si rivelavano essere state amministrate, spesso alla vigilia del dissesto, con modalità tanto equivoche da far ritenere quasi che fosse all'opera un'associazione a delinquere con lo scopo di realizzare più fatti di bancarotta, truffa ed appropriazione indebita.

Importanti aziende che operavano nel settore alimentare o dell'oreficeria risultarono compromesse. Un dato interessante spiccava: i titolari erano persone stimate, professionisti apprezzati della Modena bene. Le truffe, alcune delle quali molto ingegnose, avevano messo in luce la fattiva operatività di un avvocato modenese e di un criminale legato alla 'ndrangheta. Molte delle vicende di quegli anni le sappiamo perché a raccontare il meccanismo è stato un modenese, Renato Cavazzuti, direttore di una filiale di banca che conobbe Rocco Antonio Baglio, uomo legato alla 'ndrangheta, in una cena alla quale partecipò anche l'avvocato modenese Fausto Bencivenga.

Cavazzuti iniziò la sua carriera criminale partecipando ad alcune truffe dando consigli precisi: "io diedi indicazioni speciali come fare i libretti al portatore". La prima truffa andò in porto anche grazie all'appoggio del direttore della filiale della Cassa di risparmio

<sup>48</sup> DIA, Centro operativo di Firenze, *Relazione semestrale*, 31 maggio 2007.

di Soliera. Baglio “si fece le ossa in questa operazione, fece denaro e col denaro c’è la potenza”. Continuò ancora con altre truffe esercitando un ruolo di garante, di protezione rispetto a possibili interferenze esterne.

Cavazzuti parlò di una specie di sistema o accordo tra più persone che faceva funzionare il meccanismo, e disse che non solo lui ma anche altri, collocati in diversi istituti bancari di Modena e della provincia, fornivano i necessari accreditamenti che schiudevano le porte per il buon esito delle truffe. Ecco perché per i mafiosi era importante attrarre in questa orbita funzionari di banca e direttori di filiale.

I soggetti che lavoravano a vari livelli di responsabilità nelle banche erano avvicinati, ha raccontato Cavazzuti, “non attraverso le persone che notoriamente si chiamavano malavitosi, quello che sono i bracci armati”, ma erano circuiti da “personaggi che fiancheggiavano queste persone, possono essere professionisti, possono essere pseudo politici. [...] Ecco, sono questi personaggi che, con un modo abbastanza blando, avvicinano personaggi come me e poi cercano di accaparrarsene piano piano la fiducia e di inserirli”.

Questi uomini – tutti nati e cresciuti a Modena o in altre località dell’Emilia-Romagna – sono tasselli fondamentali per la penetrazione ed il radicamento mafioso. Sono uomini-cerniera – come più volte sono stati chiamati – senza i quali gli inserimenti nei contesti bancari di cui ha parlato Cavazzuti sarebbero stati impossibili o sarebbero avvenuti con molte difficoltà e in tempi successivi.

Il mondo delle truffe è strategicamente importante per i mafiosi. Operando in ambienti e in contesti territoriali e sociali diversi e lontani dal loro insediamento, con questo sistema riescono ad entrare in contatto con una zona grigia locale legata al mondo dell’economia e delle professioni e stabiliscono rapporti con uomini che si muovono come in una terra di nessuno, in una zona di confine tra legale e illegale: finanzieri, procacciatori d’affari, commercialisti, direttori o impiegati di banca, avvocati, ‘colletti bianchi’ di varia estrazione e provenienza, faccendieri che si mostrano disponibili a tutto, a qualsiasi transazione. Naturalmente la mimetizzazione nel mondo delle truffe è uno dei sistemi più subdoli ed efficaci di penetrazione nel sistema economico locale.

Baglio farà la comparsa in documenti giudiziari e nelle cronache cittadine per la sua capacità di essere presente in alcune vicende che hanno interessato la vita di Modena come, ad esempio, il fallimento della ditte Mida’s e Golden Time.

Il Tribunale di Modena che s’occupò della misura di prevenzione per Baglio scrisse che “pur non risultando – allo stato attuale – la diffusione nel territorio modenese di un substrato sociale e culturale che contribuisca allo sviluppo ed al consolidamento di gruppi criminali di tipo mafioso, rafforzati dal clima di omertà che ne circonda e favorisce l’operato, anche in questa provincia come in altre dell’Italia Settentrionale, soggetti appartenenti a consorterie mafiose di origine meridionale hanno continuato, mantenendo i contatti (che si sa non essere rescindibili) con i gruppi di provenienza, le loro illecite attività ad alta potenzialità diffusiva”<sup>49</sup>.

<sup>49</sup> Le citazioni nel paragrafo fanno riferimento a: Tribunale di Modena, *Decreto per l’applicazione di misure di prevenzione a carico di Baglio Rocco Antonio*, 14.2.1996.

Gli imputati per reati di truffa o di bancarotta fraudolenta sono persone che appartengono al mondo della buona società – professionisti, imprenditori, dirigenti d'azienda, commercianti – che hanno finito per incappare in uomini della criminalità economica. La criminalità economica è un ambiente del tutto particolare abitato da persone che ruotano in aree contigue a imprese, ditte commerciali, circuiti finanziari, istituti di credito.

I truffati ci sono sempre stati – non è una scoperta recente – e fanno parte del nostro vissuto quotidiano, oggi come nel lontano passato dell'umanità. Una vasta letteratura specialistica ha fornito esempi memorabili. E questa non è neanche una caratteristica tipicamente italiana, perché se allarghiamo lo sguardo all'estero, anche soltanto ai paesi europei, il panorama non è molto differente.

L'unica, vera, differenza è che in Italia ci sono anche i mafiosi nel mondo delle truffe. E loro sono i truffatori, salvo pochi casi in cui occupano lo scomodo ruolo delle vittime di truffa; perché anche ai mafiosi capita d'essere truffati. Ci sono varie tipologie di truffati. Mentre un tempo le vittime erano generalmente persone fisiche, oggi sempre più spesso accade che con il progredire delle relazioni sul piano transnazionale, della globalizzazione e della finanziarizzazione dei mercati nazionali ed internazionali, le truffe coinvolgano non solo singoli individui ma anche società economiche, imprese commerciali, istituti di credito, enti statali o enti della comunità europea.

Più un'economia è opulenta e più, di conseguenza, crescono e si moltiplicano i rischi delle truffe e dei reati economici che, al contrario, si manifestano in numero molto più basso nelle zone di depressione economica.

Di solito non lo si fa, ma se si guardasse alla biografia criminale di molti uomini condannati o per spaccio di stupefacenti o per altri reati come associazione a delinquere semplice o mafiosa si avrebbero delle notevoli sorprese. Si potrebbe scoprire ad esempio la presenza di mafiosi in questi territori economici.

Nel corso di vari anni sono stati coinvolti nel reato di truffa alcuni personaggi in passato protagonisti di traffici di stupefacenti e indiziati di appartenere ad organizzazioni mafiose. Antonio Dragone aveva nel suo curriculum anche una tentata truffa allo Stato. Antonio Artuso, come ha testimoniato suo figlio, faceva delle truffe e così pure un altro grande 'ndranghetista che ha operato tra Modena e Reggio Emilia, Francesco Fonti. Anni fa è stato possibile osservare come nei territori di Modena e di Reggio Emilia molti di essi abbiano iniziato la loro attività criminale nel campo delle truffe e delle bancarotte, e come molti di loro non abbiano mai smesso queste attività<sup>50</sup>.

La presenza in questo campo è stata favorita dalla mimetizzazione sociale dei mafiosi e anche ad un calcolo perfino banale che fanno: commettere questi reati fa correre meno rischi di essere scoperti rispetto a trafficare droga e, una volta scoperti, si rischia di passare meno anni in carcere in caso di condanna definitiva.

<sup>50</sup> La storia di Bellini è raccontata da Giovanni Vignali, *La primula nera. Paolo Bellini, il protagonista occulto di trent'anni di misteri italiani*, prefazione di Enzo Ciconte, Aliberti, Reggio Emilia 2009. Per la vicenda giudiziaria di Bellini si può vedere Corte di assise di Reggio nel'Emilia, *Sentenza contro Paolo Bellini* + 2, in data 5 luglio 2002.

## 2.7 - Il sistema delle truffe

Tra ambienti mafiosi e ambienti della criminalità economica locale avviene uno scambio, e non è del tutto inverosimile pensare che il campo delle truffe possa rappresentare una di quelle occasioni privilegiate dove avviene una sorta di transazione: il soggetto mafioso mette soldi e reputazione – compresa la minaccia della violenza – e il soggetto criminale locale mette a disposizione le sue conoscenze dell'ambiente economico-finanziario oltre ad una quota di soldi per partecipare all'affare.

Le truffe, d'altra parte, come s'è detto, rappresentano per il mafioso un rischio di gran lunga inferiore a quello delle estorsioni, dove è sempre possibile la reazione della vittima; inoltre, per essere portate a compimento non hanno bisogno di una organizzazione stabilmente radicata nel territorio. Hanno, semmai, bisogno di una struttura in grado di rivendere la merce rubata; e questo è un 'servizio' che gli associati che operano al di fuori dell'Emilia sono in grado di garantire con discrezione ed efficienza.

Questo tipo di reati è stato tradizionalmente e per lungo tempo considerato lontano e distante dalle attività delle organizzazioni mafiose che si riteneva impegnate in altri tipi di azioni criminali. Ed infatti, per molti anni si è rivolta tutta l'attenzione a omicidi, sequestri di persona, estorsioni e traffico di narcotici.

Il fatto trovava spiegazione nell'allarme sociale generato, nel considerare tutto ciò un'emergenza e soprattutto nell'opinione diffusa che riteneva che quelli fossero i settori esclusivi o principali o prevalenti della criminalità organizzata. Tutto ciò evidentemente ha fatto velo alla comprensione dell'importanza di un settore economico cruciale quale quello delle truffe e delle bancarotte fraudolente.

È stato un errore di valutazione che ha portato a sottovalutare il fatto che nel nord i mafiosi tendono ad occupare vari settori economici, nessuno escluso, perché in questo modo possono radicarsi stabilmente.

## 2.8 - La 'ndrangheta a Reggio Emilia

La storia della 'ndrangheta a Reggio Emilia ha inizio con l'invio al soggiorno obbligato di Antonio Dragone, che all'epoca era custode della scuola elementare di Cutro. Antonio Dragone arriva nel giugno del 1982, appena scampato in Calabria ad un agguato mafioso; il 13 gennaio di quell'anno al suo posto muoiono il nipote Salvatore Dragone e il maresciallo dei carabinieri Pantaleone Borrelli. Va ad abitare a Montecavolo di Quattro Castella. Appena giunto, decine di giovani cutresi si recano a riverire il boss e a rendergli omaggio. Nel reggiano arriva come uno sconosciuto – nessuno, oltre i suoi compaesani, lo conosce – ma se si legge la stampa locale di Crotone dell'epoca si può valutare in tutta la sua portata il bagaglio criminale che porta in terra emiliana.

Arrivò come un criminale qualsiasi e nessuno avrebbe potuto sospettare che avesse capacità di comando o immaginare il rispetto di cui era circondato. Non rimase libero a lungo. Ben presto per Dragone arrivò la pesante condanna a 25 anni di reclusione per omicidio. Andò in carcere e vi rimase per 20 lunghi anni. E in carcere si comportò come fa un capobastone, informandosi continuamente e minutamente di Cutro, delle attività della sua 'ndrina, degli affari a Reggio Emilia. Continuò ad esercitare un potere

e un comando che i suoi gli riconoscevano pur essendo dietro le sbarre.

Antonio Dragone, considerato già in quegli anni il massimo esponente della mafia locale, esce di scena, almeno fisicamente, ma altri componenti della famiglia Dragone saranno presenti negli anni successivi a Reggio Emilia e nel reggiano.

I Dragone, secondo Francesco Fonti, avevano a Reggio Emilia un 'locale' di 'ndrangheta, il che significa poter disporre di molti uomini, avere forza, avere un peso, contare nel panorama mafioso. La loro potenza raggiungerà un livello tale che la Criminalpol scrisse in una informativa del 1995 che "a Reggio Emilia e a Modena la gestione del traffico di droga era nelle mani di un clan di cutresi".

## 2.9 - Il reggiano Paolo Bellini

I Dragone riuscirono a realizzare un rapporto proficuo con la criminalità locale che si mostrò disponibile ad essere coinvolta in traffici illeciti e criminali. È in questo quadro che si arriverà al coinvolgimento del reggiano Paolo Bellini, inquietante personaggio in rapporto con la 'ndrangheta e con Cosa nostra, oltre che con uomini appartenenti ai servizi segreti.

La sua storia – chiarita solo in parte e che solo in parte si conosce – ci porta nel cuore della 'ndrangheta che operava a Reggio Emilia e ci fa vedere all'opera i vertici di Cosa nostra impegnati in una trattativa con lo Stato dopo la strage di Capaci ed il massacro di Giovanni Falcone, di sua moglie e degli uomini della scorta<sup>51</sup>.

Chi sia davvero Bellini e quale ruolo abbia giocato, come e perché abbia agito in modo a volte così incomprensibile – ad esempio il fatto di essere diventato il killer per una 'ndrina minore – non è del tutto chiaro, come non è chiaro se la verità del suo comportamento si trovi nelle dichiarazioni rese in processo oppure ci sia un non detto ancora da decifrare e da scoprire. Ha dell'incredibile, ad esempio, il fatto che i capi di Cosa nostra – in particolare Totò Riina, Antonino Gioè e Giovanni Brusca – che avevano progettato ed eseguito la strage di Capaci, e da lì a poco avrebbero messo a segno quella di via D'Amelio, mantenessero aperta una trattativa con Bellini senza sapere con certezza chi rappresentasse effettivamente e, per di più, sospettando che lui fosse un uomo legato ai servizi segreti. Incontravano senza particolari cautele Bellini pur sapendo di correre il rischio di poter essere scoperti e sbattuti all'ergastolo. O, invece, sapevano di poter fare tranquillamente gli incontri con Bellini senza preoccuparsi di essere scoperti?

## 2.10 - L'ascesa di Nicolino Grande Aracri

A metà degli anni Novanta fa il suo ingresso nell'ambito della criminalità organizzata Nicolino Grande Aracri. Il suo nome compare nel rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata che ogni anno il Ministro dell'Interno invia al Parlamento. E ciò consacra l'importanza attribuitagli dalle autorità nazionali.

Il documento descrive così il suo peso in Calabria: "non mancano figure emergenti

<sup>51</sup> Camera dei Deputati, *Rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata (anno 1995) presentato dal Ministro dell'interno*, Doc. XXXVIII-bis, n° 1, 1996.

di grande spicco nel panorama malavitoso come Nicola Grande Aracri che, da feroce killer al soldo di tradizionali capi clan ha recentemente costituito un'autonoma e forte cosca con oltre 60 affiliati ed un esteso territorio d'influenza"<sup>52</sup>, fino ad arrivare a Reggio Emilia.

Vincenzo Macrì, all'epoca sostituto procuratore nazionale antimafia, lo considera "il personaggio di riferimento della 'ndrangheta calabrese in Emilia, almeno in questa fase", e sotto la sua gestione l'operatività della 'ndrina si è estesa dalla provincia di Reggio Emilia a quelle di Parma e Piacenza, nonché in quella, confinante, di Cremona"<sup>53</sup>.

I giudici di Reggio Emilia che processeranno Paolo Bellini danno il quadro corretto, anche dal punto di vista della ricostruzione storica, del cambio di guardia intervenuto all'interno della 'ndrina dei Dragone: "La cosca dominante a Cutro fino al 1983 era quella della famiglia Dragone, capeggiata da Dragone Antonio, cui succedette Dragone Raffaele. Il potere di questo fu breve e terminò nel 1985 con il suo arresto. Fu allora che iniziò ad affermarsi all'interno della cosca la figura carismatica di Grande Aracri Nicolino, il quale nei primi anni dovette dividere lo scettro con Dragone Antonio. Questi dal carcere continuava tuttavia ad essere il punto di riferimento di buona parte dei suoi affiliati. Con il passare del tempo divenne unico capo incontrastato Grande Aracri Nicolino. Le unità che componevano la cosca erano circa una settantina ed erano per lo più i parenti, gli amici di infanzia, i testimoni di nozze, i compari di anello e via dicendo".

Grande Aracri si presenta ed è descritto dagli atti ufficiali come un personaggio di grande spessore che riesce a proiettare la 'ndrina in ambiti ben più vasti di quelli reggiani – Germania, Belgio e Svizzera. Lui ha sempre dichiarato di essere innocente e, soprattutto di non far parte di alcuna organizzazione, tanto meno mafiosa. Dinnanzi ai giudici del Tribunale di Crotone che lo interrogavano disse: "Io non ho mai socializzato con nessuno dei coimputati, con nessuno dei coimputati. Al di fuori mettiamo di qualche mio paesano che conosco così ma solo perché... perché io conosco qualche mio paesano, proprio di Cutro... e gli altri non li ho mai visti, non li ho mai conosciuti. Non sono stato mai associato con nessuno"<sup>54</sup>. Nonostante queste accorate parole, i giudici non gli hanno creduto e lo hanno condannato.

Ad un certo punto nella 'ndrina madre esplodono le contraddizioni e si apre uno

<sup>52</sup> DNA, Conferenza nazionale antimafia, Vincenzo Macrì, *Relazione di sintesi*, 12 maggio 2004.

<sup>53</sup> Tribunale di Crotone, *Procedimento contro Grande Aracri Nicolino* + 39, Udienza del 23 maggio 2003. Qualche anno prima Grande Aracri si era lamentato che nella relazione della Commissione antimafia a firma del senatore Michele Figurelli ci sarebbero state delle considerazioni, a suo dire, diffamanti. Su questo vedi la lettera inviata da Nicolino Grande Aracri al Crotone e pubblicata il 21 novembre 2000 con il titolo "L'Antimafia mi ha diffamato".

<sup>54</sup> Corte di Assise di Catanzaro, *Sentenza nei confronti di Abramo Giovanni* + 4, 30 luglio 2008.



scontro mortale. Condannato ad una lunga pena detentiva Antonio Dragone, si apriva uno spazio molto ampio per Nicolino Grande Aracri che comandava a Cutro – era il “supplente” – quando i Dragone si spostavano al nord. Evidentemente la figura del supplente doveva andargli stretta, scalpitava, voleva avere un ruolo più forte, più di primo piano. Ma per raggiungere quest’obiettivo, l’ostacolo da eliminare se si voleva assumere il comando a Cutro era Raffaele Dragone, figlio del capo in galera. Questi fu ucciso il 30 agosto del 1999 ed il principale sospettato fu proprio Grande Aracri. Lo sospettarono i Dragone e gli stessi inquirenti. La prova non fu mai raggiunta e Grande Aracri fu assolto da questo addebito.

Un recente collaboratore di giustizia, Salvatore Cortese, ha illustrato le modalità di comportamento di Grande Aracri che inizialmente continua ad inviare una parte dei proventi delle attività criminali ai Dragone. La crisi all’interno del gruppo si manifesterà nel momento in cui Raffaele Dragone tornerà in libertà e troverà la situazione mutata; Grande Aracri si era accampato il diritto, che spettava al figlio del boss, di dividere i soldi dei proventi criminali.

Secondo le migliori modalità di ‘ndrangheta, la frattura tra i Dragone e Grande Aracri, emerge da un episodio all’apparenza minore ma, in realtà, di forte valore simbolico. La Corte di assise di Catanzaro ricostruisce l’episodio in questi termini: “Dragone Raffaele aveva un fratello di nome Dragone Salvatore, morto per cause naturali. Dragone Raffaele, in seguito alla morte del fratello, decideva di sposarne la vedova, ossia la propria cognata, Arabia Rosaria”. Dragone chiese a Grande Aracri di fargli da testimone di nozze. “Sennonché Grande Aracri Nicolino gli opponeva un rifiuto dicendo di non condividere la scelta di Dragone Raffaele di sposare la propria cognata, vedova del fratello. A prescindere dalle motivazioni addotte, con tale rifiuto, in realtà, il Grande Aracri ostentava l’assenza di alcun rapporto di sudditanza nei confronti dei Dragone, poiché sarebbe stato impensabile da parte di un sottoposto opporre un diniego alla famiglia del proprio capo”<sup>55</sup>.

Antonio Dragone esce dal carcere il 4 novembre 2003. Riprende in mano la situazione, assapora il gusto del comando operativo, direttamente sul campo, ritrovato dopo la sua lunga detenzione. Non sa, però, di avere poco tempo a sua disposizione. Vuole vendicarsi, ma per farlo ha bisogno di superare un ostacolo: ha bisogno di trovare soldi.

Dragone si nutriva di illusioni. Pensava di tornare agli antichi fasti, ma la scarcerazione – secondo le questure di Catanzaro e di Crotone e il Comando operativo dei carabinieri di Crotone – “aveva mutato lo scenario delinquenziale sia nel territorio cutrese che nel reggiano”. I timori erano tanti, “in particolare era diffusa la convinzione che egli, oltre a riaffermare il proprio predominio sul contrapposto clan capeggiato da Grande Aracri Nicolino, avrebbe posto in essere ritorsioni, in risposta agli omicidi verificatisi durante la sua carcerazione, tra cui

<sup>55</sup> Questura di Catanzaro, Questura di Crotone e Comando provinciale dei carabinieri di Crotone, *Informativa nel procedimento a carico di Arabia Giuseppe* + 66, 26 novembre 2004.



quello del figlio Raffaele e, ultimo in ordine cronologico, quello del suo fidatissimo collaboratore Arabia Salvatore”<sup>56</sup>.

Per reperire i soldi necessari pensa di spremere i suoi paesani che come imprenditori edili o artigiani hanno fatto o stanno facendo fortuna a Reggio oppure in comuni della provincia. Durante il processo verrà accertato, ad esempio, che avevano chiesto il pizzo ad una ditta di trasporti a Gualtieri di Reggio Emilia e a Montecchio di Reggio Emilia<sup>57</sup>.

Mette in pratica l’idea di chiedere il pizzo ai suoi paesani imprenditori perché loro difficilmente rifiuteranno di pagare conoscendo l’importanza del suo nome e sapendo che la sua vendetta, in caso di mancato pagamento, può raggiungere i familiari rimasti a Cutro.

Del resto, lui adesso è lì, e in paese tutti lo possono vedere; anzi lo vedono passeggiare in piazza come se nulla fosse successo in quel ventennio che lo ha visto lontano da quel luogo. Incute ancora timore; come prima, come sempre. Pietro Pattacini, che conosce gli emigrati cutresi e ha parlato con loro, ha detto che al solo pronunciare la parola ‘ndrangheta ha notato un chiudersi, un non sapere, una reticenza. Il fatto è che i cutresi avevano paura! perché c’era una capacità ‘ndranghetista di poter condizionare ed influire sulla vita dei cutresi anche a Reggio Emilia, molto ma molto più di quanto comunemente si potesse immaginare<sup>58</sup>.

Da Cutro è lo stesso Antonio Dragone ad alzare il telefono per parlare direttamente con gli imprenditori per annunciare la visita di una persona di fiducia. La conoscenza è diretta, Dragone non ha bisogno di intermediari. C’è qualche imprenditore che è in difficoltà e perciò chiede una dilazione nel pagamento”<sup>59</sup>.

Un imprenditore disse che il suo socio era stato ”contattato da Dragone Antonio il quale gli chiedeva di corrispondere un contributo a fondo perduto (!!!) in quanto era appena uscito dal carcere ed aveva bisogno di denaro”.

Il socio “aveva corrisposto 2 o 3 mila euro, in quanto, dato il tipo di personaggio, non poteva rifiutarsi”<sup>60</sup>.

A volte non c’è neanche bisogno di chiedere i soldi perché, disse Cortese, “ad Antonio Dragone, quando uscì dal carcere, parecchie persone, anche di Reggio Emilia,

<sup>56</sup> Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro, DDA, *Richiesta per l’applicazione di misure cautelari nei confronti di Abramo Giovanni + 13*, 28 febbraio 2005.

<sup>57</sup> Sulla situazione a Reggio Emilia, qui sopra sintetizzata, si può vedere Enzo Ciconte, *Le dinamiche criminali a Reggio Emilia*, Comune di Reggio Emilia, Assessorato alla Coesione e sicurezza sociale, 2008.

<sup>58</sup> Corte di Assise di Catanzaro, *Abramo Giovanni + 4*. cit. Sulle dichiarazioni di Cortese vedi anche Antonio Anastasi, *Il pentito si accusa di dieci delitti*, Provincia di Crotone, 13 maggio 2008.

<sup>59</sup> Corte di Assise di Catanzaro, *Abramo Giovanni + 4*. cit.

<sup>60</sup> Jacopo Della Porta, *Un pentito cutrese fa i nomi degli imprenditori vittime del pizzo a Reggio*, Giornale di Reggio, 5 dicembre 2009 e Francesca Chilloni, *“A Reggio non c’è bisogno di attentati per far estorsioni”*, L’Informazione di Reggio Emilia, 31 gennaio 2009.

impresari, imprenditori, fecero la fila per portargli i soldi”<sup>61</sup>, a conferma del consenso di cui ancora godeva o del timore che incuteva nonostante i lunghi anni di carcere e i dissidi interni alla ‘ndrina. Costoro temevano soprattutto le conseguenze nella città emiliana perché “su a Reggio Emilia non c’è bisogno di fare attentati, di fare minacce per fare estorsioni”<sup>62</sup>.

Le vittime, aggiunse Cortese, sono consapevoli del fatto che “i cutresi e gli isolitani [gli abitanti di Isola Capo Rizzuto] sono in grado di colpirli in qualsiasi momento, sia a Reggio Emilia che in Calabria, dove vivono le loro famiglie”.

La ricerca del denaro – affermano le questure di Crotone, di Catanzaro e il comando provinciale dei carabinieri di Crotone – “rappresentava la modalità con cui Dragone riaffermava il proprio potere ed il controllo nel territorio da parte del clan da lui diretto [...] La richiesta aveva un duplice oggetto: o la donazione semplice del denaro o l’affidamento alla srl Artedile di lavori in subappalto”.

Sparisce Antonio Dragone, ucciso selvaggiamente a Cutro nel 2004, ma non finiscono le estorsioni che proseguono come se nulla fosse successo, con altri soggetti criminali e come vittime sempre gli stessi soggetti imprenditoriali.

Il prefetto di Reggio Emilia, Antonella De Miro, riepiloga ai commissari dell’Antimafia la presenza della ‘ndrangheta cutrese a Reggio Emilia e ne dà il quadro storico a partire dall’invio “al soggiorno obbligato nel comune di Quattro Castella [del] capo della ‘ndrina di Cutro, Antonio Dragone, persona di elevato spessore criminale, che ha determinato il successivo trasferimento in terra reggiana di un pericoloso aggregato delinquenziale che tende a riproporre i modelli criminali di tipo mafioso propri della regione di origine”.

Il prefetto mette in luce come il capobastone non sia rimasto a lungo solo. A Reggio Emilia esisteva già una comunità cutrese che venne subito incrementata con l’arrivo, deciso a tavolino, di altri uomini della ‘ndrina legati a Dragone da vincoli familiari o da rapporti vari.

Infatti, “con Antonio Dragone si sono via via trasferiti in terra reggiana, soprattutto in alcuni piccoli centri della ‘bassa’ e nel comune capoluogo i familiari più stretti ed i ‘fedelissimi’ con le rispettive famiglie e il radicamento è proseguito anche durante la lunga detenzione del Dragone che ha affidato la guida del clan prima al figlio Raffaele e, dopo l’arresto di quest’ultimo, ad elementi di fiducia, tra cui prenderà il sopravvento Grande Aracri Nicolino, detto ‘mano di gomma’”.

Questi, “a seguito della uccisione di Dragone Raffaele, figlio di Dragone Antonio, avvenuta nel ‘99, e poi dello stesso boss avvenuta dopo la sua scarcerazione nel 2004, consolida e conferma il proprio potere in Cutro e, conseguentemente, in Reggio Emilia, potendo contare in questa provincia sulla presenza di affiliati e dei numerosi fratelli, 7 su 11, qui residenti con le rispettive famiglie”.

<sup>61</sup> Questura di Catanzaro, Questura di Crotone e Comando provinciale dei carabinieri di Crotone, *Informativa*, cit. Questa circostanza fu confermata in processo da alcuni imprenditori. Vedi Corte di Assise di Catanzaro, *Abramo Giovanni + 4*, cit.

<sup>62</sup> Tribunale di Catanzaro, *Arena Fabrizio + 53*, cit.

Il prefetto De Miro, con queste parole, sintetizza una presenza oramai trentennale e conferma una nota caratteristica della 'ndrangheta, cioè la forte connotazione familistica della struttura organizzativa ed associativa. È, come si sa, la famiglia naturale del capobastone il centro e il motore della 'ndrina; tutto ruota attorno a quest'asse e i nuovi acquisti arriveranno per via parentale attraverso i matrimoni delle figlie femmine oppure i comparaggi.

## 2.11 - I nuovi equilibri tra Cutro e Reggio Emilia

Il prefetto illustra anche un'altra caratteristica della 'ndrangheta che agisce fuori dal proprio territorio abituale: la scelta, perché di questo si tratta, di non destare allarme sociale cercando così di passare inosservata. Infine, la sottolineatura sui mutamenti intervenuti tra Cutro e Isola Capo Rizzuto che hanno dei riflessi a Reggio Emilia: "È una mafia attenta a non dare nell'occhio, a non manifestarsi in azioni delinquenziali che possono destare allarme sociale ed attirare così l'attenzione delle forze di polizia. Infatti, a parte taluni omicidi avvenuti anni fa in provincia ed a Reggio Emilia rispettivamente nel '92 e nel '99, la guerra di mafia tra i Dragone e Grande Aracri per l'affermazione della supremazia all'interno della 'ndrina cutrese si è giocata tutta in Calabria, così come la guerra combattuta con le famiglie costituenti diversi blocchi di alleanze territoriali: Dragone/Grande Aracri di Cutro da una parte e, dopo la scissione avvenuta nel duemila tra queste due famiglie, gli Arena/Nicoscia di Isola Capo Rizzuto dall'altra, con il coinvolgimento delle famiglie all'una ed all'altra vicine e fedeli, delineandosi vincente lo schieramento Grande Aracri/Nicoscia/Capicchiano e Russelli sullo schieramento Dragone/Arena/Trapasso e Megna, operanti in Cutro, Isola di Capo Rizzuto e Papanice". Alla fine, la guerra di Cutro ha dei vincitori e dei vinti che sono così indicati: "La 'famiglia' oggi dominante è quella dei Grande Aracri alleata con i Nicoscia di Isola Capo Rizzuto, ai cui sodali è data la possibilità di trovare in provincia di Reggio Emilia appoggi logistici ed economici durante la latitanza, di procurarsi armi e drenare danaro da imprese di corregionali 'amiche' o comunque che conoscono o sanno ben riconoscere la forza intimidatrice dell'organizzazione. Il collaboratore di giustizia Angelo Salvatore Cortese riferisce addirittura di ditte che hanno costituito come una sorta di 'bancomat' per la 'ndrangheta'".

Infine, il passaggio dagli stupefacenti ai molteplici interessi nell'edilizia. "I soggetti appartenenti alla famiglia di Cutro e loro fiancheggiatori hanno orientato preminentemente i propri interessi speculativi verso il settore dell'edilizia privata, caratterizzato negli anni decorsi da una significativa crescita, facendo registrare più di recente uno spiccato interesse verso il settore dei pubblici appalti, dell'autotrasporto e dei pubblici esercizi"<sup>63</sup>.

<sup>63</sup> Tutte le citazioni si riferiscono alla *Relazione del prefetto di Reggio Emilia*, Documento consegnato in Commissione antimafia, cit. Sullo scontro sanguinario tra gli Arena e i Nicoscia è utile Tribunale di Catanzaro, GIP, *Ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Arena Fabrizio* + 53, cit. Grande Aracri, condannato a 17 anni di reclusione nel processo Scacco matto, ha scontato la sua pena ed ora è un uomo libero. Vedi Antonio Anastasi, *Il boss Grande Aracri di nuovo libero per la 'rieducazione'*, Il Quotidiano della Calabria, 18 giugno 2011.

La raffigurazione del bancomat è suggestiva e dà l'idea dell'importanza di Reggio Emilia sul terreno economico. La riprende il Gip Assunta Maiore di Catanzaro: "l'immagine dei soggetti taglieggiati come dei veri e propri bancomat per la cosca Nicoscia utilizzata dal Cortese nel corso delle sue dichiarazioni è quindi estremamente calzante e realistica: la provincia di Reggio Emilia, in particolare, appare sotto questo profilo un campo addirittura più fertile, forse perché più produttivo, per l'associazione mafiosa"<sup>64</sup>.

Gli scontri diretti coinvolgono altre famiglie che operano sul territorio e che si schierano in due fronti contrapposti. La cosca Nicoscia era alleata con Grande Aracri ed aveva l'appoggio di altre famiglie operanti a Petilia Policastro e a Mesoraca e dal gruppo di Russelli di Papanice, mentre quella degli Arena e dei Dragone avrebbero avuto l'appoggio dei Megna<sup>65</sup>.

Nel reggiano, ad ogni modo, continuano ad essere presenti figure significative di quel mondo. Ad esempio "Michele è il figlio di Franco Pugliese, l'uomo ritratto in una foto del 2008 (pubblicata da L'Espresso nel febbraio 2010) in compagnia dell'ex senatore Di Girolamo, quello eletto all'estero con i voti della 'ndrangheta, e socio di Gennaro Mokbel, l'imprenditore inquisito nell'inchiesta Fastweb-Telecom Sparkle. Padre e figlio vivono nel nord Italia da diverso tempo. Michele è domiciliato a Gualtieri, vicino a Reggio Emilia". Di Girolamo si è dimesso da senatore ed è stato subito arrestato, avendo perso l'immunità parlamentare.

Michele Pugliese, è un imprenditore e "ha gestito, fino al suo arresto (nel novembre 2009, nell'ambito dell'operazione Pandora), la Nuova Inerti srl, la Autotrasporti Emiliana Inerti". Secondo l'accusa, Michele Pugliese sarebbe "l'intermediario incaricato dal boss Salvatore Nicoscia di riscuotere i soldi dagli imprenditori. Laute estorsioni che gli imprenditori, con attività ben avviate e lucrose, consegnavano senza alcuna incertezza"<sup>66</sup>.

È uno squarcio di estremo interesse che mostra come nel reggiano abbiano operato personaggi di primo piano a livello nazionale ed internazionale.

<sup>64</sup> Tribunale di Catanzaro, GIP, *Ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Arena Fabrizio* + 53, cit.

<sup>65</sup> Tribunale di Catanzaro, GIP, *Ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Arena Fabrizio* + 53, cit. Per la faida vedi Tribunale di Bologna, Procura della Repubblica, DDA, *Richiesta di applicazione della misura cautelare a carico di Gentile Fiore* + 9, cit.

<sup>66</sup> Giovanni Tizian, *Benvenuti a Reggio Emilia, il bancomat delle 'ndrine*, Narcomafie, marzo 2011.

## **Capitolo Terzo**

**TRAFFICO DI STUPEFACENTI,  
UN MERCATO CHE NON È IN CRISI**



# Traffico di stupefacenti, un mercato che non è in crisi

L'Emilia-Romagna è un territorio dove si è venduto droga ed è stato – lo è ancora oggi – un enorme luogo di consumo, un vero e proprio supermarket, come s'è ripetutamente detto, dove è possibile acquistare ogni tipo di droga, nessuna esclusa, che mafiosi e criminali italiani e mafiosi e criminali d'origine straniera si sono incaricati di commerciare e di vendere.

I dati forniti dalla Direzione centrale antidroga sono molto eloquenti. Nel 2010 la distribuzione regionale delle operazioni antidroga, dei sequestri e delle persone segnalate all'autorità giudiziaria vede la Lombardia al primo posto per numero di persone segnalate (2.838), seguono la Campania (1.610), il Lazio (1.432), l'Emilia-Romagna (1.058) e la Sicilia (863)<sup>67</sup>.

Si potrebbe continuare a fornire dati o fare tanti altri esempi, ma è sufficiente ricordare come ancora di recente siano state immesse sul mercato droghe sintetiche che costano poco e che sono in grado di catturare quel vasto mondo dei giovani e dei giovanissimi che è molto appetibile per i trafficanti<sup>68</sup>.

Il dato di fondo che continua a caratterizzare la situazione è che per molto tempo e più volte sono state organizzate delle strutturate ed efficienti reti di spaccio che hanno coinvolto un numero impressionante di soggetti: giovani e adulti, uomini e donne appartenenti a diversi ceti sociali, non solo quelli marginali o subalterni; e sono stati reclutati i 'cavalli', ossia i distributori finali della droga.

Questi ultimi spesso erano originari del luogo perché nel vasto, complesso e variegato mercato della droga, oltre ai mafiosi, possono partecipare anche altri elementi. Il mercato della droga, com'è noto, non è un mercato che presuppone un monopolio da parte dei mafiosi.

## 3.1 - Le caratteristiche di un mercato libero

La compravendita di stupefacenti è il classico mercato del commercio e della distribuzione d'una merce prodotta e acquistata in luoghi molto lontani dai confini nazionali. E per queste ragioni è un mercato transnazionale aperto, almeno nelle sue linee essenziali e per un mercato medio-basso del traffico perché più si sale in alto più occorre avere una certa strutturazione che solo organizzazioni mafiose d'un certo peso possono assicurare.

---

<sup>67</sup> Direzione centrale servizi antidroga, *Stato e andamento del narcotraffico in Italia*, Roma 2011.

<sup>68</sup> Tra i tanti articoli sull'argomento si possono leggere quelli di Carlo Gulotta, *Allarme per le droghe online*, e di Alessandro Cori, *Viaggio nella notte dello sballo dove una pasticcia costa solo 10 euro*, la Repubblica, edizione di Bologna, 17 ottobre 2010.

Quando si movimentano partite di droga dell'ordine di svariate decine di milioni di euro è del tutto evidente che si restringe – e di molto! – la possibilità di poter essere protagonisti ed addirittura partecipi per organizzazioni che non siano mafiose, e dunque affidabili dal punto di vista criminale.

È noto che soprattutto al di fuori delle regioni di tradizionale insediamento mafioso possono partecipare al mercato della droga anche altri soggetti non mafiosi. Ciò spiega perché ogni tanto capita di registrare un intreccio tra mafiosi e criminali comuni, italiani e stranieri, sicché i mafiosi hanno commerciato droga con altri personaggi che non sono mafiosi, ma che hanno deciso di prendere parte a questo lucroso affare. Questa caratteristica del mercato della droga è una riprova, anzi una rilevante conferma che non c'è alcun controllo territoriale delle cosche. Proprio il mancato controllo del territorio fa sì che lo stupefacente possa essere distribuito dappertutto, senza rispettare alcun vincolo territoriale. Questa modalità sarebbe del tutto inimmaginabile nelle regioni di provenienza dei mafiosi perché lì il controllo del territorio è estremamente rigido e ogni invasione di una quota anche modesta del territorio di appartenenza avrebbe conseguenze e risposte violente.

### **3.2 - Un mercato mobile e dinamico**

Il mercato della droga appartiene alla tipologia di mercati criminali a forte connotazione di mobilità e di dinamicità. Per queste ragioni è stato spesso attraversato da frequenti e rapidi mutamenti. È difficile trovare staticità in quest'ambito. Cambiano di continuo, e con una rapidità impressionante, rotte, uomini, mezzi di trasporto, sostanze commerciate. Chi pensa di sapere tutto sul mercato degli stupefacenti rischia d'essere smentito alla prima occasione.

Ed infatti è possibile notare come negli ultimi anni si siano verificate modificazioni e trasformazioni sia nei mercati criminali sia nei soggetti protagonisti di queste trasformazioni. È sicuramente continuata la sinergia tra la criminalità locale e quella mafiosa, la prima sempre più subalterna rispetto alla seconda, ma si è introdotta una rilevante novità nell'ultimo decennio, o poco più: ai mercanti e ai 'cavalli' italiani si sono aggiunti gli stranieri in numero sempre più crescente e provenienti da diverse nazionalità, anche queste in continuo mutamento perché alle vecchie se ne aggiungono sempre di nuove.

Il traffico di stupefacenti, com'è noto, è il business più grande che ci sia mai stato nella storia della criminalità non solo italiana ma mondiale. Ci sono tanti altri traffici che vedono la partecipazione della mafia italiana e straniera, a cominciare da quello dei rifiuti tossici e nucleari a quello, gestito esclusivamente dagli stranieri, della riduzione in schiavitù di donne e bambini costretti a vendere il proprio corpo nel mercato del sesso a pagamento. Ma, a quanto se ne sa, sinora nessun traffico criminale ha superato in volume d'affari quello degli stupefacenti.

Con la droga si guadagnano tanti soldi. È interessante notare come questo mercato degli stupefacenti produca denaro contante che un mafioso o un criminale non può dichiarare di possedere in maniera ufficiale. I mafiosi hanno necessità di trasformare quel denaro occulto in denaro che possano spendere alla luce del sole. Si apre qui il



grande capitolo dei capitali in nero che bisognerà riciclare perché il mafioso possa goderne il possesso.

La transnazionalità del mercato degli stupefacenti è confermata di continuo da una serie di fatti. Sono talmente tanti i fatti che è sufficiente richiamare solo qualcuno più significativo per dare l'idea del quadro generale.

All'inizio del 2005, ad esempio, fu individuata tra Reggio Emilia, Torino, Cuneo, Brescia, Vibo Valentia, Modena un'organizzazione complessa che aveva al suo interno uomini legati ad ambienti contigui alla 'ndrangheta. Prima di arrivare sulle piazze italiane la droga girava per più paesi.

Il punto di partenza era la Colombia; poi proseguiva per l'Argentina e l'Olanda e arrivava in Italia attraverso il valico di Ventimiglia – dove c'è una forte e storica presenza della 'ndrangheta – cittadina che da tempo è porta d'ingresso per la droga in Italia. I colombiani avevano trovato il modo di rendere “invisibile” la droga, un modo singolare e ingegnoso, descritto in questo modo in un articolo scritto sulla Gazzetta di Reggio: “Le partite di droga venivano fin dall'origine disciolte tra le fibre di plastica di numerosi borsoni che in questo modo riuscivano agevolmente ad essere introdotti in Italia. Qui un'apposita squadra di chimici, organizzata dagli stessi malviventi argentini, sottoponeva le borse al procedimento inverso di liquefazione ed estrazione della cocaina in due raffinerie artigianali a Torino e a Bologna”<sup>69</sup>.

Come si vede, il mondo della criminalità ci riserva solo delle sorprese. Un tempo i chimici erano impegnati nel processo di trasformazione dello stupefacente, ora il compito è cambiato, ma il loro ruolo continua a rimanere essenziale.

Le operazioni di polizia che indicano la presenza di un pulviscolo di presenze criminali di varia provenienza sono aumentate nel corso degli anni. Per quanto diversificati siano i soggetti criminali che spacciano droga, la 'ndrangheta nonostante i colpi ricevuti continua a rimanere l'organizzazione più presente ed attiva nel traffico di droga a livello europeo e ad avere la regia di importanti immissioni di droga in territorio reggiano.

Immediatamente dopo gli 'ndranghetisti ci sono i casalesi. La droga, come sempre, come avveniva anche nei momenti di maggiore fulgore delle 'ndrine, non è custodita in quantità rilevanti in Emilia; per reperirla occorre recarsi a Milano, città che continua a rimanere il centro di comando del grande traffico nel nord Italia. E nella città lombarda sono gli 'ndranghetisti a farla da padrona.

Anni fa a Vignola era stato arrestato su ordine di custodia cautelare della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, con l'accusa di traffico di stupefacenti un uomo originario di Frattamaggiore in provincia di Napoli. L'uomo era in buona compagnia perché oltre a lui rimasero coinvolte un centinaio di persone. La droga, secondo la ricostruzione dei magistrati, viaggiava da una serie di paesi molto distanti l'uno dall'altro a riprova della capacità organizzativa del clan della camorra che dirigeva il traffico: Colombia, Ecuador, Spagna, Francia, Olanda, Germania, Bulgaria e Turchia.

<sup>69</sup> *Borse da viaggio sì, ma in pura cocaina*, Gazzetta di Reggio, 3 febbraio 2005.

L'uomo, titolare di una ditta a Savignano, un paese a due passi da Vignola, era "accusato di avere procurato documenti che facevano passare l'arrivo di partite di droga in Italia in container come attività di import-export di zucchero e frutta"<sup>70</sup>. Secondo l'accusa, "l'uomo lavorava per la camorra"<sup>71</sup>, anche se forse non era un camorrista.

Ritroviamo Vignola nel corso dell'operazione definita Minotauro della magistratura di Torino quando si venne a scoprire come le 'ndrine operanti in Piemonte avevano effettuato il trasporto da Valencia in Spagna ad un luogo situato nei pressi di Torrimpietra in provincia di Roma, di "un quantitativo rilevante di sostanza stupefacente del tipo hashish, ne realizzavano il trasferimento ed occultamento in Vignola e di qui la successiva vendita in Torino e in provincia di Modena". A volte lo stupefacente proveniva dalla Francia, ma il luogo del ricovero era presso il negozio di un cittadino di origini marocchine a Vignola<sup>72</sup>.

### 3.3 - Tra Modena e Reggio Emilia

Il nuovo procuratore di Modena Vito Zincani, che aveva appena preso possesso del suo ufficio, riflettendo su quanto era accaduto ha fatto un'affermazione molto impegnativa: "infiltrazioni mafiose nella provincia di Modena? Questo problema a Modena è stato sottovalutato. Ci sono infiltrazioni gravi che vanno combattute prima che si radichino nel territorio, nel qual caso sarebbe molto più difficile da affrontare e debellare il fenomeno. Ricordiamo anche che non ci sono solo i casalesi"<sup>73</sup>.

La notazione del procuratore coglieva un elemento essenziale. Nel territorio di Modena e in quello confinante di Reggio Emilia hanno agito e ancora adesso sono ben presenti varie cosche di 'ndrangheta e di camorra con scambi frequenti tra loro. Il mercato comune degli stupefacenti è ancora pienamente funzionante come oramai accade da anni senza particolari variazioni nonostante arresti e condanne. Cambiano gli uomini, ne arrivano di nuovi, si aggiungono nuovi raggruppamenti criminali, ma il mercato comune continua a funzionare come se nulla riuscisse a scalfirlo; almeno all'apparenza, perché i mafiosi sono costretti a nuovi aggiustamenti.

Una varietà e molteplicità di reti criminali o mafiose distribuiscono ogni tipo di droga sugli stessi territori, al punto che sembrano sovrapporsi l'una con l'altra. Ogni mercante di droga opera con una notevole mobilità da una parte all'altra del territorio, superando i confini comunali e provinciali, ed è frequente trovare scambi, rapporti, relazioni tra mercanti appartenenti alla 'Ndrangheta o alla Camorra o un tempo a Cosa nostra.

<sup>70</sup> *Traffico di droga, un arresto a Vignola*, Gazzetta di Modena 13 dicembre 2006 e *Droga e camorra: in cella trafficante internazionale*, il Resto del Carlino, edizione di Modena, 13 dicembre 2006.

<sup>71</sup> *Dalla ditta pilotava droga*, Gazzetta di Modena, 14 dicembre 2006.

<sup>72</sup> Tribunale di Torino, GIP, *Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti di Agostino Nicodemo + 190*, 31 maggio 2011.

<sup>73</sup> P. L. Salinaro, *"Modena sottovaluta il problema mafie"*, Gazzetta di Modena, 4 ottobre 2008.

Secondo la relazione della DIA del maggio 2008 a Reggio Emilia la 'ndrangheta "nei traffici di stupefacenti che interessano il ricco mercato regionale continua a costituire un profilo non marginale"; uomini delle 'ndrine hanno contatti "con soggetti locali ovvero provenienti dall'area balcanica al fine dell'importazione e del controllo della distribuzione di cocaina". Insomma, "è una componente importante del traffico di droga e in particolare può vantare la presenza diretta di esponenti delle cosche crotonesi, ma anche di altre originarie di Locri in provincia di Reggio Calabria"<sup>74</sup>.

La situazione di Reggio Emilia è, sotto questo aspetto, emblematica. È bene ripetere quanto scritto nella relazione per il comune di Reggio Emilia: "è un mercato complesso, quello reggiano, dove convivono droghe di alto valore commerciale come la cocaina che può essere acquistata da chi ha determinati redditi e droghe sintetiche a basso costo che possono essere acquistate da chi ha poco denaro da spendere. Sono due mercati che confinano ma non si sovrappongono".

Quello della cocaina interessa professionisti, giovani in carriera, commercianti, ceti impiegatizi e quanti hanno una disponibilità finanziaria. Il mercato delle droghe sintetiche coinvolge prevalentemente fasce giovanili marginali, a basso reddito e immigrati extracomunitari con poca disponibilità di denaro<sup>75</sup>.

### 3.4 - A Modena droga della 'ndrangheta

Un'operazione del febbraio 2009 da parte della DDA ha puntato la sua attenzione su alcuni soggetti del locale di Cirò, con base a Modena e inserito nella cosca Farao-Marincola della 'ndrangheta calabrese. Anche da questa operazione si può ricavare la conferma che il mercato della droga continui ad essere un mercato aperto. La 'ndrina coinvolta spaziava in territorio emiliano a Parma e a Bologna, e valicava il territorio regionale arrivando fino a Mantova e a Lucca; dunque un'area vasta; non un singolo territorio comunale, ma territori di più regioni.

L'interesse della vicenda è anche nel fatto che si trovano collegamenti con trafficanti albanesi, con Angelo Salvatore Cortese, che diventerà un collaboratore di giustizia e che prima faceva parte della 'ndrina dei Grande Aracri, e con il clan dei casalesi legato ai Noviello. Una collaborazione tra più soggetti criminali per gestire partite di stupefacenti. Le dichiarazioni di Cortese ci permettono di gettare uno sguardo sulle realtà più recenti della presenza della 'ndrangheta. Cortese dice di essersi trasferito in Emilia-Romagna sul finire del 2004. Dapprima prese casa a Reggio Emilia, poi a Parma ed infine a Casalmaggiore (CR).

Aveva problemi con la giustizia giù in Calabria e perciò pensò di spostarsi al nord perché, disse, era "deciso in qualche maniera a cambiare vita". Cosa che non ha fatto subito, anzi ha rimandato a tempi migliori essendo nel frattempo impegnato a trafficare droga – "la droga andavo a prenderla a Modena a casa di Renzo" – precisò.

<sup>74</sup> DIA, Centro operativo di Firenze, *Relazione semestrale*, 31 maggio 2008.

<sup>75</sup> Per questi aspetti è utile Enzo Ciconte, *Le dinamiche criminali a Reggio Emilia*, già cit. Sulle caratteristiche del traffico vedi anche M. Sabia, *Reggio invasa dalla droga a basso costo*, *Gazzetta di Reggio*, 9 giugno 2005.

Cambiò vita solo dopo aver intrapreso la collaborazione con la giustizia. A quel punto, è stato obbligato ad interrompere tutti i contatti con gli altri affiliati.

Intanto trafficava acquistando droga. Secondo il suo racconto, gli uomini che operavano a Modena avevano canali di approvvigionamento esteri in Olanda e in Germania “dove risiede un loro parente di origine straniera che gli cura i loro interessi. Loro inviano il denaro a questo parente in Germania e costui contatta i fornitori e successivamente la droga arriva in Italia. La maggior parte delle volte arriva con i camion per come mi dicevano costoro. Quando manca il canale olandese si rifornivano da cittadini albanesi ma solo per tamponare l’arrivo dall’Olanda che è il canale principale”, oppure da altri trafficanti calabresi che abitavano a Milano.

Cortese conferma che con la cocaina è possibile fare davvero tanti soldi; dice: “la cocaina la acquistavano a 16.000 euro al kg e a me la vendevano a 50 o 60 euro al grammo a seconda della qualità”. Si può fare già una prima stima approssimativa del vertiginoso guadagno ottenuto con il primo passaggio da parte dei primi acquirenti. Non è un economista Cortese, ma fornisce dati utili a chi voglia calcolare l’ammontare degli introiti del narcotraffico e i relativi guadagni.

Sulla droga acquistata dovevano guadagnarci lo stesso Cortese e la sua ‘ndrina ‘tagliando’ la droga con altre sostanze, soprattutto se era di buona qualità quanto a purezza. E Cortese ammette: “si trattava di droga di ottima qualità. Io so che loro trafficano da 4 o 5 anni e io ho acquistato fino al momento del mio arresto”.

Coloro che rifornivano il collaboratore, “erano coperti dalla loro cosca di appartenenza e potevano lavorare tranquillamente con la droga senza avere problemi con altri clan di camorra che operano nel modenese e con gruppi albanesi”. A quanto pare, gli uomini dei Marincola-Farao operavano sulla base di un accordo intercorso con i clan della camorra e con i gruppi di trafficanti albanesi. È una circostanza di grande interesse perché spiega come mai i gruppi criminali non sono tra di loro in conflitto. Non nascono conflitti perché i criminali appartenenti a diverse strutture hanno fatto accordi di spartizione sul territorio. Li hanno fatti in passato ed hanno funzionato. Continuano ancora a farli perché conviene a tutti.

### 3.5 - Affiliazioni e gradi

Cortese assicura di essere un affiliato alla ‘ndrangheta, e per di più con un grado elevato. “Quando dico che sono affiliato intendo dire che appartengo alla cosca a tutti gli effetti”. Dice anzi che il grado di Crimine gli sarebbe stato conferito da Nicola Grande Aracri “quando era agli arresti domiciliari”.

Il collaboratore elenca i gradi della ‘ndrangheta. Secondo il suo racconto i gradi sono: “picciotto, camorrista che fanno parte della società minore. Poi c’è sgarrista che si suddivide in Minofrio, Mismizzo e Misgarro”. Gli altri gradi sono: “la Santa, vangelo che si suddivide in Melchiorre, Gaspere e Baldassarre. Dopo c’è il tre quartino che si divide in Peppe giusto, Peppe bono e nostro fedelissimo Carlo Magno. Sopra vi è il quartino e il crimine fino ad arrivare ai vertici della cosca”<sup>76</sup>.

<sup>76</sup> Tribunale di Bologna, GIP, *Ordinanza applicativa di misure cautelari nei confronti di Amantea Francesco* + 36, 23 febbraio 2009.

I nomi di Minofrio, Mismizzo e Misgarro – presenti in molti codici, compresi quelli riportati dall’Australia in Italia da Nicola Calipari e che erano appartenuti a Domenico Nirta<sup>77</sup> – sono la denominazione arcaica di Osso, Mastrosso e Carcagnosso, i tre mitici cavalieri spagnoli appartenuti ad una società segreta, la Garduna, i quali secondo un’antica leggenda arrivarono attorno alla metà del 1400 nell’isola della Favignana dove si nascosero per 29 anni per riemergere con le regole sociali da far conoscere a chi volesse far parte delle nuove associazioni, all’epoca chiamate società. Secondo questo vecchio racconto che, come si vede, continua ad avere cittadinanza nella ‘ndrangheta, i tre avrebbero dato vita il primo alla mafia, il secondo alla camorra e il terzo alla ‘ndrangheta. Tutta la gerarchia descritta da Cortese è un continuo richiamo alla mitologia ‘ndranghetista impastata con richiami alla religione cattolica. Ed infatti, la formula della formazione del vangelo recita così: “Sotto il nome di Gaspare, Malchiorre e Baldassarre e di nostro signore Gesù Cristo che dalla terra morto risuscitò in cielo così noi formiamo questo sacro vangelo”.

Qualcuno – e forse più di qualcuno – sorriderà leggendo questi nomi o le formule sibilline e apparentemente senza significato che li accompagna e mostrerà la propria incredulità sulla bontà ed efficacia di rituali antichi, arcaici, carichi d’anni, pensando che se pure siano esistiti, oramai siano stati dismessi o superati. E invece non è così, e chi lo pensa sbaglia.

A conferma di ciò basti osservare quanto è stato svelato nell’indagine Crimine diretta dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria. Appena un anno fa all’interno del santuario della Madonna di Polsi, in territorio di San Luca in provincia di Reggio Calabria, le forze dell’ordine sono riuscite a filmare una riunione di ‘ndrangheta “a cerchio formato” come vuole l’antica tradizione.

Al centro del cerchio c’era la statua della Madonna di Polsi costretta ad assistere al sacrilegio d’una riunione di ‘ndrangheta in un luogo sacro. Era una riunione particolare perché convocata per avallare formalmente le decisioni già assunte dai capobastone e riconoscere l’anziano Domenico Oppedisano come il nuovo capo crimine di tutta la ‘ndrangheta. Il filmato realizzato con alta professionalità da parte delle forze dell’ordine, è visibile sulla rete. Ciò rende possibile la partecipazione, almeno virtuale, ad una riunione di ‘ndrangheta pur non essendo ‘ndranghetisti. È la prima volta che un fatto del genere accade e il procuratore della Repubblica di Reggio Calabria Giuseppe Pignatone non ha mancato di farlo notare.

Le immagini potranno essere molto utili per comprendere anche visivamente uno dei momenti centrali della vita della ‘ndrangheta, l’organizzazione più diffusa e più radicata in Italia e all’estero che sa coniugare globalizzazione e fedeltà agli antichi rituali, presenza sui mercati finanziari internazionali e uso di formule, leggende, battesimi che provengono dai primordi e dai tempi più remoti della formazione dell’onorata società calabrese, che era un’altra definizione della ‘ndrangheta.

<sup>77</sup> I codici che Calipari portò in Italia dall’Australia si possono leggere in Enzo Ciconte e Vincenzo Macrì, *Australian ‘ndrangheta. I codici di affiliazione e la missione di Nicola Calipari*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.

Cortese dice che “ovviamente si procede nei gradi come in una carriera militare. Io appartengo alla ‘ndrangheta dal 1984 e all’inizio ci credevo, poi con l’andare degli anni ho capito che sono in pochi ad arricchirsi e gli altri sono lasciati al loro destino”. È una conferma importante che occorre ripetere più volte perché arrivi alle orecchie e riesca a far breccia nel cervello dei giovani che avessero in mente di intraprendere la via della carriera criminale. L’appartenenza alla ‘ndrangheta è una strada impervia, irta di insidie e di pericoli, che conduce alla galera o più spesso alla morte. E che non porta – ecco il punto importante! – alla ricchezza, all’agognata promozione sociale per via criminale come pensano o immaginano gli aspiranti ‘ndranghetisti. Vale per tutte la mafie: solo un ristretto numero di capi raggiunge la vera ricchezza, gli altri no; e questi ultimi sono la stragrande maggioranza.

L’amaro sfogo di Cortese è tanto più importante perché proviene da un uomo che era interno al traffico di stupefacenti, e dunque aveva a che fare con tanti soldi.

### 3.6 - Stupefacenti sotto le due torri

Ancora un traffico di stupefacenti di vaste dimensioni; questa volta a Bologna, nel febbraio del 2009. Una “fonte confidenziale di comprovata attendibilità” – per usare il gergo dei magistrati – informa di un traffico di stupefacenti di enormi dimensioni tra alcune regioni italiane e paesi sudamericani.

L’organizzazione di narcotrafficienti che aveva sede in Ecuador era in grado di movimentare quantità di cocaina nell’ordine di 100 o 200 kg. E quantità ancora più rilevanti erano pronte per essere inviate in Russia, in particolare a San Pietroburgo. In questo caso l’Italia avrebbe svolto la funzione di terra di transito.

In un incontro tenuto presso un ristorante di Parma, i trafficanti concordano l’arrivo di 200 kg di cocaina che sarebbero arrivati al porto di La Spezia. Lì la merce sarebbe dovuta essere sdoganata e quindi trasportata fino a Bologna. Qui una persona compiacente – che in realtà era un agente sotto copertura, infiltrato tra i narcotrafficienti ecuadoregni – era disponibile a ricevere la merce. Per il ‘disturbo’ avrebbe ricavato 1.300 € per ogni chilogrammo di droga, in tutto 260.000 €; non poco per ricevere e custodire per poco tempo lo stupefacente in arrivo.

Tra i finanziatori di questa importante importazione di droga ci sarebbe un esponente della ‘ndrina dei Barbaro di Platì. Naturalmente, la presenza dell’agente sotto copertura ha impedito alla merce di arrivare oltre Bologna e i narcotrafficienti, certamente quelli operanti in Italia, sono stati tutti individuati ed arrestati<sup>78</sup>.

Bologna è un’altra piazza molto appetibile per la vendita di stupefacenti. In quella città, a quanto pare, hanno operato anche uomini dei Mancuso, storica famiglia ‘ndranghetista che ha la sua sede a Limbadi in provincia di Vibo Valentia, che sono riusciti ad organizzare un imponente traffico di stupefacente dal Sudamerica a Bologna. Secondo l’indagine denominata *Due torri connection* e diretta dal procuratore della Repubblica di Bologna Roberto Alfonso e dal pm della DDA bolognese Enrico Cieri, gli ‘ndranghetisti “sistavano

<sup>78</sup> Tribunale di Milano, *Ordinanza di esecuzione di misure cautelare personale nei confronti di Astudillo Cordova Manuel Arulfo* + 6, 26 febbraio 2011.

organizzando per far arrivare sul mercato italiano 1.500 chili di cocaina purissima. Droga dal Sudamerica, acquistata dai narcos colombiani che doveva essere trasportata dall'Ecuador alla Slovenia con un aereo-ambulanza”.

Il prezzo dello stupefacente era di 50 milioni di € all'ingrosso, una cifra da capogiro tenendo conto dei guadagni che avrebbero realizzato una volta che la merce fosse arrivata in Italia. Ad ulteriore conferma della trans nazionalità degli affari di droga gli arresti, 18 in tutto, sono stati effettuati in Italia, Spagna ed Austria<sup>79</sup>.

Il 21 gennaio 2011 la squadra mobile di Bologna dava conto delle investigazioni svolte a partire dal luglio 2010. Era stata la direzione centrale per i servizi antidroga di Roma a comunicare che gli uffici della DEA di New York e Vienna avevano avviato un'indagine nei confronti di un cittadino tedesco sospettato per un traffico internazionale di cocaina, organizzato da un gruppo criminale calabrese con affiliazioni in Spagna.

L'indagine, secondo i poliziotti bolognesi, “ha mostrato l'operatività di una strutturata organizzazione criminale, riconducibile alle grandi famiglie della criminalità calabrese di stampo 'ndranghetista, dedita al traffico internazionale di ingenti quantitativi di cocaina, importati dal Sudamerica per la immissione sul mercato clandestino europeo, al cui vertice si colloca certamente Ventrici Francesco, già condannato per i medesimi reati e di recente tratto in arresto nell'ambito di procedimento penale della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro per reati di spaccio di stupefacenti”.

Il gruppo criminale operava in stretto collegamento con elementi della criminalità sudamericana ed aveva in mente di organizzare spedizioni di stupefacente dal Sudamerica all'Europa utilizzando un aeromobile fornito da un cittadino tedesco. La spedizione veniva rallentata per l'arresto di Ventrici da parte della magistratura di Catanzaro.

L'uomo abitava in una frazione del Comune di Bentivoglio, ove era all'epoca sottoposto alla misura di sicurezza dell'obbligo di dimora. Secondo l'accusa, la sua casa era stata trasformata in luogo d'incontro per organizzare il traffico. I magistrati erano convinti che “l'organizzazione di trasporti intercontinentali di stupefacenti esige determinazione criminale e conoscenze e contatti con gli ambienti del narcotraffico che devono essere maturati nel tempo”<sup>80</sup>.

<sup>79</sup> Alessandro Cori, *Ancora la 'ndrangheta made in Bologna. Traffico di cocaina con la Colombia*, la Repubblica.it, 4 giugno 2011.

<sup>80</sup> Il quadro delle indagini è ricostruito sulla base delle fonti: Questura di Bologna, Squadra mobile, *Informativa finale nei confronti di Boselli Paola* + 17, 21 gennaio 2011; Tribunale di Bologna, DDA, *Richiesta di misura cautelare personale nei confronti di Boselli Paola* + 17, 27 luglio 2010; Tribunale di Bologna, GIP, *Ordinanza di misura cautelare personale nei confronti di Boselli Paola* + 17, 17 luglio 2011; Questura di Bologna, Squadra mobile, *Informativa conclusiva nei confronti di Barbieri Vincenzo* + 21, 28 ottobre 2010; Tribunale di Bologna, Procura della Repubblica, DDA, *Richiesta per la applicazione di misure cautelari nei confronti di Marte Antonio* + 79, 21 gennaio 2011; Tribunale di Bologna, GIP, *Ordinanza su richiesta di misure cautelari nei confronti di Marte Antonio* + 78, 13 maggio 2011; Procura della Repubblica di Bologna, *Richiesta per l'applicazione delle misure cautelari*, 19 ottobre 2010.



Gli uomini finiscono nelle maglie della magistratura mentre stanno “organizzando un trasporto aereo di kg. 1.000 di cocaina, distribuita in 27 casse di legno”. L’aereo, guidato da un pilota tedesco, avrebbe dovuto decollare dall’aeroporto di Quito in Ecuador e fare scalo a Lubiana, in Slovenia. Da lì sarebbe dovuto arrivare nel teramano. Poi, tutto andò all’aria sia perché non si trovò l’accordo sul prezzo e sia perché il pilota si rifiutò di fare il volo.

Siccome gli impegni economici sono rilevanti offrono in garanzia uno di loro – come garante fisico che gli impegni saranno onorati – “ai narcotrafficienti, la cui disponibilità immediata di stupefacenti è stimata per 40.000 chilogrammi. Le pressoché illimitate disponibilità economiche, di evidente provenienza criminale, hanno consentito agli indagati di predisporre un magazzino di stoccaggio per il confezionamento dello stupefacente e di organizzare viaggi aerei ed automobilistici tra la Spagna e la Slovenia e l’Europa e il Sudamerica, confermandoli quali membri consapevoli di un’organizzazione criminale forte, decisa, ben strutturata e ben dotata economicamente”.

L’ordinanza di custodia cautelare del Gip di Bologna Andrea Santucci utilizza le indagini della Squadra mobile corredate da numerose fotografie e in tal modo riesce a descrivere, facendo leva sulle intercettazioni telefoniche ed ambientali, l’operatività di un’organizzazione molto ben strutturata ed in grado di muoversi in diversi paesi, tra Italia, Spagna, Colombia, Panama, Colombia ed Ecuador<sup>81</sup>.

Il dirigente Fabio Bernardi, sviluppando uno spunto investigativo fornito dalla DEA americana, si convinse che “gli elementi raccolti nel corso delle indagini, hanno provato l’esistenza di una vera e propria organizzazione criminale, composta da esponenti della ‘ndrangheta, al cui vertice si è collocato certamente Ventrici Francesco, operante con carattere associativo e dedita al traffico internazionale di ingenti quantitativi di cocaina, importati dal Sudamerica. Le indagini hanno evidenziato il carattere verticistico dell’associazione, la rilevante disponibilità di denaro, di immobili ed autovetture di ingente valore, la frequente pratica di spostarsi anche a livello nazionale con voli di linea e con autovetture a noleggio, l’ampia ramificazione e la rete dei contatti a livello non solo nazionale, la frequente pratica di avvalersi di utenze estere (in particolare spagnole) e di utilizzarle comunque con parsimonia” anche perché preferiscono sostituire le telefonate con colloqui diretti, per “minimizzare il rischio di intercettazioni telefoniche”.

Insieme a Ventrici c’era Vincenzo Barbieri catturato a Bologna il 26 giugno 2009. Era agli arresti domiciliari in un noto albergo cittadino ed aveva con sé 118.000 € in contanti. La contemporanea presenza di entrambi a Bologna aveva attirato l’attenzione della squadra mobile annota il Gip di Bologna Alberto Gamberini. Tutti e due erano stati condannati in via definitiva a dieci anni di reclusione nell’ambito dell’indagine *Decollo* della DDA di Catanzaro avente per oggetto un traffico di stupefacenti. I due, ha scritto Sarah Buono, “acquistavano immobili e terreni per tentare di condizionare

<sup>81</sup> Vedi anche Giulia Gentile, “Spaccio droga da ventanni, un prezzo così non l’ho mai visto”, l’Unità, 5 agosto 2011.



il mercato immobiliare bolognese”<sup>82</sup>.

Nello stesso periodo di tempo e sempre a Bologna il procuratore della Repubblica Roberto Alfonso e il suo aggiunto Massimiliano Serpi individuavano, con l’ausilio del Reparto Operativo del Comando provinciale dei carabinieri di Bologna, un gruppo di soggetti che dalla provincia di Reggio Calabria portavano cocaina, “in alcune occasioni nell’ordine di alcuni chili di droga, che poi veniva trasportata in Bologna e qui distribuita ad acquirenti stabili che ricevevano, anche a credito, quote parte dello stupefacente che poi rivendevano ad altri spacciatori o consumatori della piazza di Bologna ed Emilia-Romagna, il tutto con carattere di continuità e stabilità”.

In poche righe è descritta l’operatività della struttura di narcotrafficienti che prendevano lo stupefacente in provincia di Reggio Calabria, lo trasportavano a Bologna e qui lo affidavano a spacciatori che lo vendevano ad altri acquirenti che lo usavano per consumo personale o che a loro volta lo rivendevano. Una rete complessa e numerosa, dunque con responsabilità e ruoli ben precisi e diversi.

Le indagini erano nate dalle ricerche di un latitante collegato alle famiglie della ‘ndrangheta dei Romeo, detti Staccu, e Giampaolo, detti Russello. Gli accertamenti avevano individuato una pizzeria in via san Donato come una possibile base operativa per l’arrivo in Bologna di stupefacente, in questo caso cocaina, proveniente dalla Calabria ad opera di persone riconducibili alla ‘ndrangheta. La pizzeria era gestita da una donna, la zia del latitante, e dalle sue due figlie.

La particolarità della vicenda era data dal fatto che i ‘bolognesi’ coinvolti erano davvero tanti e non si limitavano “alla attività di sub spaccio per conto dei calabresi (in un costante rapporto di fornitura dello stupefacente a credito con frequenti richieste da parte dei calabresi di rientrare dalle esposizioni debitorie) ma, alcuni di loro, assicuravano al terzetto dei calabresi” anche gli “indispensabili sostegni logistici” e precisamente: un appartamento sito in via Scandellara a Bologna, un garage sito in via Pontevecchio, alcune camere presso un albergo di Bologna, una cantina in Casalecchio di Reno. La cocaina arrivava a Bologna portata da corrieri che erano appena arrivati dalla Calabria.

Attraverso le dichiarazioni di un soggetto arrestato si viene a sapere che un distributore di carburante API era il punto di riferimento della droga proveniente dalla Calabria, in particolare da San Luca (RC), e di altre partite che provenivano dall’Albania, “senza che emergesse una diretta relazione tra calabresi ed albanesi” dicono i magistrati. La droga veniva smistata ai “subspacciatori”.

La confessione del collaboratore si rivelò molto importante perché è stato possibile individuare “come committenti del trasporto della cocaina dalla Calabria a Bologna, nonché come effettivi utilizzatori della pressa ad olio presente nella sua cantina, un duo di calabresi che lui riteneva membri della ‘ndrangheta” legate alle famiglie di San Luca coinvolte nella faida che avevo portato alla strage di Duisburg del 15 agosto 2007.”

<sup>82</sup> Sarah Buono, *‘Ndrangheta e cocaina dei colombiani: 15 arresti per la Due torri connection*, Corriere della Sera Bologna, 4 agosto 2011.

“L’ipotesi investigativa che il terzetto calabrese, facendo base la citata pizzeria, stesse instaurando una cellula associativa per importare la droga dalla Calabria in Bologna, dopo una prima diagnosi negativa del gip (che rigettava le richieste di intercettazioni) trovava parziale accoglienza da parte del medesimo gip quando vi era l’ulteriore conforto delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Bumbaca Domenico”. Insomma, quattro persone avevano messo in piedi una rete di trafficanti che utilizzavano corrieri, spacciatori, sub spacciatori, consumatori.

Il Gip del Tribunale di Bologna era convinto che si fosse creata una struttura criminale con l’obiettivo di portare dalla Calabria cocaina a Bologna per poi smistarla e venderla anche in altre località oltre che nella piazza bolognese.

Nelle intercettazioni effettuate era possibile sentire il canto di Angelo Furfaro intitolato *U ricercatu* che gli arrestati ascoltavano e i cui versi fanno così:

Da tutti i carabbinieri  
su ricercatu, da tutte le caserme  
su schedatu, io su pericolosu  
nun so nu pupu, tengo gli artigli  
pronti cumme nu lupu<sup>83</sup>.

Qualcuno può credere che si tratti d’un deterioro folklore, eppure è un dato di fatto che quelle persone erano in ascolto di questi canti a conferma che il bisogno di identità, di trovare un senso alle cose che si fanno, dall’omicidio allo spaccio di droga ai ragazzi, è un bisogno insopprimibile. Le canzoni stanno giocando un ruolo molto importante nell’immaginario ‘ndranghetista e anche camorrista non solo a Reggio Calabria, ma anche in Germania, dove hanno scalato le vette delle classifiche dei dischi più venduti, e anche nei Paesi Bassi<sup>84</sup>.

Un’altra indagine dei carabinieri di Bologna si estende a Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Ravenna, Forlì, Rovigo e Reggio Calabria. La DDA di Bologna è convinta d’aver individuato un consistente numero – 32 in tutto – di “appartenenti ad un’organizzazione criminale, promossa prevalentemente da soggetti di origine calabrese e collegati alle consorterie ‘ndranghetiste Nirta-Strangio, finalizzata al traffico di stupefacenti”.

Ancora una volta non troviamo solo spacciatori di droga perché il ventaglio delle

<sup>83</sup> Su questo vedi Giulia Gentile, *Cocaina, sgominato il giro dei calabresi*, l’Unità edizione di Bologna, 27 maggio 2011.

<sup>84</sup> Su questo sono molto utili: Francesca Viscone, *La globalizzazione delle cattive idee. Mafia, musica, mass media*, presentazione di Vito Teti, postfazione di Renate Siebert, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005; Marcello Ravveduto, *Napoli... serenata calibro 9. Storia e immagini della camorra tra cinema, sceneggiata e neomelodici*, prefazione di Giuliano Amato, Liguori, Napoli 2007; Ettore Castagna, *Sangue e onore in digitale. Rappresentazione e auto rappresentazione della ‘ndrangheta*, prefazione di Enzo Ciconte, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

figure sociali coinvolte s'allarga a "professionisti incensurati, alcuni anche con un titolo di studio universitario e con attività lavorative remunerative (nell'ambito della ristorazione o dei locali notturni)". La droga arrivava da San Luca "a più riprese e con un flusso costante".

Anche in questa occasione accade un fatto riscontrato altre volte. "Gli investigatori non avrebbero elementi certi per affermare che alcuni dei soggetti coinvolti siano appartenenti a cosche della 'ndrangheta anche se emerge il fatto che la loro provenienza coincida con aree geografiche ad alta densità mafiosa"<sup>85</sup>.

Sul finire del 2010 un'altra importante operazione mette in luce un'attività di traffico di droga molto interessante. I Pubblici Ministeri di Bologna Lorenzo Gestri e Valter Giovannini hanno ricostruito con l'ausilio della Squadra mobile della città "un articolato sistema di narcotraffico che ha visto in Bologna e altre località emiliane la base logistica di gruppi organizzati, in grado di rifornire una fitta rete di clientela di quantitativi ingenti di sostanza stupefacente del tipo cocaina". Vengono scoperte due organizzazioni criminali, una composta da persone di nazionalità albanese, e un'altra composta da italiani tra cui alcuni provenienti da Cariatì in provincia di Cosenza e altri emiliani. Anello di collegamento dei due gruppi è stato Luca Gabrielli, originario di Modena. Arrestato, dopo un anno decide di parlare e di raccontare i fatti a sua conoscenza.

Un altro che decide di collaborare con la giustizia è Angelo Cortese le cui rivelazioni sono ancor più importanti per la sua passata appartenenza alla 'ndrangheta. Dice ai magistrati di aver conosciuto alcuni degli indagati che secondo lui "sono affiliati al clan di Farao Marincola di Ciriò Superiore. Quando dico che sono affiliati intendo dire che appartengono alla cosca a tutti gli effetti. Io non ero presente al battesimo ma mi è stato riferito proprio da loro di essere stati battezzati e ovviamente trattandosi di questione di grande serietà non si può dire una bugia per evitare guai. Ho lavorato con loro fino al giorno del mio arresto, nel senso che acquistavo cocaina giornalmente per quantitativi di 100, 150 o anche più di cocaina che pagavo in contanti. La droga andavo a prenderla a Modena".

In particolare, due di essi hanno disponibilità di cocaina che aveva diversa provenienza. Cortese aggiunge un particolare importante: "voglio precisare che per attivare il traffico di cocaina ed in particolare per aver rapporti con Mario e Renzo che sapevo appartenete alla cosca Farao Marincola ho dovuto consultare il capo cosca di Cariatì ed in particolare Giorgio Greco che era capo società di Ciriò per conto della cosca Farao Marincola. All'epoca costui era ai domiciliari e lui mi diede il via. Ciò feci per evitare contrasti tra le famiglie ed anche per rispetto. Della mia attività non era informato Grande Aracri Nicola perché il mio grado all'interno della 'ndrangheta mi consentiva di avere autonomia".

Parole importanti, le sue; ci dicono del rispetto delle gerarchie e delle maniacali attenzioni che bisogna usare per non urtare suscettibilità.

<sup>85</sup> [ilquotidianodellacalabria.it](http://ilquotidianodellacalabria.it), 26 maggio 2011.



## **Capitolo Quarto**

### **I MUTAMENTI NELL'ECONOMIA**



# I mutamenti nell'economia

I soldi guadagnati con la droga o con altre attività illecite o criminali sono immessi nell'economia legale nel tentativo di riciclarli, di nascondere e far disperdere la loro origine. Uno dei problemi essenziali che hanno i mafiosi è quello di trasformare in soldi legali i capitali mafiosi. Il riciclaggio diventa così l'attività mafiosa più importante nelle regioni del nord così come l'acquisizione di attività commerciali, di imprese, di immobili.

È una ragnatela che sta avvolgendo intere zone e di cui è difficile accorgersi. Si rischia di smarrirsi, di perdere il filo che lega insieme diversi fatti. E invece è importante non perdere di vista quel filo, seguendo sia le vecchie strade, sia i punti di novità della presenza mafiosa in campo economico.

## 4.1 - L'usura che cambia pelle

L'usura è uno dei settori strategici che segnala l'avvenuta penetrazione nell'economia, settore per lungo tempo sottovalutato e, anzi, non considerato nella sua valenza come utile indicatore dell'avvenuta penetrazione nei territori locali. Oggi, invece, secondo il rapporto di SOS Impresa del 2012, il fenomeno “sta conoscendo un vero e proprio boom”<sup>86</sup>.

L'usura esiste da tempo immemorabile e si può dire che accompagna la comparsa del denaro che sostituì la prassi abituale del baratto, ma si sbaglierebbe a considerarla sempre uguale a se stessa. È cambiata radicalmente. È cambiata, al sud come al nord.

L'antica figura del prestasoldi che prestava soldi in cambio di una restituzione del capitale con interessi esosi, non a caso definiti usurari, è figura che un tempo era predominante in tutte le regioni italiane e che nell'ultimo decennio è stata affiancata da una figura nuova, quella dell'usuraio mafioso.

Nelle regioni del nord si assiste sempre di più all'emergere e al proliferare di quest'ultima tipologia di usuraio che è più spietata di quella precedente perché l'obiettivo è cambiato e non è più quello di ottenere la restituzione del capitale prestato maggiorato degli interessi, ma l'acquisizione della proprietà immobiliare. Si arriva a questo obiettivo con il rinnovo continuo dei prestiti alla scadenza, ovviamente ricapitalizzando gli interessi maturati, il che fa aumentare in modo esponenziale il debito contratto e produce insolvibilità certa, che viene affrontata dalla vittima o ricorrendo ad altro capitale, ovviamente di provenienza usuraia, oppure arrivando al collasso fallimentare dell'attività esercitata dal debitore, che verrà rilevata, subito dopo, dai prestanome degli stessi strozzini.

---

<sup>86</sup> SOS impresa, *Le mani della criminalità sulle imprese*, XIII rapporto a cura di Lino Busà e Bianca La Rocca, Aliberti, Reggio Emilia 2012.

Chi abbia avuto per primo l'idea di utilizzare i soldi prestati per rilevare le proprietà non si sa; non si sa se sia opera dei mafiosi o alzata d'ingegno dei prestasoldi. Fatto è che il mafioso, in particolar modo lo 'ndranghetista, si è appropriato di questa modalità e l'ha diffusa dappertutto, anzi ne ha fatto una formidabile arma per acquisire aziende, immobili, attività commerciali.

Solo di recente si è presa l'abitudine di guardare con occhi diversi a questo fenomeno e perciò "non si sa – perché nessuno se ne è occupato seriamente – quanto siano state le sostituzioni nelle proprietà. Il dato certo è che esse ci sono state ed hanno cominciato ad assumere contorni preoccupanti già a partire dalla seconda metà degli anni novanta". Ed era un fenomeno che ha investito tutte le regioni settentrionali<sup>87</sup>.

Anche il procuratore generale di Bologna Emilio Ledonne ha sollevato il tema augurandosi di poter contare "sul coraggio degli imprenditori emiliani, sulla loro determinazione a non accettare, per tentare di risolvere eventuali crisi di liquidità della loro azienda, offerte economiche apparentemente vantaggiose, ma sospette per la loro provenienza". La tentazione è grande ed è difficile sottrarvisi. Ma anche grande è il rischio "di trasformare un'azienda normale, sia pure in temporanea difficoltà economica, in un'azienda mafiosa, con tutte le conseguenze che questo comporterebbe, prima fra tutte la perdita effettiva dell'azienda stessa"<sup>88</sup>.

I casi sono in aumento. Di recente a Reggio Emilia c'è stato un episodio in danno di un imprenditore edile emiliano. Un altro episodio a Modena dove sono stati arrestati due soggetti probabilmente legati alla camorra<sup>89</sup>.

Non tutto, ovviamente, è frutto di usurai mafiosi perché capita anche che ci siano casi di usura per così dire casareccia. È quanto è successo a Nonantola (MO) all'inizio del 2010 quando venne arrestato un muratore accusato di aver preteso la restituzione di 110 mila euro a fronte di un prestito iniziale di 20 mila. Il richiedente si era rivolto a lui perché, trovatosi in difficoltà economiche e avendo avuto sbarrato il credito bancario, non aveva trovato di meglio che ricorrere al circuito parallelo ed illegale<sup>90</sup>.

Il legame che esiste tra mancato credito bancario e ricorso al credito usuraio è molto noto e su di esso si sono scritti un'infinità di libri e di articoli su riviste e quotidiani. Eppure, capita di frequente di incontrarlo nelle storie di vita locale.

<sup>87</sup> Su queste nuove tendenze si veda CNEL, *L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord*, Roma 2010.

<sup>88</sup> Emilio Ledonne, Procura generale della Repubblica di Bologna, *Intervento del procuratore generale all'Assemblea generale della Corte d'appello per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2012*, cit.

<sup>89</sup> *Costruttore vittima di estorsione e usura, la finanza arresta due fratelli cutresi. Allarme mafie del procuratore generale*, L'Informazione di Reggio Emilia, 29 gennaio 2012.

<sup>90</sup> Alberto Setti, *Usura ed estorsione, arrestato artigiano*, Gazzetta di Modena, 25 febbraio 2010.



## 4.2 - Acquisizioni immobiliari

Altro punto di estremo interesse che segnala i mutamenti nell'economia è quello relativo alle proprietà immobiliari dei mafiosi. Le notizie si possono ricavare se si ha la pazienza di leggere gli atti giudiziari e le informative di polizia, di solito molto corposi come numero di pagine e anche molto dettagliati. Gli esempi che si possono fare sono tanti.

A quanto pare Vincenzo Barbieri<sup>91</sup>, arrestato a Bologna il 26 giugno 2009, era l'effettivo proprietario di un bar a Bologna e di un albergo a Granarolo dell'Emilia ed era in trattative per acquistare un altro albergo di pregio a Bologna. Le trattative non furono concluse perché Barbieri fu ucciso a San Calogero, in provincia di Vibo Valentia, da uomini che erano arrivati a bordo di un'autovettura apposta per ammazzarlo.

Francesco Ventrici<sup>92</sup>, coinvolto in fatti di droga, avrebbe acquistato una villa a San Marino di Bentivoglio ed avrebbe "acquisito l'agenzia immobiliare sita in San Lazzaro (BO)"<sup>93</sup>, che acquista una particolare rilevanza perché era "collegata in franchising con la *Gabetti* immobiliare. L'investimento, come risulta dalle conversazioni telefoniche intercettate, è considerato un primo passo per penetrare il tessuto immobiliare bolognese, nell'ambito di un programma che prevedeva l'acquisizione di altre due agenzie, a Casalecchio di Reno (BO) e nella via A. Costa di Bologna, per estendersi ulteriormente nei confronti di altre dieci agenzie immobiliari. È evidente la rilevanza strategica di questo piano di investimenti nel settore commerciale per veicolare capitali di illecita provenienza ed acquisire patrimoni immobiliari attraverso l'interposizione di fittizi acquirenti".

È opinione del giudice Alberto Gamberini che l'uomo abbia tentato di eludere le misure di prevenzione patrimoniali intestando ad altri la titolarità formale di un immobile unifamiliare sito in San Marino di Bentivoglio, di un altro in località Castagnolo Minore di Bentivoglio e una società in San Lazzaro di Savena. Il giudice invece rigetta l'ipotesi accusatoria formulata dal pubblico ministero Enrico Cieri di applicare l'articolo 7 della legge 203/1991 che contempla l'aggravate di "agevolare le attività di tipo mafioso" perché Ventrici avrebbe agito solo per "fare in modo che i propri beni personali non venissero aggrediti in sede di applicazione di misure di prevenzione personali".

<sup>91</sup> Di Vincenzo Barbieri si è parlato poco sopra a pagina 58.

<sup>92</sup> Anche per Francesco Ventrici, si veda a pagina 57.

<sup>93</sup> Il quadro delle indagini è ricostruito sulla base delle fonti: Tribunale di Bologna, Procura della Repubblica, DDA, *Richiesta di applicazione di misure cautelari nei confronti di Aiello Marika* + 24, 2011; Tribunale di Bologna, GIP, *Ordinanza di applicazione delle misure cautelari nei confronti di Barbieri Vincenzo* + 11, 23 marzo 2011; Tribunale di Bologna, Procura della Repubblica, DDA, *Richiesta per la applicazione di misure cautelari nei confronti di Marte Antonio* + 79, cit., e Antonella Beccaria, *ilfattoquotidiano.it*, 19 aprile 2011; Questura di Bologna, Squadra mobile, *Informativa conclusiva nei confronti di Barbieri Vincenzo* + 21, cit. Questa impostazione della Squadra mobile non è stata accolta dal Gip di Bologna; Tribunale di Bologna, Procura della Repubblica, DDA, *Richiesta di applicazione di misure cautelari nei confronti di Aiello Marika* + 24, cit.

L'operazione denominata in gergo *Golden Jail*, non aveva svelato solo un imponente traffico di stupefacenti, ma, ancor più, “un crescente impero il cui scopo era soprattutto far convergere qui il denaro generato dagli affari ‘sporchi’, narcotraffico in primis, per trasformarlo in iniziative imprenditoriali del tutto legali”. L'impero poggiava sopra “un pool di consulenti emiliani, soprattutto commercialisti, avvocati e geometri, che – hanno accertato gli inquirenti – erano perfettamente consapevoli di chi fossero i loro committenti”.

Sono loro – sono gli uomini-cerniera che popolano silenziosamente le scene criminali ai confini con varie mafie – a impegnare le loro capacità per creare “attività commerciali intestate a personaggi fittizi”, acquistare bar o alberghi e creare immobiliari a Bologna e a Catanzaro o aziende di autotrasporti.

Il dirigente della Squadra mobile di Bologna Fabio Bernardi, è convinto che tali operazioni non fossero funzionali solo al riciclaggio, ma avessero l'obiettivo più ambizioso di estendere “il dominio su Bologna, allargando l'influenza nel mercato degli immobili”<sup>94</sup>.

Anzi, come scrive in una lunghissima informativa di ben 783 pagine datata 28 ottobre 2010, sarebbe operante una vera e propria associazione a delinquere: “avvalendosi di professionisti operanti nei pertinenti settori (commercialisti, geometri, impiantisti ed altro) o creando apposite società, i predetti hanno attuato e tuttora attuano un capillare controllo sul mercato immobiliare nonché su quello delle attività economiche allo scopo di reperire nuove realtà meritevoli di investimento, allargando i propri confini finanche al mondo del calcio dilettantistico”. Di questa associazione avrebbe fatto parte anche l'avvocato bolognese Manlio Guidazzi “perfettamente consapevole che il proprio assistito stia effettuando investimenti immobiliari e commerciali utilizzando dei fittizi intestatari, al fine di eludere le norme di legge vigenti”.

L'associazione – ne è convinto il pubblico ministero di Bologna Enrico Cieri – utilizzava “ausiliari e professionisti operanti nei pertinenti settori e costituendo apposite imprese commerciali”. Per portare avanti i loro disegni Barbieri e Ventrici “hanno organizzato, nel territorio bolognese, una struttura criminale che trae ingenti profitti economici eludendo le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali, attribuendo fittiziamente ad altri soggetti consenzienti la titolarità di società commerciali, attività economiche, autoveicoli ed immobili ed attuando una penetrazione capillare nel tessuto economico”.

C'è un particolare che è di estremo interesse perché mostra la complessità della vicenda e anche il funzionamento di controlli che creano problemi all'organizzazione. E ciò accade quando “ci si mette di mezzo la polizia municipale che effettua dei controlli nei cantieri aperti e che identifica le persone che ci stanno lavorando e che non possono dimostrare alcun rapporto di lavoro regolare con l'azienda che esegue i lavori”<sup>95</sup>. Un normale controllo e si scopre un mondo sconosciuto, di cui nessuno sospettava l'esistenza.

<sup>94</sup> Giulia Gentile, *Case, supercar ed un hotel di lusso. 'Ndrangheta spa assedia il business*, l'Unità edizione di Bologna, 8 aprile 2011.

<sup>95</sup> Antonella Beccaria, *ilfattoquotidiano.it*, 19 aprile 2011.

### 4.3 - Recupero crediti

Poi c'è un altro dato che emerge dalle vicende emiliane, ed è quello del recupero crediti che è problema sempre più cruciale in momenti di crisi particolarmente acuta come quella che stiamo attraversando. Sempre di più gli enti pubblici hanno difficoltà a pagare in tempi rapidi.

Secondo quanto ci dice Sergio Rizzo, da un'indagine della Confartigianato risulta che “dal dicembre 2010 all'ottobre 2011 il tempo medio di pagamento per le imprese artigiane è cresciuto del 47,3%, da 93 a 137 giorni”. Il 54% dei debiti è ascrivibile alle ASL, il 20% ai comuni, il 17% ai ministeri<sup>96</sup>.

La stessa difficoltà si riscontra nel settore privato dove le imprese fanno fatica ad onorare gli impegni assunti e a pagare i debiti in tempi accettabili. Ciò crea difficoltà alle imprese creditrici, alcune delle quali hanno creduto opportuno ricorrere a metodi poco ortodossi, alternativi, per recuperare i crediti. È in questo contesto che i mafiosi hanno più facilità ad inserirsi.

Il rapido racconto di alcuni casi mostra come si sviluppa la modalità truffaldina di recupero crediti. Giovanni Gugliotta, un campano già condannato per reati finanziari, per associazione a delinquere, truffa, ricettazione e bancarotta fraudolenta, dopo essere stato coinvolto in un'indagine per riciclaggio dalla Direzione distrettuale antimafia di Firenze, decide di collaborare con la giustizia e di raccontare quanto è a sua conoscenza.

Gugliotta che pure non è uno stinco di santo, è finito nei guai perché vessato dalle “pressanti richieste di denaro da parte di alcuni personaggi vicini agli ambienti malavitosi partenopei<sup>97</sup>” appartenenti al clan camorristico Ruocco. Per porre termine a questa situazione che per lui non era più sopportabile, ebbe l'idea di rivolgersi ad Alfonso Perrone. I giudici sono curiosi di sapere perché si sia rivolto a Perrone, e lui risponde: “perché quando si parlano malavitosi e malavitosi si capiscono subito”.

È evidente che Gugliotta sa molto bene a chi si è rivolto e altrettanto chiaramente sa cosa vuole ottenere e con quali metodi lo otterrà. Secondo i magistrati modenesi e bolognesi Perrone non è nuovo in queste attività. È già stato condannato nel 1992 dal Tribunale di Modena per estorsione tentata in concorso e sempre per lo stesso reato nel 2007 dalla Corte di appello di Roma.

Anche Giuseppe Montanaro titolare con altri soci di un'attività di intonacatura con sede a Mirandola, si rivolge a Perrone. Anche lui arriverà al punto di non sopportare più e si deciderà a parlare. Allora racconterà che la sua società ha avuto “difficoltà finanziarie tali da maturare un disavanzo verso alcuni creditori per circa 60/70 mila euro: tra i creditori figurava la A.G.R. snc” che vantava un credito di 13.500 €.

<sup>96</sup> Sergio Rizzo, *Pagamenti in ritardo, quando un'impresa aspetta 793 giorni*, Corriere della sera, 25 novembre 2011.

<sup>97</sup> Il quadro delle indagini è ricostruito sulla base delle fonti: Tribunale di Bologna, GIP, *Ordinanza di applicazione della misura cautelare in carcere nei confronti di Perrone Alfonso + 19*, 17 febbraio 2010 e Tribunale di Bologna, Procura della Repubblica, DDA, *Richiesta di applicazione della misura cautelare nei confronti di Perrone Alfonso + 19*, 13 maggio 2009.

Montanaro contatta i suoi fornitori e tenta di spiegare la situazione pregandoli di dilazionare il pagamento. Ha bisogno di tempo, dice, non ha liquidità. “Aveva più volte spiegato ai soci della A.G.R. snc che sarebbero rientrati della loro esposizione appena possibile ma questi non avevano voluto sentire ragioni tanto che si erano rivolti a tale Perrone Alfonso, soggetto a lui noto e conosciuto nell’ambiente dei muratori meridionali quale ‘addetto al recupero crediti’ per il tramite di estorsioni e minacce”. È un’affermazione importante, questa, perché indica il grado di penetrazione della criminalità. L’uomo era noto e conosciuto nell’ambiente! Ma le vicende si svolgono in Emilia-Romagna, non in una qualsiasi regione del sud. Il fatto è che si stanno verificando nelle regioni del nord fatti e vicende che un tempo erano presenti solo nel sud. Questo è uno dei veri punti di novità rispetto al passato. E non è una buona notizia!

Com’era inevitabile, Montanaro e Perrone erano destinati ad incrociare i propri destini. Perrone si presenta ad un incontro insieme ad altre quattro persone e comunica a Montanaro di aver ricevuto l’incarico di recuperare i soldi dovuti alla A.G.R. snc. Montanaro, ancora una volta, cerca di prendere tempo, fa presente le proprie difficoltà, ma non risulta convincente. I suoi creditori vogliono i soldi e li vogliono subito. I toni si fanno minacciosi, e Montanaro “impaurito dalla situazione e conoscendo la ‘fama’ del Perrone Alfonso, pur conscio di non essere in grado di farlo, si era impegnato comunque a saldare il debito prima possibile”. Dopo le promesse fatte lo lasciano andare e, come memorandum, gli dicono di essere “a conoscenza di dove abitava, chi frequentava e chi erano i suoi famigliari”.

L’intimidazione era chiara e non era rivolta solo a lui, ma si estendeva a tutta la sua famiglia proprio per piegarne la resistenza. È un’abitudine – anzi, una vera e propria tecnica – che hanno i mafiosi, di far leva sulle paure delle vittime di vedere coinvolte l’intera famiglia. I mafiosi hanno fatto scuola, e oramai questa tecnica è usata da tutti, anche da chi non è mafioso.

L’operazione *San Cipriano* interrompe queste ed altre vicende e si conclude con molti arresti. Quando si farà il calcolo della professione esercitata dalle persone coinvolte si vedrà che venti di loro sono proprietari di imprese edili.

Come spiegare un numero così alto di imprenditori? Lucia Musti, procuratore aggiunto di Modena, ha calcolato che c’è “un 20-30 per cento di imprese che fanno capo, tramite prestanome, ai vertici del clan e che rappresentano un grave danno per il regolare andamento dell’economia del settore edile”. È un numero rilevante, tenendo conto che in tutto il modenese sono 570 le imprese edili i cui proprietari provengono da Casapesenna, San Cipriano e Casal di Principe<sup>98</sup> e “che sono ditte pulite, gestite da imprenditori onesti”.

C’è un dato particolarmente inquietante emerso nell’operazione *San Cipriano* ed è quello rilevato da Giovanni Tizian: “si era consolidato un sistema di piccoli artigiani edili che sfruttavano i metodi persuasivi di Perrone per recuperare i crediti nei confronti di altri imprenditori edili presso i cui cantieri avevano lavorato”.

<sup>98</sup> Tutti comuni in provincia di Caserta.

Sistema è parola forte che non sembra scritta a caso, dà l'idea della continuità, non dell'improvvisazione.

Ed è un sistema i cui effetti sono molto importanti perché “in tempi di crisi il vantaggio competitivo di un'impresa che si avvale di mafiosi per recuperare i crediti in tempi rapidi è notevole, e crea uno squilibrio nel mercato non da poco: l'imprenditore onesto che lavora nella legalità non utilizza tali metodi e deve attendere i normali tempi di pagamento”<sup>99</sup>.

Il libero mercato ne rimane condizionato e alterato. Recuperare forzosamente il credito e rivolgersi al mafioso per raggiungere questo obiettivo è un modo per avere solo una parte dei soldi – a volte il 50% – perché c'è da pagare i mafiosi che recuperano la somma. In ogni caso, così facendo si cambiano le regole del gioco e nello stesso tempo si avvantaggiano i mafiosi.

#### 4.4 - Una mancata truffa di 870 milioni di dollari

L'imbroglione, la truffa, il raggirone – come s'è già visto – fanno parte del bagaglio culturale ed operativo di ogni mafioso. Contrariamente a quanto si possa credere, non sono solo i camorristi ad agire su questo terreno, ma anche i mafiosi siciliani e gli 'ndranghetisti. Mafiosi e 'ndranghetisti sono rimasti coinvolti di recente in una vasta operazione – in gergo denominata *Artù* – che ha individuato la truffa di 870 milioni di dollari.

L'inchiesta s'avvia dopo il sequestro di un certificato di deposito che sarebbe stato emesso dal Credit Suisse per un importo di 870 milioni di dollari. La vicenda, che farebbe la gioia di uno sceneggiatore per un buon film d'intrigo e d'azione, appare subito interessante perché tra le persone coinvolte alcune risultano appartenere alle 'ndrine calabresi e altre a famiglie di Cosa nostra palermitana. E poi ci sono i misteri delle banche svizzere.

Il certificato di credito è intestato a “mister ‘Soekarno’, il quale risulterebbe essere stato, da successivi accertamenti, il dittatore dell'Indonesia dal 1945 al 1967, scomparso nel 1971”. L'organizzazione, è evidente, aveva bisogno delle banche per realizzare la monetizzazione del certificato. Ne furono contattate molte, compreso lo IOR, la banca vaticana.

Per giustificare la legittima origine del certificato di deposito i componenti dell'organizzazione si inventano il falso espediente di documentarne la provenienza attraverso un monsignore deceduto che “avrebbe ottenuto il titolo dal dittatore indonesiano come ricompensa per avergli salvato la vita durante una rivolta avvenuta in Indonesia a metà degli anni '60 del secolo scorso”.

Alcune banche hanno trattato la possibilità di negoziare un titolo del genere. Giuseppe Pignatone, procuratore della Repubblica di Reggio Calabria nel corso di una conferenza stampa ha dichiarato: “Le trattative intavolate con le banche ci fa porre alcune domande sul rischio di collusione o di una ingenuità eccezionale da parte dei funzionari bancari”. Sono tante le banche e anche i professionisti modenesi che si mettono a disposizione, che partecipano attivamente all'affare appetitoso: un promotore finanziario modenese, che s'impegna a trovare un notaio per fare l'autentica del titolo così che la trattativa con

<sup>99</sup> Giovanni Tizian, *Concorrenti fuori mercato. Dossier Emilia-Romagna*, Narcomafie, giugno 2010.

le banche possa andare avanti ed un avvocato di Modena che è risultata intestataria di una procura nell'ambito di una delle tante trattative bancarie.

L'intervento della magistratura reggina impedisce che la truffa possa compiersi e che una ingente somma di denaro possa finire in mani sbagliate, in quelle di alcune 'ndrine come i Longo-Versace di Polistena, i Facchineri di Cittanova, i Filippone-Binachino-Petullà di Cinquefrondi, gli Aquino di Marina di Gioiosa Ionica e una famiglia di Salemi vicina a Matteo Messina Denaro<sup>100</sup>.

Il Procuratore Pignatone ha affermato: "al di là di tutto, l'aspetto positivo di questa operazione è l'aver impedito il cambio di un titolo falso. Perché, se l'operazione fosse andata in porto, una grande quantità di denaro sarebbe transitata in diversi conti correnti aperti sia in Italia che all'estero e non avremmo avuto nessuna possibilità di recupero".

Il Gip di Bologna, Marinella De Simone, scrive nella sua ordinanza di custodia cautelare che l'organizzazione "si dimostra solida, ben coesa e coordinata. Vi sono finanziatori, promotori ed organizzatori", insomma una vera e propria "holding criminale" i cui componenti "abbandonati i panni rozzi della criminalità tradizionale, hanno puntato in alto, creando una sorta di società di servizi" per trasformare quel titolo.

Erano stati bravi i mafiosi, non c'è dubbio. Avevano messo in piedi la falsa storia che il titolo fosse stato regalato dal dittatore indonesiano a un vescovo calabrese che lo aveva aiutato e che questi a sua volta l'aveva regalato in punto di morte ad una parente che lo aveva assistito negli ultimi anni della sua vita.

Ma il fatto importante – ed inquietante – è che stavano trasformando in contante un titolo falso senza che i funzionari delle banche si insospettissero, al punto che "nessuno dei funzionari di banca interessati – pur molto attivi ed introdotti – risultano aver seguito la strada più immediata della consultazione del Credit Suisse dando conto invece di avvalorare maggiormente la documentazione (in realtà fittizia) prodotta dagli indagati"<sup>101</sup>. Perché lo abbiano fatto non è chiaro (o forse è troppo chiaro!); e, comunque, nessuno l'ha spiegato.

#### 4.5 - L'attentato all'Agenzia delle entrate a Sassuolo

Ogni tanto qualche fatto rilevante s'insinua in una realtà apparentemente sonnacchiosa e schiude una realtà molto complessa. È successo così il 26 luglio 2006 quando un'esplosione devastava i locali dell'Agenzia delle entrate di Sassuolo. L'allarme naturalmente fu elevato, anche perché non era un fatto usuale; e con l'allarme crebbero la paura e il timore. Se un fatto del genere è avvenuto vuol dire che chi l'aveva messo in atto non aveva potuto fare altrimenti. Chi era stato? E perché lo aveva fatto?

<sup>100</sup> [ilquotidianodellacalabria.it](http://ilquotidianodellacalabria.it), 2 agosto 2011, [ilfattoquotidiano.it](http://ilfattoquotidiano.it), 2 agosto 2011, [liberainformazione.it](http://liberainformazione.it).

<sup>101</sup> Sull'intera vicenda sono utili: Tribunale di Reggio Calabria, GIP, *Ordinanza di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere nei confronti di Andronaco Vincenzo + 19*, 18 luglio 2011, Tribunale di Bologna, GIP, *Ordinanza di custodia cautelare a carico di Andronaco Vincenzo + 19*, 8 settembre 2011, e Tribunale di Bologna, DDA, *Richiesta di misure cautelari a carico di Andronaco Vincenzo +27*, 28 dicembre 2011.

Quali ragioni avevano militato a favore di un intervento così clamoroso e tale da destare allarme e un'inquietudine diffusa tra la popolazione?

Non fu facile scoprire quanto era successo, ma nel giugno del 2010 un'ordinanza di custodia cautelare del Gip del Tribunale di Bologna, Marinella De Simone, chiarì la dinamica dei fatti e le ragioni dell'esplosione.

Dai primi accertamenti si scoprì che la verifica fiscale più importante avviata dall'Agenzia delle entrate era quella nei confronti della Point one, una SpA di Maranello, relativa agli anni 2002-2004. Gli accertamenti indicavano un'evasione fiscale imponibile di circa 95 milioni di euro.

I due soci della Point one erano noti a Catanzaro perché la DDA di quella città aveva individuato i loro collegamenti con la 'ndrangheta ed in particolare con la cosca Arena di Isola Capo Rizzuto. Costoro erano impegnati ad utilizzare il denaro sporco, ad emettere fatturazioni per operazioni inesistenti e "tramite le false fatture accedevano abusivamente al credito bancario, truffavano le società di factoring e chiedevano indebiti rimborsi per crediti IVA"<sup>102</sup>.

Secondo Elisabetta Melotti, sostituto procuratore della Repubblica di Bologna, la società "in pochissimi anni aveva raggiunto un fatturato nell'ordine delle decine di milioni di euro. I principali fornitori e clienti, peraltro, erano imprese individuali o società, già emerse, nella maggior parte, in pregresse indagini tributarie sulla falsa fatturazione".

Siamo, come si vede, su un terreno sdrucchioloso e al cospetto di imprese non cristalline. Alcune di esse "avevano denunciato il furto delle scritture contabili, altre erano amministrate da prestanome, incapaci di fornire informazioni sull'attività aziendale, altre erano risultate delle 'scatole vuote', prive addirittura di un qualsivoglia locale. La Direzione Generale rilevava che già la sola lettura comparata dei bilanci dei vari anni ne palesava l'inattendibilità e svelava un imponente ricorso alla falsa fatturazione. Insomma, un mondo di illegalità diffusa.

In soccorso dei magistrati arriva il collaboratore di giustizia Angelo Cortese che spiega che non tutti i protagonisti della vicenda illegale erano uomini di 'ndrangheta, ma che a loro vantaggio avevano la copertura della 'ndrangheta e anche di una banca. Uno di loro – disse Cortese – "aveva la banca, aveva tutto, tutto. Aveva sia la 'ndrangheta alle spalle, che si è messa la 'ndrangheta alle spalle e sia a livello... Quindi era coperto. Essendo sulla zona del nord Italia, non è che è come la Calabria che sai che là ci sono gli Arena, là i Grande Aracri e non ci vai, là è libero quindi si poteva trovare pure coinvolto con altri personaggi. Automaticamente si è messo con le spalle coperte, dice: io c'ho la 'ndrangheta... quindi faceva intervenire a loro, infatti ha fatto intervenire a loro direttamente e loro sono subito intervenuti".

A quanto pare il rapporto con la 'ndrangheta è strumentale e gli 'ndranghetisti in questo caso si mettono al servizio di interessi altrui. Almeno uno di loro, però, sempre secondo

<sup>102</sup> Il quadro delle indagini è ricostruito sulla base delle fonti: Tribunale di Bologna, Procura della Repubblica, DDA, *Richiesta di applicazione della misura cautelare a carico di Gentile Fiore* + 9, 30 maggio 2009; Tribunale di Bologna, GIP, *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Gentile Fiore* + 6, 17 giugno 2010.



il racconto del collaboratore, aveva un obiettivo preciso, “assicurare la pulitura ed il riciclaggio del denaro del clan Arena in Emilia-Romagna, che consideravano una terra vergine”. Era facilitato in questo compito dal fatto che “aveva un’impresa pulita e famosa e così poteva lavorare per loro, per il clan Arena, per riciclare il denaro proprio grazie alla sua facciata”.

Sono cose che si fanno, ma certo conoscerle dai racconti di uno che è stato interno alla ‘ndrangheta fino a poco tempo fa, fa un certo effetto perché conferma un altro aspetto che invece si sottovaluta o non si tiene nella debita considerazione, e cioè il fatto che queste presenze al nord non sono casuali, ma fanno parte d’una strategia, di un piano preciso. Arrivano in luoghi dove nessuno li conosce e dove nessuno pensa di doversi difendere da una minaccia che sente lontana dal proprio vissuto quotidiano. E così possono inserirsi in un tessuto economico per loro vergine ed appetibile.

Può sembrare contraddittorio, ma non lo è: la ‘ndrangheta si presenta in questi territori in due modi, o con due facce se si preferisce. Da una parte non sono conosciuti e dunque hanno la capacità di inserirsi in modo indisturbato, dall’altra parte sono molto conosciuti ai compaesani oppure agli uomini-cerniera che trattano con loro affari economici, soldi da riciclare, da investire, da occultare.

È una storia complicata quella che svela l’indagine modenese, in parte simile a tante altre dove ci sono raggiri, truffe, fallimenti. La Point one è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Modena in data 15 ottobre 2007. Eppure operava nel settore informatico, ed “in pochissimi anni aveva raggiunto un fatturato nell’ordine delle decine di milioni di euro”. All’apparenza era tutto a posto, e invece non era così. C’era una “anomala esplosione del volume di affari tra gli anni 2001 e 2004 ed il fatto che la società avesse come principali fornitori e clienti imprese individuali o società già emerse in pregresse indagini tributarie sulla falsa fatturazione”.

Un caso di imprevidenza oppure un sistema ben oliato che si ripete più volte con protagonisti che si trovano in più vicende e con l’inserimento di uomini legati alla criminalità organizzata? Il Gip non ha dubbi e scrive che la vicenda svelava un “complesso meccanismo finalizzato alle cosiddette ‘frodi carosello’, con triangolazioni finanziarie fittizie in un *tourbillon* di società utilizzate per l’apparente passaggio della merce”.

Gli imputati “avevano predisposto un sistema illecito con un’organizzazione articolata, funzionale e professionale”. La società messa in piedi “era già da anni destinata al fallimento, inevitabile conseguenza non appena la falsa fatturazione fosse stata scoperta. Infatti e non a caso gli indagati avevano abbandonato la Point one spa per continuare l’attività illecita” con altre ditte appositamente costituite.

Il fatto è che gli uomini coinvolti hanno “ricevuto proventi economici nella piena consapevolezza della matrice mafiosa, proventi che hanno investito nell’attività imprenditoriale avviata in territorio emiliano”. Le attività producono un vantaggio per la cosca Arena – perché viene ripulito il denaro e reinvestito in varie attività imprenditoriali – ed in un danno per “il contesto imprenditoriale ‘sano’ che con le sue società ha avuto la malasorte di interagire”.



## **Capitolo Quinto**

### **LA PRESENZA NEI TERRITORI**



# La presenza nei territori

## 5.1 - Modena: gli imprenditori vittime dei casalesi

Il nord, sul piano economico, ha una vulnerabilità superiore rispetto al sud in ragione della maggiore ricchezza posseduta. Quella che è la sua forza appare, in casi del genere, il suo tallone d'Achille. Alcune vicende capitate di recente a Modena offrono più motivi di riflessione. Modena, come si sa, non è nuova alla presenza mafiosa. Già all'inizio di questo millennio una serie di operazioni della magistratura avevano aggiornato il quadro della realtà rispetto a quello di fine novecento.

Una prima attività, denominata operazione *Zeus* portava alla condanna di alcuni soggetti affiliati al clan dei casalesi in quanto ritenuti colpevoli di estorsione, tra cui l'esponente di spicco dell'organizzazione Raffaele Diana, detto *Rafilotto*, all'epoca latitante. Il 5 maggio 2004 con l'operazione *Minerva* venivano condannati alcuni esponenti del clan dei casalesi colpevoli di estorsione. Il 30 giugno 2008 altri esponenti dei casalesi erano condannati per la 'gambizzazione' di un imprenditore edile.

Un fatto risaltava agli occhi: tutte le vittime delle estorsioni erano provenienti dalle stesse aree geografiche degli indagati, la provincia di Caserta. A Modena e a Reggio Emilia casalesi e 'ndranghetisti agiscono allo stesso modo, seguono gli imprenditori locali, provenienti dalle stesse loro terre, e li costringono a pagare la tangente.

In modo analogo si comportano gli Emmanuelli a Parma. Anche loro stanno addosso agli imprenditori provenienti da Gela (CL) imponendo loro una forma particolare di pizzo: gli imprenditori recuperavano in parte i soldi versati perché gli Emmanuelli li fornivano di fatture false per lavori inesistenti che permettevano di scaricare i costi ed evadere il fisco. Erano in due a guadagnarci: i mafiosi e gli imprenditori acquiescenti. Anche il Giudice per le indagini preliminari di Bologna, Bruno Perla, scrive che una "delle modalità di azione" dei casalesi è basata "dall'individuare le proprie vittime in imprenditori operanti nel modenese ma provenienti dalla stessa area geografica degli indagati (la provincia di Caserta) e comunque dalla Campania e, più in generale, dal Meridione d'Italia. Questa contiguità di provenienze territoriale, tra vittime ed estorsori, ha portato le prime ad accondiscendere, in genere remissivamente alle richieste, senza neppure ricorrere alle forze di polizia".

Il dato è particolarmente significativo perché mostra una modalità di comportamento che è rivolta nei confronti di vittime che erano "in grado di riconoscere l'origine della forza di intimidazione derivante dalle minacce e dalla violenza subite" e che appartenevano a noti "sodalizi criminali organizzati individuabili, nella fattispecie, nel clan dei casalesi". Costoro facevano leva sulle "condizioni di asservimento e di omertà, in cui si sono venute a trovare le loro vittime, in quanto appartenenti al predetto contesto sociale ed ambientale".

Le vittime hanno paura; conoscono la caratura criminale di chi li ha avvicinati e sanno che la loro violenza può arrivare a colpire loro, i familiari che stanno a Modena e quelli rimasti al paese d'origine.

Oramai è sempre più frequente osservare come si riproducano al nord modalità d'intervento tipiche delle regioni d'origine delle varie mafie. Succede a Parma, succede a Reggio Emilia. Capita che queste tendenze si possano osservare anche a Modena. La Corte d'appello di Bologna nel settembre del 2003 condannava alcuni casalesi per aver costretto imprenditori operanti nella provincia di Modena a versare somme di denaro destinate, secondo le richieste formulate, "a quelli arrestati". Il denaro avrebbe dovuto essere consegnato "tramite terza persona al fratello di Michele Zagaria".

La richiesta di un 'contributo' per i carcerati è tipica proprio delle principali organizzazioni mafiose, della camorra, della 'ndrangheta, della mafia. È una prassi costante, un modo per tentare di mascherare la brutalità della pretesa di avere dei soldi. Ma la richiesta avanzata fuori dai territori d'origine è anche un modo per far intendere che mafia, 'ndrangheta e camorra li hanno seguiti fin nei luoghi dell'emigrazione e dunque non c'è modo di liberarsi di loro.

Carmine Schiavone ha ricordato che i casalesi avevano delle basi a Modena e a Reggio Emilia che servivano per ospitare latitanti o camorristi che avevano bisogno di cambiare aria per qualche giorno. I giudici della Corte d'assise di Santa Maria Capua Vetere, nella sentenza denominata *Spartacus* annotano che Modena, "sin dal 1989 offre ospitalità (per la presenza di una consistente 'fascia' di *conterranei*) a soggetti di sicura appartenenza associativa". Quelle basi, com'è evidente, servivano anche ad altro.

A volte non c'è neanche bisogno di usare la violenza. Basta la semplice richiesta, fatta addirittura con modi all'apparenza gentili ed urbani, e le vittime cedono perché conoscono – senza bisogno di ulteriori prove – la capacità violenta del richiedente e sanno anche che non esiterà a ricorrere ad essa in caso di rifiuto.

Una delle caratteristiche dei casalesi è il fatto che il clan "investe, ricicla, fattura, crea imprese, partecipa alla gestione del pubblico" e, aggiungono i magistrati modenese Lucia Musti e Silverio Piro, "in tale contesto si afferma l'interesse del potente sodalizio camorristico ad inserirsi nel tessuto sociale modenese".

Protagonisti di questo mutamento sono stati Michele Zagaria e Antonio Iovine che si sono mossi cercando di introdurre dei cambiamenti nell'operatività del clan e hanno dato vita ad "un processo di trasformazione dell'organizzazione attraverso la creazione di imprese apparentemente svincolate dalle 'attività illecite', capaci di controllare interi settori economici (dalle costruzioni, al movimento terra, al ciclo del cemento alla distribuzione dei prodotti, al ciclo dei rifiuti urbani e tossici) ed in grado di interloquire con l'imprenditoria e con istituzioni anche di realtà non campane".

È una sintesi efficace che fa un aggiornamento sulle modalità del gruppo e insiste sull'operatività e sulla capacità d'interlocuzione anche al di fuori delle realtà lontane dalla Campania. Questa profonda trasformazione ha avuto modo di manifestarsi in provincia di Modena dove soggetti originari dei comuni casertani di Casal di Principe, Casapesenna e San Cipriano d'Aversa arrivarono "ad inizio negli anni '70, con i tradizionali flussi migratori di manodopera di soggetti originari delle regioni del sud Italia verso zone caratterizzate da un particolare sviluppo economico ed urbanistico".

La data d'avvio d'una presenza dei casalesi a Modena può essere collocata attorno agli anni settanta. Furono in tanti i lavoratori che vennero a lavorare e poi vi rimasero

definitivamente. Erano lavoratori che “seppur originari delle medesime zone, erano tuttavia svincolati dal contesto criminale casalese. Nel volgere di pochi anni il territorio della provincia di Modena arrivava ad ospitare una vera e propria comunità (stimabile in diverse migliaia di unità) di muratori, apprendisti, ecc. di origine casertana molti dei quali, nel giro di qualche decennio, sarebbero divenuti grossi imprenditori edili”. L’Emilia-Romagna è una realtà accogliente e chi ha voglia di lavorare di solito trova le giuste opportunità di crescita. L’avanzamento degli imprenditori – casertani a Modena e cutresi a Reggio Emilia – ne è la prova più evidente.

Non tutto filò liscio, anzi ben presto cominciarono i problemi perché proprio “la progressiva crescita economica di questi soggetti e la contestuale ricchezza del tessuto sociale emiliano attiravano in loco anche i primi flussi di ‘manodopera criminale’”. Alcuni di loro, legati od espressione del clan dei casalesi, “individuavano proprio nella città di Modena e la sua provincia il centro per trascorrere periodi di soggiorno obbligato ovvero il luogo dove radicare insediamenti criminali”.

Fu una scelta oculata dal punto di vista criminale in vista della possibilità di entrare in rapporto con lavoratori e imprenditori originari degli stessi luoghi dei camorristi, ma fu una scelta devastante per gli stessi imprenditori che si trovarono addosso i loro paesani trasformati in crudeli e violenti sanguisughe.

Il collaboratore di giustizia Dario De Simone ha confermato che i primi insediamenti di Casalesi della fine degli anni ‘70 “erano finalizzati particolarmente alla costruzione di imprese nel settore edilizio attraverso le quali si realizzavano anche false fatturazioni nonché nella realizzazione di qualche rapina”. Sin dall’inizio compresero le potenzialità economiche della zona e si attrezzarono.

In quegli anni i “punti di riferimento di questa prima ondata di immigrazione furono i vari Compagnone, Iovine, lo stesso Diana Raffaele, Caterino Giuseppe detto ‘tre bastoni’. Successivamente l’interesse si spostò – in forza anche dalla storica alleanza fra il cartello camorristico controllato da Nuvoletta e cosa nostra siciliana – nel settore delle case da gioco dove si costituivano società illecite tra noi, i siciliani ed i calabresi. Tale controllo si estendeva anche ai locali notturni”.

Le dichiarazioni del collaboratore sono importanti soprattutto perché confermano come in settori aperti come quelle delle case da gioco e dei locali notturni funzionassero accordi di cartello tra le maggiori organizzazioni mafiose.

Non s’immagini il rapporto tra mafiosi come un rapporto idilliaco perché le frizioni erano all’ordine del giorno. Un collaboratore, Luigi Diana, ricordò i contrasti con i calabresi per il controllo delle bische clandestine. Il contrasto spinse Francesco Bidognetti ad andare di persona a Modena nonostante fosse latitante”. Bidognetti aveva chiara l’importanza di non venire in urto con gli ‘ndranghetisti e cercò di arrivare ad un accordo che si raggiunse dal momento che non risultano scontri tra le due organizzazioni mafiose a Modena.

Come gli ‘ndranghetisti, anche i casalesi puntano alla mimetizzazione sociale, a non richiamare l’attenzione, a passare inosservati, ad essere un’ombra di cui nessuno s’accorge. Diana disse che uno di loro, “che non ha mai dato nell’occhio”, ad un certo punto “si è spostato definitivamente in Emilia-Romagna, ove aveva il compito di controllare per conto del clan l’attività edilizia; spesso tornava ‘alla base’ e cioè a San Cipriano sia per

segnalare fatti urgenti sia per portare i soldi delle estorsioni”.

Il risultato delle molteplici presenze fu che in provincia di Modena era possibile trovare “personaggi che, benché sconosciuti alla realtà locale, appartenevano in maniera conclamata, all’organizzazione camorristica”. Il non essere conosciuti favoriva la mimetizzazione. Erano per lo più “soggetti privi di lecite fonti di sostentamento e bisognosi, per il tipo di vita condotto, dispendioso e sempre in bilico tra la reperibilità e la latitanza, di notevoli risorse finanziarie per il cui procacciamento non disponevano altro che di strumenti illeciti”.

A partire dai primi anni ottanta i casalesi cominciano a frequentare le carte giudiziarie dei tribunali modenesi perché è proprio in quel periodo che iniziano indagini che vedono alcuni di loro protagonisti di estorsioni in danno degli imprenditori provenienti dalla medesima zona d’origine. Il termine estorsione evoca terrore, violenza, intimidazione. È così ancora oggi, ma i tempi mutano e allora non si pensi che ciò accada sempre con una richiesta brutale di soldi.

Di recente è stato possibile vedere in azione il rituale d’avvicinamento che caratterizza i casalesi e che di norma viene rispettato. L’imprenditore di solito non è avvicinato direttamente. L’inizio è sempre morbido, quasi amicale. Si comincia con una trattativa avviata tramite conoscenze comuni che portano le cosiddette ‘mbasciate. È questa conoscenza comune che mette in contatto l’imprenditore con il suo aguzzino. Ci sarà tempo prima di arrivare al contatto diretto da parte del casalese con la vittima, con la quale si stabiliranno tempi e modi della consegna del denaro concordato. È persino prevista un’eventuale concessione di sconti rispetto alla richiesta iniziale o addirittura una rateizzazione<sup>103</sup>.

## 5.2 - Qualche imprenditore si ribella

Un fatto è certo: gli imprenditori originari del casertano subiscono tutti, o quasi tutti, la stessa sorte. Ma c’è anche chi non accetta di subire all’infinito. Lo dimostra la storia di due “amici di vecchia data, potrei dire di infanzia”. Uno è Raffaele Cantile di Casapesenna, l’altro è Francesco Piccolo originario di Aversa. È proprio il loro rapporto d’amicizia che li spinge a decidere di lavorare assieme. Nasce così l’idea di dare vita ad una ditta di costruzioni. Racconta uno dei due soci: “sin da quando eravamo appena maggiorenni abbiamo iniziato a lavorare nel campo edile, aggiudicando alcune gare, la prima delle quali, ricordo ancora, a Portici. Piano piano lavorando soprattutto in Umbria ed in zone lontane da Casapesenna abbiamo iniziato a partecipare a numerose gare aggiudicandocene alcune”.

<sup>103</sup> Per l’intera vicenda si vedano: Tribunale di Bologna, GIP, *Ordinanza di applicazione della misura cautelare in carcere nei confronti di Perrone Alfonso* + 19, cit.; Tribunale di Bologna, Procura della Repubblica, DDA, *Richiesta di applicazione della misura cautelare nei confronti di Perrone Alfonso* + 19, cit.; Corte di assise di Santa Maria Capua Vetere, *Sentenza contro Abbate Antonio* + 129, 15 settembre 2005; Tribunale di Napoli, GIP, *Ordinanza di applicazione della misura cautelare coercitiva personale nei confronti di Ammutinato Salvatore* + 126, 16 settembre 2008; Tribunale di Bologna, *Perrone Alfonso* + 19, cit.

Inserirsi nell'edilizia è abbastanza facile, diventare un buon imprenditore, al contrario, è molto duro; ci vuole pazienza, impegno, fatica, esperienza perché non si diventa imprenditore dall'oggi al domani. La vicenda dei due imprenditori non fa eccezione. Anche la loro "crescita imprenditoriale" è stata graduale e non sempre fortunata. Il desiderio di lavorare lontano da Casapesenna e il fatto che i nostri fatturati non erano particolarmente alti, ci ha consentito di non avere richieste estorsive. In realtà abbiamo avuto la nostra prima richiesta estorsiva quando individuammo un terreno in provincia di Modena, ove poi abbiamo impiantato la nostra ditta ed apriamo il primo cantiere con l'uso di una gru".

Il racconto è molto istruttivo e ci mostra due piccoli imprenditori che poco a poco crescono e ingrandiscono le loro attività lavorando fuori Casapesenna. Non ricevono richieste di denaro se non quando fanno il salto arrivando a lavorare a Modena. Da quel momento cominciano i guai. Sul cantiere arriva un personaggio "ad intimarci il pagamento di una somma a titolo estorsivo". L'uomo era conosciuto "sin dalle scuole" dalla vittima dell'estorsione. "Si trattava di un ragazzo che non aveva contato mai nulla e mai io avrei creduto di trovarmelo davanti in veste di picciotto". Eppure, con sua grande sorpresa, è lì a chiedere i soldi al suo vecchio compagno di scuola, e lo fa in modo maldestro e persino spavaldo.

"Ci chiese una somma spropositata che noi non eravamo assolutamente in condizione di pagare". L'imprenditore affronta l'estortore "a viso aperto, non avendo alcun timore di lui, proprio perché lo conoscevo da tempo. Lui mi fece salire in macchina e, facendo una scena che, nelle sue intenzioni avrebbe dovuto impressionarmi, mi portò un po' a spasso intorno al quartiere. Io non mi intimorì. Ma queste persone tornarono alla carica, venivano a dare fastidio sul cantiere bloccando i lavori".

Fecero di più per convincerlo a pagare. Portarono i due imprenditori ad un incontro con il rappresentante dei casalesi. E ancora una volta la richiesta era esosa, ma trattabile com'era normale che fosse, visto che si parlava di soldi. Questa volta decisero di pagare. Scesero a Casapesenna e versarono dieci milioni delle vecchie lire al clan Zagaria.

È interessante osservare come la richiesta venga fatta a Modena e poi il pagamento si realizzi a Casapesenna. Una prova in più, se la si volesse, che gli uomini che agiscono al nord devono dare conto o sono alle dirette dipendenze di quelli che stanno a Casapesenna. Lo mette in luce anche la DIA scrivendo che "le cellule camorristiche delocalizzate, risultano saldamente legate ai disegni criminosi pianificati dai clan di origine". La forza di chi opera nelle regioni del nord deriva dal legame criminale che mantiene con la fonte del potere camorrista.

Poi ci fu un'altra vicenda che portò i due amici imprenditori ad incrociare nuovamente il clan Zagaria. Fu quando i due concessero in subappalto ad una ditta di Casapesenna la costruzione di un immobile di un complesso abitativo ad uso privato di dieci appartamenti da realizzare nel comune di Cento di Ferrara.

Le cose non andarono come dovevano andare. Ci furono difficoltà economiche e lo spettro del fallimento. "Nonostante il nostro impegno onde evitare un fallimento della ditta iniziavamo a ricevere delle lamentele da parte di numerosi fornitori di materiale edile per un debito complessivo di circa Euro 230.000".

L'impressione dei due soci è che la ditta subappaltatrice non sarebbe riuscita a far fronte ai debiti per cui “a scopo precauzionale, abbiamo stipulato” presso un notaio di Modena un contratto preliminare di compravendita di un appartamento situato in località Soliera di proprietà della moglie di un socio della ditta subappaltatrice. “Devo precisare, ad onore del vero, che tale contratto preliminare non era nelle nostre intenzioni iniziali ma a fronte della richiesta di alcune garanzie i soci non essendo in grado di fornire tali garanzie, ci hanno proposto detto contratto”.

È a questo punto che intervengono i casalesi i quali agiscono per conto degli imprenditori delle ditte subappaltatrici. La richiesta, però, era particolarmente gravosa: “avremmo dovuto rinunciare al nostro credito ed addirittura acquistare noi l'immobile” pagando la relativa somma. La pressione è forte e si arriva a chiedere di rinunciare al credito per “quieto vivere”. C'è una girandola di incontri a Casapesenna tra gli esponenti principali del clan Zagaria e i parenti diretti, padre e zio di uno degli imprenditori, perché intervenissero sui propri congiunti e li convincessero ad accettare quanto era stato loro richiesto.

La vicenda ci mostra uno spaccato davvero singolare. Il clan Zagaria prende sotto la propria ala protettrice la ditta subappaltatrice fallita e pretende che venga restituito l'immobile dato in garanzia. C'è un braccio di ferro. Cantile a Modena non mostra di voler cedere e nel frattempo a Casapesenna va in fumo l'auto del padre e il solaio della casa sotto la quale era “parcheggiata la vettura che fino a qualche mese fa utilizzava mia madre. Anche se allo stato non ho alcun elemento per potere affermare con certezza quanto sto per dire, sono fermamente sicuro che l'episodio è da collegare alla vicenda che da qualche anno mi vede protagonista come vittima dell'organizzazione criminale facente capo al clan dei casalesi”. La vicenda rischia di evolvere in termini pesantemente negativi. Bisogna correre ai ripari; e l'imprenditore, temendo per l'incolumità dei genitori, li porta con sé a Modena, anche se le pesanti minacce non finiscono. “Sostanzialmente, l'organizzazione, non avendo ricevuto alcuna risposta a quanto richiestomi e non avendo potuto rivolgersi ai miei genitori in quanto non presenti sul territorio, mi hanno voluto dare un segnale forte affinché io e il mio socio Piccolo Francesco, accettassimo di pagare”. Ma un segnale ancora più forte lo dà il Tribunale di Modena che aveva deciso nella vertenza civile tra Cantile e il rappresentante della ditta subappaltatrice messa sotto la protezione dei casalesi pronunciando la condanna al pagamento in favore di Cantile della somma di 200 mila euro<sup>104</sup>.

Un altro caso di pressione sugli imprenditori originari dell'agro aversano si verifica sempre a Modena il 7 maggio del 2007. A Castelfranco Emilia Giuseppe Pagano, artigiano edile originario di San Cipriano d'Aversa ma abitante a Modena da diversi anni, viene colpito e ferito da quattro colpi di arma da fuoco da due persone che viaggiavano a bordo di una Fiat Panda di colore azzurrino. Secondo il magistrato Lucia Musti la sparatoria era frutto di “una decisione presa nel contesto territoriale casertano (ove impera il cosiddetto

<sup>104</sup> Per l'intera vicenda si vedano: Tribunale di Napoli, GIP, *Ordinanza di applicazione di misure cautelari a carico di Zagaria Michele* + 15, 17 marzo 2010; DIA, *Relazione 2° semestre 2010*, cit.; Tribunale di Napoli, GIP, *Ordinanza di applicazione di misure cautelari a carico di Zagaria Michele* + 15, cit.



clan dei casalesi) e *realizzata* nel parallelo contesto territoriale modenese, assodata terra di conquista del suddetto clan, che ha inteso in tal modo ribadire il proprio potere”.

Pochi giorni prima del ferimento erano giunti nel modenese alcuni strani personaggi “sicuramente affiliati al clan dei casalesi”, ospiti di personaggi legati al clan. Nell'immediatezza dei fatti vengono arrestate tre persone indiziate di essere responsabili materiali del ferimento di Pagano. In conseguenza del fermo, due individui, sospettati di appartenere al clan dei casalesi, abbandonano le loro abitazioni nel modenese per trasferirsi nei loro comuni d'origine. Lì si sentono più al sicuro; se le cose dovessero mettersi male, ci sarà sempre qualcuno su cui contare per sfuggire all'arresto.

Pagano non era un personaggio sconosciuto e non era passato inosservato. Nel 2000 aveva sporto denuncia per estorsione contro Raffaele Diana ed altri del clan dei casalesi ed aveva testimoniato in processo. Lo avevano seguito altri soci, originari dell'agro aversano.

Raffaele Diana non era molto contento del comportamento del suo compaesano. A dar retta ad un collaboratore di giustizia, in un periodo di comune detenzione Diana “gli aveva confidato che si trovava detenuto per colpa di un ‘loro paesano’ che lo aveva denunciato per una estorsione a Modena e per la quale era stato condannato durante il processo; il collaboratore precisava inoltre che Diana Raffaele, nel raccontargli questo episodio, diventava cattivo, manifestando forte rancore nei confronti di Pagano Giuseppe”. *Rafilotto* era stato sottoposto, nell'anno 1999, alla misura del soggiorno obbligato da spiare nel Comune di Bastiglia in provincia di Modena, ed un anno dopo sarà arrestato in seguito alla denuncia per estorsione.

Aveva ragione ad essere arrabbiato perché Pagano aveva testimoniato, assieme al cugino che era suo socio, nel processo in cui erano coinvolti oltre a Diana altri personaggi residenti tra i comuni di Bastiglia e Bomporto. Il procedimento penale veniva definito con una sentenza di condanna degli esecutori materiali, alla pena detentiva di anni 5 di reclusione. Per tutti veniva riconosciuta la sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 7 Legge 203/91.

Il collaboratore che fa queste dichiarazioni è Domenico Bidognetti, “figura di estremo spicco all'interno del clan dei casalesi in quanto cugino del capo-clan Bidognetti Francesco, detto *Cicciot e Mezzanotti*”. Uomo importante del raggruppamento camorristico, è stato affiliato al clan dei casalesi fin dall'anno 1988 e ha prestato giuramento nell'anno 1992, ricoprendo un ruolo di spicco in seno all'organizzazione.

Costui, “in merito alla gambizzazione di Pagano Giuseppe precisava che sicuramente quest'ultimo si era rifiutato di pagare somme di denaro a titolo estorsivo al clan dei casalesi e pertanto Diana Raffaele, nella sua qualità di capo-zona, al fine di dare un forte segnale nella provincia di Modena anche agli altri imprenditori edili, aveva incaricato quelle persone di commettere il reato nei confronti di Pagano Giuseppe”.

Un messaggio, dunque; rivolto non solo alla vittima, ma anche a tutti gli altri imprenditori che, provenendo dalle stesse zone, avrebbero di sicuro apprezzato la violenza criminale e il messaggio contenuto.

Dello stesso avviso è il magistrato Lucia Musti convinta che in questo contesto la gambizzazione “doveva essere un chiaro segnale di intimidazione anche contro

gli altri imprenditori edili, nell'evidente considerazione che le vittime in futuro si sarebbero astenute da ogni denuncia per il timore di ritorsione dirette o trasversali in danno dei loro interessi personali, affettivi e patrimoniali”.

Non si sbagliavano i casalesi, e neanche il magistrato della DDA che aveva correttamente interpretato l'avvertimento; ed infatti molte delle vittime hanno preferito la via del silenzio a quella della denuncia. In ogni caso, l'episodio un fatto l'aveva dimostrato anche processualmente: e cioè che una delle attività illecite del clan dei casalesi nel territorio modenese, vi è anche “la sistematica azione estorsiva nei confronti di imprenditori corregionali operanti nella provincia di Modena”.

Il pubblico ministero Lucia Musti, riflettendo su quanto stava accadendo a Modena e nel modenese, faceva una considerazione importante: quelle azioni, oltre alla volontà di controllare il territorio, “potrebbero annunciare il tentativo di sostituzione degli imprenditori estorti con altri, organici o collegati ai clan della camorra, al fine di occupare prima e monopolizzare poi un settore tradizionalmente caro alle organizzazioni mafiose come quello edile”.

È un disegno ambizioso, non c'è dubbio, che presuppone un'idea strategica che può immaginare solo chi ha l'ambizione di conquistare e di soggiogare un territorio al di fuori del contesto d'origine e non sottoporlo solo a un'azione di richiesta di pizzo. Se si dovesse confermare questo disegno, è certo che ciò rappresenta un cambio di passo nella strategia dei casalesi che non solo non intendono mollare un territorio così appetibile, ma pensano addirittura di radicarsi molto più stabilmente di quanto già non lo siano.

L'agguato, secondo Pagano, ha un significato molto evidente ai suoi occhi. Lo legge come un monito preciso: “i lavori per la realizzazione delle due palazzine di Riolo del Comune di Castelfranco Emilia (ove è avvenuto l'agguato in suo danno) dovevano essere eseguiti” da un altro, non da lui. Diana rimase latitante dl 2004 al maggio del 2009.

C'è poi da considerare che “l'ordine di gambizzare Pagano Giuseppe è partito dai vertici dell'organizzazione, anche perché diversamente un fatto delittuoso di così grave portata poteva comportare una severa punizione contro gli stessi adepti e/o autori dell'azione criminosa, visto che è stato commesso in un'area geografica diversa da quella d'origine e quindi da mantenere apparentemente ‘pulita’” per evitare di attirare l'attenzione indesiderata<sup>105</sup>.

### 5.3 - Tra le vittime anche imprenditori emiliani

Come s'è visto, le vittime delle estorsioni sono “solo imprenditori di origine campana” ma, secondo la DIA, “negli ultimi anni, si sta assistendo ad una evoluzione che coinvolge anche imprenditori originari dell'Emilia-Romagna, sia come vittime che come affiliati”<sup>106</sup>.

<sup>105</sup> Rispetto a questo episodio, vedi: Tribunale di Bologna, Procura della Repubblica, DDA, *Richiesta di applicazione delle misure cautelari a carico di Diana Raffaele* + 7, 29 marzo 2008.

<sup>106</sup> DIA, Centro operativo di Firenze, *Relazione semestrale*, 30 novembre 2010.

Domenico Bidognetti ha raccontato che la decisione di fare pressioni sugli emiliani fu presa da Francesco Schiavone *Sandokan* addirittura nel 1994 perché in quel momento il clan era in difficoltà ed aveva bisogno di trovare più soldi. L'idea fu quella di sottoporre a pizzo una platea più ampia degli emigrati provenienti dalle realtà dei casalesi<sup>107</sup>.

È una decisione importante, strategica che apre scenari inediti ed inquietanti, che espone ancor più i casalesi e mette sotto pressione gli imprenditori locali.

La presenza camorrista è diffusa “in tutte le province della regione”, ma certo non nella stessa misura e, secondo la DIA, “solo in tre di queste la presenza di clan camorristici è più massiccia, evidenziandone anche l’operatività criminale in quei territori”, cioè nelle province di Modena, Reggio Emilia e Parma<sup>108</sup>.

Ci sono anche altri casi di imprenditori che si ribellano, che non accettano di pagare il pizzo. Ad esempio, il 23 aprile del 2005 l'imprenditore edile Antonio Gallo, le cui attività erano concentrate in provincia di Modena, si era presentato presso la Stazione dei carabinieri di Bomporto (MO), denunciando che alcuni soggetti originari della provincia di Caserta avevano tentato di estorcergli una somma di denaro pari a 100.000 euro. Il giorno prima aveva ricevuto un'*ambasciata*: “Pagano Antonio aveva bisogno di incontrarlo, pertanto lo attendeva a Bastiglia”.

Durante l'incontro gli fu avanzata la “richiesta estorsiva di 100.000 euro: Pagano Antonio, allo scopo di mostrare la serietà dei suoi intenti, diceva al Gallo: *‘a costo di andare in galera voglio i soldi’*”. Pagano pagò cara quella richiesta. Il Tribunale di Modena, in primo grado (il processo non è ancora concluso) lo condannò alla pena di 7 anni e 10 mesi di reclusione. E insieme a lui tutti gli altri che avevano partecipato all'incontro<sup>109</sup>.

## 5.4 - Sotto scacco i professionisti modenesi

A volte sotto scacco finiscono professionisti locali come capita ad Ermanno Cabrini, medico chirurgo specializzato in ostetricia e ginecologia, che denuncia Mario Temperato accusandolo di averlo “costretto a corrispondergli denaro, per una somma complessiva di circa 125.000 euro”, a partire dal febbraio del 2009.

In base a quanto “dichiarato dal denunciante, il ‘pretesto’ per chiedergli una cospicua somma di denaro era scaturito dal fatto che il professionista, circa quattro anni prima, aveva eseguito un intervento chirurgico a favore della cittadina rumena Elena Stefan, convivente, all’epoca, di Temperato Mario. Quest’ultimo, per l’appunto nel mese di febbraio, riferiva al dottor Cabrini Ermanno che la ragazza era intenzionata a sporgere denuncia nei loro confronti (sia a carico del Cabrini Ermanno che nei confronti di Temperato Mario, il quale a suo dire l’aveva costretta a subire l’intervento) in quanto

<sup>107</sup> Su questo si veda Gianluca Di Feo e Emiliano Fittipaldi, *Gomorra, fronte del nord*, L'Espresso, settembre 2008.

<sup>108</sup> DIA, Centro operativo di Firenze, *Relazione semestrale*, 30 novembre 2010, cit.

<sup>109</sup> Tribunale di Napoli, GIP, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare a carico di Caterino Giuseppe* + 58, cit.

aveva appreso che, a seguito dell'intervento chirurgico aveva subito dei danni fisici e per tale motivo intenzionata ad essere risarcita con la somma di 40.000 euro”.

Fatti del genere capitano con una certa frequenza e i medici per precauzione si assicurano per non sottostare a richieste di risarcimento danni molto onerose per loro. È proprio il caso del dottor Cabrini che era coperto da assicurazione per simili eventi. Toccava all'assicurazione pagare, nel caso la donna avesse avuto ragione. Ma il dottore non riesce a seguire questa via che è razionale e legale, perché, secondo il suo racconto, Temperato costringeva “il professionista a consegnargli alcuni assegni, tratti dai suoi conti correnti, minacciandolo ripetutamente, sia telefonicamente che di persona”. Le frasi del tipo: “dottò ma sua moglie non tiene una Mini, ha i capelli corti, biondi e gira con il cagnolino nell'auto?” gli mettono addosso una gran paura; teme che possano fare del male alla sua famiglia e allora cede e paga.

Una volta dati i primi soldi, le richieste non hanno più termine. Lo sa molto bene chi è finito in un simile ingranaggio. È un inferno per il malcapitato ginecologo, un incubo che non ha mai fine. Può terminare solo in un modo, con la denuncia. Ed è quello che ad un certo punto il ginecologo decide di fare.

Nella denuncia sottolineava di essere finito in una vera e propria truffa, in un imbroglio a suo danno. Ed infatti, affermava che “il motivo per il quale Temperato gli aveva chiesto inizialmente denaro, dovuto all'intenzione della signora Stefan Elena di sporgere denuncia nei loro confronti, era soltanto un pretesto. Non era vero niente. Il ginecologo fece delle verifiche presso la direzione sanitaria della casa di cura Città di Parma, e lì “non risultava essere mai stata richiesta la cartella clinica relativa all'intervento chirurgico da lui eseguito sulla suddetta paziente, segno evidente del disinteresse della donna”.

A quanto dichiarato dal professionista, il suo cedimento era dovuto anche alla conoscenza delle origini casertane e delle vicende giudiziarie di Temperato che era stato condannato in primo grado dal Tribunale di Bologna nel febbraio 2007 per estorsione ed “era stato destinatario del provvedimento della misura di prevenzione della sorveglianza speciale” emessa dal Tribunale di Modena quale “soggetto gravemente indiziato di appartenere al clan dei casalesi”. Temperato secondo i pubblici ministeri Luigi Persico e Lucia Musti, “è persona pienamente integrata nell'organizzazione criminale del clan dei casalesi, se non addirittura ‘fidato collaboratore’ di alcuni ‘vertici’ del medesimo sodalizio”.

C'è un altro professionista che rimane vittima. È Giovanni Ferrari, medico chirurgo modenese il quale ascoltando le intercettazioni telefoniche è “completamente terrorizzato ed alla mercé del Temperato”.

La fama di mafioso goduta da Temperato ha piegato il professionista modenese. Il che è particolarmente inquietante perché a Modena, per quanto possano essere presenti i casalesi, non hanno certo la forza, il controllo del territorio e la capacità offensiva che hanno nella terra d'origine. I pubblici ministeri colgono la novità di quanto è accaduto e la rendono esplicita: “non è assolutamente casuale la scelta delle vittime da parte di Temperato Mario: persone le quali, pur essendo nate e residenti nel nord Italia, sono comunque intimorite dalla personalità a delinquere dell'indagato

da loro conosciuto come soggetto che si associa continuamente a persone integrate nell'organigramma del clan dei casalesi".

È esattamente il fatto di conoscere la valenza criminale che determina il comportamento delle vittime. La visibilità, in casi come questi, è un vantaggio. Infatti, i comportamenti "rendono immediatamente riconoscibile, agli occhi delle vittime, l'origine della forza di intimidazione derivante dalle minacce e dalla violenza psicologica ricevute, propria di sodalizi criminali organizzati". La riconoscibilità consente di sfruttare le "condizioni di asservimento e soprattutto di omertà derivanti dall'appartenenza delle vittime a tale contesto sociale".

Temperato, parlando al telefono con la moglie, fa un'ammissione interessante: "spiegava alla moglie che 'i vertici' dell'organizzazione erano perfettamente al corrente delle attività illecite portate avanti dallo stesso in provincia di Modena e per tale motivo pretendevano una cospicua percentuale sui 'guadagni'". Forse Temperato non è neanche affiliato – stabilirà il Tribunale le sue responsabilità penali – e poteva spendere il loro nome ed incutere timore; ma l'uso del marchio, dire o far intendere di essere del clan dei casalesi, avevano un costo economico che in ogni caso andava pagato alla casa madre<sup>110</sup>.

## 5.5 - Videopoker e bische

I casalesi a Modena sono attivi anche nella gestione delle bische e dei videopoker. Sappiamo già, come s'è visto in precedenza, che avevano radici ben piantate nel mondo delle bische. Queste radici non sono state tagliate e ogni tanto affiorano in superficie. Ad esempio, a metà degli anni dieci di questo secolo alcune inchieste facevano emergere in modo sempre più chiaro che una bisca clandestina di Modena "non era semplicemente un circolo privato ove veniva praticato sistematicamente il gioco d'azzardo, bensì una delle tante attività illecite gestite dall'organizzazione criminale del clan dei casalesi in terra emiliana". Da questa attività, da una parte "il sodalizio criminale riceveva continuativamente risorse economiche", dall'altra gestiva la bisca "in via diretta attraverso soggetti che apparivano quali veri e propri affiliati". Niente era lasciato all'improvvisazione, e uno dei casalesi giungeva a Modena con cadenza mensile sia per ricevere il danaro proveniente dalla bisca e sia per "incassare somme di danaro al cui pagamento erano 'tenuti' gli imprenditori di origine casertana, operanti in Emilia". Una conferma, se ce ne fosse stato bisogno, che quelle erano le due principali fonti di sostentamento dei casalesi. Il legame tra la realtà modenese e quella campana era così forte da indurre il Gip del Tribunale di Napoli, Maria Vittoria Foschini, ad affermare che l'organizzazione scoperta operava "sull'intera area delle province di Caserta e Modena" collegando così uomini che agivano in contesti territoriali e geografici distinti e distanti, ma uniti dal vincolo associativo e dall'operatività di un'unica organizzazione criminale.

<sup>110</sup> L'intera vicenda è ricostruita sulla base di: Tribunale di Bologna, Procura della Repubblica, DDA, *Richiesta di applicazione della misura cautelare personale nei confronti di Temperato Mario*, 3 agosto 2009.

È un'organizzazione, quella dei Casalesi, che ha una sua continuità storica essendo stata "promossa, diretta ed organizzata, prima, da Antonio Bardellino (anni 1981 - 1988), poi, da Francesco Schiavone di Nicola, da Francesco Bidognetti, da Mario Iovine e da Vincenzo De Falco (1988 - 1991), di seguito da Francesco Schiavone di Nicola e da Francesco Bidognetti e, infine, dopo l'arresto di questi ultimi due, da Michele Zagaria e Antonio Iovine".

A Giuseppe Caterino *Peppinotto tre bastoni* e Raffaele Diana *Rafilotto* la magistratura napoletana assegna "una speciale competenza per le attività che il clan svolge in Emilia-Romagna e, soprattutto, in provincia di Modena"; in particolare "Diana Raffaele con il ruolo di referente nell'intera provincia di Modena nell'interesse di detto gruppo" dopo l'11 giugno 2005 data dell'arresto di Caterino e fino al 3 maggio del 2009 quando sarà arrestato a Casal di Principe. Diana ha anche "un ruolo di vertice nella organizzazione delle attività estorsive in danno di numerosi imprenditori".

Raffaele Diana era la persona più adatta a ricoprire quel ruolo, non essendo estraneo alla realtà modenese. Fino all'anno 2002, aveva risieduto, unitamente a tutto il suo nucleo familiare, nel comune di Bastiglia in provincia di Modena, presso l'abitazione di un cugino. Nel 1999 con ordinanza della Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere, era stato scarcerato per decorrenza termini ed era stato destinatario del divieto di soggiorno nelle province di Napoli, Caserta e Latina ed all'obbligo di non allontanarsi dall'abitazione del cugino a Bastiglia.

L'indagine ci consente di rilevare ancora una volta il fatto che il mondo criminale non è mai un blocco compatto e che entro di esso ci sono sempre sommovimenti e cambiamenti. Il Gip Maria Vittoria Foschini, scrive infatti che "il dato più rilevante" della vicenda era un "cambio di gestione" delle somme provenienti dalla bisca clandestina, e destinate al clan campano. Si stava verificando il "progressivo esautoramento dei familiari del Diana Raffaele nella gestione degli 'affari' emiliani, in favore di Caterino Giuseppe, rappresentato in zona dal figlio Francesco".

Altro motivo di contrasto emergeva da una discussione tra due imprenditori modenesi legati a Caterino i quali "lamentavano il fatto che in provincia di Modena era in procinto di aprire una nuova bisca clandestina ad opera di alcune persone che non erano in regola con le 'autorizzazioni' del clan": erano preoccupati per quella possibilità anche perché si diceva che "l'autorizzazione gli era stata 'concessa' da un 'intermediario' e non da chi era titolato farlo", il che, naturalmente, aumentava i rischi di contrasto<sup>111</sup>.

Si potrebbe continuare sull'argomento, ma non s'aggiungerebbe nulla che già non sappiamo.

Per quanto riguarda i videopoker le notizie più recenti sono quelle fornite da Domenico Bidognetti che ha raccontato come il clan che gestiva monopolisticamente l'affare in provincia di Caserta abbia, sin dal 1996, esportato a Modena la prassi di installare nei bar questi giochi che, a quanto sembra, rendono parecchi soldi.

<sup>111</sup> Sull'intero fenomeno relativo alle bische vedi: Tribunale di Napoli, GIP, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare a carico di Caterino Giuseppe* + 58, 1 luglio 2009.

Sin da quell'epoca sono stati i raggruppamenti di Schiavone e di Iovine a gestire l'affare. Due imprenditori casertani si sono impegnati a far fruttare questo settore. "Scelta felicissima" perché i "due, insieme, hanno fatto autentiche mirabilie, trasformando letteralmente in oro tutto quello che toccavano. La camorra ha loro dato carta bianca, in cambio di un introito economico forfettario proporzionato al numero dei paesi 'occupati' ed essi non hanno tradito le aspettative, allargandosi fino a Modena, conquistata nella sua interezza, ridotta a colonia".

Il collaboratore è molto netto: "a Modena si è sempre detto che i video poker erano di Schiavone", almeno in passato; per l'oggi non è in grado di dire se ci siano stati cambiamenti. Forse c'è dell'esagerazione e il collaboratore pensa che tutti i videopoker siano in mano a loro, mentre lo è solo una parte. Ma è una parte consistente. I soldi, in ogni caso, erano tanti e, per averne di più, contava il numero di paesi dove riuscivano a piazzare i videopoker. "Pure nella zona di Modena dottore, più paesi prendevamo e più guadagnavamo".

Naturalmente i video poker erano truccati e le vincite importanti erano tutte per i casalesi. All'inizio, per invogliare a giocare destinavano ai giocatori il 30% delle vincite poi, man mano che i giocatori aumentavano e soprattutto diventavano abituali, la percentuale diminuiva. Nel casertano come a Modena c'erano dei giovani, chiamati ragionieri, con l'incarico di controllare che tutto andasse per il meglio. I gestori dei bar avevano il loro guadagno che non era intaccato dalle eventuali multe o dalla chiusura per alcuni giorni del locale perché tutte le spese erano a carico dei casalesi<sup>112</sup>. Multe o chiusura del locale non danneggiavano i gestori che così potevano continuare a mantenere nei locali questi moderni mangiasoldi senza avere il benché minimo danno. Interessi comuni, come si vede. Il denaro facile lega persone provenienti da ambienti e territori diversi.

## 5.6 - I casalesi e alcuni agenti della polizia penitenziaria

La tecnica di stare addosso ai compaesani porta i casalesi a chiedere il pizzo, ma anche ad ottenere dei servizi che nessun altro avrebbe potuto fare. L'esempio più vistoso è emerso durante le indagini svolte per "accertare come quattro detenuti in regime di 'alta sicurezza' appartenenti per l'appunto al clan dei casalesi (da tempo residenti ed operanti nella provincia di Modena), fossero stati agevolati durante la detenzione dalla condotta compiacente di due agenti della Polizia Penitenziaria operanti nella casa Circondariale di Modena, potendo contare sulla disponibilità di telefoni cellulari, di altri contatti con l'esterno per il tramite dei due appartenenti al Corpo, anch'essi d'origine casertana, nonché di contatti all'interno della struttura carceraria con colloqui non autorizzati e messaggi ed oggetti di vario genere inviati all'esterno". Per quanto possa apparire sorprendente, il pubblico ministero Lucia Musti scrive che s'è verificato il "pieno e continuo coinvolgimento di alcuni appartenenti alla Polizia Penitenziaria i quali, individuati ad hoc dall'organizzazione criminale stessa, anche in

<sup>112</sup> Rispetto alla questione dei videopoker, vedi: Tribunale di Napoli, GIP, *Ordinanza nei confronti di Acunzo Germano* + 85, 16 aprile 2009.



ragione del medesimo luogo di origine, si sono adoperati nell'agevolare e favorire tutti i soggetti casalesi in stato di detenzione avviando un canale privilegiato all'interno del quale hanno fatto scorrere oggetti ed informazioni riservate".

È la cosa peggiore che possa accadere: avere dentro le carceri gente che aiuta i reclusi significa dar loro agibilità, prestigio, potere sugli altri detenuti. Gli agenti, "hanno permesso l'accesso all'interno del penitenziario di persone mai autorizzate dall'Autorità competente che avviavano a colloquio proprio con i detenuti affiliati al clan dei casalesi consentendo, inoltre, a questi ultimi, fatto di estrema gravità all'interno di una consorterìa mafiosa, di continuare a dettare le regole ai soggetti esterni".

Questi agenti infedeli consentivano di mantenere i contatti tra il carcere e l'esterno, tra i detenuti e i camorristi liberi. Non solo sono stati corrotti per tradire il giuramento prestato, ma addirittura "hanno curato interessi comuni quali la conduzione di sale da gioco, mascherate sotto forma di circoli privati, all'interno delle quali viene praticato il gioco d'azzardo mediante l'utilizzo di apparecchiature per giochi elettronici c.d. videopoker ed on line con postazioni fisse di computer collegate tra loro"<sup>113</sup>.

## 5.7 - Il clan Moccia a Modena

Ci sono anche altri agglomerati camorristici in azione in provincia di Modena. Quando ci fu il tentativo di impadronirsi di un cantiere edile in provincia di Modena emergeva la figura di un imprenditore attivo nelle province di Bologna e Modena e titolare tra l'altro di una società immobiliare che frequentava due soggetti che secondo informazioni della DDA di Napoli erano contigui al clan camorrista dei Moccia che, ricordano i magistrati della DDA bolognese, "prende nome e fa capo all'omonima famiglia che da diversi decenni è dominante sul territorio di Afragola e nei limitrofi Comuni dell'area orientale di Napoli (Casoria, Caivano, Cardito, Frattamaggiore, Frattaminore, Crispano e fino alle porte del Casertano)".

Gli anni settanta consacrano il carattere criminale del clan che si afferma "attraverso un'efferata strategia di eliminazione fisica di pericolosi concorrenti, attuata anche in seguito all'uccisione del capo clan Moccia Gennaro" cui seguì "la vendetta della vedova Mazza Anna, che non esitò ad armare la mano del figlio Antonio – allora tredicenne – per assassinare il capo clan avverso Giugliano Antonio, all'interno del Tribunale di Napoli".

Il clan Moccia diventò forte anche perché ha saputo stringere alleanze con Carmine Alfieri, Antonio Bardellino e Pasquale Galasso all'interno della Nuova Famiglia in contrapposizione alla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo. Ci furono guerre e morti tra i vari clan prima di arrivare ad un assestamento. L'organizzazione in seguito si è collocata "al vertice di una serie di gruppi criminali che, suddivisi in aree di influenza, fanno comunque riferimento ai Moccia per la spartizione del territorio, dei proventi e delle eventuali azioni cruenti per la cui esecuzione necessitano del benessere".

<sup>113</sup> La fonte per l'intero paragrafo è data da: Tribunale di Bologna, Procura della Repubblica, DDA, *Richiesta a carico di Micille Roberto* + 15, 16 marzo 2009.



I due che l'incauto imprenditore frequentava erano degli estortori e le vittime erano "operatori edili attivi nel territorio della provincia napoletana". In particolare, "le indagini si incentravano intorno alla costruzione di un complesso residenziale nel Comune modenese di Serramazzoni di proprietà della società Uccellari srl", dell'imprenditore modenese Remo Uccellari il quale "su indicazione di Gioffrè Rocco – pregiudicato calabrese da anni trapiantato in Emilia – commissionava i lavori a D'Onghia Giuseppe, imprenditore edile originario di Afragola". Gioffrè, condannato per reati concernenti gli stupefacenti, secondo i magistrati antimafia di Bologna "è considerato soggetto appartenente alla 'ndrangheta, affiliato al c.d. 'locale' di Seminara".

D'Onghia a sua volta subappaltava i lavori all'impresa "Edil 94 di Galletta Vincenzo, anch'egli proveniente dal medesimo comune napoletano di Afragola". L'appalto si strutturava attraverso l'usuale pratica dello stato di avanzamento lavori. Secondo gli accertamenti della DDA bolognese "con cadenza mensile, Uccellari Remo pagava i lavori effettuati a D'Onghia che, a sua volta, trasferiva il denaro a Galletta Vincenzo il quale, con tali risorse, pagava materiali e manodopera".

Nell'ottobre del 2008 Uccellari ha delle difficoltà finanziarie e non riesce ad onorare i patti stabiliti, in particolare non riesce a versare i 100.000 € pattuiti con D'Onghia il quale a sua volta non è in grado di coprire due assegni da € 50.000 ciascuno che aveva consegnato il mese precedente a Galletta e che questi aveva già posto all'incasso attraverso la pratica dello sconto bancario. Il problema si rivelò subito molto serio perché ci fu il blocco del cantiere e il mancato pagamento degli operai.

A questo punto, prima Galletta e poi D'Onghia si rivolgono a due soggetti "apparentemente imprenditori edili attivi nel Comune di Afragola e zone limitrofe", ma in realtà "esponenti di rilievo dell'organizzazione camorristica afragolese dei Moccia".

Secondo l'accusa formulata dai pubblici ministeri Lucia Musti ed Enrico Cieri la società immobiliare di D'Onghia aveva come socio Gioffrè. I due scendono ad Afragola e lì reperiscono i 100.000 € mancanti. I soldi sarebbero del clan Moccia, sarebbero stati dati a D'Onghia e a Gioffrè e da loro dati a Galletta. L'operazione, secondo la DDA, "configura il reimpiego di denaro di provenienza illecita in attività economiche lecite".

Lo scopo dell'impiego di quei soldi era quello di immetterlo "nel circuito commerciale lecito ovvero di addivenire da una situazione di iniziale cointeressenza ad una ben più lucrosa posizione di controllo totale della gestione dell'intero appalto".

Uccellari, conversando al telefono "afferma di avere a che fare con i casalesi ovvero, pur equivocando evidentemente sulla matrice camorristica, con soggetti afferenti la criminalità organizzata campana, fatto altresì compatibile con la sua origine modenese, a comprova che certa imprenditoria locale non disdegna di fare affari con organizzazioni mafiose". Il dato inquietante dell'intera vicenda è da una parte questo comportamento dell'imprenditore locale e dall'altra l'inserimento del clan Moccia nel cantiere di Serramazzoni.

Secondo i magistrati della DDA di Bologna, D'Onghia e Gioffrè nel momento in cui

formulano la richiesta di denaro ai due soggetti di Afragola “sono ben a conoscenza di rivolgersi al clan camorristico Moccia” ed “è altresì del tutto evidente che gli indagati siano consapevoli che l'intervento dei nominati comporta implicitamente l'ottenimento, da parte loro, del controllo dell'intero cantiere”.

La “inequivocabile consapevolezza” di utilizzare risorse economiche di origine illecita sarebbe dimostrata “dall'ammissione che Uccellari Remo esprime l'11 maggio 2009 nel corso di una conversazione telefonica con il suo commercialista quando, in merito ai propri persistenti problemi finanziari, affermava «ascolta ...io sono riuscito a sopravvivere ai casalesi, per cui ...», manifestando quindi implicitamente di essere a conoscenza di essersi rivolto ad un'organizzazione criminale di stampo camorristico”<sup>114</sup>. Siamo ancora all'inizio dell'iter giudiziario e sarà interessante vedere come la magistratura valuterà il comportamento dell'imprenditore modenese.

## 5.8 - Gli uomini di Cosa nostra a Modena

Da alcuni anni a questa parte la presenza di Cosa nostra al di fuori della Sicilia è molto defilata. Ma questo non significa che i mafiosi siciliani siano spariti del tutto. Sono inabissati, lavorano al coperto, sono meno di prima, ma ci sono ancora.

Silverio Piro, all'epoca procuratore aggiunto della Repubblica di Bologna informava la commissione antimafia che in provincia di Modena era emersa la presenza “di importanti esponenti di alcune famiglie mafiose siciliane, con particolare interesse alla aggiudicazione di importanti gare di appalti pubblici, da ritenersi una vera e propria penetrazione nel settore delle opere pubbliche con l'impiego di uomini e danaro derivanti dalle famiglie di origine”.

Il suicidio nel carcere di Modena di Francesco Pastoia, già uomo di fiducia del capo mafia Bernardo Provenzano, aveva portato alla scoperta di persone vicine alla famiglia di Villabate che “trovavano sistematicamente lavoro in società di alcuni imprenditori modenesi”, alcuni dei quali, di origine palermitana, erano titolari di società aggiudicatrici di “innumerevoli sub appalti nel contesto della TAV”.

Ascoltando i discorsi che tra di loro si facevano per telefono “emergeva uno spaccato preoccupante sulle ramificazioni della mafia nel nostro territorio, con riferimento alle modalità con le quali si ottenevano delicati ed oltremodo remunerati sub appalti nell'ambito dei lavori della TAV, e ciò soprattutto laddove si consideri la strettezza dei contatti con il capo famiglia di Villabate, Mandalà Nino, che periodicamente raggiungeva, sempre nel modenese, i suoi uomini di fiducia ed ancora laddove si consideri la larghezza di uomini e di mezzi economici impiegati allo scopo”.

Due di questi imprenditori, Alfano e Pitarresi, saranno arrestati a Nonantola su ordine di cattura della magistratura palermitana. Quando Francesco Campanella prenderà a collaborare con la giustizia confermerà nel dettaglio l'importante spessore economico delle attività dell'Alfano e del Pitarresi in Emilia per conto del Mandalà, evidenziando

<sup>114</sup> Sull'azione del clan Moccia a Modena, vedi: Tribunale di Bologna, Procura della repubblica, DDA, *Richiesta di applicazione della misura cautelare personale nei confronti di D'Onghia Giuseppe* + 3, luglio 2011.

anche la vicinanza di quest'ultimo ad importanti uomini politici nazionali”.

Era interessante vedere l'attività di “diverse persone in ragione del loro collateralismo, soprattutto all'Alfano, nel contesto dell'aggiudicazione e dell'esecuzione dei suddetti sub appalti”, per comprendere “anche nel dettaglio la regolarità delle forme seguite nelle procedure amministrative, le modalità dell'aggiudicazione da parte delle società controllate dai suddetti Alfano e Pitarresi”.

Il dato più interessante emerso in queste inchieste “è il coinvolgimento di personaggi che si prestano alla fittizia intestazione di beni se non addirittura capaci di operare direttamente e con margini di autonomia nei settori dell'imprenditoria e di trattare con interlocutori estranei a contesti malavitosi ed anche appartenenti a pubbliche amministrazioni così da garantire al gruppo criminale spazi altrimenti preclusi”<sup>115</sup>.

La vera forza delle varie mafie sono questi uomini, pronti alle esigenze mafiose e disposti a tutto. Senza di loro mafia, 'ndrangheta e camorra avrebbero avuto maggiori difficoltà a penetrare nel tessuto economico.

## 5.9 - I casalesi a Rimini

Anche in riviera c'è una significativa presenza dei casalesi. Secondo il giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Rimini Stefania Di Rienzo, il clan opera “con una spiccata volontà egemonica sulle attività economiche operanti in questo territorio notoriamente dotato di attività commerciali ed immobiliari del tutto appetibili”. Nel corso degli anni sono emersi “diversi soggetti assai impegnati nel rilevare attività imprenditoriali della zona e ciò al fine di tutelare e mimetizzare i loro interessi, soprattutto di natura illecita” e di riciclare il denaro sporco<sup>116</sup>.

Ancora una volta viene privilegiato proprio il terreno dell'economia per l'inserimento nel territorio. E certo una zona come Rimini è particolarmente appetibile per chi voglia aggredire il territorio attraverso la ricchezza.

Una denuncia di Luigino Grassi, un “imprenditore insolvente in stato di bancarotta fraudolenta con procedimenti penali pendenti presso il Tribunale di Rimini”, fa scattare un'indagine che svela una realtà significativa. L'imprenditore racconta ai magistrati la storia del suo indebitamento dapprima con un certo Giovanni Pascarella, pregiudicato in seguito deceduto per una grave malattia, e successivamente con Francesco Vallefuooco che a Grassi dice di aver ricevuto l'incarico da parte di Pascarella per recuperare il credito vantato. Grassi afferma di aver richiesto ed ottenuto anche un prestito di 100.000 € dal gruppo criminale a cui apparteneva Vallefuooco il quale avrebbe detto a Grassi di far parte del clan dei casalesi<sup>117</sup>.

<sup>115</sup> Su Cosa Nostra a Modena, vedi: Procura della Repubblica di Bologna, *Relazione*, cit., in data 10 dicembre 2007.

<sup>116</sup> Tribunale di Rimini, GIP, *Ordinanza di convalida del fermo e di custodia cautelare in carcere nei confronti di Abete Giovanni* + 26, 25 febbraio 2011 e Tribunale di Bologna, GIP, *Ordinanza di misura cautelare nei confronti di Esposito Gennaro* + 9, 15 marzo 2011.

<sup>117</sup> Tribunale di Rimini, GIP, *Ordinanza di convalida del fermo e di custodia cautelare in carcere nei confronti di Abete Giovanni* + 26, cit.

Ma, a quanto pare, quello diretto da Francesco Vallefuooco, non sarebbe un tradizionale clan camorristico seppure i fatti-reato, come ha scritto il Gip Stefania Di Rienzo, “si inseriscono nel contesto della criminalità organizzata di tipo mafioso”. In realtà, come annota Giovanni Tizian, “non ci sono sentenze che attestano il vincolo associativo previsto dal 416 bis”. Ed infatti neppure nell’indagine Staffa, coordinata dalla DDA di Napoli, è contestato al gruppo Vallefuooco il reato di associazione mafiosa. Una lunga informativa di oltre 500 pagine a firma del capo centro Maurizio Vallone delinea uno scenario impressionante.

“L’ipotesi a loro contestata è l’associazione per delinquere semplice. Reato aggravato, secondo i Pm, dall’utilizzo di un metodo mafioso”. Gli inquirenti sospettano che Vallefuooco “avrebbe stretto un patto d’affari con il clan Stolder, il clan dei casalesi e alcuni mafiosi siciliani permettendo loro di riciclare enormi quantità di denaro nel paradiso sammarinese”<sup>118</sup>.

Per comprendere la valenza del clan Stolder bisogna richiamare la storia della camorra napoletana. Secondo il centro operativo della DIA di Napoli “la famiglia Stolder ha da sempre goduto di un autonomo riconoscimento criminale nella zona di Forcella, incrementato dal legame di parentela stretto con la storica famiglia Giuliano, a seguito del matrimonio di Amalia Stolder (sorella di Raffaele) con Carmine Giuliano, *o lione*, avvenuto nel 1985, grazie al quale si placavano, fino a svanire, i contrasti insorti tra i due gruppi”.

Anche nella camorra, come nella ‘ndrangheta, i matrimoni hanno la funzione di allargare la famiglia mafiosa o di pacificare le famiglie in lotta tra di loro. Ma le cose in seno alla criminalità organizzata, come sappiamo non sono immobili e mutano di continuo. E così capita che il clan Giuliano precipiti nel declino perché colpito dalle operazioni delle Forze dell’Ordine e dalla collaborazione intrapresa dai fratelli Raffaele, Guglielmo, Luigi e Salvatore Giuliano. Del declino dei Giuliano ne approfitta la famiglia Mazzarella che, nel vuoto di potere venutosi a creare nel comprensorio cittadino Forcella-Duchesca-Maddalena, acquisiva il controllo succedendo al clan Giuliano.

Ma ben presto anche i Mazzarella si troveranno in difficoltà e quando Raffaele Stolder uscirà dal carcere dopo una condanna a 15 anni di reclusione per associazione mafiosa si troverà un vuoto che proverà a riempire lui con i suoi uomini<sup>119</sup>.

Grassi racconta di essere stato condotto in un garage e minacciato “di dargli fuoco se non avesse pagato il proprio debito” residuo. Ma lui non ha modo di pagare il debito e allora raggiungeranno l’accordo che pagherà quanto dovuto a rate. Firma 12 cambiali di 2.560 €, ma neanche questo debito riesce ad onorare. Le cambiali allora saranno sempre 12, ma la cifra è aumentata a 16.500 € mensili. Una parte dei soldi andava a Pascarella, un’altra parte andava a chi li riscuoteva.

<sup>118</sup> Giovanni Tizian, *Vallefuooco, un boss spuntato dal nulla. Dal pane alla finanza*, Gazzetta di Modena, 21 ottobre 2011.

<sup>119</sup> DIA, Centro operativo Napoli, *Informativa nei confronti di Stolder Raffaele* + 45, 8 giugno 2009.

Ogni volta è così, senza alcuna variante: chi per recuperare un debito difficile da riscuotere si rivolge ai mafiosi, alla fine recupera solo una parte di esso; una modalità che abbiamo incontrato prima e che incontreremo ancora.

Ad un certo punto della vicenda, Vallefucio esce di scena e a lui subentrano altri che, dice sempre Grassi, “facevano parte di un gruppo criminale più pericoloso” del precedente. A dare queste informazioni, fu un certo Luigi. Le pretese del gruppo si diversificano. Non sono solo i soldi ad interessare. C'è dell'altro. Racconta Grassi: “Luigi mi disse che per risolvere una parte del mio problema avevano pensato di richiedermi l'uso dell'appartamento di Rimini” intestato alla sorella. Gli dicono che hanno necessità di avere questo appartamento soltanto per un paio di mesi poiché “volevano farci alloggiare un personaggio non meglio precisato. Luigi mi faceva intendere che per questo favore il mio problema sarebbe diventato più piccolo. Luigi mi disse anche che sapeva che l'appartamento era già arredato”. Erano ben informati, non c'è dubbio!

La questione dell'appartamento ha un suo interesse specifico perché, probabilmente, la richiesta di poterlo usare rispondeva ad una duplice finalità: da una parte quella di fornire ad uno o più latitanti un rifugio sicuro di proprietà di un insospettabile incensurato; dall'altra parte, quella di entrare in un appartamento per poi poterlo rilevare forzatamente. A quanto riescono a ricostruire i magistrati attraverso le intercettazioni telefoniche, c'è un dissidio interno ai gruppi criminali che ha origine in Campania non certo a Rimini.

C'è anche un'altra vittima, l'imprenditore di San Marino Michel Burgagni il quale ha raccontato che si era rivolto a Vallefucio che aveva una società di recupero credito denominata ISES “per procedere lecitamente al recupero di un credito, già legalmente riconosciuto, di complessivi € 100.000” che vantava nei confronti di due persone residenti a Marotta (PU) e Nola (NA). L'incaricato fa le cose con una certa velocità e “dopo sole tre settimane” gli viene recapitato “l'importo di € 50.000,00, cioè la metà del credito da lui vantato”, che è stato “recuperato in cambiali ed assegni”. Dopo altre tre settimane circa per un altro recupero credito, pari ad € 60.000 circa era stato richiesto in cambio il corrispettivo di € 30.000 in contanti.

Questa richiesta di pagamento non veniva onorata dal Burgagni perché aveva preteso di “ricevere un'attestazione notarile di avvenuto pagamento, sottoscritta da entrambi i miei debitori, all'ovvio scopo di essere certo che avessero effettivamente recuperato il credito”. Ma alla richiesta di avere una certezza documentale era seguita da parte dell'incaricato una precisa minaccia: “coloro che in Campania avevano riscosso il credito l'avrebbero poi riscosso coattivamente da lui”<sup>120</sup>.

La girandola dei prestiti non ha fine e tra l'altro entrano in scena altre persone. I soldi costano e per chi li prende in circuiti extrabancari costano di più perché si entra nel mercato senza uscita dell'usura. Burgagni scopre che la sua socia ha ottenuto un prestito di 25.000 € che doveva essere restituito pochi mesi dopo con una cifra doppia di 50.000 €.

<sup>120</sup> Tribunale di Rimini, GIP, *Ordinanza di convalida del fermo e di custodia cautelare in carcere nei confronti di Abete Giovanni* + 26, cit.

Nel mese di dicembre 2009 presso la sede della società Style Decore si era tenuta una riunione con diverse persone, tra cui due imprenditori di Bologna nonché un commercialista di Misano Adriatico “i quali gli avevano proposto di creare una società edile in Italia stante la conoscenza del Burgagni nel settore”. Il progetto fallisce, ma, come dimostra l’incontro, è oramai chiaro che “la sua attività d’impresa era divenuta oggetto di desiderio” da parte di più soggetti.

Ed infatti le offerte arrivano ben presto. C’era chi “gli proponeva di subentrare nella società Style Decore apportando liquidità, vista la situazione debitoria contingente ammontante ad € 300.000 circa”. Ma la crisi è solo di liquidità perché la società Style Decore vantava crediti nei confronti di aziende di San Marino per un importo di circa € 1.100.000.

Burgagni non aveva liquidità anche perché aveva difficoltà a recuperare il credito. Non è il primo, non sarà l’ultimo. È il ritmo attuale degli affari che scandisce la quotidianità commerciale. Ed esattamente proprio in questo momento “diveniva oggetto di una richiesta di recupero credito di € 10.000” pervenutagli da due soggetti campani per un debito che aveva con l’ex amministratore della Finedil. Il credito vantato era di lieve entità, eppure il creditore con il quale, diceva Burgagni, era in buoni rapporti, aveva pensato bene di rivolgersi a terzi. C’è un’altra richiesta di recupero crediti per una cifra più consistente, 108.000 €. L’incaricato della riscossione “si è posto da subito con garbo ed educazione” proponendo un piano di rientro con pagamenti dilazionati in dodici mesi.

Il racconto dell’imprenditore sanmarinese è lungo e dettagliato. Seguirlo passo passo non servirebbe ad aggiungere se non qualche dettaglio in più rispetto a quello che già conosciamo. È utile dire, però, che lui a un certo punto entra in un tritacarne, è minacciato, assiste a pestaggi di altre persone e dice di essere diventato come “una pallina di ping pong”, stritolato tra due gruppi criminali. “Sono cosciente – dirà ai magistrati – di essere stato sottomesso al volere e alle richieste di diversi gruppi di delinquenti che mi hanno dichiarato di essere mafiosi. Sono altresì cosciente di essere in pericolo io e la mia famiglia qualora non aderisca in futuro alle richieste di denaro che mi vengono formulate. Nell’ultimo periodo mi sono reso conto che tutti questi pericolosi delinquenti sono tra loro d’accordo sulle richieste estorsive che mi fanno”.

Le intimidazioni sono pesanti e l’imprenditore ha di che essere preoccupato perché, a suo dire, “Vallefuoco fu molto chiaro nel dichiararsi mafioso e nel farmi gravi intimidazioni”. È vero quello che dice Vallefuoco oppure sono cose dette per mettere paura a Burgagni? Non si sa. I giudici da parte loro non hanno trovato prove che confermino l’appartenenza di Vallefuoco al clan dei casalesi. Ma agisce come se lo fosse ed è questo suo essere mafioso che vuol far intendere a Burgagni.

Continua l’imprenditore: “mi disse che lui e gli altri appartenevano al clan dei Casalesi e che era meglio per me fare quello che diceva lui perché, in alternativa, avrei ricevuto pesanti ritorsioni”. Aggiunse anche altro, secondo la denuncia fatta: “mi disse che sapeva che io avevo moglie e figli e quindi mi disse che le ritorsioni potevano colpire chiunque della mia famiglia. La cosa mi preoccupò

molto e quindi io cercai di assecondare le sue richieste per evitare di subire atti violenti e minacce alla mia persona ed ai miei familiari. Ricordo che mi disse che sapeva dove abitavo, dove avevo il capannone, che macchina avevo e dove poter rintracciare me ed i miei familiari. Non so chi gli avesse fornito tali informazioni, ma tutte corrispondevano integralmente. Io, quindi, sottostai alle loro richieste”. Le minacce sono estremamente pesanti e sono molto simili a quelle che adottano i mafiosi. Sono fatte apposta per annichilire la vittima, per colpirla negli affetti più cari, per costringerla a cedere.

Nella vicenda fa la sua comparsa la Fincapital il cui socio occulto “è molto chiacchierato a San Marino e per quello che mi risulta viene indicato per essere in combutta con clan di camorra e forse anche della ‘ndrangheta; si dice che lui ricicla i soldi ‘sporchi’ di alcuni clan camorristici”. Nella sede della Fincapital, dice l'imprenditore, gli viene comunicata la sua intera posizione debitoria. “Io ero debitore con la Fincapital di 100 mila euro per quanto riguardava la posizione del conto corrente a me intestato nonché risultavo debitore di altri 700 mila euro per quanto concerneva la posizione della mia azienda Style Decor registrato su un altro conto. Pertanto mi disse che per quanto riguardava il debito di 100 mila euro, relativo al debito personale, avrei dovuto versare in contanti la somma di 2 mila euro, richiesta a cui sottostavo nell'immediato, ed altresì dovevo sottoscrivere una scrittura privata in cui mi impegnavo a versare entro un anno l'intero debito”.

Ancora trattative, accordi economici, assegni, scritture private; sembra di essere in un girone infernale. L'imprenditore dice che altre persone si troverebbero nella sua stessa condizione. “Queste estorsioni sono maturate nel contesto di presunti recuperi crediti vantati dalla Fincapital nei confronti di altri imprenditori che, come me, avevano conti correnti accesi presso la Fincapital e godevano di castelletti milionari”. La Fincapital “ha sempre avallato queste operazioni agevolando numerosi imprenditori ma anche gli stessi delinquenti collegati a clan mafiosi di cui ho parlato”.

Burgagni utilizzava a pieno il sistema del castelletto. Aveva dei crediti presso alcune ditte e non potendo incassare subito i soldi si faceva dare degli assegni postdatati “che venivano scontati immediatamente”. Era una prassi accettata come un fatto normale, e nessuno se ne scandalizzava. “Nel mentre i lavori della mia ditta andavano avanti, emettevo fatture nei confronti delle citate ditte ricevendo assegni di pari importo postdatati che ponevo all'incasso presso la Fincapital dalla quale ricevevo assegni circolari di vari importi dai quali venivano detratte le spese bancarie, grosso modo ricevevo quasi il 95% dell'assegno postdatato”. Due delle suddette imprese debentrici risultavano essere partecipate al 50% dal socio occulto della Fincapital<sup>121</sup>.

<sup>121</sup> Tribunale di Rimini, GIP, *Ordinanza di convalida del fermo e di custodia cautelare in carcere nei confronti di Abete Giovanni* + 26, cit. Su questo vedi la ricostruzione che ne fanno F. B., *'Fincapital coi Vallefucio'*, Corriere di Romagna 23 febbraio 2011 e Giovanni Tizian, *Così riciclano il denaro sporco*, Gazzetta di Modena, 22 ottobre 2011.



È molto significativo il *modus operandi* della Fincapital descritto dal Gip di Napoli Isabella Iaselli: “si aprono vari conti correnti, intestati a società e/o a persone fisiche di fiducia, e il denaro disponibile sugli stessi (oggetto di fido e/o proveniente dalla criminalità) viene passato ad altre società, attraverso continue operazioni di false fatturazioni utilizzate altresì per sconti bancari proprio con la Fincapital; si consegnano alla Fincapital assegni bancari, senza indicazione né del nome del beneficiario né della data di emissione”<sup>122</sup>.

Nel corso delle indagini i militari della DIA di Napoli avevano evidenziato il ruolo svolto da Livio Baccocchi, notaio ed avvocato di San Marino, che esercita in quello Stato la sua attività professionale, già indagato nell’ambito delle indagini Mitrokhin e Telecom Serbia dalla procura della Repubblica di Bologna. Secondo i loro accertamenti, il sanmarinese sarebbe un “fondamentale tassello nell’ingranaggio di *fitte operazioni bancarie* concretizzate, prevalentemente, attraverso la società finanziaria sammarinese Fincapital, della quale risulta il maggior azionista”.

La convinzione della DIA è precisa. La società finanziaria sanmarinese sarebbe “collettore e punto di riferimento di diverse organizzazioni criminali campane e non che, attraverso il loro referente individuato nel Vallefucio Francesco, pongono in essere una persistente attività di ‘riciclaggio’ di ingenti somme di denaro, frutto delle innumerevoli attività illecite da loro gestite, mediante alcune specifiche operazioni”.

Una di queste consiste nel fatto che il denaro viene trasferito su vari conti correnti, intestati a società ma anche a persone fisiche e, successivamente, attraverso la ‘banca’ sanmarinese Fincapital viene dato in prestito ad altre società, attraverso continue operazioni di false fatturazioni che saranno, dal Vallefucio Francesco, utilizzate quale oggetto di ‘sconti bancari’, proprio con la Fincapital.

Scrivono Maurizio Vallone capo centro della DIA di Napoli che “la predetta società, sentendo le affermazioni del Vallefucio, può essere considerata con assoluta certezza la ‘cassa della criminalità’ attraverso cui riciclare e, successivamente, attingere”<sup>123</sup>.

Prima di decidersi a parlare, l’imprenditore sanmarinese fa tutta la classica trafila di una vittima delle estorsioni che non ha il coraggio di rivolgersi alle forze di polizia e si aggrappa ad altri gruppi nella speranza di venirne fuori, senza rendersi conto che anche questi appartengono al medesimo contesto criminale.

Riassumendo le attività dei gruppi malavitosi è possibile affermare che un gruppo, “utilizzando quale copertura l’attività ad oggetto il recupero crediti (ISES)”, riusciva ad “avvicinare dei debitori (o presunti tali) per poi estorcere loro del denaro o a sottoporli sfruttando il loro stato di insolvenza a prestiti usurari, minacciandoli e costringendoli conseguentemente a sottostare ad attività estorsive in occasione dei ritardi dei ratei usurari”<sup>124</sup>.

<sup>122</sup> Tribunale di Napoli, GIP, *Ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Stolder Raffaele* + 29, 2010.

<sup>123</sup> DIA, Centro operativo Napoli, *Informativa nei confronti di Stolder Raffaele* + 45, cit.

<sup>124</sup> Sulla Ises vedi Giovanni Tizian, *Camorra, il boss lavora: fa recupero crediti ed usura*, *Gazzetta di Modena* 23 ottobre 2011 e Alessandra Coppola, *Estorsioni, droga, riciclaggio. I casalesi invadono la Romagna*, *corriere.it*, 5 giugno 2011.



Questa attività crea non pochi disagi negli imprenditori che, è il caso di Burgagni, nel disperato tentativo di uscire dalla morsa finiscono in un giro identico a quello dal quale avevano tentato di uscire. Ed infatti Burgagni si rivolge ad altri criminali “che di fatto, invece di aiutarlo, si erano accordati trasversalmente con gli altri indagati ai fine di concorrere nelle estorsioni ai danni del suddetto imprenditore e della di lui convivente”.

Il giudice Stefania Di Rienzo descrive la classica attività usuraia nella quale si sono imbattuti l'imprenditore ed altri che si sono trovati nella stessa condizione: “la vittima doveva cedere senza soffocare, pagare senza rovinarsi completamente, cercando di trapiantare un certo tipo di rapporto con la vittima”.

È il classico meccanismo infernale dove ci sono le minacce e le insidie dovute ad una situazione economica che frana giorno dopo giorno senza che ci sia possibilità di mutarne il corso. La vittima è impotente, incapace di essere padrone della propria esistenza.

Scriva ancora il Gip: “a favore degli estortori, nel caso in esame, giocava il travestimento nel quale potevano nascondersi al momento di venire allo scoperto e cioè la mediazione o se vogliamo la efficace cessione del credito. Una volta che la vittima aveva ceduto (il credito non si sa da quale titolo avesse origine ma si poteva dire che era stato ceduto o era stato mascherato sotto abili operazioni finanziarie) ed una volta che era stato prospettato che con la corresponsione delle somme di denaro non si sarebbero corsi rischi di varia natura il gioco era fatto. La parte offesa poteva riprendersi e poi si poteva ricominciare; e, anzi, sarebbe stato più facile. Tutto stava nello scegliere l'uomo giusto, che avesse da perdere qualcosa in più di quanto gli si chiedeva e nello spingere le cose al punto giusto, perché non perdesse tutto”<sup>125</sup>.

Secondo quel magistrato, tutta la vicenda mostra come “il clan dei casalesi sia riuscito ad infiltrarsi nella riviera romagnola e nello Stato di San Marino essendo divenuto il dominus delle illecite attività — anche estorsive — compiute con la facciata della Fincapital”.

Il centro operativo della DIA di Napoli aveva descritto a lungo l'attività svolta da Vallefucio. Secondo i militari, “l'attività, prevalentemente fittizia di recupero credito, svolta da Francesco Vallefucio di cui lo stesso risulta il promotore, ha evidenziato come egli risulti essere soggetto capace di tessere relazioni con elementi integrati nella criminalità organizzata campana, siciliana ed anche calabrese. Tutte le organizzazioni, infatti, emerse nel corso delle indagini, risultano riconoscere nel Vallefucio il punto di riferimento e la mente finanziaria nella gestione, investimento ed ottimizzazione dei loro proventi di natura illecita”.

<sup>125</sup> Tribunale di Rimini, GIP, *Ordinanza di convalida del fermo e di custodia cautelare in carcere nei confronti di Abete Giovanni* + 26, cit. Tra gli arrestati ci sono soggetti di varia provenienza. Oltre ai campani ci sono quelli di Rimini o dei paesi vicini e quelli di San Marino. Vedi Andrea Rossini, *Camorra, le mani sulla riviera*, Corriere di Romagna, 23 febbraio 2011 e Andrea Rossini, *Spunta anche un commercialista riminese*, Corriere di Romagna, 24 febbraio 2011.

Un ruolo importante è, dunque, quello attribuitogli dalla DIA. Il riciclaggio sarebbe fatto “in nome e per conto di vari sodalizi criminali, avvalendosi di molteplici società create ad ‘hoc’ c.d. ‘cartiere’”. Le società sono “direttamente costituite dal Vallefucio per consentire il trasferimento di capitali, dalla Repubblica di San Marino all’Italia e di tale meccanismo ne fanno parte, talvolta, anche società non direttamente ricollegabili al Vallefucio ma, in alcuni casi, riconducibili a ‘prestanomi’ direttamente fornitigli dalla criminalità organizzata”<sup>126</sup>.

Il Gip di Napoli Isabella Iaselli è convinta che Vallefucio, a capo di “una stabile organizzazione” per “l’attività di recupero crediti e di riciclaggio, presti “la sua attività per conto dei clan che gliene fanno richiesta sotto un duplice profilo, ovvero quello del recupero credito e quello del reinvestimento dei proventi illeciti. A tal fine dispone di 45 uomini, tutti regolarmente da lui stipendiati, e di una serie di finanziarie con i cui ‘padroni’, i reali titolari, discute degli investimenti da effettuare e delle percentuali di profitto. L’addebito che gli viene mosso è di far parte “di una struttura criminale autonoma stabilmente dedicata ad attività di riciclaggio e reimpiego dei profitti illeciti conseguiti da associazioni mafiose o comunque localmente denominate attive sul territorio nazionale nonché al recupero crediti realizzato anche mediante ricorso a minacce e violenze perpetrate prevalentemente con metodo mafioso proprio in ragione del sistematico richiamo del ruolo assunto dalla loro organizzazione fornivano un contributo esterno rilevante alla vita ed alle attività della organizzazione camorristica facente capo a Raffaele Stolder”<sup>127</sup>.

Il racconto della convivente dell’imprenditore sanmarinese, Elena Shchegoleva, è estremamente istruttivo dei guasti che si stanno introducendo in alcuni settori dell’economia e delle banche della riviera già coinvolti, peraltro, in attività criminali come risulta dall’ordinanza del Gip di Forlì Rita Chierici dell’inizio del 2008 nella quale ipotizzava a carico di 20 funzionari – dirigenti e presidenti di alcune banche (Banca di Credito e Risparmio di Romagna s.p.a di Forlì e Istituto Asset Banca di San Marino) tutti originari del riminese o della Repubblica di San Marino – reati finanziari pesantissimi<sup>128</sup>. Elena Shchegoleva ha una sua attività commerciale ed ha una socia che la mette in difficoltà finanziarie. Anche lei come altri imprenditori ha bisogno di liquidità.

Tutti questi imprenditori che si trovano in questa situazione hanno crediti che ancora non riescono ad esigere e dunque sono in forte difficoltà, sono paralizzati e non sanno cosa fare. Sono davvero tanti questi imprenditori, molti di più di quanto si potesse immaginare. La donna sceglie la via maestra e va in banca in cerca di un prestito, e la banca non solo non lo concede, ma le chiede di rientrare dai fidi di cui già godeva. Non è chiaro perché la banca si comporti così, ma è un fatto che per la donna, arrivata a quel punto, le difficoltà diventano insormontabili. A questo punto va anche lei, come il suo

<sup>126</sup> DIA, Centro operativo Napoli, *Informativa nei confronti di Stolder Raffaele* + 45, cit.

<sup>127</sup> Tribunale di Napoli, GIP, *Ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Stolder Raffaele* + 29, cit.

<sup>128</sup> Tribunale di Forlì, GIP, *Ordinanza di applicazione di misure cautelari nei confronti di Ercolani Stefano* + 19, 4 gennaio 2008.

convivente, dalla Fincapital dove riceve un prestito di 100.000 €. “È da quel momento che nascono tutti i miei problemi e da quello che ho capito dal mio convivente, i suoi erano cominciati già tempo prima avendo egli subito, già in diverse circostanze, minacce”.

Qualcuno, facendo mostra di essere un suo amico, le dice che se avesse firmato un documento già predisposto e pronto per la firma, per lei sarebbe stata la fine. Nel giro di poco tempo, “sarebbero diventati proprietari delle mie case e del mio negozio di Riccione. Mi disse che la tecnica criminosa era quella di avviare le trattative con le persone dandogli dei prestiti per poi obbligarli a sottostare a dazioni di denaro impossibili al punto tale che è per loro normale sottrarre tutti i beni dei soggetti che ricevono il prestito”<sup>129</sup>.

Un fatto del genere era molto grave e gettava ombre inquietanti per il futuro. Il centro operativo della DIA di Firenze metteva in luce l'importanza di quanto era accaduto e sottolineava come ben tre raggruppamenti criminali fossero attivi a Rimini, Riccione e San Marino e fossero “uniti da una sorta di ‘patto’ (mai riscontrato in precedenza in Emilia-Romagna) per dividersi i proventi delle estorsioni. Le indagini hanno, infatti, evidenziato che dopo aspri confronti sul campo i tre clan sono pervenuti ad accordi pacificatori su mandato dei ‘capi’ campani”.

Ma c'era una novità ancora più significativa perché “per la prima volta in Emilia-Romagna le vittime non sono risultate essere imprenditori originari delle aree di provenienza dei clan poi trapiantati al nord, ma della zona”. Una novità dirompente perché non solo mostrava un cambio di strategia, ma anche una presenza più strutturata della criminalità e un disegno che cominciava ad andare oltre la semplice richiesta di pizzo. Le vittime, proseguiva la DIA, “erano imprenditori in difficoltà economica che svolgevano la loro attività tra Rimini, Riccione e San Marino che venivano avvicinati da personaggi disposti ad offrire liquidità immediata; un modo per instaurare un rapporto confidenziale che in poco tempo sfociava in estorsione ed usura”<sup>130</sup>.

Quando la vicenda diventò pubblica il giudice romagnolo Piergiorgio Morosini che pur risiedendo a Palermo conosce molto bene la sua terra d'origine affermò: “L'esperienza mi dice che questi meccanismi, queste forme di criminalità, non agiscono in modo sporadico con un paio di imprenditori, ma nascondono una situazione più corposa, strutturata, in cui sono coinvolte tante vittime che tacciono le violenze subite”. E quando le vittime non sono più d'origine meridionale, ma emiliano-romagnole il discorso si fa più complesso e solleva nuovi interrogativi.

I pericoli erano reali, non immaginari e riguardavano i progetti futuri dell'economia locale. “Qui in riviera si gioca una partita molto importante: la ristrutturazione del turismo che porterà alla costruzione di molti edifici pubblici e privati, a cominciare dal lungomare riminese”. Rischi seri, da non sottovalutare anche perché, affermava Morosini, “i casalesi e le altre famiglie hanno talmente tanto denaro da entrare a piedi

<sup>129</sup> Tribunale di Rimini, GIP, *Ordinanza di convalida del fermo e di custodia cautelare in carcere nei confronti di Abete Giovanni* + 26, cit.

<sup>130</sup> DIA, Centro operativo di Firenze, *Relazione semestrale*, 31 maggio 2011.

pari e comprarsi tutto, condizionando l'intera economia"<sup>131</sup>.

L'allarme era generale e non era circoscritto alla magistratura. L'avvocato Davide Grassi del coordinamento nazionale di Sos impresa ha detto che "quest'ultima vicenda segnala inoltre un livello di radicamento mafioso che va oltre l'oramai tradizionale e documentatissima azione di riciclaggio"<sup>132</sup>.

Simone Mascia in un lungo articolo scritto per il Corriere di Romagna ha documentato le tante tracce lasciate dalla criminalità organizzata in riviera nel corso degli ultimi due anni, un numero davvero notevole<sup>133</sup>.

Il colonnello Enrico Cecchi, comandante provinciale della Guardia di Finanza di Rimini ha sottolineato il fatto che siano state sequestrate tra la provincia di Rimini e altre in Campania ben sessanta immobili e società per 25 milioni di euro a conferma che "tentativi di ramificazione sono in corso e non da oggi" e naturalmente "i rischi aumentano in tempi di crisi". È la particolare economia riminese, con alberghi, locali notturni, affitti degli alloggi a far da richiamo potente e a coinvolgere "capitali di provenienza illecita (magari da parte di persone insospettabili, ma neppure sempre)"<sup>134</sup>.

Dopo l'operazione *Vulcano*, a distanza di poco tempo, arriva l'operazione denominata *Il principe e la (scheda) ballerina* che ha portato in tutta Italia a 57 ordini di custodia cautelare e la richiesta di arresto per l'ex sottosegretario all'Economia on. Nicola Cosentino, poi respinta, a maggioranza, dalla Camera dei deputati.

Tutto nasce dalla volontà dei casalesi di costruire un grande centro commerciale le cui base sono molto fragili perché poggiano su un sistema di raggiri, falsi e truffe di vario genere.

L'inchiesta è partita da Napoli ma ha avuto delle ricadute in riviera. Viene infatti arrestato il patron del Beach Café and restaurant, l'imprenditore Flavio Pelliccioni originario di Monte Colombo, piccolo comune di poco più di 3.000 anime in provincia di Rimini. L'uomo era già noto alle cronache giudiziarie perché era tra gli indagati del processo sammarinese *Long drink* ("la truffa dei liquori"), caduto in prescrizione del 2007.

Pelliccioni è stato arrestato a Milano, appena sceso all'aeroporto Malpensa, di ritorno dagli Stati Uniti. Il Gip di Napoli, Egle Pilla, gli contesta i reati di riciclaggio e ritiene che lui ed altri imprenditori "concorrevano da esterni, quali imprenditori e faccendieri, all'organizzazione camorrista fornendo un contributo stabile nel settore della acquisizione e gestione degli appalti, delle forniture, e, più in generale, delle attività di reinvestimento del sodalizio"<sup>135</sup>.

<sup>131</sup> Simone Mascia, *'Qui i casalesi possono comprare tutto'*, Corriere di Romagna 24 febbraio 2011.

<sup>132</sup> Davide Grassi, *La mafia c'è sul serio*, Corriere di Romagna 23 febbraio 2011.

<sup>133</sup> Simone Mascia, *Tutte le tracce lasciate dalla mafia*, Corriere di Romagna, 25 febbraio 2011.

<sup>134</sup> Andrea Rossini, *'Amministratori svegliatevi, la mafia c'è'*, Corriere di Romagna, 25 febbraio 2011.

<sup>135</sup> Tribunale di Napoli, GIP, *Ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Abbruzzese Gennaro + 72*, 28 novembre 2011.

Tra le persone implicate nella vicenda c'è una signora forlivese "titolare di uno degli assegni (da 35mila euro) attraverso cui sarebbe avvenuto il giro di denaro. La donna, legale rappresentante di una società con sede a Forlì, figura nella lunga ordinanza del gip – di oltre mille pagine – come prestanome dei presunti riciclatori del clan. E tra i tanti assegni all'esame della DDA, anche alcuni titoli negoziati da banche sammarinesi ed emessi dalla società vincitrice dell'appalto sul centro commerciale e riconducibile ai principali indagati"<sup>136</sup>.

Il ruolo di Pelliccioni era molto importante. Il Gip scrive che "è emersa, in modo incontrovertibile, l'esistenza di un vero e proprio gruppo ben organizzato di soggetti, diretto da Pelliccioni Flavio, che, attraverso la commissione di un pluralità di reati, ha perseguito la realizzazione di un articolato disegno criminoso volto a procurare garanzie finanziarie all'imprenditore casalese Di Caterino nella consapevolezza dell'appartenenza di quest'ultimo all'organizzazione criminale cd. clan dei casalesi". L'uomo è descritto come "soggetto che svolge, abusivamente, una intensa attività di brokeraggio finanziario finalizzato al reperimento di garanzie bancarie. La 'clientela' del Pelliccioni è formata da imprenditori, nazionali ed esteri, che, pur non avendo l'affidabilità economica necessaria a garantire le banche concedenti le facilitazioni, ricercano finanziamenti per la realizzazione di progetti imprenditoriali di varia natura. È del tutto evidente che la tipologia dei 'clienti' del Pelliccioni ricalca perfettamente il profilo di Di Caterino Nicola e della sua Vian S.r.l., imprenditore e società privi della consistenza patrimoniale e finanziaria per gestire un'opera delle dimensioni del progettato 'Il Principe'".

Secondo il Gip napoletano "la scelta di imprenditori lontani territorialmente da Casal di Principe, nella prospettiva di Di Caterino Nicola, regista dell'operazione, era, evidentemente, finalizzata a non attirare l'attenzione delle Forze dell'Ordine con nomi di imprenditori locali più o meno 'chiacchierati'"<sup>137</sup>.

Interrogato dai magistrati, Pelliccioni ha affermato che non s'era reso conto con chi avesse a che fare: "ho rifilato una fideiussione palesamente falsa a quello che mi era stato presentato (da Mauro La Rocca) che gravitava su Roma come un ingegnere e stimato professionista: Nicola Di Caterino. Per me però era solo un pollo da spennare, sempre pronto a mettere le mani al portafogli al punto da apparire ai miei occhi un fesso". Scagiona anche Francesco Cavalieri: "La truffa l'ho fatta io e in cambio ho ricevuto un sacco di soldi, bastava chiedere e me li davano; ma di tutto il resto non so niente"<sup>138</sup>.

<sup>136</sup> Patrizia Cupo, *Camorra, arrestato Flavio Pelliccioni*, Corriere di Romagna, 7 dicembre 2011.

<sup>137</sup> Tribunale di Napoli, GIP, *Ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Abbruzzese Gennaro* + 72, cit. Su Pelliccioni vedi il sequestro preventivo in via d'urgenza dei suoi beni disposto dalla Dda di Napoli, in Tribunale di Napoli, DDA, *Sequestro preventivo in via d'urgenza a carico di Pelliccioni Flavio* + 3, 5 dicembre 2011.

<sup>138</sup> Andrea Rossini, *"Ho truffato la camorra, senza saperlo"*, Corriere di Romagna 11 dicembre 2011.

Il tribunale del Riesame di Napoli ha annullato l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa ma ha mantenuto però quelle per truffa, riciclaggio e falso<sup>139</sup>. Ma, al di là delle responsabilità personali ancora tutte da definire dal momento che la vicenda giudiziaria ha mosso appena i primi passi, rimane il fatto sottolineato dall'avvocato Davide Grassi che Rimini, Riccione e San Marino siano diventate un "vaso di Pandora" e luoghi dove si sono acquartierati "gruppi criminali" che tra le altre cose "esercitano pressioni e violenze sugli imprenditori della zona"<sup>140</sup>. I Casalesi sono da tempo di casa in riviera essendo oramai arrivati fino alla "seconda generazione". Secondo il dirigente della Squadra mobile di Napoli Maurizio Vallone i Casalesi sono oramai nella "fase 'finanziaria': qui si gestiscono ricchezze con livelli di seconda generazione ormai". A Rimini – aggiunge Vallone – "pare preferiscano concentrarsi sulle questioni prettamente finanziarie, ossia investimenti e ripulitura dei soldi dubbi"<sup>141</sup>.

### 5.10 - Tra Rimini e San Marino

Un fatto appare certo: oramai tra la riviera romagnola e la Repubblica di San Marino agiscono persone che hanno contiguità con ambienti camorristici ed agiscono adoperando metodi di tipo mafioso.

Lo si è visto allo spirare del 2011 con l'ordinanza di custodia cautelare firmata dal Gip del Tribunale di Rimini Fiorella Casadei. Colpisce, nella vicenda, il coinvolgimento di uomini della San Marino bene, gente facoltosa, persone di un certo rango sociale in un quadro di illegalità diffusa con corruzione di un maresciallo della guardia di finanza, estorsioni, e utilizzazione di un metodo mafioso.

Tra gli altri è stato arrestato Marco Bianchini, presidente di Karnak e Fingestus. Interrogato dal Gip, s'è difeso dalle contestazioni, ha dichiarato di essere innocente e di non conoscere il finanziere 'spia' che rivelava i segreti delle indagini<sup>142</sup>.

Ma al di là delle responsabilità di Bianchini e degli altri indagati, tutto da accertare in via definitiva, quello che interessa è il discorso fatto dal Gip che parla di fatti estorsivi e di un "complicato intreccio di interessi economici" in capo a certe società che "si rivelavano essere espressione di un più generalizzato modo di gestione degli affari, improntato a schemi posti al di fuori delle regole ordinamentali, con sistematico ricorso a metodologie illecite, non disdegnando di ricevere e rimettere nel circuito economico utilità provento di delitti, e di risolvere contrasti e controversie derivanti dagli affari, attraverso sistemi evocativi di una mentalità, uniformata, seppure ancora in modo del tutto generico, 'a metodi di tipo mafioso o camorristico' (così che,

<sup>139</sup> Romagnanoi.it, 28 dicembre 2011.

<sup>140</sup> Davide Grassi, *Comune e provincia sono impreparati*, Corriere di Romagna 11 dicembre 2011.

<sup>141</sup> Patrizia Cupo, *La DIA: a Rimini la camorra fa impresa*, Corriere di Romagna, 8 dicembre 2011.

<sup>142</sup> *Bianchini: mai conosciuto il finanziere 'spia' che comunicava i segreti su Karnak*, La Tribuna sanmarinese, 19 gennaio 2012.

allo stato e condivisibilmente, l'organo di accusa non ha ritenuto di contestare l'aggravante di cui all'art. 7 L. 203/91) ma che una cultura attenta anche alle strategie di prevenzione, non può ignorare e non può doverosamente far riflettere gli organi istituzionali preposti alla preventiva tutela dal rischio di infiltrazioni camorristiche e della ricerca delle collusioni con il tessuto economico locale.”

Come si vede, il Gip descrive una situazione particolarmente grave perché parla di una gestione degli affari fuori dalle regole e di un ricorso alle metodologie mafiose. La vicenda non è chiusa, anzi “l'intera vicenda” è in evoluzione “poiché sono emersi elementi ancora generici ma in sé vagamente evocativi di un latente ricorso all'impiego del metodo mafioso e in particolare a quello di tipo oggettivo, ossia avvalendosi nella commissione del reato, “delle condizioni previste dall'art. 416 bis c.p.”

C'è di che essere preoccupati, ed il Gip lo è perché “il fatto che gli autori della condotta estorsiva abbiano agito con metodo mafioso, ponendo cioè in essere una condotta idonea a esercitare una particolare coartazione psicologica con i caratteri propri dell'intimidazione derivante dall'organizzazione criminale, pur tuttavia emergono profili, quantomeno inquietanti, di una modalità di agire che pare improntata ad una mentalità che fa della prepotenza, della sopraffazione e dell'omertà diffusa i propri punti di forza. Non possono in questa sede sottacersi gli episodi relativi al lancio di due bombe molotov, avvenuto in data 30 aprile 2010, contro l'abitazione di Bianchini Marco”<sup>143</sup>.

L'impressione che si ha è che il confine si stia valicando e che la metodologia mafiosa stia entrando nelle contrattazioni economiche.

### 5.11 - A Rimini tra l'opacità del mondo economico

Il 10 febbraio del 2005 in galleria Ricciardi di Riccione, di fronte a molta gente, Giovanni Lentini, già noto come “gestore della vicina bisca clandestina denominata Circolo del mare”, era stato avvicinato da tre uomini che lo avevano prima picchiato con pugni e calci e poi avevano sparato contro di lui alcuni colpi di pistola, ferendolo. Giovanni Lentini, che a suo dire era un imprenditore edile, non fornisce agli inquirenti notizie utili su quanto gli è appena accaduto sicché, scrive il presidente del Tribunale di Rimini, Rossella Talia, il suo è un “atteggiamento di ostentata reticenza, se non omertà”.

Ma anche senza la collaborazione di Lentini, gli inquirenti ricostruiscono la dinamica e le motivazioni che hanno portato al ferimento ritenendolo come una reazione ad un suo comportamento non corretto nei confronti di Giovanni Pascarella. Il contrasto tra i due era legato al fatto che Marco Cit, a quanto pare, era sottoposto ad una pressione estorsiva da parte di Pascarella.

Cit era amministratore unico di una società con sede a San Marino ed era “consulente aziendale esperto nella ristrutturazione di debiti e nella concessione di linee di credito”. Era stimato e grazie alla sua professione era “ben inserito nell'ambiente

<sup>143</sup> Per l'intera vicenda, vedi: Tribunale di Rimini, GIP, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare nei confronti di Vargiu Salvatore* + 29, 29 dicembre 2011.



economico sia del territorio della Provincia di Rimini che della Repubblica di San Marino, titolare di cointeressenze societarie in varie attività imprenditoriali soprattutto nel settore automobilistico e già socio di fatto di Pozzi Gionas”.

È in questo contesto che s’inserisce l’azione di disturbo di Lentini il quale si impossessa di cinque chiavi di altrettante autovetture “a garanzia di un asserito credito vantato da Pozzi Gionas, già socio in affari del Cit in attività di commercio autoveicoli”.

Ancora una volta ci si imbatte in un credito vantato, e ancora una volta c’è la scorciatoia di tentare di riavere i soldi per via traversa saltando le vie legali. I fatti simili a questo sono tanti e non possono essere considerati come un’eccezione. È una costante. È una prassi. In ambito imprenditoriale è oramai un modo d’agire abituale, considerato persino normale.

I campani avevano pensato ad uno sgarbo da parte dei calabresi – a quanto pare Lentini avrebbe preteso dal collaboratore di Cit la consegna delle chiavi dei cinque autoveicoli – ed avevano reagito a modo loro. Ma certo dopo la sparatoria il confronto non poteva continuare facendo parlare solo le armi. C’era bisogno di ben altro; era necessario avviare delle trattative con i calabresi per evitare che accadesse il peggio.

Se il fatto in sé poteva apparire marginale, in effetti marginale non era, tenuto conto della “forma dell’impiego del metodo mafioso” e del significato generale che esso avrebbe rivestito nei confronti della comunità locale. Scrive infatti il presidente Talia: è “palese la potenzialità di intimidazione e la valenza di rivendicazione esplicita di una forma di potere e supremazia sul territorio, insite nella ostentazione della potenza di fuoco di un gruppo malavitoso che ‘osi sparare in mezzo alla gente’ nel contesto di un agguato preordinato per un ‘regolamento di conti’, realizzando una impresa criminale tale da voler significare un potere di controllo, addirittura in pieno giorno, del cuore commerciale ed economico della città”.

Il contesto s’incupisce di più se si tien conto delle reazioni negative che il fatto di sangue produce nell’ambiente locale. Due testimoni sanmarinesi forniscono dichiarazioni “omertose e intimidite” e, aspetto ancor più significativo, i contendenti che si sono scontrati sanguinosamente sono circondanti da una “consapevolezza sufficientemente diffusa anche nella comunità locale” di appartenere a sodalizi criminali. L’uso delle armi, come si vede, è un ottimo veicolo propagandistico. Inoltre “emerge inequivocabilmente dalla vicenda” del ferimento “l’alone di ‘capo potente’, di ‘boss’ di cui si circondava, evidentemente tramite ‘comportamento da camorrista’, l’imprenditore Giovanni Pascarella, presentato a Marco Cit da Giovanni Battista Buldrini, all’epoca ancora direttore della filiale di Riccione della Banca popolare di Lodi”.

Buldrini non è più direttore perché ha dato le dimissioni che erano state richieste dalla proprietà dopo l’incendio sotto “la casa di abitazione dell’autovettura in uso alla moglie del direttore fiduciario” e “per la frequentazione della finanziaria da parte di persone ‘poco raccomandabili’”.

Il clima è pesante, non c’è dubbio; e coinvolge soggetti locali, non uomini venuti



dal sud e per lo più appartenenti a professioni d'un certo peso economico. Cit aveva subito due incendi e non li aveva denunciati, ma quando un tizio si era recato a casa e alla moglie con tono "deciso, abbastanza duro", aveva chiesto del marito s'era deciso a denunciare l'estorsione subita.

Quando cominciò a parlare Cit raccontò che dopo il primo incendio ad un gazebo si era rivolto al direttore Buldrini il quale gli disse che avrebbe interessato della vicenda Pascarella, "una potenza del tessuto economico riminese". Pascarella, ascoltati i fatti raccontati da Cit, gli "consigliò di dire che 'lavorava per lui'".

Prendere di mira uno come Cit non era circostanza casuale, tenuto conto che era "operatore finanziario ed economico assai ben inserito per la sua attività di consulente" sia a San Marino che in provincia di Rimini.

Tutta la vicenda, secondo il presidente Talia, mostra "evidente la finalità di infiltrazione camorristica sul territorio" e naturalmente ha tutte le caratteristiche per essere definita a "connotazione di mafiosità". E "se pure è non provata un'appartenenza o anche solo una contiguità camorristica di Pascarella Giovanni", è chiara la sua "capacità di procurare in tempi assai rapidi addirittura due contatti in grado di fungere da intermediari con un sodalizio quale il 'clan dei calabresi' facente capo a Masellis e per un fatto assai grave quale il tentato omicidio"<sup>144</sup>.

L'episodio in sé può apparire marginale, ma a considerarlo così lo si sottovaluterebbe. Invece, mostra le caratteristiche di una pratica diffusa tra operatori economici, uomini collocati nel mondo finanziario e bancario che hanno rapporti con malavitosi e si muovono in un'area grigia dove l'illegalità è a mala pena coperta da una parvenza di legalità. Sono gli uomini-cerniera che continuano a svolgere un ruolo essenziale.

## 5.12 - Le bische nella riviera romagnola

Saverio Masellis non è certo personaggio nuovo a Rimini e nella riviera romagnola. Originario di Crotone e residente a Rimini, gestiva un bar insieme al fratello Domenico. I due erano stati arrestati nel dicembre del 1993 perché accusati di far parte di un'organizzazione criminale composta da calabresi, campani e siciliani impegnata in un traffico di droga che proveniva dalla Turchia e che arrivava in riviera dopo essere stata prelevata a Milano dove era custodita. I due fratelli erano in collegamento con i camorristi e il legame che li univa era il traffico di stupefacenti. Il Tribunale di Rimini assolverà Domenico e condannerà Saverio a 6 anni e 6 mesi di reclusione<sup>145</sup>.

Ritroviamo ancora Saverio Masellis accusato d'essere promotore di un'associazione di tipo mafioso "finalizzata principalmente a realizzare profitti e vantaggi ingiusti derivanti dallo sfruttamento del gioco d'azzardo clandestino". L'uomo, secondo

<sup>144</sup> Per l'intera vicenda, vedi: Tribunale di Rimini, *Sentenza contro Peccerillo Sebastiano* + 3, 2 febbraio 2007.

<sup>145</sup> Sui fratelli Masellis vedi Antonio Mastrorocco, Regione CC Emilia-Romagna, Comando Compagnia di Riccione, *Basile Angelo* + 157, 1993. In appello la pena di Saverio sarà ridotta a 6 anni e 1 mese; vedi Corte d'Appello di Bologna, n. 2838/94.

il Tribunale di Rimini, “provvede ad organizzare e dirigere l’attività concreta di sfruttamento del gioco d’azzardo gestendo direttamente la bisca di Riccione all’interno del circolo denominato Del Mare e servendosi di collaboratori a lui sottoposti anche per il controllo delle bische di Rimini e Bologna (Circolo dei Fotoamatori e Circolo Associazione Giochi Divertenti)”.

Il mondo delle bische clandestine a volte è oggetto di turbolenze perché girano intorno soggetti di varia provenienza: biscazzieri, delinquenti locali, mafiosi, cambiavalute. Ci sono anche giocatori insolventi che diventano vittime e sono convinti a pagare con metodi spicci: intimidazioni, scazzottature, qualche colpo d’arma da fuoco o incendi ad automobili, negozi, abitazioni. Non ci sono fatti eclatanti, ma piccole cose in grado però di ingenerare terrore, di indurre i recalcitranti a rientrare nella norma. Ad esempio, nell’estate dell’anno 1999, la notte del 14 agosto, “si verificava una sparatoria all’esterno del Circolo San Vitale di Ravenna, dove venivano esplosi alcuni colpi d’arma da fuoco, evidentemente a scopo intimidatorio, contro alcune autovetture in sosta”.

Le forze dell’ordine, sin dall’inizio del 1997, scrive il presidente del Tribunale Carlo Masini, “già erano a conoscenza dell’esistenza di circoli nei Comuni di Rimini e Riccione, ove si praticavano giochi d’azzardo”.

Poi, a metà dell’anno 2000, si sviluppò un’indagine per capire quanto ci fosse di vero in quello che aveva sostenuto il collaboratore di giustizia Francesco Fonti intorno al settore del gioco d’azzardo in territorio romagnolo di uomini legati alla ‘ndrangheta, molto interessati soprattutto al riciclaggio di denaro di provenienza illecita. Le indagini durarono molti anni e accertarono che “la ‘sicurezza’ delle bische di Rimini e Riccione era garantita da soggetti che stazionavano all’esterno dei locali per segnalare a chi fosse al loro interno l’eventuale presenza di forze dell’ordine nelle vicinanze”<sup>146</sup>.

L’interessamento dei mafiosi per le bische clandestine e il gioco d’azzardo data da tempi lontani soprattutto in Romagna per la propensione e la tradizionale passione dei romagnoli per il gioco. Ci sono sempre stati enormi interessi, giravano tanti soldi che generano corruzione persino tra le forze di polizia. A quanto fu possibile accertare, a Rimini quando arrivò Angelo Epaminonda trovò che la polizia era irretita in una fitta trama di corruttela. Raccontò che un suo uomo, che gestiva una bisca e che venne ucciso su suo ordine, diceva di corrispondere cinque milioni al mese al capo della squadra mobile di Bologna.

L’accusa può apparire generica perché manca il nome del funzionario e il periodo esatto dei pagamenti; ma può essere generica per chi deve accertare responsabilità di tipo penale non per chi intende ricostruire un fenomeno. Che ci siano state complicità e che alcune persone appartenenti alle forze dell’ordine siano state pagate per non vedere quello che succedeva dentro le bische clandestine e attorno ad esse sono fatti che più fonti danno per acquisiti, e ciò indipendentemente dall’accertamento delle responsabilità penali dei singoli<sup>147</sup>.

<sup>146</sup> L’intera ricostruzione giudiziaria si basa su: Tribunale di Rimini, *Sentenza contro Belegu Dritan + 12*, 27 giugno 2008, cit.

<sup>147</sup> Enzo Ciconte, *Mafia, camorra e ‘ndrangheta*, cit.

### 5.13 - L'omicidio di Gabriele Guerra

Le bische sono appetibili, non c'è dubbio. Attorno ad esse ci sono interessi e appetiti, circola tanto denaro e i rischi sono limitati. Tutte le organizzazioni mafiose si sono interessate di questo segmento criminale. Lo hanno fatto i mafiosi al tempo di Jimmy Miano<sup>148</sup>, lo hanno fatto i camorristi, che sono i più bravi, e non sono mancati gli 'ndranghetisti com'è emerso in seguito all'omicidio di Gabriele Guerra, esponente locale di un certo spessore della criminalità cervese, condannato per fatti di droga.

Apparteneva alla criminalità locale che cercava di difendere il territorio dall'invadenza 'ndranghetista. Un testimone riportò le sue parole poco prima di essere ucciso: "sai in Romagna è giusto che anch'io guadagno qualcosa. In Romagna è giusto che mangino i romagnoli". Era un problema di spazi, di difesa del territorio, di sopravvivenza.

Sapeva dei problemi che c'erano, ma non era disposto ad indietreggiare: "è mia intenzione aprire il circolo a Cervia, i calabresi mi hanno mandato a dire che non sono d'accordo, mi devo incontrare con loro e comunque il circolo apre a Cervia, io sono di Cervia mi sono sempre comportato bene, ho fatto la mia galera e apro il circolo, non mi importa nulla dei calabresi".

Li aveva sottovalutati, i suoi interlocutori; avrà pensato che non sarebbero arrivati ad uccidere in una zona tranquilla come la Romagna perché i mafiosi non avevano interesse a smuovere le acque. E la galera che aveva fatto e che lui rivendicava come giustificazione per quella sua presa di posizione non gli valse nulla al momento culminante della sua vita.

Tra l'altro, racconta il collaboratore di giustizia Luigi Di Modica, Guerra s'era già interessato di bische all'inizio degli anni novanta. Proprio con Guerra il mafioso siciliano aveva organizzato in modo più efficiente l'attività del gioco d'azzardo e aveva creato un'unica bisca al centro di Rimini che faceva incassare mensilmente oltre 200.000.000 delle vecchie lire". Guerra era incaricato di controllare le attività della bisca e di indirizzare i giocatori, grazie alle sue numerose conoscenze e alla sua vicinanza all'ambiente del gioco d'azzardo.

I magistrati che indagano sull'omicidio e quelli che invece s'occupano di bische clandestine non sempre hanno la medesima opinione. C'è anche chi è convinto che la causale sia da inserirsi in un traffico di droga o in altri motivi ancora.

Nella vicenda vengono coinvolti Rino Masellis e Giovanni Lentini, e inoltre s'inserisce Luigi Bonaventura, uomo di 'ndrangheta legato ai Vrenna di Crotona, un collaboratore che viene creduto dai pubblici ministeri della DDA di Bologna Lucia Musti, Isabella Cavallari e Silverio Piro, ma non dalla Corte d'assise di Ravenna.

Bonaventura racconta che alla vigilia del Natale del 1992 fu innalzato alla carica di sgarrista, mentre Masellis fu battezzato santista che era una carica elevata nella gerarchia della 'ndrangheta del tempo.

Il crotonese non era d'accordo con l'idea di Masellis di intervenire con le maniere forti. Bonaventura era convinto che bastasse un avvertimento meno pesante tipo

<sup>148</sup> Storico personaggio della malavita milanese degli anni Settanta e Ottanta, legato al gruppo mafioso di Angelo Epaminonda.

la gambizzazione per mettere le cose a posto e invece dice ai pubblici ministeri che “Rino Masellis quella volta ha voluto fare il passo più lungo della gamba, perché non ha bisogno di fare questo: lui con le sue bische avrebbe potuto tirare abbastanza e guadagnare i soldi: ha voluto imprimere, ha voluto fare un salto di qualità...ha voluto lasciare il segno, il marchio, e forse con questa azione si è rovinato...con le sue mani”.

L'omicidio era stato commesso per impedire che fosse avviata un'attività di gioco d'azzardo già progettata. In tal modo gli 'ndranghetisti pensavano di procurarsi un ingiusto profitto per aver eliminato un futuro, ma certo, scomodo concorrente nella gestione del gioco d'azzardo<sup>149</sup>. I mafiosi non vogliono concorrenti. Hanno bisogno del monopolio.

Un ulteriore squarcio sulle attività di scommesse clandestine e gioco d'azzardo da parte della camorra è aperto dal GIP di Rimini Stefania Di Rienzo che denuncia la “pesante e sistematica infiltrazione della criminalità organizzata nel settore delle scommesse veicolate attraverso il controllo e la gestione di agenzie inserite nel circuito Intralott ed al diretto coinvolgimento in tale vicenda di D'Alessandro Vincenzo (figlio del fondatore dell'omonima cosca) il quale era direttamente interessato nell'apertura e gestione di due importanti centri Intralott a Rimini e a Gagnano intestati a soggetti che fungevano da meri prestanome”.

Le indagini, partite dalla DIA di Napoli, avevano individuato “gli stabili e funzionali contatti della cosca D'Alessandro-Di Martino” che voleva espandersi nella Riviera romagnola con particolare riferimento alla zona del riminese. A questo scopo utilizzava soggetti “professionalmente inseriti in società concessionarie dello Stato per la raccolta e gestione di scommesse”.

Una figura importante era Espedito Amodio, inserito “all'interno del clan D'Alessandro con il precipuo compito di soggetto deputato a fungere da vera e propria ‘testa di ponte’ della cosca in relazione agli investimenti della stessa nella regione Emilia-Romagna”.

Amodio non era uno qualsiasi, anzi “aveva utilizzato la sua veste di dipendente di banca (ed in particolare cassiere come da lui chiarito in udienza, della cassa di Risparmio di Forlì e della Romagna) per consentire ad esponenti di spicco della compagine camorrista di ottenere indebitamente carte di credito ed effettuare operazioni bancarie irregolari e di vero e proprio riciclaggio”.

Era stato lui, secondo l'accusa, che “in assenza delle necessarie autorizzazioni della Banca aveva avviato una attività di raccolta scommesse sotto forma di ditta individuale” e inoltre “aveva concesso, senza acquisire oggettivi elementi di valutazione e formalizzare, ove previsto, apposita pratica di fido, 85 carte di credito in favore di

<sup>149</sup> Sulla vicenda: Tribunale di Bologna, Procura della Repubblica, DDA, *Richiesta di misura cautelare nei confronti di Cardamone Francesco*, 26 giugno 2008. In data 20 giugno 2007 la Corte di assise di Ravenna pronunciava la sentenza con la quale riconosceva la responsabilità penale per l'omicidio. Lentini e Masellis verranno condannati all'ergastolo con sentenza passata in giudicato. Vedi *Ergastolo definitivo per i ‘calabresi’*, Corriere di Romagna, 1 maggio 2009.

50 nominativi tra i quali figuravano proprio soggetti inseriti nel clan D'Alessandro e con pregiudizi penali a carico".

Interrogato dal GIP, Amodio "ha negato di aver agito per gli interessi del clan camorristico. L'interessamento di Vincenzo D'Alessandro era solo dovuto ad una amicizia di vecchia data ed al tentativo di Vincenzo D'Alessandro di rifarsi una vita. Il punto giochi di via Coletti era stato un investimento dell'Amodio e del suo nucleo familiare ma l'impresa economica si era rivelata foriera di perdite tanto che la stessa era stata chiusa"<sup>150</sup>.

In riviera ci sono anche i mafiosi che, come al solito, cercano di mimetizzarsi. C'è stato Gaetano Savoca che aveva abbandonato Brancaccio per riparare nel 2006 a Cesenatico. Non se ne stava con le mani in mano e nel frattempo era entrato in società in un autosalone multimarca di Cesena<sup>151</sup>.

### 5.14 - Gli Zagaria a Parma

Il posto dove si può osservare con maggiore nettezza il profilo economico dei casalesi è Parma, città considerata tranquilla ed estranea a fatti di mafia come disse il prefetto Paolo Scarpis. Invece, proprio qui è accaduto che gli Zagaria, originari di Casapesenna, abbiano mostrato la propria capacità imprenditoriale imponendo ad un colosso delle dimensioni di Parmalat di trattare e scendere a patti.

Raffaele Cantone, un magistrato che conosce molto bene i casalesi, ha descritto come gli Zagaria siano riusciti ad imporre la loro presenza prima a Cirio e poi a Parmalat. Tutto iniziò da Mario Tavoletta, "una sorta di manager sempre in giacca e cravatta che amava stupire i suoi interlocutori con citazioni latine, che facevano grandissimo effetto alle orecchie di gente incolta".

Fu lui a comprendere che era necessario avviare una svolta nell'esazione del pizzo dal momento che l'estorsione tradizionale s'era inceppata e rischiava di produrre più guai che benefici. Il mutamento di rotta consistette in questo: il commerciante non era più assoggettato alla tassa, ma a lui venivano proposti dei prodotti da acquistare, ad esempio i gadget da regalare ai clienti per le festività natalizie, o certe marche di caffè, o di pasta o di farina o di acqua minerale e così via.

Successe anche con il latte. Tavoletta iniziò con il Latte Matese e continuò con Cirio. I casalesi pretesero "una percentuale più alta su ogni litro venduto e una riduzione maggiorata del prezzo all'ingrosso". Con questo sistema entrarono prima in Cirio e poi, dopo aver fatto fuori Tavoletta, in Parmalat. Il fatto rilevante – commenta Cantone – era che "un imprenditore di grido, Sergio Cragnotti, che in quel momento era uno degli industriali più famosi, abbia accettato senza colpo ferire un'estorsione e addirittura abbia creato una gestione ad hoc per la provincia di Caserta". Anche Calisto Tanzi, all'epoca "leader mondiale, con interessi in tutti i continenti", non

<sup>150</sup> Tribunale di Rimini, GIP, *Ordinanza di convalida del fermo e di applicazione della custodia cautelare in carcere nei confronti di Amodio*, Espedito, 26 settembre 2011.

<sup>151</sup> Raimondo Baldoni, *Arrestato a Cesenatico il boss Gaetano Savoca*, Corriere di Romagna, 9 febbraio 2008.

modificò l'andazzo e continuò ad andare avanti senza stracciare i patti con i casalesi. Gli Zagaria, “da sempre anima imprenditoriale del gruppo”, non si muovono da soli, ma fanno parte di una scelta concordata dentro la galassia casalese. Ed infatti entrano nell'affare del latte per decisione di Francesco Schiavone *Sandokan*<sup>152</sup>.

Il Gip del Tribunale di Napoli, Alberto Capuano, ricorda che il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha accertato che “i casalesi costringevano, prima la Cirio e poi la Parmalat, a dargli in concessione la distribuzione del latte nella provincia (con risultati peraltro strepitosi dal punto di vista commerciale posto che le due società acquisivano una posizione assolutamente dominante) e, per altro verso, che imponevano ai predetti colossi agro-alimentari di versare, attraverso documentati artifici contabili, una tangente mensile di circa 50 milioni di vecchie lire. Tali somme [...] venivano riversate nella casa comune del clan”. In definitiva si trattava di una “mega estorsione” in danno di un colosso alimentare.

È impressionante come Cragnotti e Tanzi abbiano accettato di avere rapporti con i casalesi. È impressionante ed anche inquietante, eppure il loro è un comportamento che non è certo isolato, anzi, è comune ad una certa imprenditoria del nord che nel corso degli anni ha trovato conveniente avere rapporti con i mafiosi.

La ricerca della Fondazione Res curata da Rocco Sciarone conferma come questa modalità di rapporto tra imprese e criminalità mafiosa abbia contraddistinto la realtà delle grandi imprese, soprattutto edili, che hanno operato in Calabria, Sicilia e Campania<sup>153</sup>.

È successo in Lombardia, in Piemonte, in Liguria come si sono incaricati di dimostrare i fatti emersi in seguito alle inchieste giudiziarie precedute a volte da denunce giornalistiche. Tra imprenditori e mafiosi s'è trovato un comune terreno d'intesa basato sui interessi e su affari fatti assieme. Entrambi i contraenti hanno avuto dei vantaggi. Rapporti ed affari, vantaggi e cointeressenze sono aumentati negli ultimi 10-15 anni ad un ritmo impressionante.

È successo anche in Emilia-Romagna, in varie realtà, che imprenditori locali siano riusciti a stringere patti o abbiano avuto inquietanti cointeressenze con il mondo mafioso. Parma è una di queste; tra le più significative.

Si può partire per descrivere queste tendenze da una società sull'orlo del fallimento che ricorre ai capitali mafiosi e come d'incanto rifiorisce. Chi ha chiesto i soldi forse non conosceva la caratura criminale del soggetto che forniva il contante – potrebbe obiettare qualcuno. Ma si dà il caso che le cose dette dalla compagna dell'imprenditore nel corso di una telefonata mostrano invece la piena consapevolezza di chi fossero i benefattori: “se non ci fossero stati quei delinquenti non si sarebbe mai ripreso, aveva le pezze al culo”.

Non è un caso isolato perché, come racconta ancora Cantone, i soldi che la camorra

<sup>152</sup> Raffaele Cantone, *I gattopardi*, conversazione con Gianluca Di Feo, Mondadori, Milano 2010, pp. 29-34.

<sup>153</sup> Rocco Sciarone (a cura di), *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Fondazione Res, Donzelli, Roma 2011.

“immette nelle società parmensi generano utili”. E Pasquale Zagaria, detto *Bin Laden*, diventa un personaggio noto. Gli imprenditori “lo accompagnano a parlare con un professionista introdotto al ministero delle Infrastrutture, dove è consigliere del ministro”<sup>154</sup>.

C'è anche il caso di un imprenditore parmense, Aldo Bazzini, che ha un grosso affare per le mani, deve acquistare un'area dismessa che è su un terreno che in futuro sarebbe diventato edificabile. Chiede in banca un prestito di cinque milioni e cinquecentomila euro. Lo ottiene ma deve dare in garanzia titoli per un milione e mezzo. Ha il milione, ma gli manca l'altra metà. Nessun problema ci pensa Pasquale Zagaria. Chiama i suoi familiari giù a Casapesenna. I soldi sono raccolti in pochissimo tempo, in contanti. Un'automobile li avrebbe portati al casello autostradale.

Il giudice per l'udienza preliminare di Napoli Edoardo de Gregorio scrisse che i soldi di Bazzini “furono in parte conferiti tramite il rientro di capitali dall'estero, usando la procedura definita di scudo fiscale, in parte recuperati da altri conti di Bazzini, mancandone comunque cinquecentomila; fu così che Bazzini li chiese in prestito a Zagaria, che accettò, a patto di averne in restituzione il doppio nel giro di un anno e l'affare si concluse; Zagaria organizzò il trasporto del denaro contante nel giro di un giorno o due e si recò presso i locali della stessa banca di persona con Bazzini per perfezionare il versamento”.

Fatto sta che “l'ingente somma di cinquecentomila euro, di cui Bazzini ebbe bisogno con urgenza” per poter completare le procedure di garanzia volute dalla banca e che chiese a Zagaria, “fu ‘racimolata’ da quest'ultimo nel breve volgere di quarantotto ore, fu trasportata a mano da suoi uomini, che viaggiarono con urgenza da Casapesenna a Parma, e fu consegnata in contanti al direttore di quell'azienda bancaria”.

Trovare in così poco tempo cinquecentomila euro in contanti non è cosa di tutti i giorni e non è cosa che possano fare tutti. Ed infatti, “si tratta di modalità in sé gravemente indizianti della provenienza illecita del denaro – scrive il Gip – sia in considerazione del brevissimo tempo necessario a formare la provvista, sia con riguardo ai modi dello spostamento del denaro, sia al deposito di contanti presso la banca, come arguibile in base a comuni criteri di esperienza ed in base alle normative di settore, che vietano il deposito in banca di simili ingenti somme di denaro”. Il procedimento era anomalo, ma siccome *pecunia non olet*, i soldi non hanno odore, nessuno pensò di respingere quella somma o almeno di denunciarla come operazione sospetta. I soldi entrano in banca e sono i benvenuti; nessuno fiata, tutti zitti.

Zagaria non si limitò a finanziare l'operazione ma, sostiene il Gip di Napoli, fu il cogestore dell'affare che era sicuramente promettente. Bazzini e Pasquale Zagaria avevano un legame non solo economico. Infatti Zagaria nel 2002 aveva sposato la figlia della compagna di Bazzini. Un vincolo solido.

Chi era Aldo Bazzini? Era un imprenditore parmense, “titolare negli anni '80 di una ditta individuale avente ad oggetto costruzioni edili, civili ed industriali, costruzione di strade, ponti, acquedotti, movimento terra, che nel 1988 partecipò

<sup>154</sup> Raffaele Cantone, *I gattopardi*, cit. pp. 45-46.



come subappaltatore della spa ‘De Santis costruzioni’ a lavori pubblici per la costruzione di strade in Provincia di Caserta”. Nell’appalto era presente anche la ditta di Pasquale Zagaria, ‘Edilmoter’. “L’impresa di Bazzini fallì nel 1990 ed in seguito fu revocata la dichiarazione di fallimento, per cui l’imputato poté riprendere le sue attività, che proseguì dedicandosi specificamente al settore dell’imprenditoria immobiliare, costituendo allo scopo a partire dal 1994 diverse società”.

Osservando il complesso delle sue attività si può notare che “l’ambito imprenditoriale di Bazzini era costituito dall’acquisizione di immobili già ultimati, ovvero da completare e ristrutturare”. Per svolgere un impegno così gravoso Bazzini fu costretto a forti “esposizioni nei confronti del sistema bancario, a causa delle cospicue anticipazioni necessarie per l’acquisto degli immobili, da restituire dopo la vendita”.

Il rapporto tra il casalese e l’imprenditore parmense nacque da un accordo proposto da Zagaria “per futuri lavori per i quali, contrattando lui direttamente, avrebbe potuto far spuntare costi molto convenienti a Bazzini, a patto di ricevere una percentuale sugli utili, stabilita nel 30%. La proposta fu accettata” e in tal modo iniziarono ristrutturazioni a Parma. Di nuovo un rapporto tra un imprenditore del nord ed un mafioso. È un’attrazione fatale. Zagaria riusciva a “procurare imprese appaltatrici alle quali poteva imporre prezzi ritenuti da Bazzini di suo grande vantaggio” ed aveva “il potere di risolvere autoritativamente le controversie con esse sorte”.

Entrambi ne erano soddisfatti perché il vantaggio era reciproco. Tra i due c’era una “società di fatto” e, secondo il Gup di Napoli, “deve considerarsi provato che Zagaria effettivamente abbia avuto il controllo di una parte cospicua delle attività economiche formalmente facenti capo alla famiglia Bazzini”. Era un “socio occulto” ma anche un povero disoccupato, come dichiarò Zagaria ai giudici nel 2007.

Secondo il magistrato napoletano è provato che “Bazzini Aldo abbia preso parte all’associazione camorristica facente capo a Zagaria Pasquale. Suo compito precipuo fu di mettere a disposizione stabilmente le proprie attività ed iniziative imprenditoriali per fornirle canali di investimento, impedire l’individuazione delle risorse finanziarie di origine illecita, renderle al tempo stesso produttive, assicurare fonti lecite di ricchezza, così in definitiva contribuendo al controllo di attività economiche”<sup>155</sup>.

Pasquale Zagaria non è un personaggio qualsiasi o secondario, perché ha svolto una funzione molto importante nel clan “che si era trasformato in una vera e propria holding e, attraverso le imprese ad esso collegate, monopolizzava interi settori”. Si deve a lui l’espansione a Parma dove “poteva frequentare politici e imprenditori della ricca città emiliana e nessuno ci vedeva niente di male”<sup>156</sup>.

<sup>155</sup> La ricostruzione della vicenda giudiziaria si basa su: Tribunale di Napoli, GIP, *Ordinanza di applicazione della misura cautelare coercitiva personale nei confronti di Ammutinato Salvatore* + 126, cit.; Tribunale di Napoli, GUP, *Sentenza nei confronti di Barone Michele* + 19, 2008.

<sup>156</sup> Raffaele Cantone, *Solo per giustizia*, Mondadori, Milano 2008, pp. 297-298



Tra gli altri incontrò anche Giovanni Bernini, nominato dal ministro Lunardi, nel luglio 2002, consigliere per i rapporti con gli enti locali. In un lussuoso albergo romano c'è stato un incontro tra Bazzini, Pasquale Zagaria, Alfredo Stocchi, immobiliare di Parma ed ex assessore comunale, e Bernini che ai magistrati ammetterà l'incontro dicendo, però, di non avere mai sospettato, né tanto meno saputo, di avere a che fare con un camorrista. Bernini sarà eletto negli anni seguenti presidente del consiglio comunale di Parma e poi assessore comunale<sup>157</sup>. Nel settembre 2011 sarà coinvolto – arrestato e poi scarcerato – nello scandalo delle tangenti per le mense scolastiche.

Zagaria aveva una caratteristica: la ricerca di un lusso eccessivo che impressionò i carabinieri del Ros quando perquisirono la sua abitazione: “tappeti orientali, oggetti d'oro di gran valore, elettrodomestici avveniristici, vari televisori al plasma e decine e decine di scarpe ed abiti firmati”<sup>158</sup>.

### 5.15 - I gelesi a Parma

Non ci sono solo gli Zagaria a Parma, ci sono anche altri mafiosi che arrivano da Gela. Quello che succede nella città emiliana spesso risente della situazione mafiosa a Gela dove fino agli anni ottanta non c'era ancora una “famiglia” di Cosa nostra propriamente detta, ma erano all'opera gruppi di criminali e delinquenti che agivano sul terreno della classica criminalità non mafiosa.

Le cose cambiarono quando la città cominciò a rivestire un importante ruolo economico nella provincia di Caltanissetta. È a quel punto che Giuseppe Madonia, molto legato ai corleonesi, diventò il rappresentante provinciale di Caltanissetta per Cosa nostra. Madonia rappresentò la svolta perché da un lato aggregò molte famiglie attorno a sé e dall'altra divise tra loro i gruppi criminali costretti a scegliere di allearsi con Madonia o entrare in guerra.

Tra la fine degli anni ottanta e i primi anni novanta ci fu una cruenta contrapposizione delle famiglie legate al clan Madonia con la *stidda*, un'originale agglomerazione criminale formata da mafiosi che non riconoscevano l'autorità di Cosa nostra<sup>159</sup>.

Durò un decennio quella feroce e sanguinosa contrapposizione frontale. “Gela divenne sinonimo di violenza”<sup>160</sup>. Ma era evidente che non poteva durare in eterno, e così verso la fine degli anni novanta, la *stidda* e Cosa nostra raggiunsero degli accordi che consentivano loro la gestione concordata delle attività illecite sul territorio. Nell'ottobre del 1991 Salvatore Dominante inizia la sua collaborazione con la giustizia svelando non solo l'identità degli autori di molti dei delitti commessi a Gela, ma anche la struttura della cosca compresi nome e mansioni di molti appartenenti al clan Madonia. A Dominante seguiranno nel corso degli anni successivi numerosi altri collaboratori.

<sup>157</sup> Ferruccio Fabrizio, *La camorra alla conquista di Parma*, L'Espresso, 7 giugno 2007.

<sup>158</sup> Raffaele Cantone, *Solo per giustizia*, cit.

<sup>159</sup> Per chi volesse trovare notizie sulla nascita della *stidda* è utile Giuseppe Bascietto, *Stidda. La quinta mafia. I boss, gli affari, i rapporti con la politica*, Il punto, Palermo 2003.

<sup>160</sup> Enrico Deaglio, *Il raccolto rosso 1982-2010*, il Saggiatore, Milano 2010, p. 129.

La Polizia di Stato con l'informativa denominata *Scirocco* del gennaio 2005 ha ricostruito una fitta rete di interessi del clan Emmanuello. C'era qualche mafioso che, scontata la pena, decideva di trasferirsi nel comune di Parma dove gli uomini del clan erano in grado di garantirgli le somme necessarie a mantenersi, oppure qualche altro era in soggiorno obbligato a Parma e allora "per tradizione mafiosa (come tutti i sodali in carcere o lontani da Gela) doveva essere mantenuto dalla famiglia mafiosa di appartenenza"; a tale 'vitalizio', soprattutto per ragioni di prestigio, qualcuno non voleva rinunciare "nonostante a Parma intascasse, come emerso dalle intercettazioni, cifre di denaro consistenti".

Alcuni di loro reclutavano operai per le imprese operanti nel nord Italia, "ricavando senza alcun titolo un guadagno sull'intermediazione offerta". Erano a tutti gli effetti dei caporali che facevano incetta di manodopera.

Gli imprenditori erano sottoposti al pagamento del pizzo e un mafioso "faceva in modo che l'erogazione delle somme a titolo di pizzo potesse essere giustificato dagli estorti con una regolare fattura, che all'uopo altre imprese amiche emettevano per operazioni in realtà inesistenti".

Si erano organizzati per evitare che ci fossero delle sorprese. All'interno del consorzio denominato Nuovo Cami, secondo la Camera di Commercio di Parma, erano associate 57 ditte; alcune erano riconducibili al clan. Per queste ragioni il consorzio era un punto di riferimento per i mafiosi. Uno del clan s'occupava espressamente di distribuire false fatture, "emesse da ditte riconducibili alla consorteria mafiosa", ed erano "fatture usate sia per commettere truffe ai danni dello Stato, sia per coprire estorsioni in danno di ditte, prevalentemente gelesi, operanti nel nord Italia". Le modalità operative si rifacevano a quelle esistenti a Gela. Si proteggevano imprenditori amici, si colpivano quelli che non lo erano.

A Parma operavano due cellule operative sia di Cosa nostra che della *stidda* senza farsi la guerra<sup>161</sup>. Erano venuti per fare affari, non per scannarsi. I conti, se necessario, si regolavano a Gela; ed era più che sufficiente.

## 5.16 - Reggio Emilia, tra conferme e novità

La situazione di Reggio Emilia è quella più dinamica e complessa perché è qui, più che altrove, che la 'ndrangheta ha da lungo tempo messo radici e ha consolidato dei punti di riferimento in alcuni comuni della provincia. Nella città emiliana c'è anche una vivacità della società civile – scuole, parrocchie, associazioni varie – una attiva presenza delle istituzioni locali e una forte e vigile attenzione della stampa. C'è la 'ndrangheta, il fatto è certo e notorio. E sono sempre meno coloro che la prendono sottogamba o fanno finta di niente. E chi lo fa oramai è in netta minoranza rispetto ad un comune sentire che ha ribaltato la cultura un tempo dominante. Ciò non significa che non ci siano sottovalutazioni o, peggio, non ci sia chi con la 'ndrangheta o con uomini ad essa vicini non faccia affari e non

<sup>161</sup> Per l'intera vicenda, vedi: Tribunale di Caltanissetta, GIP, *Ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Alabisio Carmelo* + 65, 10 dicembre 2009.

intrattenga relazioni ambigue. Significa solo che questi aspetti sono sovrastati da comportamenti di segno opposto e che il dibattito pubblico, che coinvolge anche tutta la politica di maggioranza e di minoranza – ognuno con il proprio punto di vista – è molto vivace, reattivo ed attento ai fatti di criminalità organizzata come mai era accaduto in passato.

Il prefetto di Reggio Emilia, Antonella De Miro ha delineato ai commissari dell'antimafia la realtà criminale della provincia ricordando gli equilibri che si sono realizzati negli ultimissimi anni nelle 'ndrine del crotonese perché, ancora una volta, quello che succede in quella provincia ha dei riflessi immediati sulla provincia di Reggio Emilia.

L'andamento criminale non è stato costante in questi ultimi anni. In provincia di Crotone sono aumentati i morti ammazzati e sono stati infranti patti di pace in precedenza sottoscritti. Ad esempio alla vigilia della Pasqua del 2008 è stato ucciso Luca Megna, capo della 'ndrina operante a Papanice, frazione di Crotone. Ne seguì una scia di sangue che fu interrotta da una serie di arresti da parte della magistratura crotonese. Anche la collaborazione di Angelo Cortese contribuì a dare un colpo alle 'ndrine.

A conferma del legame tra Crotone e Reggio Emilia, “sul luogo dell'omicidio di Luca Megna veniva ritrovato un revolver, risultato di proprietà di Carmelo Tancrè, soggetto incensurato residente a Reggio Emilia, detentore di numerose armi”<sup>162</sup>. Passa meno di un anno da questo episodio ed in un altro duplice omicidio a Crotone si scopre che l'arma usata era stata rubata nel reggiano ad una guardia giurata che aveva subito fatto denuncia<sup>163</sup>.

Secondo il prefetto De Miro la cosca di Grande Aracri “continua ad operare soprattutto nei piccoli centri della bassa reggiana a confine con le province di Mantova e Parma (in primis Brescello e Gualtieri), ma anche nel comune capoluogo ed in quelli della Val d'Enza (Bibbiano e Montecchio Emilia). Per curare la gestione degli affari economici ed il controllo delle imprese di interesse, la 'ndrangheta dimostra, di riuscire a superare, anche nel territorio reggiano, i propri contrasti interni” e “pare essersi nuovamente concretizzata una pax mafiosa tra le diverse contrapposte fazioni”. In altri piccoli centri della provincia continuano a risiedere familiari dei Dragone o loro affiliati<sup>164</sup>.

In provincia di Reggio Emilia non ci sono solo i crotonesi, ma ci sono anche

<sup>162</sup> Su questo vedi Massimo Sesena, *Arrestato a Reggio per l'agguato di Pasqua*, Gazzetta di Reggio Emilia, 27 marzo 2008 e *La guerra di 'ndrangheta è sbarcata a Reggio*, Giornale di Reggio, 27 marzo 2008.

<sup>163</sup> La notizia è ripresa da tutti i giornali locali che dedicano ampio spazio al fatto. Si veda, tra gli altri, Tiziano Soresina, *Duplice delitto, l'arma rubata a Correggio*, Gazzetta di Reggio, 31 dicembre 2008; Antonio Lecci, *Mattanza a Cutro, arma reggiana. Rubata a Brescello un anno fa*, il Resto del Carlino, 31 dicembre 2008; Elisa Sassi, *Rubata a Reggio l'arma dell'agguato*, l'Informazione di Reggio Emilia 31 dicembre 2008; *Rubata a Reggio la rivoltella della strage di Cutro*, Giornale di Reggio 31 dicembre 2008.

<sup>164</sup> Prefetto di Reggio Emilia, Documento consegnato in Antimafia, cit.

pregiudicati che provengono dalla provincia di Reggio Calabria, di Vibo Valentia e di Catanzaro. Quanto possa durare questa tregua nessuno è in grado di dirlo. Sappiamo che le burrasche sono frequenti e si lasciano dietro una lunga scia di sangue. Sappiamo anche che alle burrasche seguono periodi più o meno lunghi di tregua e di pace finché qualcuno non rimette in discussione gli equilibri raggiunti.

È probabile che la necessità di fare affari, che è interesse comune a tutte le 'ndrine, prevalga sulla voglia di alcuni, appartenenti ad entrambi i fronti, che intenderebbero vendicarsi uccidendo gli avversari, e continuare all'infinito una guerra che ha già prodotto decine di morti. Gli interessi in campo sono tanti per lasciare parlare solo le armi. Ci sono momenti in cui il fruscio dei soldi deve prevalere sul boato delle pistole e dei fucili. È in questo periodo storico è probabile – non sicuro! – che il fruscio abbia la meglio.

In ogni caso, i rapporti criminali tra la provincia crotonese e quella emiliana rimangono costanti. Ad esempio, informa la DIA, “l'operazione ‘*Masnada*’ del 18 marzo 2011, a seguito della quale i carabinieri di Crotone hanno arrestato 14 persone accusate di far parte di una banda a conduzione familiare” ha avuto “riflessi nella provincia di Reggio Emilia in quanto area geografica di residenza di alcuni degli arrestati nonché teatro del traffico di sostanze stupefacenti e delle rapine in abitazione”<sup>165</sup>.

Ancora una volta si squaderna il canovaccio di sempre: si fanno arresti a Crotone e subito qualcun altro è catturato in provincia di Reggio Emilia.

## 5.17 - L'edilizia

Se si guarda con attenzione alla professione esercitata dalle persone coinvolte nelle indagini è facile notare come esse siano in gran parte o artigiani o imprenditori nel settore edile o in quello dei trasporti. Non è un discorso sociologico che interessa; semmai la sottolineatura serve a mostrare, ancora una volta, come sia sbagliata, ed appartenente ad un lontano passato, l'idea che la mafia calabrese sia formata da uomini senza lavoro, senza una professione, sbandati, disoccupati e poveracci. Non che questi siano del tutto assenti, ma non sono loro a determinare le caratteristiche della 'ndrangheta odierna.

L'edilizia continua a rimanere il settore di penetrazione più importate anche per il peso specifico avuto dall'espansione dell'edilizia a Reggio e in provincia, e per il numero delle persone che direttamente o indirettamente lavorano in questo settore. Secondo i dati forniti dalla Camera di Commercio di Reggio Emilia, “ad ottobre 2010, risultano iscritte 13.246 imprese di costruzioni, di queste, 10.756 sono artigiane. Un numero che fa della provincia di Reggio Emilia una delle province con il più alto numero di imprese di costruzioni”<sup>166</sup>.

Non c'è bisogno di molte parole per spiegare che uno dei fattori che incentivano la penetrazione degli 'ndranghetisti è dovuto all'elevato grado di irregolarità nel comparto. I dati recenti confermano questa situazione. Secondo quelli forniti dall'ispettore Francesco Boni “sono stati ispezionati 70 cantieri, 69 dei quali sono

<sup>165</sup> DIA, Centro operativo di Firenze, *Relazione semestrale*, 31 maggio 2011, cit.

<sup>166</sup> Giovanni Tizian, *Benvenuti a Reggio Emilia*, cit.

risultati irregolari con 29 lavoratori in nero e 62 irregolari, 7 i cantieri sospesi”<sup>167</sup>. Qualche anno prima il comando provinciale della Guardia di Finanza di Reggio Emilia aveva accertato nell’ambito dell’operazione definita *Caporale* “l’esistenza di un’associazione per delinquere che ha consentito ai sodali di ottenere notevoli arricchimenti mediante rilevanti evasioni sia di natura prettamente fiscale che previdenziale, in danno, in quest’ultimo caso, di numerosissimi lavoratori edili: 952”. In questo caso non agisce la ‘ndrangheta. Sono in azione imprenditori che si muovono nell’illegalità. Attraverso una serie di azioni truffaldine “è stata perpetrata una truffa ai danni dello Stato e degli altri Enti pubblici per un ammontare complessivo di € 3.518.052”. In particolare s’è accertato a volte il “mancato versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali relativi ai propri dipendenti”.

Le fatture false sembrano essere una norma di comportamento. Scrivono i militari della Guardia di finanza: “in un caso una società ha falsamente dichiarato, mediante l’emissione di una fattura, di aver proceduto alla demolizione di un immobile, demolizione che, invece, era stata eseguita da altra società per un importo di gran lunga inferiore rispetto alla falsa fatturazione”; in un altro caso, un’altra società, “approfitando del fatto di essere proprietaria di un terreno, ha emesso fatture relative ad operazioni inesistenti, nei confronti di due soggetti, attestando falsamente la cessione di un fabbricato, insistente sul citato terreno, in corso di costruzione”<sup>168</sup>.

### 5.18 - Gli imprenditori vittime

È sul variegato mondo dell’edilizia che gli ‘ndranghetisti continuano ad esercitare una formidabile pressione, forti del fatto che molti degli addetti sono provenienti da Cutro e dai comuni del crotonese, e dunque conoscono e sono ben conosciuti. È bene ripetere quanto è stato detto in altre occasioni e più volte nelle precedenti ricerche: la comunità di Cutro, insieme a quelle di altre aree del crotonese, è la vera vittima degli ‘ndranghetisti, perché sono i cutresi per primi che devono sopportare le continue angherie esplicite ed implicite – arte che gli ‘ndranghetisti sanno esercitare a meraviglia – fatte di parole, di insulti a mezza bocca, di sorrisetti, di sguardi obliqui che dicono più cose di tanti discorsi.

Chi fa un’equazione: calabrese o cutrese o crotonese uguale a ‘ndranghetista, fa un errore che non aiuta a comprendere quanto sta accadendo. Gli ‘ndranghetisti sono una minoranza e non è proprio il caso di identificarli con un’intera comunità. Facendo questa equazione si viene a determinare la stessa situazione di quando all’estero c’è chi definisce mafiosi tutti gli italiani. Non è vero, lo sappiamo; e un’equazione del genere genera indignazione in tutti... tranne che nei mafiosi.

<sup>167</sup> *Controlli nei cantieri edili: 69 su 70 irregolari*, L’Informazione di Reggio Emilia, 15 dicembre 2007.

<sup>168</sup> Comando provinciale della Guardia di Finanza di Reggio Emilia, *Operazione Caporale*, documento trasmesso alla Commissione antimafia in data, 27 luglio 2007.

Che i cutresi siano fior di lavoratori è cosa risaputa. Lo mise in evidenza anche l'allora Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro Mario Spagnuolo che il 5 febbraio 2008 disse ai commissari della Commissione antimafia che “nella zona di Reggio Emilia, vi è una presenza di persone per bene, di cutresi, che oramai sono diventati e sono considerati i migliori muratori dell'Emilia-Romagna. Tuttavia, accanto a queste persone per bene che lavorano, vi sono infiltrazioni ben precise, tant'è che noi riteniamo che alcuni killer della guerra di mafia del crotonese, di cui vi parlerà il collega Dolce, provenivano proprio da quella zona territoriale”<sup>169</sup>.

### 5.19 - Gli imprenditori senza coraggio

Dentro la comunità cutrese, naturalmente non ci sono solo vittime. C'è dell'altro. Ci sono, come disse Cortese, impresari e imprenditori che fecero la fila per portare i soldi ad Antonio Dragone appena uscito dal carcere. Come definire costoro? Sono sicuramente subalterni, spaventati, uomini che non trovano la forza o il coraggio di ribellarsi e che pensano di accomodare le cose, o di essere ben voluti, precipitandosi a pagare ancor prima che i soldi siano richiesti.

È un comportamento che risponde ad una precisa cultura e ad una logica che è quella di chi pensa di capitalizzare un comportamento di servilismo nella speranza che un domani possa tornare utile. È un'estorsione bella e buona anche se non è richiesta ma è offerta ancor prima di pronunciare parola.

Molti imprenditori pensano in casi del genere di ricavarne comunque un utile ed emettono fatture false; in tal modo l'estorsione viene mascherata e giustificata come pagamento di una fornitura o di un lavoro in realtà mai effettuato. È un modo truffaldino per nascondere rapporti e sudditanze inconfessabili.

### 5.20 - Gli imprenditori che fanno affari con i mafiosi

Poi ci sono imprenditori che assumono ben altro profilo rispetto a quelli sin qui esaminati. Durante l'operazione *Pandora* condotta dalla DDA di Catanzaro che si è avvalsa delle attività svolte dalla Squadra Mobile di Bologna “è emerso come il tradizionale rapporto di sudditanza passiva degli imprenditori verso gli esponenti criminali si sia ormai evoluto in termini più favorevoli ai primi. Costoro, infatti, affrancatisi dal ruolo di mere vittime assoggettate alle imposizioni, sembrano talvolta assumere la veste di collaboratori o associati alle cosche, dalle quali non solo ricavano finanziamenti alle attività d'impresa ma, giovandosi del loro scudo protettivo, le coinvolgono in nuovi rapporti di collaborazione imprenditoriale che si traducono in opportunità di reinvestimento di proventi illeciti”.

<sup>169</sup> Camera dei deputati Senato della Repubblica, Commissione parlamentare antimafia, *Audizione del procuratore della Repubblica f.f. di Catanzaro, Salvatore Murone, del procuratore aggiunto, Mario Spagnuolo, e dei sostituti procuratori della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, Gerardo Dominijanni, Marisa Manzini e Salvatore Dolce*, seduta del 5 febbraio 2008.

Una novità di rilievo, non v'è dubbio, che contribuisce a far comprendere quanto variegato e complicato sia il mondo imprenditoriale reggiano e come diverse siano le finalità dei vari soggetti.

Il prefetto di Reggio Emilia, in una delle sue Informazioni interdittive, scrive che “le attività tecniche hanno rivelato che gli imprenditori [...] Vertinelli Palmo e Giglio Giuseppe hanno stipulato, con la cosca Nicoscia, un accordo per la realizzazione di un'attività commerciale che doveva essere avviata con l'iniziale acquisto di un nuovo capannone nel reggiano”.

Ma perché gli imprenditori stipulano questi accordi? Il prefetto porta l'esempio di un “imprenditore facoltoso”, Giuseppe Giglio, “che ostenta un elevato benessere e ‘contribuisce’ a finanziare le cosche calabresi ricavandone, a sua volta, vantaggi in termini di aumento del volume d'affari e reimpiego di somme illecitamente costituite”<sup>170</sup>.

È evidente che lo scenario che viene fuori dallo scritto del prefetto è inquietante e preoccupante perché, al di là dei nomi delle persone ritenute coinvolte, delinea un figura imprenditoriale che è parte attiva nello stabilire con soggetti mafiosi affari che si ritengono vantaggiosi per l'azienda. È un vantaggio reciproco, ed è nel contempo l'avanzare di una cultura di impresa che pensa di poter mandare alle ortiche regole e leggi, oltre all'etica professionale, ed è convinta che occorra aprirsi al rapporto imprenditoriale con soggetti economici mafiosi, nella piena consapevolezza della natura criminale dei loro partner.

## 5.21 - La questione degli imprenditori

Non è possibile far finta di niente. Un problema degli imprenditori – in particolare di quelli edili – esiste, ed è un problema di prima grandezza. È un mondo imprenditoriale, finanziario, economico che sta subendo modificazioni profonde come s'è già visto a Parma e nella riviera romagnola. In alcuni settori dell'economia e dell'imprenditoria emiliano-romagnola si sono introdotti processi di regressione imprenditoriale, di comportamenti al limite della legalità o anche oltre.

Si è fatta strada, nel corso dell'ultimo decennio, l'idea che fosse possibile ricercare rapporti, frequentazioni o fare affari con soggetti di chiara provenienza mafiosa nella convinzione che ciò potesse produrre un vantaggio non solo economico nell'immediato, ma che si potesse progettare un futuro, battere la concorrenza, superare d'un tratto ostacoli che si riteneva diversamente insuperabili.

Questo mondo ha pensato che fosse eticamente possibile, socialmente accettabile ed economicamente vantaggioso praticare questi comportamenti. Non hanno calcolato, costoro, i danni che provocavano alla loro terra perché i mafiosi si facevano forti del rapporto con questo mondo, guadagnavano soldi e soprattutto prestigio sociale; e di

<sup>170</sup> L'informazione interdittiva del 4 agosto 2010, firmata dal prefetto De Miro riguarda un'opera svolta dal Comune di Crotone. Vedi Prefettura di Reggio Emilia, *Informazioni interdittive*, documento consegnato alla Commissione antimafia in data 28 settembre 2010.



conseguenza si sono radicati ancora di più proprio sfruttando questa possibilità che è stata loro offerta. Molti soggetti mafiosi sono diventati a loro volta parte di questo mondo e si sono confusi con professionisti e imprenditori locali, sicché è sembrato non esserci più differenza alcuna tra gli uni e gli altri.

Non a caso oggi, con sempre maggiore frequenza, le indagini giudiziarie incrociano i comportamenti degli imprenditori. È un mondo in evoluzione e in ebollizione quello imprenditoriale perché non tutti, evidentemente, sono disposti a subire o a fare affari con i mafiosi. Più avanti vedremo come siano aumentati – e di molto – attentati e atti di violenza che coinvolgono esponenti di quel mondo. Oramai il problema è all'ordine del giorno e riguarda tutti. È una questione posta con chiarezza dal procuratore della Repubblica di Reggio Emilia Giorgio Grandinetti: “è chiaro che i contatti con l'impresa ci sono, questa zona grigia c'è dove, come a Reggio, circolano soldi”. E, chiosa Francesca Chillonì, “qui di denaro ne circola parecchio”<sup>171</sup>.

Nelle carte dell'operazione *Pandora* troviamo scritto che “gli enormi capitali di derivazione illecita hanno permesso la metamorfosi del mafioso e la sua affermazione in qualità di imprenditore o proprietario nell'ambito del mercato legale dove l'assenza di meccanismi di controllo sull'accumulazione ha consentito all'impresa criminale di entrare [...] nel mercato”<sup>172</sup>.

Seguendo il rapporto della DIA di Firenze, è possibile rilevare i mutamenti intervenuti. Il 21 febbraio 2011, su proposta del Centro operativo fiorentino della DIA, ed “in esecuzione del decreto del Prefetto di Reggio Emilia, è stato effettuato un accesso ispettivo ai cantieri ove sono in corso i lavori di realizzazione del 3° stralcio della tangenziale di Novellara (RE), all'esito del quale è scaturita l'adozione di 3 (tre) informative interdittive antimafia tipiche nei confronti di altrettante società impegnate nella realizzazione dell'opera”.

La DIA s'era mossa “nell'ambito dell'attività di monitoraggio di imprese affidatarie di lavori pubblici in Reggio Emilia e dai relativi accertamenti svolti sui membri della famiglia Bacchi e sulle loro accertate frequentazioni con elementi di spicco della criminalità organizzata, oltre che da notizie assunte su alcune ditte in subappalto, quali quelle riconducibili alla famiglia Mattace”.

Nel corso delle indagini “è risultato che la Bacchi S.p.a. era emersa come vittima di reato nell'ambito dell'indagine denominata ‘*Caronte*’, svolta dalla compagnia dei carabinieri di Cefalù (PA) avviata nei confronti di 39 soggetti ritenuti responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso ed altro ove la società in esame risultava essere costretta, mediante l'intimidazione da parte di Cosa nostra, a concedere il trasporto dei materiali ed il movimento terra a imprese imposte dall'organizzazione criminale, così come è emerso un accordo tra le ‘cosche’ siciliane e quelle calabresi,

<sup>171</sup> Francesca Chillonì, *Gli industriali reggiani mobilitati contro le mafie. “Dove c'è ricchezza c'è anche la zona grigia”. Il procuratore capo mette in guardia le imprese*, l'Informazione di Reggio Emilia, 14 aprile 2011.

<sup>172</sup> Simone Russo, *Tutto cominciò con l'arrivo del boss al confino obbligatorio*, Stampa reggiana, 16 giugno 2010.



per la gestione e la spartizione dei lavori edili a Parma per il tramite della Bacchi S.p.a.". Approfondendo tale contesto, la DIA valutava "oltremodo significativo il fatto che Florio Vito Giuliano, agli arresti domiciliari per il reato di usura" nell'ambito di un procedimento promosso dalla Procura della Repubblica di Reggio Emilia, "fosse stato autorizzato dal Tribunale di Reggio Emilia ad allontanarsi dal luogo di detenzione domiciliare, per recarsi a lavorare proprio presso quei cantieri". Florio risultava nell'elenco dipendenti per l'anno 2010 della Tre Emme Costruzioni S.r.l., società che ha acquisito dalla Bacchi lavori in subappalto. La Tre Emme Costruzioni S.r.l. e il consorzio edile M2, secondo la DIA, "sono riconducibili alla famiglia Mattace di Cutro, nella cui complessa articolazione alcuni membri vengono indicati come affiliati di rilievo alla 'ndrina Grande Aracri ed il Florio è coniugato proprio con una Mattace".

Ancora una volta il subappalto si rivela il cavallo di Troia della penetrazione della 'ndrangheta. È un fatto noto da tempo immemorabile, non è più un segreto per nessuno e non è un fatto che capita ogni tanto; anzi, è una costante, e non solo in provincia di Reggio Emilia. C'è da chiedersi: come mai le imprese aggiudicatrici degli appalti non vigilano sulle ditte e sulle persone a cui affidano i subappalti e nella migliore delle ipotesi si disinteressano del tutto? Ci sono ditte appaltatrici distratte, inadempienti, disinteressate a conoscere in che mani finiscono i lavori. Ci sono persino ditte che consapevolmente affidano i lavori a ditte mafiose anche per avere il controllo della manodopera o nessuna noia sui cantieri, nessun furto o danneggiamento. È in questi comportamenti che s'annidano le maggiori insidie e si aprono i varchi più facili all'inserimento mafioso.

"All'esito di tali complesse fasi procedurali – proseguiva la DIA – il Prefetto di Reggio Emilia, ritenendo che il Gruppo interforze avesse acquisito 'oggettivi elementi per ritenere sussistente il pericolo di infiltrazioni mafiose tendenti a condizionare le scelte e gli indirizzi dell'attività della Bacchi S.p.a.' con provvedimento del 5 aprile 2011, ha emesso l'informazione prevista dall'art. 10 D.P.R. nr. 252/1998".

Il prefetto di Reggio Emilia ha trasmesso gli atti al suo collega di Parma il quale con provvedimenti propri ha emesso interdittiva "nei confronti della Tre Emme Costruzioni S.r.l. e del Consorzio Edile M2, entrambi con sede legale in quella provincia. Essendosi, poi, appreso che la provincia di Modena, per i lavori di realizzazione della Rotatoria Stradale all'intersezione fra la S.P. 467 Pedemontana e Via Regina Pacis, in Comune di Sassuolo, ne ha affidato l'esecuzione alla Bacchi S.p.a., per gli indubbi profili d'interesse della medesima, di cui sopra si è detto, questo C.O. ha svolto mirata attività informativa sull'opera e sullo stato di avanzamento dei lavori. L'esito dei sopralluoghi ha permesso di riscontrare sul cantiere operai e mezzi della F.lli Baraldi S.p.a, ditta subappaltatrice, con sede in San Prospero (MO), di proprietà ed amministrata dalla famiglia Baraldi. Fra costoro, Baraldi Claudio, proprietario di azioni e amministratore unico, coinvolto in una indagine del 2009, per associazione per delinquere finalizzata alla gestione illecita di rifiuti speciali ed altro" In seguito a tali informazioni "il Prefetto, in

data 20.4.2011, ha emesso il decreto n. 6294/Area I con il quale ha disposto l'effettuazione dell'accesso che veniva eseguito il 28 aprile u.s.”<sup>173</sup>.

Dalla carte prefettizie emerge un dato chiaro: a Reggio Emilia, Parma e Modena sui cantieri della Bacchi operavano ditte subappaltatrici che avevano al proprio interno degli 'ndranghetisti o dei delinquenti.

La questione Bacchi – i cui proprietari, che sono originari del reggiano, hanno escluso una loro responsabilità diretta e hanno indicato nei lavori di subappalto la fonte delle presunte penetrazioni mafiose – ha avuto una grande eco a Reggio Emilia e nei comuni della provincia, a cominciare da Novellara che è il comune dov'era in costruzione la tangenziale la cui realizzazione è stata bloccata dopo l'interdittiva antimafia del Prefetto<sup>174</sup>.

Il rilievo si spiega con il “pericolo di infiltrazione mafiosa tendenti a condizionare le scelte e gli indirizzi della Bacchi S.p.a” come ha scritto il prefetto. Non è cosa di poco conto. I mafiosi non si limitavano a lavorare, ma avevano un disegno ben preciso che fino all'intervento del prefetto, non aveva trovato ostacoli.

Parma, Modena, Reggio Emilia, riviera: in troppe realtà oramai una parte dell'imprenditoria emiliano-romagnola ha rapporti poco trasparenti e truffaldini con imprenditori e settori economici mafiosi.

Nella seconda metà del 2010, il prefetto di Reggio Emilia aveva utilizzato l'arma delle misure interdittive “nei confronti di diverse imprese per le quali ha ritenuto sussistere il pericolo di condizionamento di tipo mafioso. Fra queste, si segnalano: la Vertinelli S.r.l.<sup>175</sup>, riconducibile alla 'ndrina Grande Aracri; la Morrone Trasporti S.r.l.<sup>176</sup>, riconducibile alla 'ndrina Pane-Iazzolino di Belcastro facente parte del gruppo di cosche denominato Bubbo, vicine ai Nicoscia di Capo Rizzuto e strettamente legati alla 'ndrina Grande Aracri di Cutro e il Consorzio Primavera<sup>177</sup>, riconducibile alla famiglia Dragone<sup>178</sup>.

<sup>173</sup> DIA, Centro operativo di Firenze, *Relazione semestrale*, 31 maggio 2011, cit.

<sup>174</sup> Gli articoli dei quotidiani sono davvero tanti perché tutti i giornali locali hanno seguito con particolare interesse la vicenda. A titolo puramente indicativo, e scusandoci per le inevitabili omissioni, si possono segnalare i seguenti articoli per chi volesse valutare come la stampa ha segnalato i fatti e la relativa polemica politica: Vittorio Ariosi, “*Rigore e coraggio devono prevalere. No ai giustizialisti*”, *Gazzetta di Reggio*, 7 novembre 2011; Massimo Sesena, *Ecco le nuove carte contro la Bacchi*, *Gazzetta di Reggio*, 15 agosto 2011; J.d.P., *Il Tar respinge il ricorso della Bacchi*, *Giornale di Reggio*, 21 ottobre 2011; *Ditta Bacchi, due subappalti sospetti alla base della revoca del certificato antimafia*, *l'Informazione di Reggio Emilia*, 16 aprile 2011. [ilrestodelcarlino.it](http://ilrestodelcarlino.it), 20 aprile 2011.

<sup>175</sup> Con sede in Montecchio Emilia (RE).

<sup>176</sup> Con sede in Cadelbosco di Sopra (RE).

<sup>177</sup> Con sede in Reggiolo, (RE)

<sup>178</sup> DIA, Centro operativo di Firenze, *Relazione semestrale*, 30 novembre 2010. Vedi anche Informazioni interdittive del prefetto di Reggio Emilia consegnate alla Commissione antimafia durante la già citata audizione.

Tra i colpiti di una misura interdittiva anche Raffaele Todaro, che ha sposato la figlia del vecchio Antonio Dragone e dalla quale s'è separato anni fa. Ha contestato il provvedimento prefettizio che ha colpito la sua piccola ditta che ha sette artigiani come dipendenti, sostenendo che lui che vive a Reggio da vent'anni senza avere precedenti penali di alcun tipo ha il solo torto d'aver sposato a 19 anni e per amore la figlia di Dragone con il quale, prima che fosse ucciso, non si parlava da anni<sup>179</sup>. L'opposizione non ha avuto fortuna perché il Consiglio di Stato ha dato ragione al prefetto perché l'interdittiva antimafia è una misura preventiva che può prescindere "dall'accertamento di singole responsabilità penali"<sup>180</sup>.

L'impresa di Todaro ha vinto un appalto per un importo ragguardevole di mezzo milione di euro anche nel comune veronese di Garda<sup>181</sup>.

## 5.22 - L'esproprio mafioso

Molti imprenditori in crisi, si è già visto, si avventurano nelle braccia degli 'ndranghetisti. Pensano di salvarsi, ed invece s'avvia la fine per loro e per le loro aziende. Non si conosce il numero esatto della moria di queste aziende sane che oramai sono diventate proprietà in mano ai mafiosi. Il pericolo è stato da tempo segnalato – sin dalla prima ricerca del 1997 e nello studio citato del CNEL – ed ora ci sono ulteriori fatti che confermano queste tendenze.

Enrico Bini ha descritto la situazione ai commissari dell'Antimafia con queste parole: "molte imprese, che nel passato operavano agevolmente sui mercati nazionali e internazionali, oggi stentano a sopravvivere e quando sono in evidente stato di 'bisogno', si presenta qualcuno che spesso in modo gentile e bonario, quasi amichevole, si propone per aiutarli a superare le tante difficoltà. Non importa se commerciante o imprenditore, gli uomini della malavita organizzata si offrono inizialmente a risolvere il problema esistente e lentamente, quando non si è più in grado di pagare, diventano titolari dell'impresa nell'indifferenza generale. In questo modo entrano nel tessuto imprenditoriale ed economico in genere sano, cacciando i vecchi proprietari e attribuendo la direzione a uomini e donne compiacenti. Accade spesso che le operazioni societarie avvengano con pagamenti in contanti senza lasciare alcuna traccia del denaro"<sup>182</sup>.

È una descrizione dolente, ma veritiera, del passaggio di proprietà dai reggiani ai mafiosi, di un vero esproprio mafioso condotto non a colpi di lupara, ma con la seduzione e il sorriso di chi arriva con i soldi e dice di essere un amico. Ciò è avvenuto anche perché non ha funzionato il sistema bancario e il sistema economico

<sup>179</sup> Mike Scullin, *"Infiltrazioni mafiose? No subisco un abuso"*, il Resto del Carlino, 24 novembre 2010.

<sup>180</sup> *Il Consiglio di Stato dà ragione al prefetto*, il Resto del Carlino Reggio Emilia, 14 gennaio 2012.

<sup>181</sup> Pierpaolo Romani, *Garda, quell'appalto vinto dal consorzio schedato dall'antimafia*, Corriere del Veneto, 3 febbraio 2012.

<sup>182</sup> Commissione Antimafia, *Audizione di Enrico Bini*, cit.

locale che non hanno saputo trovare forme di finanziamento o di solidarietà per gli imprenditori in crisi. È il fallimento di un modello economico e finanziario, di un mondo imprenditoriale ed economico che non è stato in grado di difendere i propri imprenditori e li ha consegnati, disarmati ed inermi, alla voracità mafiosa. Nella ricordata ricerca del 1997 si era evidenziata “la compiacente partecipazione” di funzionari di banca alle attività usuraie di alcuni mafiosi e si era ricostruita ampiamente la vicenda emblematica del modenese Renato Cavazzuti che, come si ricorderà, era un impiegato di banca, anzi addirittura un direttore di filiale. Eppure, arrivò a trafficare droga dopo un periodo trascorso nelle truffe fianco a fianco con i Dragone e con mafiosi siciliani. Da truffatore finì per essere a sua volta truffato. Disse di essere giunto nella determinazione di entrare nel campo della droga dopo che Baglio, con una attività tipicamente usuraria, gli aveva tolto tutto quello che possedeva.

La dolente descrizione del presidente Bini ha illustri ed antichi antenati!

### 5.23 - Incendi ed attentati

Negli ultimi anni sono aumentati incendi ed attentati. Perché sia cresciuto in modo così rilevante un fenomeno del genere che colpisce commercianti ed imprenditori edili non è facile a dirsi. Non tutti gli incendi o gli attentati sono uguali, anzi ci sono diversità di non poco conto.

Nel novembre del 2008 una bottiglia piena di benzina fa esplodere un negozio che vendeva prodotti tipici campani, gestito dal giovane proprietario di origini campane. Il pensiero corre subito alla camorra e alla richiesta non corrisposta di pagare il pizzo. Il commerciante però propone un'altra ipotesi e indica la ragione dell'attentato nella “vendetta per questioni di concorrenza” da parte di un altro commerciante infastidito dai prezzi più bassi praticati dalla vittima per incrementare le vendite<sup>183</sup>.

Gli incendi sono la risposta alla concorrenza di un altro commerciante. Il fatto paradossalmente è ancora più preoccupante che se fosse stata responsabile la camorra, perché vuol dire che la mentalità mafiosa è penetrata anche in ambienti e in persone che mafiosi non sono.

Un mese dopo tocca ad un imprenditore cutrese che lavorava in un cantiere edile di Canali. Nel giro di poco tempo l'imprenditore subisce due attentati<sup>184</sup>.

Un fatto ancora più grave il 7 maggio del 2010 quando di sera in via Caliceti a San Maurizio esplode una bomba “imbottita di pezzi metallici” messa sotto un'auto parcheggiata davanti alla casa di un muratore calabrese. L'avvenimento è di estrema gravità anche perché la bomba avrebbe potuto fare delle vittime. Era già successo anni fa – esattamente alle 22 del 12 dicembre 1998 – con la bomba al bar Pendolino, e

<sup>183</sup> Marco Barbieri, *Una concorrenza spietata dietro la molotov*, Giornale di Reggio, 9 novembre 2008.

<sup>184</sup> Matteo Incerti, *Debole la mobilitazione contro la 'ndrangheta*, il Resto del Carlino, 21 dicembre 2008.

l'episodio è rimasto nella memoria collettiva della città. Nessuno l'ha più dimenticato. Le ipotesi sono tante. Potrebbe essere un atto dimostrativo delle 'ndrine di Cutro per "rimarcare la loro potenza e il loro potere di intimidazione"; e potrebbe anche essere che la bomba sia servita "a richiamare l'attenzione di tutta la cittadinanza e delle forze dell'ordine, una dimostrazione di forza". Si avanza anche l'ipotesi che il fatto possa essere legato al recentissimo arresto di cinque calabresi accusati di usura<sup>185</sup>. A rafforzare questa tesi c'è la circostanza che la vittima è fratello di un imprenditore edile da cui è partita l'inchiesta che ha portato in carcere i cinque accusati di usura, tutti originari di Cutro; uno di loro è legato, a quanto pare, ai Grande Aracri.

Passano pochi giorni – siamo al 16 maggio – e un'altra automobile viene data alle fiamme in via Cecati sotto casa del proprietario che è un autotrasportatore originario di Crotone ed ha 31 dipendenti. I due episodi sono in qualche modo legati? Assolutamente no, "non ci sono legami. È solo un atto di vandalismo", dice la vittima ai giornalisti, "fatto per invidia"<sup>186</sup>. Oppure, dirà qualche giorno dopo, è stato qualcuno che ha "voluto danneggiare la mia immagine di imprenditore"<sup>187</sup>.

## 5.24 - Attentati-manifesto

Un fatto è certo: gli attentati sono pesanti e sono fatti mettendo in conto che ci possa essere qualche vittima. È un cambio di strategia o un'imprudenza? Siamo di fronte a professionisti o a gente inesperta? È difficile parlare di imprudenza; è invece possibile che la ferocia degli attentati e i connessi rischi di un bagno di sangue siano legati alla volontà di rimarcare una presenza forte da parte degli 'ndranghetisti, un modo per dire che nonostante gli arresti, i successi delle forze dell'ordine e della magistratura, loro sono ancora lì, presenti sul territorio e in grado di fare azioni clamorose. Insomma, attentati-manifesto.

Oppure è anche possibile che la ferocia sia legata alla necessità di intimidire chi potrebbe parlare, chi comincia a rifiutare di pagare il pizzo pensando che i successi investigativi abbiano indebolito le cosche. Gli attentati servono a intimidire le vittime, ma servono per 'parlare' a tutti i reggiani, alle vittime future: che nessuno pensi di sfuggire alla logica del pizzo<sup>188</sup>.

<sup>185</sup> Su queste ipotesi vedi F.C., *Attentato, summit in Prefettura*, L'Informazione, 10 maggio 2010; *Esplosione, indagini sugli affari dell'artigiano*, il Resto del Carlino, 11 maggio 2010; Massimo Sesena, *Ma ora lo scenario è cambiato*, Gazzetta di Reggio, 11 maggio 2010; Sabrina Pignedoli, *Due fratelli: uno vittima di strozzini, l'altro degli attentatori*, il Resto del Carlino, 15 maggio 2010.

<sup>186</sup> Sabrina Pignedoli, *Mai subito intimidazioni. È stato un atto di vandalismo*, il Resto del Carlino, 17 maggio 2010; Elisa Sassi, *danno fuoco all'auto di un imprenditore*, l'Informazione, 17 maggio 2010.

<sup>187</sup> Andrea Zambrano, *"Vogliono rovinarmi l'immagine e l'attività"*, Giornale di Reggio, 18 maggio 2010; Sabrina Pignedoli, *"L'auto Bruciata? Non ho paura, io non pago il pizzo"*, il Resto del Carlino, 19 maggio 2010.

<sup>188</sup> Tatiana Salsi, *Allarme 'ndrangheta*, l'Unità, edizione Bologna, 18 maggio 2010.

C'è anche un'altra ipotesi, e sarebbe la più positiva fra tutte. Gli attentati sono l'espressione di una resistenza passiva di chi non vuole pagare il pizzo, di chi si rifiuta di dare soldi ai mafiosi. Costoro non arrivano alla denuncia aperta per non esporsi ancora di più, ma in ogni caso non aderiscono alla sudditanza del pizzo.

### 5.25 - Attentati che non finiscono più

Sul finire del 2010 un agguato mortale a Coviolo. Questa volta tocca a Vito Lombardo, imprenditore edile molto noto di origine cutrese. Aveva appena finito di giocare a carte con gli amici. Vicino casa viene raggiunto da due colpi di pistola. Cade a terra in un lago di sangue. Non muore dissanguato solo perché un giovane ghanese, Mensah George Osei, lo soccorre e chiama il 118 per far arrivare i soccorsi<sup>189</sup>.

È stato un agguato in piena regola. Chi ha sparato conosceva le abitudini dell'uomo che era solito passeggiare in quella via perché era un infartuato e aveva bisogno di fare movimento. E chi ha sparato non voleva ucciderlo, ma solo dargli una lezione. Non era il primo agguato che subiva. Una palazzina che stava costruendo fu danneggiata da un incendio. Disse che l'incendio non poteva essere attribuito ad una richiesta estorsiva. Anni prima era stato bruciato il bar del fratello Alfonso. Anche lui disse che non era questione di pizzo, ma solo di una ragazzata<sup>190</sup>.

Gli episodi criminali sono davvero tanti e confermano la vitalità delle organizzazioni malavitose; di essi se ne sta occupando la DDA di Bologna. Secondo il procuratore Roberto Alfonso un pool di magistrati sta lavorando ad alcune importanti inchieste sulla recente presenza criminale a Reggio Emilia<sup>191</sup>. Il pool di magistrati si dovrà occupare probabilmente dei sei colpi di pistola sparati contro il container della CF costruzioni in un cantiere di Santa Vittoria nel comune di Gualtieri durante le festività natalizie del 2011, così come si dovrà occupare degli incendi delle auto in via Cecati che gli inquirenti reggiani ritengono siano degli atti intimidatori<sup>192</sup>.

Le indagini della DDA bolognese significano una sola cosa: si sta seguendo la pista mafiosa per uno o più episodi tra quelli che si sono verificati. C'è una situazione in movimento. C'è della fibrillazione nel campo mafioso del reggiano, ci sono degli equilibri da ricostituire oppure c'è una leadership che si sta cercando di affermare dopo il recente mutamento degli equilibri territoriali e forse c'è una maggiore resistenza da parte dei soggetti interessati.

<sup>189</sup> Sabrina Pignedoli, *Due colpi di pistola, ferito in strada l'imprenditore edile Vito Lombardo*, il Resto del Carlino, 24 novembre 2010; Linda Pigozzi e Tiziano Soresina, *Imprenditore ferito da due colpi di pistola*, Gazzetta di Reggio, 24 novembre 2010; Alessandra Codeluppi, *Sparano due colpi a un imprenditore edile*, Giornale di Reggio, 24 novembre 2010.

<sup>190</sup> *I Lombardo nel mirino dei clan*, Gazzetta di Reggio, 25 novembre 2010.

<sup>191</sup> Luca Soliani, *“Un pool di magistrati della Dda sta lavorando ad una importante serie di inchieste su Reggio Emilia”*, L'Informazione, 25 febbraio 2011.

<sup>192</sup> Tiziano Soresina, *Spari e incendi, attivata l'Antimafia*, Gazzetta di Reggio, 12 gennaio 2012; Tatiana Salsi, *Ancora un'auto in fiamme: famiglia Colacino nel mirino*, l'Unità, 20 dicembre 2011.

Seguire sulla stampa locale a uno a uno tutti i fatti ci consegna un lungo elenco di veicoli, agriturismi<sup>193</sup>, capannoni attaccati da roghi dolosi che sono sempre più diffusi in città e provincia<sup>194</sup>. Si può far cenno ad alcuni: il rogo alla ditta Itco, a Villa Cadè; incendi di fienili in particolare tra Novellara e Reggio, con danni non solo alle rotoballe, ma anche alle strutture dove il materiale si trovava depositato; un rogo che distrugge il magazzino di un'azienda artigianale ad Albinea; un altro incendio a Bibbiano; un altro a Cadelbosco Sopra, con un rogo doloso che devasta un fienile e un altro nel cortile della ceramica Kis; un incendio nel cantiere del mercato coperto di Reggio; "non si contano infine gli incendi dolosi di auto in città e provincia"<sup>195</sup>.

Nei primi tre mesi del 2009 i vigili del fuoco hanno eseguito 36 interventi per incendio di autovettura. Sono di natura dolosa, alcuni legati a ritorsioni per non aver pagato il pizzo, veri e propri avvertimenti; altri legati a truffe alle assicurazioni perché è anche possibile che alcuni proprietari in questi momenti di crisi pensino di poter incassare il premio dell'assicurazione<sup>196</sup>.

Secondo il procuratore della Repubblica di Reggio Emilia Giorgio Grandinetti "questo tipo di danneggiamenti, solitamente è da ricondursi alle estorsioni. Questo è il fine prevalente, ovviamente con tutte le possibili variabili, come il danneggiamento preventivo alla richiesta estorsiva oppure quella più classica sui cantieri edili". L'aspetto più preoccupante è il fatto che le azioni continuino ad essere portate avanti nonostante la criminalità organizzata di solito non usi creare allarme per non disturbare i propri affari. "In questi casi, secondo il procuratore Grandinetti, le possibilità sono due. La prima è che l'esigenza di penetrazione su un territorio sia così urgente da non poter fare a meno di azioni clamorose".

L'altra possibilità, ritenuta dal magistrato più probabile, "è che si tratti di gruppi di delinquenti, che possono essere organici alla criminalità organizzata che cercano spazio nella realtà reggiana"<sup>197</sup>. Altre volte, come ha sostenuto Antonio Turi, all'epoca dirigente della Squadra mobile di Reggio Emilia, "l'attività investigativa ha poi smascherato che dietro quelle intimidazioni si celavano gli interessi della 'ndrangheta" com'era successo partendo dall'incendio di un escavatore "all'interno di una ditta che li vendeva. Le indagini sono poi confluite nell'operazione *Grande Drago* del 2005. Che ci ha permesso di fare luce su omicidi avvenuti in Calabria"<sup>198</sup>.

<sup>193</sup> Come quello di Cavazzoli raccontato da Cosimo Pederzoli, *Danno fuoco all'agriturismo poco prima dell'apertura*, il Resto del Carlino, 10 agosto 2011.

<sup>194</sup> Vedi l'elenco che fa Tiziano Soresina, *Troppi incendi dolosi. La criminalità alza il tiro*, Gazzetta di Reggio, 5 ottobre 2011.

<sup>195</sup> A. Le, *Roghi dolosi, una piaga che dura da troppo tempo. Sullo sfondo anche racket e infiltrazioni mafiose*, il Resto del Carlino, 10 agosto 2011.

<sup>196</sup> Marco Martignoni, *Troppi roghi dolosi tra ritorsioni e truffe assicurative*, Gazzetta di Reggio, 17 ottobre 2009.

<sup>197</sup> *Boom di roghi dolosi. "È indice di lotte intestine"*, il Resto del Carlino, 5 ottobre 2011.

<sup>198</sup> Giovanni Tizian, *L'arma contro le cosche? Il monitoraggio continuo*, intervista ad Antonio Turi, Narcomafie marzo 2011.



La pratica degli incendi e degli attentati non si ferma solo a Reggio Emilia, ma ci sono i continui incendi sui lavori della linea pontremolese e gli atti intimidatori che fra Salsomaggiore e Fidenza hanno visto negli ultimi anni decine di auto date alle fiamme<sup>199</sup>.

## 5.26 - I casalesi a Reggio Emilia

A Reggio Emilia, seppure in posizione non dominante, ci sono anche altri mafiosi a cominciare dai casalesi. In città e in provincia continua a dominare la 'ndrangheta, ma le difficoltà delle 'ndrine, i numerosi arresti dei capi più prestigiosi, gli omicidi nel crotonese, la ristrutturazione in atto negli ultimi anni hanno fatto emergere uomini legati ai casalesi, hanno creato le condizioni perché si realizzasse questa presenza.

Ad esempio il 30 dicembre 2010 personale della Squadra Mobile di Caserta ha tratto in arresto Francesco Caterino, da anni residente a Reggio Emilia, in quanto colpito da ordine di esecuzione per la carcerazione emesso dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Napoli per l'espiazione della pena della reclusione per tre anni<sup>200</sup>.

I casalesi sono arrivati in quelle realtà dove la 'ndrangheta aveva una presenza che era molto più antica della loro. Conoscendo l'affidabilità criminale dei mafiosi calabresi, scelsero la via di scendere a patti con loro. Il patto sottoscritto, ha ricordato Domenico Bidognetti, era molto semplice: 'ognuno impone il pizzo a negozianti e ditte create in Emilia da emigrati della zona d'origine, riproducendo al nord omertà e regole di casa'<sup>201</sup>. Sul finire del 2009 la DIA indicava nelle province di Modena, Parma e Reggio Emilia la presenza di "affiliati del clan camorristico dei casalesi, attivi nelle estorsioni, nel supporto logistico ai latitanti e nel reimpiego dei proventi illeciti in attività economiche"<sup>202</sup>.

La presenza di affiliati al clan dei casalesi nelle province di Modena, Parma e Reggio Emilia non sempre è visibile perché per anni ha avuto una funzione importante, dare supporto logistico ai latitanti<sup>203</sup>. Dunque, l'invisibilità era oltremodo necessaria per salvaguardare la latitanza di personaggi che hanno dovuto abbandonare il territorio d'origine per scampare a vendette di clan rivali oppure per evitare di essere arrestati.

Ma, suggeriva la DIA, queste cellule, create per dare supporto logistico ai latitanti, con il passare del tempo sembrano aver acquisito un altro ruolo molto importante, cioè "alimentare un'azione di penetrazione finanziaria nei mercati immobiliari e delle imprese della regione emiliana". Ai protagonisti di tali insediamenti, "attivi soprattutto nelle zone di Modena, Reggio Emilia e Parma (ma ormai anche in quelle di Bologna, Rimini e Ferrara), è riconducibile la pressione estorsiva esercitata ormai non soltanto nei confronti di imprenditori edili provenienti dalla medesima area geografica (nella evidente

<sup>199</sup> Giacomo Talignani, *Parma e la camorra che non si vuol vedere*, [larepubblicadiparma.it](http://larepubblicadiparma.it), 29 ottobre 2010.

<sup>200</sup> DIA, Centro operativo di Firenze, *Relazione semestrale*, 31 maggio 2011, cit.

<sup>201</sup> DIA, Centro operativo di Firenze, *Relazione semestrale*, 30 novembre 2009.

<sup>202</sup> DIA, Centro operativo di Firenze, *Relazione semestrale*, 31 maggio 2010.

<sup>203</sup> Ibidem



supposizione che le vittime si astengano da ogni denuncia per timore di ritorsioni dirette o trasversali), ma anche locali”<sup>204</sup>.

Quest’aspetto è un segno di novità già ricordato nelle pagine precedenti. Esso, però, s’accompagna ad una strategia più sofisticata che secondo la DIA ha come scopo la realizzazione di “più complessivi obiettivi di infiltrazione nella realtà economico-sociale emiliana, dovendosi stimare già assai rilevante l’effetto di alterazione del regolare andamento del mercato delle imprese del settore edile (soprattutto nelle zone di Modena e Reggio Emilia) connesso all’imposizione di ditte sub-appaltatrici fiduciarmente legate a gruppi criminali campani e, in particolare, casertani. Quest’ultimo fenomeno si rileva soprattutto nel sistema dei contratti di sub-affidamento e fornitura connessi all’esecuzione di grandi opere pubbliche, in relazione alla gestione dei quali le investigazioni preventive realizzate da questo C.O. segnalano l’anomalia di una presenza ‘elevatissima’ di imprese campane”<sup>205</sup>. Anche quella dei casalesi è una presenza discreta, tesa a non creare allarme sociale per meglio occultare il denaro illegale e criminale. L’episodio successo di recente a Fabbro è la testimonianza di questo modo di agire. Su ordine della magistratura napoletana viene sequestrata una serie di immobili per un valore di 50 milioni di euro solo in Emilia-Romagna.

Le indagini portano ad individuare il presunto “fiduciario” di Michele Zagaria. “È Pasquale Pirolo, personaggio che ha attraversato la storia della camorra da Raffaele Cutolo a oggi riuscendo a cavarsela nelle guerre tra clan combattute in un arco più che trentennale”. Il “sistema si articola su una rete di prestanome” che servono per riciclare i proventi delle attività criminose.

Tra questi ci sarebbe Giuseppe Nocera, imprenditore edile originario San Cipriano d’Aversa (CE), residente da 30 anni a Fabbro, che da nove anni farebbe parte di questa catena. L’imprenditore è molto noto e ha costruito scuole, case e quartieri a Fabbro nell’arco di molti anni<sup>206</sup>; “ben integrato a Fabbro, non ha mai destato il minimo sospetto e, anzi, è sempre stato apprezzato per il suo modo di lavorare. Anche gli enti locali si sono appoggiati a lui e alle società di cui è presidente o amministratore unico per commissionare interventi urbanistici o nel settore dell’edilizia”<sup>207</sup>.

## 5.27 - Tra Bologna, Cesena, Forlì, Piacenza

Oltre a quelli appena ricordati ci sono altri territori dove c’è un’infiltrazione mafiosa con caratteristiche diverse da quelle dei comuni appena ricordati.

Partiamo dalla presenza dei Bellocchi di Rosarno a Granarolo dell’Emilia. Nel giugno del 2009 la Squadra mobile di Bologna, diretta dal dirigente Fabio Bernardi, intercetta delle conversazioni che riguardano i Bellocchi, nota ed importante famiglia mafiosa di

<sup>204</sup> DIA, Centro operativo di Firenze, *Relazione semestrale*, 30 novembre 2009.

<sup>205</sup> Antonella Beccaria, Matteo Incerti e Vincenzo Iurillo, *ilfattoquotidiano.it*, 25 dicembre 2011; Sabrina Pignedoli, *Riciclaggio, maxisequestro di beni*, *il Resto del Carlino* Reggio, 22 dicembre 2011.

<sup>206</sup> G.G., *Un insospettabile... ma non del tutto*, *Gazzetta di Reggio*, 23 dicembre 2011.

<sup>207</sup> *Ibidem*

Rosarno (RC) anzi – scrivono Giovanni Musarò e Beatrice Ronchi, sostituti procuratori della Repubblica di Reggio Calabria – “senza dubbio alcuno, una delle consorterie più antiche, pericolose e potenti della ‘ndrangheta, coinvolta nei più importanti processi celebratisi negli uffici giudiziari di questo distretto negli ultimi trent’anni”. Umberto Bellocco è il capo storico. È al carcere duro, in regime di 41 bis, eppure continua a reggere le fila della ‘ndrina come mostra l’indagine della DDA di Reggio Calabria sull’Autostrada del sole, mentre suo fratello Carmelo, più volte condannato per associazione mafiosa, è il reggente, l’uomo a cui spettano le decisioni più importanti nell’impossibilità del fratello di esercitare un comando giornaliero. Carmelo non è uno qualsiasi nella gerarchia della famiglia, anzi. I poliziotti scoprono che un certo Francesco Amato sta minacciando Carmelo Bellocco al quale chiede conto d’un omicidio in danno di un suo parente avvenuto nel 1989 e che l’uomo addebita proprio ai Bellocco. La richiesta era di “un ‘risarcimento’ in termini di vite, minacciando altrimenti più pesanti ritorsioni”. Amato aveva seguito come un’ombra per più giorni Carmelo Bellocco che s’era accorto del pedinamento attribuendolo ad un possibile controllo delle forze di polizia. Ma non lo seguiva un poliziotto; lo ‘ndranghetista se ne accorse solo quando Amato lo avvicinò presso i locali della Veneta Frutta di Granarolo dell’Emilia e gli espose le sue lamentele. La società aveva uno stand nel mercato ortofrutticolo e lì, dice Giulia Gentile, “aveva sede la succursale della ‘ndrina con l’ambizione di espandersi al nord”<sup>208</sup>.

Il fatto era grave e nello stesso tempo plateale, fuori dall’ordinario. Colpì molto la fantasia di Carmelo Bellocco che da un anno era stato affidato in prova ai servizi sociali con ordinanza del Tribunale di Sorveglianza di Bologna in data 15 luglio 2008. Aveva ottenuto l’affidamento grazie all’aiuto di Rocco Gallo, padre della convivente di uno dei figli di Bellocco, “che aveva dato la disponibilità a procurargli un alloggio e ad assumerlo alle dipendenze della s.r.l. Veneta Frutta, da lui amministrata”.

Bellocco, secondo le indagini della Squadra mobile di Bologna e di quella di Reggio Calabria, aveva ripreso l’attività illecita e “aveva assunto nuovamente la direzione dell’associazione mafiosa, chiamando a raccolta a Bologna i vari affiliati”<sup>209</sup>.

Il comportamento di Amato era davvero sconcertante perché “era semplicemente

<sup>208</sup> Giulia Gentile, *Da Rosarno a Bologna 17 arresti decapitano il clan Bellocco*, l’Unità di Bologna, 13 gennaio 2010.

<sup>209</sup> L’intera ricostruzione della vicenda giudiziaria si basa su diverse fonti: Tribunale di Bologna, DDA, *Fermo a carico di Bellocco Carmelo* + 6, 20 luglio 2009; Tribunale di Reggio Calabria, DDA, *Richiesta di applicazione di cautelare a carico di Aricò Francesco* + 53, 2007; Tribunale di Reggio Calabria, *Ordinanza nei confronti di Bellocco Rocco*, 27 agosto 2009; Tribunale di Reggio Calabria, GIP, *Ordinanza di applicazione di misura cautelare a carico di Bellocco Carmelo* + 18, 11 gennaio 2010; Tribunale di Reggio Calabria, Sezione del riesame, *Ordinanza a carico di Bellocco Umberto*, 22 dicembre 2009; Questura di Bologna, Squadra mobile, *Informativa nei confronti di Bellocco Carmelo* + 15, 13 ottobre 2009; Questura di Bologna, Squadra mobile, *Informativa nei confronti di Bellocco Carmelo*, 24 novembre 2009; Emilio Ledonne, Procura generale della Repubblica di Bologna, *Intervento del procuratore generale all’Assemblea generale della Corte d’appello per l’inaugurazione dell’anno giudiziario 2012* cit.

inammissibile che un soggetto come Amato Francesco – che, pur ritenuto pericoloso, non apparteneva ad alcuna famiglia mafiosa – avesse osato avvicinare e addirittura minacciare un elemento di spicco di una cosca importante come quella dei Bellocco. Era assolutamente necessario, pertanto, adottare contromisure nei confronti di Amato Francesco: non solo per prevenire eventuali azioni violente degli Amato, ma anche per tutelare il prestigio del sodalizio”.

Per discutere il da farsi Carmelo Bellocco convocò una riunione dei suoi familiari a Granarolo dell'Emilia (BO). Salirono tutti e i poliziotti registrarono l'intera riunione il 21 giugno. Il problema non era semplice da dipanare; la scarsa rilevanza criminale dell'uomo che aveva minacciato il capo della 'ndrina poneva la questione di chi ci fosse dietro di lui, di quali protezioni godesse. Insomma, era un pazzo o era stato mandato da qualcuno? Uno dei Bellocco, incredulo per quanto era avvenuto, commentò: “noi siamo cristiani, uno che si sogna di venire a parlare con noi in quel modo è un pazzo, o è pazzo o è stato pilotato”.

Carmelo Bellocco temeva ci fosse lo zampino dei Pesce, antichi alleati dei Bellocco. Ma stentava a crederlo, non riuscendo a capacitarsi delle ragioni che avrebbero potuto spingere i Pesce ad agire così. La cosa da fare era per intanto parlare con Ciccio 'u Testuni, cioè Francesco Pesce, figlio di Antonino Pesce, capo indiscusso della 'ndrina, all'epoca detenuto a Secondigliano e chiedergli se fosse a conoscenza dell'iniziativa dell'Amato. È ovvio che la risposta di Pesce sarebbe stata determinante ai fini delle future alleanze.

La situazione è molto grave e gravida di funeste conseguenze. Ci sono rischi concreti che possa scoppiare una guerra. La madre dei Bellocco e uno dei figli, al termine della riunione, commentano quella tragica eventualità in questi termini: “una volta che partiamo, partiamo tutti, una volta che siamo inguaiati, ci inguaiamo tutti.... dopo, o loro o noi, vediamo chi vince la guerra, dopo...pure ai minorenni”. Era necessario colpire anche le donne: “pari pari, a chi ha colpa e a chi non ha colpa, non mi interessa niente...e femmine”.

Intanto, però, c'è da mettere in sicurezza Carmelo Bellocco per proteggerlo da eventuali attacchi. A Granarolo è senza protezione ed è esposto, è un facile bersaglio che chiunque può impunemente colpire. Il modo migliore per assicurargli un minimo di sicurezza è dargli un'arma per protezione personale. Per il possesso di quell'arma l'uomo ritornerà in carcere.

Si sentono minacciati i Bellocco, non c'è dubbio. Non sanno da che parte provenga la minaccia e ciò li rende ancor più preoccupati e nervosi. Temono per il loro potere e si attrezzano per una eventualità estrema che Umberto Bellocco sintetizza così: “Rosarno è nostro e deve essere per sempre nostro...sennò non è di nessuno”.

Sono parole chiare, nette, che non hanno bisogno di alcun commento. Mostrano senza fraintendimenti la cultura mafiosa, il senso del dominio, del comando, del controllo del territorio. Sono parole estremamente significative perché in un'epoca di globalizzazione e con una 'ndrangheta in espansione negli scacchieri economico-criminali a livello mondiale, esse esprimono le ragioni profonde di un ancestrale attaccamento al territorio, di un'identificazione delle 'ndrine con i luoghi dove sono nate e si sono sviluppate.

È a Rosarno che i Bellocco, nonostante la proiezioni in altre località italiane e straniere, continuano ad avere il loro centro di interessi economici come mostrano anche le indagini della Squadra mobile di Bologna e si preoccupano del loro futuro in modo che non tutti gli uomini della famiglia partecipino ad attività criminali. Discutendo con la moglie, Carmelo Bellocco le dice che Domenico, “Micu, deve badare all’immagine di imprenditore”.

In quest’alba del nuovo millennio le ‘ndrine hanno ancora la capacità di rigenerazione di una cultura che fa della permanenza sul territorio e del suo controllo una ragione di prestigio, di potere, di sopravvivenza, di vita.

E per queste ragioni reagiscono duramente a ogni attacco alla loro signoria territoriale. E Amato, che per di più è uno zingaro e non uno ‘ndranghetista, questo aveva fatto, non si sa bene se per conto suo o per conto d’altri.

Non sono soli i Bellocco, hanno amicizie e rapporti anche a Bologna. Carmelo Bellocco chiede alla famiglia di concentrarsi per il momento sul problema Amato e a quel punto uno dei figli dice che “parlerà con Pasquale di Spilinga (VV)” che era residente a Bologna per cercare aiuto e sostegno in caso di necessità.

Bologna è l’epicentro di una presenza mafiosa discreta e silente che ogni tanto emerge alla luce in tutta la sua importanza. In seguito alla cattura di Nicola Aciri a Bologna nel novembre del 2010 è stato possibile appurare che appartenenti al suo gruppo “avevano manifestato interesse a progetti imprenditoriali da realizzare mediante l’impegno di fondi pubblici messi a disposizione dalla Regione Emilia-Romagna”<sup>210</sup>.

Non una presenza passeggera, come si può vedere; anzi!.

## 5.28 - Cesena Forlì

Alfredo Ionetti, imprenditore di origine calabrese che da tempo risiede a Cesena, è stato arrestato insieme ai figli dagli uomini della Squadra mobile di Forlì-Cesena e della Guardia di Finanza di Forlì. Anni fa era ritenuto il “tesoriere” della cosca calabrese di Pasquale Condello per conto del quale avrebbe riciclato denaro sporco. Le accuse caddero, ma il Tribunale di Reggio Calabria dispose la confisca dei beni e la misura di prevenzione della sorveglianza speciale con l’obbligo di soggiorno a Cesena. Uno dei figli ha sposato la figlia di Condello e il loro matrimonio è stato allietato da un telegramma di felicitazioni del Papa. Il Papa non conosceva i coniugi, ma il parroco o chi nella Curia ha avanzato al pontefice la richiesta dei futuri sposi conosceva bene i giovani.

I beni confiscati sono stati affidati a due amministratori giudiziali che avrebbero

<sup>210</sup> Sull’intera vicenda, vedi: Tribunale di Forlì, *Ordinanza di applicazione di misure cautelari nei confronti di Ionetti Alfredo* + 4, 12 gennaio 2011 [ma 2012]; Camera dei deputati Senato della Repubblica, Commissione parlamentare antimafia, *Audizione del procuratore della Repubblica f.f. di Catanzaro, Salvatore Murone, del procuratore aggiunto, Mario Spagnuolo, e dei sostituti procuratori della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, Gerardo Dominijanni, Marisa Manzini e Salvatore Dolce*, cit.; Procura della Repubblica di Bologna, *Relazione*, documento a firma Silverio Piro inviato alla Commissione antimafia in data 10 dicembre 2007.

dovuto curarli. Invece le indagini dirette dai sostituti procuratori della Repubblica Fabio Di Vizio, Marco Forte e Sergio Sottani della procura di Forlì hanno mostrato una realtà completamente diversa.

Alfredo Ionetti non lo poteva fare, perché il Tribunale di Reggio Calabria aveva emesso i decreti di sequestro e di confisca dei beni aziendali e del capitale sociale, ma – scrive il Gip del Tribunale di Forlì Rita Chierici – era “l’amministratore di fatto” della società Sor Nova nella quale manteneva “un ruolo predominante in diversi e qualificati rami dell’organizzazione e dell’attività dell’impresa”.

Ionetti approfittando dell’assoluta mancanza di gestione e di controllo da parte degli amministratori giudiziari designati dal Tribunale di Reggio Calabria, aveva un “parere vincolante” su molte attività di compravendita. Faceva di più: “impartiva ad alcuni clienti vere e proprie disposizioni in merito alle modalità con le quali definire passaggi di proprietà, oppure sollecitava i clienti morosi al pagamento e costoro lo riconoscevano “quale persona cui andava portato ‘rispetto’, che poteva ben esternare ‘rimproveri’ ai clienti insolventi e al quale, evidentemente, nessuno era in grado o può ribattere”.

La vicenda è interessante anche perché coinvolge il comportamento di una banca di Cesena che non ha evidenziato, se non con un ritardo di oltre un anno, l’anomalia di un conto intestato a Ionetti e sul quale erano transitate 150 cambiali con “contestuale prelievo di contante” per 263.000 €.

C’è un altro aspetto preoccupante, ed è quello che il Procuratore aggiunto della Repubblica di Catanzaro Mario Spagnuolo disse il 5 febbraio 2008 ai commissari della Commissione antimafia: “esistono delle cooperative per la costruzione nella città di Forlì di una serie di unità immobiliari che è controllata di fatto ed è riconducibile alla famiglia Forastefano”.

Infine, come informa Silverio Piro, all’epoca aggiunto Procuratore della Repubblica di Bologna, è stato necessario un “coordinamento tra la DDA di Bologna e quella di Catanzaro, su richiesta della Procura di Forlì alla luce degli elementi emergenti nei confronti di alcuni imprenditori di quella città che unitamente ad imprenditori sanmarinesi si adoperavano per riciclare proventi illeciti di un gruppo malavitoso calabrese, nonché di un imprenditore in particolare, D’Elia Salvatore, a capo di un gruppo di società oggetto di indagini per una rilevante bancarotta fraudolenta e sottoposte ad un importante provvedimento di sequestro preventivo, presentanti dei collateralismi con dei gruppi calabresi riconducibili al crimine organizzato”.



# Considerazioni conclusive

Alla fine di questo lungo percorso serve riprendere un giudizio della DNA relativo al 2010<sup>211</sup>, che è molto utile perché individua la “rilevante capacità dei gruppi criminali di confondere le proprie iniziative con quelle di operatori economici che si muovono nell’ambito della legalità” determinando non solo fattori di inquinamento, ma soprattutto “condizioni che rendono spesso indecifrabili gli stessi fattori di inquinamento”.

I pericoli sono del tutto evidenti e riguardano le difficoltà e l’incapacità di cogliere gli aspetti reali della penetrazione e della presenza mafiosa nell’economia perché tutto avviene in modo subdolo e con metodi sconosciuti, per lo più, alla realtà locale.

I mafiosi – lo sappiamo, e lo si è detto più volte – sono invisibili e fanno di tutto per rimanere tali, e non a caso c’è molta sorpresa nei territori dove accade, quando vengono arrestate persone che non erano ritenute, per i loro comportamenti, dei mafiosi.

Eppure, come s’è visto nella pagine precedenti, i segnali ci sono, e ci sono anche tutte le possibilità di individuare i settori in cui s’intrufolano i mafiosi.

Negli ultimi anni l’ambito di interesse delle attività mafiose s’è esteso notevolmente e se l’edilizia continua a rimanere il loro settore strategico, è evidente che essi si sono mossi anche in altre direzioni, hanno individuato altri settori economici e tutto lascia presumere che questa ricerca continuerà, vista la crisi che attualmente sta colpendo il settore dell’edilizia.

Non c’è settore economico che i mafiosi non siano disposti a frequentare. Dipende solo da quanto possono guadagnarci; questo, per loro, è il metro di misura per avviare o meno nuove attività.

La segnalazione delle anomalie che s’avvertono in campo economico e finanziario è la sentinella che ci può far comprendere se dietro ci siano cambiamenti dovuti a processi economici legati alla globalizzazione dei mercati oppure, al contrario, ci siano capitali o comportamenti mafiosi.

Il mondo delle professioni assume un ruolo molto delicato perché molti dei professionisti hanno svolto un compito inquietante, quello di aver favorito l’accesso dei vari mafiosi nei meandri della finanza e dell’economia regionale. Sono gli “uomini cerniera” che continuano a svolgere una funzione essenziale, anzi insostituibile per i mafiosi; funzione radicalmente diversa da quella indicata dalla carta di Modena che fissa regole e comportamenti in grado di sbarrare la strada ai mafiosi.

Una novità che è emersa, e che certo non va sottovalutata, è il fatto che siano stati coinvolti nelle attività criminali e mafiose non soltanto imprenditori d’origine meridionale come accadeva in passato, ma anche numerosi imprenditori d’origine emiliano-romagnola, segno che il meccanismo della convenienza ha contagiato anche questi imprenditori.

---

<sup>211</sup> DNA, *Relazione 2010*, Roma 2010.

Molti di questi imprenditori pagheranno amaramente l'incontro con i mafiosi. Come mostra l'esperienza, molti di loro, e in particolare quelli che hanno chiesto soldi ad usura, finiranno con il cedere la loro impresa o attività commerciale ai mafiosi. Ci sarà un dolorosissimo passaggio di mano nelle proprietà dai locali ai mafiosi.

E in ogni caso questo incontro mostra il grado di inquinamento e di contagio, oltre che di pericolosità sociale, dei mafiosi.

L'altro aspetto di sicuro interesse da parte dei mafiosi è il mondo della politica. L'analisi comparata e il confronto con le altre regioni del nord mostra una diversità positiva dell'Emilia-Romagna che è già stata ricordata. Ma ciò non significa che questo sarà un dato non suscettibile di modificazioni.

Anche in Emilia-Romagna i mafiosi bussano alle porte della politica. Finora queste porte sono rimaste chiuse ed è bene che rimangano rigorosamente sprangate, con qualche eccezione a cui abbiamo già accennato anche nella prima parte di questo lavoro. Oltre ai casi, vale la pena di ricordare anche l'episodio che ha coinvolto il sindaco di Serramazzoni, in provincia di Modena, il quale ha ricevuto più volte in comune, come se fosse la cosa più normale di questo mondo, un uomo come Rocco Baglio, molto noto a Modena e nel modenese per i suoi trascorsi giudiziari e le sue condanne, a cominciare da quella più lontana che l'ha portato dalla Calabria in soggiorno obbligato. Sulla vicenda ha avuto parole chiare e forti il presidente Vasco Errani: "il minimo che si possa pensare è che siamo in presenza di una preoccupante sottovalutazione e superficialità da parte del sindaco Ralenti. Già questo sarebbe sufficiente per aprire una seria riflessione sulla opportunità che egli stesso non tragga le conseguenze istituzionali di questo improvvido comportamento. Il mio timore è che si sia andati oltre la sottovalutazione ma qualora fosse anche andata così, questo ripropone il serio problema della selezione della classe dirigente e degli amministratori"<sup>212</sup>.

Già! Selezione della classe dirigente e degli amministratori; è una novità apprezzabile anche perché è un'affermazione fatta in relazione ad un episodio in cui è coinvolto un ex soggiornante obbligato e un sindaco che lo accoglie più volte.

Ma non tutti i sindaci, lo sappiamo, sono uguali. E per fortuna il caso di Serramazzoni e gli altri che ho già citato, sono rimasti finora casi isolati.

La politica è sotto assedio, non c'è dubbio; è sottoposta ad una forte pressione perché gli interessi sono tanti e anche perché con tutta probabilità gli 'ndranghetisti, e più di recente i casalesi, hanno accentuato due caratteristiche: da un lato la loro presenza nelle attività economiche e dall'altro lato la loro presenza sul territorio. Per realizzare a pieno questi obiettivi hanno avuto bisogno di entrare in relazione con la politica e nessuno sa in quanti casi ciò sia avvenuto, anche perché non dappertutto c'è la stessa sensibilità.

Economia e politica sono i punti chiave per definire una presenza mafiosa.

<sup>212</sup> Stefano Santachiara, *Appalti alla 'ndrangheta in Emilia: indagato sindaco Pd*, *ilfattoquotidiano.it* 25 maggio 2011 e Stefano Santachiara, *Serramazzoni choc: il comune emiliano rischia di essere sciolto per mafia*, *ilfattoquotidiano.it* 5 giugno 2011.



La 'ndrangheta che ha operato al nord ha mostrato negli ultimi anni la volontà di passare dall'infiltrazione e dal riciclaggio del denaro sporco al radicamento e all'insediamento stabile e permanente.

Il rapporto con la politica risponde a queste finalità ed ha la caratteristica di voler controllare il territorio che sinora non è riuscito a controllare.

Negli ultimi anni, dopo un periodo di sottovalutazione e di disattenzione, è maturata una maggiore consapevolezza nelle istituzioni e nell'opinione pubblica. È un fatto certamente positivo perché guardare e comprendere quello che accade sul proprio territorio è importante per valutare come fare fronte alle nuove situazioni.





